

L'INTERVISTA

Nicola Rossi

economista

«Il Welfare delle opportunità»

«La riforma dello Stato sociale è una grande occasione per la sinistra, che non può essere svilita a taglio della spesa pubblica». Parla Nicola Rossi, l'economista chiamato da Massimo D'Alema a coordinare il progetto del Pds per la riforma del Welfare. «La sinistra ha idee valide, sbaglia a pensare di non poter far altro che scimmiettare la destra». Perché si tratta di passare dal Welfare delle garanzie, al Welfare delle opportunità.

WALTER DONDI

BOLOGNA. Nicola Rossi è un giovane professore di economia all'università Tor Vergata di Roma e da qualche mese coordina un gruppo di lavoro del Pds che ha l'incarico di definire un progetto di riforma dello Stato sociale.

Il guru di D'Alema, come con scarsa fantasia è stato definito da qualche giornale, in realtà non ha nulla di ascetico. Rimane subito deluso chi pensa di sentirgli dire che per entrare in Europa bisogna tagliare sanità e pensioni per riequilibrare i conti pubblici. «Cioè che abbiamo di fronte - sostiene - è qualcosa di molto più profondo: la necessità, ma io preferisco dire opportunità, di riscrivere il patto sociale su cui si è retto il Paese negli ultimi 50/60 anni. Una operazione che non può essere svilita a taglio della spesa pubblica».

Una necessità dunque, perché in qualche modo imposta dalla globalizzazione dei mercati, dai mutamenti del lavoro. Ma soprattutto una opportunità perché, spiega Rossi, il Welfare che ci ritroviamo in Italia «incorpora sì alcune conquiste sindacali e della sinistra, ma molto viene anche da altre culture». Attenzione infatti alle date: le radici del nostro Stato sociale risalgono in buona parte al Ventennio fascista, agli Anni Trenta. La natura corporativa su cui si regge il Welfare italiano, per cui si ha diritto a determinate prestazioni in quanto si è parte di una categoria, di un gruppo sociale riconosciuto, altrimenti si resta fuori, è ancora quella odierna. Anche perché, dice Rossi, il «compromesso senza riforme» realizzati nel dopoguerra, non l'ha messa in discussione. Non a caso, insiste, «negli ultimi vent'anni, nonostante i trasferimenti alle famiglie, comprese le pensioni, siano più che raddoppiati in proporzione al reddito, gli indicatori di disuguaglianza sono rimasti inalterati. Dal punto di vista distributivo, questo Stato sociale non ha cambiato nulla: 6% di poveri c'erano nel '70, 6% di poveri ci sono oggi».

Insomma, la società è rimasta sostanzialmente immobile, non sono state offerte ai cittadini nuove opportunità di crescita. Anche perché «un pezzo cruciale dello Stato sociale, cioè l'istruzione, non permette a chi ne ha le capacità, di emergere e di salire nella scala sociale».

Professor Rossi, nessun dubbio dunque: lo Stato sociale va cambiato, ma anche difeso come scelta politica di fondo per la sinistra?
Sì, siamo arrivati al dunque: sembra banale dirlo ma ormai il confronto è

fra innovatori e conservatori. Anche se non c'è una così chiara identificazione a livello di partiti politici, la questione è questa. L'errore imperdonabile della sinistra negli ultimi anni è stato quello di ripiegarsi su se stessa, di considerare sbagliato tutto ciò che ha fatto e di pensare di non poter far altro che scimmiettare la destra. Anche illustri maestri, che ci hanno guidato con enorme eleganza ma di sconfitta in sconfitta, hanno sostanzialmente detto questo: che tutto il patrimonio storico della sinistra era da buttare e non si poteva fare altro che riproporre in maniera edulcorata ciò che si faceva a destra. Non sono d'accordo.

E invece lei ritiene che la sinistra abbia molto da dire di suo?
Certo. Molte delle nostre opinioni sono ormai opinioni comuni. Che nei mercati ogni tanto qualcosa vada storto, è regola, non eccezione. Che il ruolo dello Stato sia cruciale per definire (più che l'andamento corrente dell'economia) la traiettoria di crescita di un paese è regola, non eccezione. Che l'uguaglianza possa essere un fattore di sviluppo non è più un'eresia. E allora perché ci dobbiamo vergognare? Giusto fare autocritica, ma questo non può significare resa. Gli errori li abbiamo fatti proprio perché non abbiamo tenuto fede ad alcuni concetti di fondo. Per questo non dobbiamo avere paura a marcare una serie di differenze con il liberismo nostrano. Non c'è motivo di avere dei complessi di inferiorità. Ma per farlo dobbiamo avere chiaro che la riforma dello Stato sociale deve diventare prima di tutto una bandiera della sinistra, della sua capacità di porsi come forza di cambiamento.

Lei parla di radici dello Stato sociale che affondano nel regime fascista. Ma come dimenticare il peso che nel dopoguerra ha avuto l'assistenzialismo democristiano nel generare l'aumento e la distorsione della spesa pubblica?
Certo, ma l'assistenzialismo dc ha trovato terreno fertile proprio negli strumenti che sono stati creati tra le due guerre. Probabilmente ne avremmo avuto di meno se non avesse potuto servirsi di quelle strutture. Il punto è proprio questo: se vogliamo evitare che l'assistenzialismo di quel tipo si ripeta, non dobbiamo semplicemente vietarlo, ma tagliare alle radici quel sistema che lo ha generato e fatto sviluppare così rigoglioso. In realtà spesso la Dc non ha inventato nulla, ma ha utilizzato scientificamente gli strumenti che erano disponibili. Del resto, questo non riguarda solo lo Stato sociale. Se si pensa all'evoluzione del capitalismo italiano ci si accorge che essa è



condizionata dal fatto che usciti dalla guerra, l'unico strumento che funziona è l'Iri.

Non si può ridurre la questione dello Stato sociale a un problema di taglio di spesa. Eppure la spesa pensionistica in Italia è superiore a quella degli altri Paesi e quindi bisognerà pur mettere mano a qualche intervento, o no?

È vero che in Italia la spesa pensionistica è superiore alla media europea del 4%. Ma questo perché la spesa sociale è stata fatta solo attraverso le pensioni. Chiamiamo pensioni cose che con esse non hanno niente a che fare: basti pensare all'integrazione al minimo. Si tratta di interventi sociali, non previdenziali, perché a fronte di quelle spese non ci sono contributi versati. E non a caso la spesa sociale in Italia è più bassa del 2% rispetto agli altri paesi. Dunque, non c'è necessariamente un problema di riduzione, quanto di riforma dell'intero Stato sociale, che ridefinisca gli interventi in tutti i comparti.

E quali sono i capisaldi di un progetto di sinistra di riforma del Welfare?

Lo Stato sociale è un tavolino che poggia su cinque gambe: previdenza, sanità, assistenza, istruzione, fisco. La riforma previdenziale del '95 è basata su principi sani, semmai c'è da rafforzarsi e da accelerare l'at-

tuzione. Per la sanità, la riforma di quindici anni fa che affermava il criterio universalistico secondo cui la salute è un bene cui tutti hanno diritto, è valida anche oggi; il problema è che questo principio si attua solo in una parte del Paese. Le deleghe fiscali, varate con la Finanziaria, danno la possibilità di modificare l'imposizione personale, rivendendo le aliquote e con un nuovo sistema di detrazioni. Infine, istruzione: se il progetto del ministro Berlinguer andrà in porto avremmo la prima vera riforma, dopo il fascismo. Rimane l'assistenza, che è il vero buco nero del nostro Stato sociale. E quel tavolino non sta in piedi proprio perché la gamba dell'assistenza non regge. Non regge perché il compito di assistere è stato delegato alle singole categorie. Lasciando che la condizione di bisogno venga definita dalla singola categoria, non dall'intera collettività. Col risultato che o si appartiene ad una categoria oppure non si è tutelati. Se c'è una ragione per la quale si deve riformare lo stato sociale è per affermare il principio che in Italia prima si è cittadini e poi si appartiene ad una categoria.

A sinistra, in particolare nel Pds (lo ha ripetuto più volte D'Alema, ed è nella mozione congressuale), si parla di Welfare delle opportunità al posto di Welfare delle garanzie.
Dire Welfare delle opportunità certamente non esaurisce ciò che Welfare dev'essere. Perché accadrà, ma già oggi del resto accade (per esempio in Gran Bretagna, in Usa) che una parte della società si stacchi, resti esclusa. Per questo il Welfare deve comunque intervenire, garantendo a tutti una rete di sicurezza. La cui caratteristica deve essere però l'universalità, che prescinde cioè dalla categoria di appartenenza.

Ma così non si rischia proprio di accettare una impostazione liberista?

Lo spostamento di enfasi dal Welfare delle garanzie al Welfare delle opportunità, potrebbe sembrare sospeso se prescindessimo del tutto dal momento storico. Se a sinistra possiamo pensare che la parola Welfare delle opportunità è rilevante è anche perché i tipi di rischi cui i cittadini vanno incontro nei prossimi decenni sono totalmente diversi dai tipi di rischi cui i cittadini andavano incontro nel 1950. Nel '50 il rischio di un cittadino medio riguardava la formazione di una famiglia: i figli, l'istruzione, le malattie, la vecchiaia. E lo Stato sociale in quel periodo rispecchiava quelle situazioni. Ma il tipo di rischi cui andiamo incontro nei prossimi 40/50 anni è completamente diverso.

Ad esempio?

Già oggi per molti giovani si prospetta un avvenire in cui non ci sarà un solo lavoro dipendente, ma tanti lavori alcuni dipendenti altri indipendenti, che vanno a sommarsi. Per questo bisogna permettere in ogni momento di rientrare nel mercato del lavoro. Nella famiglia tipo degli anni Cinquanta lavorava solo il capofamiglia. Oggi, spesso, anche la donna. Che deve potere gestire come ritiene più opportuno la propria maternità e, se vuole, il rientro al lavoro. Bisogna permettere alle persone di muoversi fra lavori, fra situazioni familiari, nel territorio. Ciò richiede una rete di protezione sociale che consenta tutto questo, che non si limiti a stabilire che il punto di arrivo deve essere simile. Ma faccia sì che al traguardo ci si possa arrivare davvero: questo è il vero significato delle opportunità.

In che misura, però, questo vuol dire rinunciare a un grado di protezione che comunque l'attuale Stato sociale garantisce?

Dire Welfare delle opportunità certamente non esaurisce ciò che Welfare dev'essere. Perché accadrà, ma già oggi del resto accade (per esempio in Gran Bretagna, in Usa) che una parte della società si stacchi, resti esclusa. Per questo il Welfare deve comunque intervenire, garantendo a tutti una rete di sicurezza. La cui caratteristica deve essere però l'universalità, che prescinde cioè dalla categoria di appartenenza.

Ma così facendo non si rischia di sommare i costi delle garanzie a quelli delle opportunità? E le compatibilità economiche?

Si tratta anzitutto di rendere chiaro ciò che abbiamo e quanto lo paghiamo. E ciò per decidere, nel caso in cui scopriremo che lo Stato sociale che vogliamo richiede di spendere di più per scuola, sanità, assistenza, se vogliamo anche pagarlo. Altrimenti bisogna decidere a cosa si rinuncia. Questo discorso va ben oltre naturalmente le compatibilità macroeconomiche dei prossimi due anni per entrare in Europa; e rispetto a questo penso che qualcosa andrà fatto per rispettare un patto che abbiamo sottoscritto. Ma guardando un po' più in là, si tratta di indicare chiaramente ai cittadini costi e benefici di diverse configurazioni del Welfare e decidere come ripartire l'onere.

DALLA PRIMA PAGINA

La clandestinità è contro...

a meno. Perché svolgono quei lavori che ci sono necessari e che noi consideriamo inadeguati a noi stessi; perché contribuiscono a mantenere gli equilibri demografici delle nostre società. Anzi l'immigrazione - se governata - offre, a noi ed alle società in cui viviamo, vantaggi e opportunità.

Alcune concrete e quotidiane, come il di più formativo che ricavano i bambini italiani nel crescere ed essere educati insieme con i bambini stranieri. Altre che attengono alle sfide che stanno di fronte a noi: l'efficacia delle nostre politiche di cittadinanza sociale; la capacità delle nostre città di essere «comunità» e di consentire reali processi di integrazione; la possibilità di incidere sui processi di globalizzazione nel tentativo di costruire società multiculturali. In compenso agli immigrati le nostre società opulente riservano davvero poco, in termini di diritti e di risorse. Basti guardare al loro reddito, alle condizioni medie della loro salute, alle difficoltà di accesso all'alloggio ed ai servizi, alle difficoltà di integrazione culturale; per non nominare il mercato del lavoro clandestino, che usa e sfrutta la condizione di clandestinità in cui tanti sono costretti. Ci sono, però, Comuni, associazioni laiche e religiose, fasce di popolazione del nostro paese che hanno scelto di misurarsi a fondo con la condizione dell'immigrazione. Ciò ha reso migliore la vita degli immigrati, ma ha nel contempo, realizzato una crescita umana e culturale di molte significative zone del nostro paese.

Anche a partire da questo dato è doveroso ed utile costruire - con il concorso di tutte le forze sociali e politiche - un percorso di cittadinanza per gli immigrati, che indichi in modo chiaro i loro diritti ed i loro doveri: il lavoro, l'assistenza sociale, l'istruzione, la partecipazione sociale e politica, il diritto al ricongiungimento familiare e i diritti dei bambini, il rispetto di tutte le nostre leggi. Nella politica dell'immigrazione ci sono due posizioni che, a mio avviso, vanno combattute perché inefficaci, dannose agli immigrati ed alla nostra società. La posizione che sostiene la possibilità di fatto delle frontiere aperte e quella, ad essa speculare, dell'opzione zero, e cioè del blocco dell'immigrazione regolare attraverso l'inasprimento ed il restringimento delle norme di ingresso e di cittadinanza degli immigrati.

La prima serve solo ad autoassolverci e a considerare come un non-problema l'immigrazione clandestina. L'altra, come testimonia l'esperienza europea, ha reso più precaria la condizione dei regolari e non ha ridotto l'area dell'immigrazione clandestina.

L'immigrazione clandestina va contrastata e ridotta, perché essa è contro gli immigrati, prima ancora che dannosa per la nostra società. La clandestinità è contro gli immigrati perché riserva loro condizioni di vita dure e precarie; perché impedisce il superamento di quello stereotipo che fa dell'immigrato un intruso, un portatore di disordine, un concorrente nell'uso delle risorse. Perché impedisce il formarsi di una cultura della cittadinanza, per cui l'immigrato non sia più «straniero», ma appunto, nuovo cittadino. L'esperienza italiana dimostra chiaramente che una politica dell'immigrazione basata sul «tolleranza della clandestinità-succesiva sanatoria» può consentire agli immigrati al massimo un po' di assistenza, una collocazione marginale e precaria nella società italiana; genera instabilità e conflittualità, allontana ogni prospettiva di una società multietnica e multiculturale.

È impegnativo e difficile fare queste affermazioni. Perché dietro il nome «clandestino» c'è quasi sempre una persona che fugge dal dramma della miseria e della guerra. Eppure, dire a queste persone «sono o non sono in grado di accogliere», «lo posso fare a queste condizioni e secondo queste regole», significa rispettare la sua dignità e costruire insieme nuove regole democratiche.

La clandestinità si contrasta anzitutto attraverso una lungimirante e dinamica politica estera, costruendo accordi bilaterali e multipolari con i paesi coinvolti dai flussi migratori, per aiutare lo sviluppo locale e poi per stabilire le quote e le regole relative alle migrazioni, ed altresì informando le popolazioni locali circa le reali possibilità di accoglienza da parte del nostro paese. La clandestinità si contrasta rompendo la spirale perversa del mercato del lavoro nero, sia attraverso sanzioni pesanti nei confronti di quest'ultimo, ma, soprattutto, individuando strumenti che consentono un rapporto trasparente e fluido tra esigenze del mercato del lavoro e offerta di immigrazione.

Ma la clandestinità si contrasta anche attraverso norme severe contro le organizzazioni criminali, rendendo efficaci e respingenti alle frontiere e prevenendo sanzioni amministrative per chi entra clandestino in Italia.

Il governo, soprattutto a partire dall'azione del ministero dell'Interno, ha dimostrato che è possibile affrontare con rigore e profondo spirito democratico e solidale il problema dell'immigrazione.

Siamo infatti impegnati nella elaborazione di una legge quadro imperniata su: programmazione dei flussi, contrasto della clandestinità, definizione di un percorso di cittadinanza per gli immigrati regolari. Un lavoro complesso per il quale ci avvaliamo delle elaborazioni realizzate da molte associazioni; da studiosi della materia; dal Cnel; dalla Chiesa. Ci avvaliamo, altresì dei materiali e del dibattito svoltosi nel recente convegno di Torino, che ha avuto come protagonisti le associazioni e le amministrazioni locali.

Nei prossimi giorni terremo incontri di merito con le forze economiche e sociali, le associazioni, la Chiesa, i gruppi parlamentari, recuperando la battuta d'arresto che il nostro lavoro ha subito per la malattia che ha colpito Giorgio Napolitano trattandolo per molti giorni in ospedale. Colgo l'occasione per formulargli gli auguri più affettuosi di pronta guarigione.

[Livia Turco]

DALLA PRIMA PAGINA

Rischio giungla sociale

quello alla mobilità. Qualcuno ha messo sullo stesso piano questa vicenda con altri scioperi recenti nei trasporti. È un'equazione indegna. Gli scioperi erano stati preceduti, da annunci: l'utente sapeva quando cominciavano e quando finivano. Le agitazioni nei pubblici servizi sono da tempo soggette a norme e sanzioni. Non c'è confronto con la protesta selvaggia messa in atto a Milano.

Vogliamo fare proprio dei paragoni? E allora prendiamo i metalmeccanici, un milione e ottocentomila persone. Aspettano da mesi e mesi il rinnovo del contratto di lavoro. Hanno firmato nel 1993, a denti stretti, con le altre categorie del mondo del lavoro, un accordo che aboliva la scala mobile e contribuiva al risanamento del Pae-

se. Un accordo che diceva: stringete la cinghia, poi faremo i conti e se l'inflazione avrà mangiato fette di salario sarete ripagati. Loro la cinghia l'hanno stretta, ma ora che si sono ripresentati per avere il dovuto vengono bruscamente congelati. Solerti commentatori hanno spiegato sposando (senza alcuna «par condicio») le ragioni di Fossa che le loro richieste (non certo quelle degli allevatori) sono «inflazionistiche». E così anche Prodi e Ciampi, autori della proposta risolutiva per chiudere la vertenza, sarebbero passati al partito dell'inflazione. Resta il fatto che questi esosi metalmeccanici hanno scioperato per mesi, hanno manifestato a Roma e in tutta Italia, senza il minimo impaccio per la convivenza civile. Ora, certo,

azioni come quelle poste in essere dagli allevatori, potrebbero suscitare, se non ricondotte in un alveo più tranquillo, fenomeni crescenti di imitazione. Segnali vari sembrano indicare per loro, come abbiamo detto, un ritorno alla tranquillità, attraverso una ragionevole soluzione. E se così non fosse? Allora bisognerebbe fare appello non tanto, crediamo, alla mobilitazione delle forze dell'ordine, quanto ad una mobilitazione pacifica del Paese. Tutti, anche le forze dell'opposizione, anche quanti hanno schiacciato l'occholino nei confronti degli esagitati a bordo dei trattori, dovrebbero insorgere e condannare il ricorso a forme incivili di lotta.

C'è, a questo proposito, un'ultima osservazione da fare

e così possiamo tornare alla vicenda dei metalmeccanici, anche loro forse alla vigilia di un approccio. Una parte consistente degli industriali italiani manifesta infatti più o meno apertamente, la voglia di scardinare la contrattazione tra le parti, la concertazione che ha dato vita a quell'accordo del 23 luglio 1993. Alberga nella Confindustria il desiderio di frantumare o comunque indebolire il rispetto nei confronti dell'autorità sindacale, intesa come rappresentanza di chi lavora (margini convalidata da regole democratiche migliori di quelle attuali). Ecco: un tale scardinamento può portare alla giungla sociale, ai conflitti senza regole in cui ciascuno alza la voce come può e dove può. All'assedio di Linate.

[Bruno Ugolini]

LA FRASE



Antonio Fazio

«Gli italiani guadagnano netto, ma vivono lordo»

Giuseppe Saragat

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Seracchetti
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
Giuseppe Boveri
Redattore capo centrale: Pietro Spataro
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Giovanni Letesza
Consiglio di Amministrazione:
Eliabetta Di Pasco, Nello Pirella,
Giovanni Letesza, Silvana Marchini,
Aristo Mattia, Alfredo Medici, Gerardo Mela,
Claudio Marzullo, Raffaele Petrucci,
Ignazio Savani, Francesco Riccio,
Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Decasari
Vicedirettore generale:
Dulio Anzellino
Direttore editoriale:
Antonio Bello
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Mascoli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscritta al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma,
iscritta come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Ott. 11/1996 n. 3142 del 12/12/1996

I nostri funzionari sono a vostra disposizione per fornirvi tutte le informazioni sulle agevolazioni previste dal decreto legge

TELEFONATECI

Roma

l'Unità - Domenica 26 gennaio 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA

Via Mazzini, 5 - Tel. 328353
 L.go Lanciani, 20 - Tel. 8611023
 Via Trionfale, 796 - Tel. 565742
 Eur P.zza. Cad. del Maresciallo, 39 Tel. 540434

Tredicenne rapinato dello zainetto sulla Tuscolana

Gli adolescenti di ogni ceto sociale lo ostentano con tutta la coreografia di scritte e disegni, ma che gli zainetti scolastici fossero nel mirino dei ladri è sicuramente inedito. Anche se non del tutto incomprensibile dato che rapinatori e rapinato hanno più o meno la stessa età. Un ragazzino di 13 anni, è stato derubato del suo zaino da due giovani nomadi del suo zaino mentre tornava a casa da scuola. È accaduto ieri nel primo pomeriggio, all'uscita della fermata Arco di Travertino della linea A della metropolitana. I due zingari, come il ragazzo li ha descritti alla polizia del commissariato di Torpignattara, gli hanno puntato addosso un coltello, minacciandolo di consegnare lo zaino, che conteneva cinque tesi scolastiche e la tessera dei mezzi pubblici. I due, molto giovani, secondo la descrizione fatta dalla vittima alla polizia, sono subito fuggiti con il bottino per loro evidentemente prezioso.

LA PROTESTA. Ordinanza di Giorgio Musio per impedire il corteo



Il corteo degli allevatori che ha sfilato, accanto all'arco di Costantino per protestare contro le multe per le quote latte, nei giorni scorsi a Roma

Angelo Scipioni/Ap

Latte, l'assedio dei trattori

Il prefetto blocca i mezzi alle porte della città

Anche nel Lazio la questione latte ieri ha creato problemi e, alla fine, il prefetto di Roma, temendo di ritrovarsi la città invasa dai trattori, ha deciso di dare lo «stop»: la protesta non potrà entrare in città.

Le prime avvisaglie di manifestazioni si erano registrate qualche giorno fa, quando un gruppo di allevatori - circa duecento persone - si era radunato di fronte al palazzo della giunta regionale, sulla Cristoforo Colombo. Poi, sembrava essersi tornata la calma. Ma - nella notte fra venerdì e ieri - un gruppo di allevatori a bordo di alcuni trattori ha cominciato a muoversi in direzione di Roma: sono stati bloccati, verso le tre e mezzo del mattino, dalla polizia, mentre procedevano lungo la via Aurelia. La maggior parte dei produttori di latte, che proveniva dalla zona di Maccarese, è stata portata nell'area di una cooperativa in via dell'Arnone, nella zona di Testa di Lepre, mentre una delegazione di cinque rappresentanti è stata condotta negli uffici della questura, a Roma.

Tre ore dopo, la replica. Altri dieci allevatori, a bordo dei loro mezzi agricoli, sono stati bloccati verso le sei del mattino al sedicesimo chilometro della Via Aurelia. Lei loro confronti, non è stato preso alcun provvedimento. Semplicemente, ai manifestanti è stato subito detto che non sarebbe stata consentita

Durante la notte e poi nella mattinata di ieri, decine di allevatori e produttori di latte hanno tentato di entrare in città con i loro trattori; li ha fermati la polizia, mentre procedevano incolonnati sull'Aurelia. Poi, il prefetto ha messo il divieto nero su bianco: «Il provvedimento si è reso necessario per motivi di ordine pubblico», ha spiegato Giorgio Musio. Ma per gli allevatori, bloccati a Testa di Lepre, la protesta continua.

NOSTRO SERVIZIO

alcuna manifestazione organizzata con i trattori.

Un po' più tardi, è arrivata la conferma ufficiale dello «stop». Il prefetto di Roma, Giorgio Musio, con un'ordinanza firmata in mattinata, ha infatti disposto il divieto di circolazione per «tutte le macchine e mezzi agricoli» in direzione di Roma lungo tutte le strade di accesso al capoluogo per un raggio di cinque chilometri dai confini territoriali del comune.

La prefettura, in una nota inviata alla stampa, ha poi spiegato che il provvedimento si è reso necessario per motivi «di ordine pubblico e di sicurezza della circolazione stradale» poiché la scorsa notte e durante la mattinata «numerosi mezzi agricoli sono stati fermati dalle forze di polizia mentre cercavano di dirigersi verso Roma allo scopo di attuare eclatanti forme di protesta in rela-

zione alla nota vertenza delle quote latte».

I dimostranti bloccati sull'Aurelia rappresentano circa ottocento produttori di latte suddivisi in tre cooperative - «Lattepiù» (200 aziende), «Aurelia» (circa 400 aziende) e «Salaria» (un centinaio di aziende) - che producono giornalmente circa 5 mila quintali di latte. «L'8 agosto scorso - ha detto Gianfranco Fioravanti, uno dei manifestanti - lo Stato, con un decreto ad effetto retroattivo, ha disposto la compensazione a livello nazionale della produzione in eccedenza che, prima, avveniva su scala regionale. In questo modo, i produttori del Nord hanno avuto la possibilità di una compensazione maggiore. Una parte di aziende laziali - ha spiegato - ha subito un superprelievo pari al 115% dei soldi ricavati con la vendita del latte. Il pagamento di que-

sto superprelievo dovrebbe avvenire entro il 31 gennaio. Vogliamo vedere che cosa farà lo Stato di fronte alle direttive Cee. Senza quel decreto, nel Lazio, nessuna azienda avrebbe pagato il superprelievo, perché avrebbe compensato a livello regionale». L'allevatore, a nome dei dimostranti, ha aggiunto: «Gli allevatori del nord, che sono i più grandi produttori italiani, si sono accaparrati le quote del centro e del Sud, ma noi siamo solidali con loro perché, con la loro protesta clamorosa, il problema delle quote latte è stato affrontato».

Un altro produttore, Giancarlo Darini, ha detto che «senza il decreto dell'8 agosto, il Lazio avrebbe potuto compensare tutto»; e ha ricordato che, per la campagna del latte 1996-97 (che copre il periodo aprile-31 marzo) sono previste multe anche maggiori. «Il vero problema è l'aumento delle quote nazionali, come chiedono gli allevatori del nord. A noi la compensazione è costata cara».

Gli allevatori e produttori di latte ieri sera tardi erano ancora radunati davanti alla cooperativa di Testa di Lepre. «Non ci fermeremo», hanno detto, «resteremo qui»; e, aiutati dai familiari, hanno cominciato ad organizzarsi per trascorrere la notte, portando legna per accendere falò e viveri, sempre sotto lo sguardo della polizia.

E a Latina minacciano: «Libereremo le vacche per strada»

Gli allevatori pontini libereranno le mucche e le lasceranno allo stato brado. Lo hanno minacciato ieri sera nel corso di un'assemblea davanti al municipio di Latina, dove da lunedì scorso è stato istituito il presidio di trattori. «Se Prodi non ascolterà le nostre richieste, noi libereremo le nostre vacche. Tanto non valgono nulla», hanno detto i rappresentanti degli allevatori, che oltre al problema delle quote latte stanno attraversando anche un momento di crisi dovuto alla sindrome della «mucca pazza» che ha causato una caduta verticale della vendita dei capi destinati al macello. Quindi la scelta di attuare questa forma originale di lotta. «Se non ascolterà le nostre richieste, il Governo dovrà vedersela con il problema del randagismo delle mucche», hanno minacciato d'accordo con i colleghi di folte delegazioni giunte da Frosinone e dalla vicina Ciociaria. Evidentemente alla «creativa» del movimento che sta interessando tutto il paese, gli allevatori pontini ieri mattina avevano ribattezzato una vitellina cui è stato dato il nome di «Latina» che con una povera asinella chiamata per l'occasione «Italia» è stata portata al guinzaglio per le vie centrali della città e tra la folla dei grandi centri commerciali. Le povere bestie non si saranno certo divertite, in compenso decine di madri e bambini si sono avvicinati ai due animali ed hanno espresso solidarietà, ovviamente agli allevatori. «Vogliamo richiamare dalla nostra parte gli abitanti di Latina - ha detto Mauro Carturan, uno dei leader degli allevatori pontini - Non siamo capaci soltanto di bloccare le strade ma siamo degli imprenditori che vogliono garantire il futuro delle loro aziende». La protesta si è protratta per tutta la giornata, fino all'assemblea serale davanti al municipio di piazza del Popolo, dove i manifestanti - anche considerato che a Latina non c'è un aeroporto da bloccare - tra le possibili strategie di protesta hanno infine optato per l'apertura delle stalle lasciando i capi di bestiame allo stato brado. O, quantomeno, minacciano di farlo.

I nuovi permessi non sono pronti Proroga per i vecchi

Anche dopo il 31 gennaio si potranno continuare ad utilizzare i vecchi permessi per circolare nel centro storico. Lo ha detto ieri l'assessore alla Mobilità, Tocci chiarendo che l'ordinanza del sindaco che stabiliva per quella data la scadenza dei vecchi permessi si basava sul presupposto che «tutti gli aventi diritto avessero i nuovi, cosa che non è ancora avvenuta». «Ancora - ha spiegato l'assessore - non abbiamo convinto tutti quelli che hanno diritto al permesso a pagamento (parlamentari, giornalisti, poliziotti e altri): quando questo accadrà entreranno in vigore i nuovi permessi. Ormai siamo vicini all'obiettivo, avendo avuto da tutti un assenso di massima. Non è stato facile trattandosi delle 15 mila persone più potenti d'Italia. E chiaro, comunque, che a prescindere dall'entrata in vigore dei nuovi permessi, il pagamento dovrà avvenire per l'intero anno. Diversa la situazione dei residenti, già dotati delle nuove autorizzazioni».

Domani in funzione la 451 da Cinecittà al Tiburtino. «In futuro via i capolinea dal centro storico»

Tocci: ecco il megabus delle periferie

La «rivoluzione» verrà e la faranno i tedeschi, ed è già previsto che dal centro spariranno i capolinea dei bus. Nell'attesa, per la rete cittadina dei trasporti è tempo di valorizzare l'esistente. L'ottimizzazione avviata l'anno scorso, procede con importanti novità: da domani una nuova linea Atac, la 451, collegherà Cinecittà al Tiburtino attraverso viale Togliatti. E presto i nottambuli potranno sbarcare a Trastevere a bordo di una navetta ecologica.

FELICIA MASOCCO

■ Eppure si muove. Non è esattamente la rivoluzione che gli utenti reali e potenziali di Atac e Cotral agognano, ma la rete cittadina dei trasporti sta lentamente cambiando o, per dirla con Tocci, sta «ottimizzando» le proprie risorse, seguendo un piano mai annunciato, ma di fatto già operativo dagli inizi dell'anno scorso.

Si è proceduto per tappe e la prossima è per domani: via Palmiro Togliatti diventerà una sorta di «nuova tangenziale Est» per una nuova linea

Atac, la 451, che sarà la prima a collegare periferia a periferia, superando l'andamento «radiale» delle altre linee che in genere collegano periferia a centro. Lunga più di otto chilometri, la 451, durante il suo percorso, da Cinecittà alla Tiburtina, incontra cinque linee su ferro, moltiplicando le opportunità di mobilità: sono la metro A (fermata di Subaugusta), la ferrovia Roma-Pantano, il tram di via Prenestina, la Fm2 (quando però sarà pronta la nuova fermata) e la stazione della metro B di Santa Maria

del Soccorso. «Si tratta di un potente integratore tra le rete su gomma e quella su rotaia - ha spiegato Walter Tocci in una conferenza stampa - E fungerà da laboratorio, centro di osservazione per la fattibilità di un nuovo progetto: la destinazione dello stesso tracciato ad una linea tranviaria».

Pregi e limiti del provvedimento emergeranno in corso d'opera e l'assessore dà per scontate critiche e lamenti che finora sempre hanno accompagnato le innovazioni. Numerosi gli interventi di modifica, soppressione e aggiunta, previsti in questo piano di miglioramento dell'esistente - il primo dal 1985 - in cui rientra l'introduzione, già realizzata, delle navette elettriche 116 e 117 che presto avranno una «sorella», operativa by night. Trastevere, divertimento cittadino, sarà collegata ad un parcheggio di scambio al Circo Massimo e dintorni, da uno dei minibus ecologici che farà la spola imbarcando e sbarcando nottambuli, cui si offre la possibilità di arrivare al ri-

storante, al cinema al pub senza addebi- tarsi in auto nel labirinto delle viuzze trasteverine dove la sosta, specie nei week-end è praticamente un miraggio.

E riguarda ancora il centro storico l'intervento forse di maggiore impatto sulla rete: spariranno tutti i capilinea e all'interno delle Mura Aureliane i bus potranno transitare, ma non sostare. «Ma per questo si è ancora nella fase progettuale - ha spiegato l'assessore - La nostra rete ha bisogno di un ripensamento globale, di una ristrutturazione complessiva che è allo studio (affidato ai berlinesi della società Ivi, ndr), e che presenteremo entro marzo in un convegno». Molto di più che un'ipotesi, ma al momento niente di operativo, dunque. A differenza dei 725 miliardi di investimenti per la fornitura di nuovi mezzi che sono già stati stanziati. «È il risveglio della nostra azienda dei trasporti - ha commentato l'assessore - nella prima parte del mandato abbiamo dovuto avviare una rigorosa opera di risanamento

per far fronte ad un deficit di quattro- mila miliardi ed un esubero del personale pari al 25 per cento dell'intera forza lavoro dell'azienda. Ora, però l'Atac è convalescente e, se non basterà quest'anno, comunque possiamo dire che il peggio è passato». Nel dettaglio, gli interventi che l'amministrazione prevede di realizzare quest'anno, riguarderanno i quartieri Garbatella e Casilino-Prenestino: in entrambi i casi verrà modificato il disegno delle linee e aumentata l'offerta del servizio. In particolare, a Garbatella, si potenzierà l'interscambio con la metro B.

Sono inoltre in arrivo più di undici chilometri di cordoli che andranno ad aggiungersi ai cento già realizzati e che proteggeranno le corsie riservate in viale Marconi, via XX Settembre, via Amba Aradam e via Emanuele Filiberto. Da largo dei Fiorentini sparirà anche l'ultimo capolinea, quello dell'808 che entro febbraio verrà trasferito in via Capasso (Bravetta), mentre si intende estendere oltre 26 linee la sperimentazione

delle paline che informano sugli orari dei passaggi dei bus, già avviata per quattro linee periferiche. Modificazioni, deviazioni e istituzioni di nuovi percorsi, interesseranno i quartieri di San Basilio, ostia, Torroni, Settecamini, Casaleto, Pisana, Monteverde, Colle Salaria, Nuovo Salaria e Acilia.

E ci saranno bus che «tornano a casa» a casa: non ci possiamo più permettere - ha detto Tocci - che le energie dell'Atac vengano impiegate anche fuori dai confini comunali. Come accaduto per le linee che transitavano nel territorio di Fiumicino, la 020 e la 021, che sono state soppresse, verranno limitate al territorio romano quelle che oggi sono dirette all'Albuccione, la 041, e a Tor Lupara, la 337. Saranno rispettivamente i comuni di Guidonia e Mentana a provvedere ai trasporti della loro utenza». Infine: alle 159 pensiline installate dal novembre del 1995 se ne aggiungeranno 149 entro l'estate, e in programma ci sono anche 59 capilinea attrezzati.

Oggi in CITTA'

Enzimi d'inverno. Inizia questa sera all'Alpheus di via del Commercio la rassegna che mette insieme giovani artisti e musicisti affermati. Oggi, a partire dalle 21, tre gruppi romani, i Caschi Blu, Atto Terzo e Traccia Mediterranea ed, a seguire, i rumeni Secret ed Enzo Avitabile. Sono inoltre stati allestiti dei punti Internet gratuiti e spazi informativi sull'obiezione di coscienza. Ingresso gratuito.

Nezoi aperti a via Giulia. A partire da oggi, tutte le ultime domeniche del mese, i negozi e le gallerie di via Giulia rimarranno aperti al pubblico dalle 10.30 alle 13.30.

Dl'Arcoeli al Campidoglio. Questa mattina, con appuntamento alle ore 10.30 in piazza del Campidoglio alla base della statua di Marco Aurelio, visita guidata sul tema «Presenze medioevali in S.Maria in Arcoeli ed al Campidoglio». Biglietto lire 10 mila.

Con Archeoteca a Tarquinia. Per tutta la giornata di oggi visita guidata a Tarquinia alle suggestive tombe dipinte della necropoli di Monterozzi, l'Ara della Regina ed il Museo civico. Per informazioni tel. 99.08.176.

Concerti del Tempio. Nella sala di piazza Campitelli 9, questo pomeriggio, alle ore 17.45, concerto dell'Australian Heidelberg Symphony Orchestra diretta dal violinista Christopher Kopke. Ingresso lire 21 mila.

«Talk show» di Doninelli. Domani alle ore 21 presso la libreria Bibli di via dei Fienaroli 28 presentazione di «Talk show», il nuovo romanzo di Luca Doninelli edito da Garzanti. Intervengono all'incontro Goffredo Fofi, Massimo Onofri e Aurelio Picca.

Le religioni della Piramide. Prosegue il ciclo di conferenze dedicate ai fenomeni religiosi dell'antichità. L'appuntamento di domani alla sala conferenze delle Acli di via Marcora 18/20 è sul tema «La paura nelle religioni dei fenici».

Il cinema del Giappone. Si inaugura martedì prossimo alle ore 19 presso l'Istituto giapponese di Cultura di via Gramsci 74 la prima retrospettiva all'estero dedicata al regista Mitsumi Kenji. Ingresso libero.

I negozi aperti. Oggi resteranno aperti i negozi in VIII e XX circoscrizione, oltre a quelli del «cuore turistico»: in VIII circoscrizione le strade principali in cui saranno aperti i negozi sono via Quaglia, via Acquarone, via Colombi, il quartiere di Torre Angela e il centro commerciale Le Torri. In XX circoscrizione, anche la Standa di via Corso Francia.

RASSEGNA VENEZIANA. Dopo polemiche e attese Celant e Laudadio annunciano i programmi

■ VENEZIA. In mezzo a tante incertezze (commissariamento morbido, nuova proroga o riforma-Veltroni?) qualche sicurezza per la Biennale. E' toccato ai due curatori Germano Celant (Arti visive) e Felice Laudadio (Cinema) di presentare ieri mattina a Ca' Giustinian i programmi che li riguardano di fronte a una folta platea di giornalisti. Facendo parecchio arrabbiare i membri del Consiglio direttivo uscente e i cronisti presenti, Celant aveva deciso, di testa sua, di rilasciare tre interviste-anticipazioni ad altrettanti quotidiani nazionali, «bruciando» così l'incontro solennemente annunciato. Una sgradevole sortita favorita, secondo i più malevoli di qui, dal timore di vedersi oscurato dal collega di cinema nei resoconti giornalistici.

In effetti, la diversità dei modi è apparsa subito evidente. Nerovestito alla Wenders, occhiali tondi marroni e vistoso anello di turchese all'indice, il prestigioso critico, nonché direttore della sezione arte contemporanea del Guggenheim Museum di New York, s'è mantenuto molto sulle generali. Limitandosi a fornire qualche informazione «metodologica»: «Rispetto alla tradizione espositiva delle Biennali precedenti, che si ponevano il compito di definire il passato tramite una mostra storica e un'arena del contemporaneo (*Aperto*), ho pensato di integrare le due letture per realizzare una grande iniziativa internazionale, di parificazione, che racchiuderà al massimo tre-quattro generazioni di artisti. Titolo ancora non definitivo: *Futuro, Presente, Passato 1967-1997*. L'idea, insomma, è di puntare, in controtendenza, (avendo Celant già sperimentato in passato «gli sconfinamenti linguistici»), sulla qualità dell'arte e sul suo valore «esclusivo». Quindi: una mostra completamente inedita, senza pezzi museali, per favorire anche una forte attrattiva culturale. I soldi a disposizione, 7 miliardi, sono ritenuti «accettabili», anche se non si escludono possibili sponsorizzazioni: «Sono abituato a partire dal budget per fare le mostre», ha scandito con l'aria di chi, abituato a fare i conti con ben altre cifre, si diverte ad accettare la difficile scommessa. Ancor più difficile perché Celant vuole inaugurare la sua Biennale-Arte il prossimo 15 giugno, anticipando di una settimana l'apertura della rivale *Documenta X*, che si svolge a Kassel, in Germania.

«L'arte è sola», teorizza il curatore, annunciando l'intenzione di evitare «allestimenti fantasiosi» in favore di «architetture ridotte al minimo». Parola d'ordine: rigore estremo nella selezione e riorganizzazione dei «momenti di lateralità» (i paesi senza padiglioni). «La lista degli artisti, non penso lunghissima, sarà determinata dagli spazi disponibili», aggiunge Celant. E pare di capire che avranno molta voce in capitolo i suoi «esperti», che sono: l'artista Carla Accardi e i direttori di musei Ida Gianelli, Lars Nitve, David Anthony Ross e Nicholas Serota. Il tutto si svolgerà ai Giardini di Castello e alle Corderie dell'Arse-



Felice Laudadio, a sinistra, e Germano Celant a Venezia

Biennale, parole & opere

Qualche nervosismo, ieri, alla conferenza stampa veneziana dei curatori delle sezioni Arti visive e Cinema della Biennale. Oggetto del malumore, le interviste rilasciate da Germano Celant, ancor prima che il Consiglio direttivo approvasse il suo programma. Se il critico d'arte ha preferito restare sulle generali, Felice Laudadio ha spiegato con dovizia di particolari la sua prima Mostra. Cambiano nome varie sezioni, scompare la «Settimana del cinema italiano».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

cinema italiano», non rimpiazzata, mentre l'«Officina veneziana», aperta a materiali di diversi formati ma non ai lungometraggi, prenderà il posto della «Finestra sulle immagini». Nasce inoltre la sezione «Corto-cortissimo», dedicata ai cinema breve: e per nobilitarla una giuria composta di tre specialisti assegnerà a Leone d'argento senza possibilità di ex-aequo. Niente ex-aequo anche per il concorso ufficiale, che prevede otto premi in tutto.

Il chiodo fisso di Laudadio, nell'anno della tremenda sfida con il cinquantenario di Cannes, è di riorganizzare la «fruibizione» della Mostra, in modo da permettere ad un'ipotetico spettatore onnivoro di vedere tutto, dalle 9 di mattina alle 2 di notte. Insomma, un festival meno «maratona, senza più musica e concerti dal vivo, il cui tema di fondo dovrebbe essere il confronto tra Europa

e America. In questa chiave vanno viste le altre novità annunciate da Laudadio nel suo torrenziale intervento: torna, autonoma ma nel quadro del festival dopo le polemiche degli anni scorsi, la «Settimana della Critica»; gli «Eventi speciali» saranno davvero speciali, nel senso che accoglieranno avvenimenti e proiezioni

particolari (l'omaggio a Mastrianni, quello a Rossellini nel ventennale della morte, il misterioso film muto restaurato che probabilmente passerà in Piazza San Marco nella serata finale con musiche appositamente composte da Ennio Morricone); la retrospettiva è dedicata alla Mostra del 1947; poi ci sarà il tributo a



La riforma tarda ma il governo non si esprime

Titolo a tutta pagina sul «Gazzettino» di ieri mattina: «Biennale, perché il Governo tace?». Già, perché tace? Qui a Venezia ci si chiede se l'audace riforma solennemente annunciata da Veltroni arriverà in porto alla commissione Cultura del Senato entro il 15 febbraio, data che segnerà l'estrema scadenza dell'attuale Consiglio direttivo. L'ipotesi più praticabile è quella di un commissariamento breve e «dolce», magari affidato allo stesso Rondi: il che permetterebbe di gestire l'ente senza scossa per poi consegnarlo ai nuovi amministratori. Cacciari è d'accordo. Ma il presidente della Regione veneta Giancarlo Galan non ci sta. Lui vuole nominare subito i cinque consiglieri che gli spettano, secondo quanto prevede il vecchio Statuto. Intervistato dal quotidiano veneziano, l'esponente di Forza Italia risponde per rime al sindaco: «Cacciari parla di persone lottizzate? Parli per se stesso. La verità è che la proposta di legge Veltroni è una vera schifezza, tanto che in cinque mesi non ha fatto un passo avanti perché lo stesso Ulivo la ritiene modesta». In realtà le cose non stanno proprio così, ma la polemica continua.

particolari (l'omaggio a Mastrianni, quello a Rossellini nel ventennale della morte, il misterioso film muto restaurato che probabilmente passerà in Piazza San Marco nella serata finale con musiche appositamente composte da Ennio Morricone); la retrospettiva è dedicata alla Mostra del 1947; poi ci sarà il tributo a

particolari (l'omaggio a Mastrianni, quello a Rossellini nel ventennale della morte, il misterioso film muto restaurato che probabilmente passerà in Piazza San Marco nella serata finale con musiche appositamente composte da Ennio Morricone); la retrospettiva è dedicata alla Mostra del 1947; poi ci sarà il tributo a

Kubrick, antipasto di una manifestazione itinerante dedicata al grande cineasta americano, il quale riceverà (ma vedrete che non verrà) uno dei tre Leoni d'oro alla carriera: gli altri due andranno a Gérard Depardieu e ad Alida Valli.

Basta? Macché. Ormai lancia-tissimo, Laudadio annuncia gli «Stati generali del cinema italiano», un convegno internazionale sul tema «Autori europei e americani a confronto», la nascita di un «Venice International Film Market» d'intesa con il Mifed e Cinecittà, nonché una sigla in digitale realizzata da Alessandro D'Alatri con musica dell'onnipresente Morricone. E gli «esperti»? Due italiani (Rocco Cotroneo e Oscar Jarussi) e per la prima volta tre stranieri (Klaus Eder, Derek Malcolm e Adrienne Mancina).

«Non sarà una Mostra di transizione. I veri divi saranno i film, non le star hollywoodiane. Sto lavorando a un festival complesso, compatto, che non cerca accommodations. Prendete i film italiani. Se saranno belli li «spalmerò» in tutte le sezioni, altrimenti non farò a meno», promette il curatore annunciando per il 18 luglio, a Cinecittà, la conferenza stampa di presentazione del programma (quasi) definitivo. Prima di allora non parlerà più, per non alimentare polemiche o cine-chiacchiere varie. Lo prendiamo in parola.

Forse false le accuse per cui fu condannato. E adesso la Chiesa ci ripensa

L'eretico Savonarola diventa beato

ALCESTE SANTINI

■ ROMA. Con la formalizzazione della domanda presso la diocesi di Firenze, da parte dell'Ordine domenicano, è cominciato l'iter del processo di beatificazione del frate Girolamo Savonarola, scomunicato da Papa Alessandro VI Borgia e da lui fatto processare e condannare a morte dal braccio secolare, che provvide ad impiccarlo ed a bruciarlo in piazza della Signoria il 23 maggio 1498. Padre Innocenzo Venchi, postulatore per le cause dei santi dell'Ordine domenicano, che ha presentato il cosiddetto «libellus supplex» all'arcidiocesi di Firenze cui compete secondo il Codice di diritto canonico di istituire in prima istanza il processo di revisione e di beatificazione, si è dichiarato ottimista. Prevede che l'arcivescovo, card. Silvano Piovarelli, potrebbe pronunciarsi favorevolmente già la prossima primavera nominando i «padri censori» per riesaminare i ventisette volumi delle opere

di Savonarola e verificare se, effettivamente, contengono gli errori a suo tempo contestati.

Va ricordato che Savonarola rifiutò la scomunica, con la quale il 12 febbraio 1497 Alessandro VI Borgia gli proibì di predicare nella chiesa di S. Marco e in quella di S. Maria del Fiore a Firenze, ritenendo le idee del feroce frate domenicano «non coerenti con la dottrina della Chiesa». Ma la sua reale «colpa» fu di aver reclamato, sin dai tempi di Sisto IV, una riforma del costume del clero e della Chiesa contro la corruzione dominante e di aver incitato il popolo a lottare per l'affermazione di una repubblica a Firenze contro il governo dispotico dei Medici.

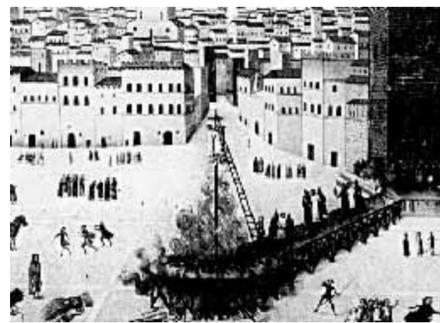
Quando, poco più di un anno fa, chiedemmo, per un'intervista al nostro giornale, all'arcivescovo di Firenze, card. Silvano Piovarelli, come potrebbe essere possibile, sull'onda del riconoscimento dei

«torti» fatti dalla Chiesa a Galileo, una riabilitazione di Girolamo Savonarola, si mostrò piuttosto ottimista nel risolvere il caso. E richiamò la nostra attenzione su questa domanda con l'intento di porla a tutta la Chiesa ed allo stesso Giovanni Paolo II: «Ese Papa Alessandro VI fu male informato da coloro che istruirono il caso e scomunicò Savonarola sulla base di notizie e di giudizi non veri? Un interrogativo inquietante tenuto conto che alla scomunica seguì, un anno dopo, il rogo».

Oggi, nell'epoca dei diritti dell'uomo, l'opinione pubblica si mobilita sia di fronte alla pena di morte di Joseph O'Dell per il fatto che c'è un dubbio sulla sua colpevolezza, così come per il caso Adriano Sofri, ma allora i giudici dell'Inquisizione andavano poco per il sottile, ossessionati come erano nella caccia all'eretico, anche se, poi, dietro l'eresia religiosa c'era quella politica, come la storia di quell'epoca dimostra. Né, l'avvicinarsi dell'Anno

santo del 1500, che come tutti i Giubilei vengono celebrati nel segno del perdono e della riconciliazione, valse a spingere Alessandro VI ad intervenire perché fosse, almeno, mitigata la pena inflitta a Savonarola. D'altra parte, Giordano Bruno, una delle più significative figure della filosofia moderna, fu mandato al rogo a Campo de' Fiori a Roma da Clemente VIII il 17 febbraio 1600, in pieno Anno santo.

A favore della riabilitazione e della beatificazione di Girolamo Savonarola giocano diversi fattori. Prima di tutto il diverso sfondo storico di questo fine millennio, caratterizzato da una crescente coscienza da parte dell'opinione pubblica mondiale e dei cattolici della cultura dei diritti umani, che non a caso è stata posta al centro del suo pontificato da Giovanni Paolo II. In secondo luogo, il fatto che questo Pontefice abbia avuto già il coraggio di riconoscere, pubblicamente, gli «errori» compiuti dagli inquisitori, dai teologi e dal Papa Urbano



Il supplizio di Savonarola in una stampa fiorentina del XVI secolo

VIII nel condannare nel 1633 Galileo Galileo, ora divenuto, anche per la Chiesa, il padre della scienza sperimentale moderna e l'anticipatore della distinzione tra scienza e fede nel saper interpretare con metodo moderno le Sacre Scritture.

In terzo luogo, Giovanni Paolo II ha stabilito, superando non poche opposizioni interne, che, nell'autunno del 1997 si tenga un Simposio internazionale sull'Antisemitismo ed ai primi del 1988, si tenga un altro sulle «Inquisizioni» perché

si accerti come esse siano state possibili sia sul piano ecclesiale che civile.

Giovanni Paolo II ritiene che, nel celebrare il Giubileo del 2000, la Chiesa sarà tanto più credibile nel rilanciare il suo messaggio quanto più avrà il coraggio di riconoscere i suoi errori del passato, recitando il suo «mea culpa». Savonarola potrebbe essere, quindi, riabilitato nel quinto centenario da quando salì sul rogo e per Firenze e per la Chiesa sarebbe un fatto storico.

LYOTARD

«Vi racconto Malraux, eroe fragile»

ANNA LENZI

■ PARIGI. Una vita non è un calendario, un'agenda costituita solo dagli avvenimenti che la scandiscono. E' qualcosa di più, che si nasconde dietro l'apparenza degli eventi, è l'ineguagliabile filo conduttore che lega tra loro scelte, azioni, avvenimenti. Per questo Jean François Lyotard, filosofo e teorico del postmoderno, ha voluto cimentarsi con la vita di André Malraux, accademico di Francia, celebrato già in vita e dopo la morte, avvenuta vent'anni fa, fino alla traslazione della salma al Pantheon, il 23 novembre scorso. Si chiama *Signé Malraux (Firmato Malraux)*, edita dalla casa editrice Grasset, l'opera che il settantenne filosofo ha dedicato all'autore de *La condizione umana*.

Nessuna rivelazione, allora, nessuna ricerca di episodi ignoti. Ma un'immersione totale nelle vicende già note e più significative, quelle che hanno il potere di attribuire un senso e che costituiscono, più profondamente, l'origine dell'opera stessa. Quello che Lyotard propone può definirsi una «ipobiografia», il cui obiettivo essenziale è mettere in luce il Malraux autentico, non cristallizzato sul modello che si è creato e consolidato negli anni. Così Lyotard aiuta il lettore a superare le contraddizioni che hanno caratterizzato questo rivoluzionario diventato ministro, questo brillante romanziere, che inspiegabilmente, ad appena trentasei anni, ha messo la parola fine alla sua carriera.

Una visione totalizzante con cui Lyotard fornisce un corredo composto da tre mirabili e insostituibili chiavi di lettura: il rifiuto dell'infanzia, la logica della precarietà, il dialogo con la morte. Meticoloso lo scavo nei primi quindici anni di vita, passati nel retrobottega della drogheria di Bondy, dove Malraux, con un padre assente, allevato solo dalla madre, dalla nonna e dalla zia, si infarciva la testa di sogni, letture, pensieri di fuga da quell'ossessionante mondo femminile che lo opprimeva.

La precarietà discende inesorabile da questa infanzia rifiutata. Malraux ha scritto solo quattro romanzi, è stato cineasta per un solo film. Di fronte ai suoi interessi, ai suoi impegni, ha attuato una fuga continua, in sintonia col motivo dominante della sua vita: la sfida alla morte. L'opera di Malraux è un duello accanito contro il perlo destino del genere umano. L'uomo deve morire: contro questa unica e terribile certezza l'umanità potrà combattere, difendersi, lasciando solo segni indelebili attraverso azioni politiche, opere d'arte, cultura.

C'è un solo punto, nella vita dello scrittore, inspiegabile secondo la dialettica di Lyotard, uomo di sinistra: l'attaccamento a De Gaulle, il grande amore di Malraux per il generale. Una cieca passione, dietro la quale si può forse scorgere un tardivo e simbolico recupero della figura paterna.

Dalla Svizzera al Portogallo l'oro trafugato dai nazisti

Sarebbe arrivato anche in Portogallo, nei forzieri di Salazar, l'oro trafugato dai nazisti nelle banche centrali europee, soprattutto in Belgio e Olanda. Il settimanale «Expresso» ha rivelato che il centro Wiesenthal ha chiesto l'autorizzazione di consultare gli archivi della Banca centrale portoghese per far luce sui trasferimenti di oro che la Germania, direttamente e attraverso la Svizzera, effettuò in Portogallo e Spagna dal 1936 al 1945, e su quelli che, dal 1945 al 1949, furono effettuati da Portogallo e Spagna verso America latina e Medio Oriente. In particolare, sulle 15 tonnellate d'oro che, nel 1947, sarebbero state spedite a Ginevra a bordo di un aereo della compagnia belga Sabena. Le autorità politiche e monetarie portoghesi tacciono; né hanno voluto commentare la dichiarazione del senatore statunitense Alfonso D'Amato sull'esistenza di documenti che confermerebbero il riciclaggio di oro nazista in Spagna e Portogallo da parte della Svizzera.

Domenica 26 gennaio 1997

IL BLITZ
SULLE TLC

ROMA. Biagio Agnes un posto di lavoro sembra già averlo trovato: quasi certamente finirà dalle parti di Cecchi Gori. Ed anche Ernesto Pascale, con tutta probabilità, non resterà disoccupato a lungo. Eppure, la decapitazione dei vertici Stet e la loro sostituzione con Guido Rossi, prossimo presidente, e Tomaso Tommasi di Vignano, neo amministratore delegato, hanno avuto tutte le caratteristiche di un blitz.

La grande «Telecom Italia»
Se non sono mancate le polemiche e le opinioni contrastanti sui nuovi assetti di comando alla Stet (che in futuro si chiamerà Telecom Italia), su una cosa sono tutti concordi: l'effetto sorpresa è perfettamente riuscito.

La Stet è un gruppo da 40.000 miliardi. Ma è anche una delle lobby più potenti del Paese, con relazioni e ramificazioni a volte sorprendenti. Il «partito Stet», si è detto. Qualche dubbio sulla effettiva portata dell'influenza del colosso telefonico devono averlo avuto anche a Bruxelles se il commissario Ue alla concorrenza, Karel Van Miert, è arrivato persino a chiedere un po' provocatoriamente: «Ma in Italia comanda la Stet o il governo?». La risposta gli è arrivata a breve giro di posta. Forte e chiara.

Eppure, portare a termine un ribaltone come quello alla Stet non era impresa facile per qualsiasi governo. Decisione, circospezione, rapidità sono state le mosse vincenti di Prodi e Ciampi. Oltre alla capacità di individuare dei candidati sulla cui professionalità e qualità, al di là delle inevitabili strumentalizzazioni politiche, nessuno poteva avere nulla da dire. Discrete consultazioni all'interno della maggioranza hanno offerto a Ciampi il via libera ai rush finale.

Primo, stringere i tempi

All'inizio si pensava a tempi di ricambio più lenti, legati al momento della fusione tra Stet e Telecom, a primavera inoltrata. A far precipitare la situazione, però, è arrivato la scorsa settimana il voto negativo della Camera al decreto legge sul passaggio della Stet al Tesoro. In ballo questioni importanti come il regime di esenzione fiscale per l'Iri, ma anche temi determinanti come l'esclusione dall'Oppa per chi farà parte del nocciolo duro del gruppo telefonico privatizzato. Se permane l'obbligo di lanciare un'Oppa sul resto delle azioni, sarà quasi impossibile trovare compratori qualificati. Di fatto, si bloccherebbe la cessione.

I consumatori: bene il ribaltone ora servono nuove politiche

Le associazioni dei consumatori auspicano che il rinnovamento dei vertici Stet «segna l'avvio di una fase nuova in un settore particolarmente strategico quale quello delle telecomunicazioni, privo, finora, di una strategia di ampio respiro». In una nota emessa ieri nel corso del convegno organizzato alla Telecom di Torino sul tema «Consumerismo: esigenze italiane ed esperienze internazionali», le associazioni hanno espresso l'auspicio che la nomina dei nuovi vertici «contribuisca a definire un quadro normativo ed operativo che dia certezza al settore e lo metta in grado di competere con gli altri operatori internazionali». Le associazioni dei consumatori si sono poi dette particolarmente interessate ad una corretta liberalizzazione del settore.



Privatizzazioni, avanti tutta

Giovedì il via alla fusione tra Stet e Telecom

Il cambio della guardia alla Stet, un vero e proprio blitz del governo, è stato deciso per ridare vigore alla privatizzazione, messa in difficoltà da quello che è stato definito il «partito Stet». Ora si va avanti: giovedì il cda avvierà la fusione e certificherà il passaggio delle consegne da Agnes e Pascale a Rossi e Tommasi di Vignano. Il governo vuol stringere i tempi anche sul nocciolo duro: gli azionisti di controllo potrebbero essere individuati già entro giugno.

GILDO CAMPESATO

Ufficialmente il governo ha minimizzato la portata di quel voto alla Camera. In realtà, negli ambienti del Tesoro ci si è preoccupati parecchio: ballava la stessa privatizzazione di Stet. Piuttosto che ad un incidente di percorso, si è cominciato a temere che dietro quel voto si nascondesse un'imboscata premeditata, messa in campo dal «partito della

Stet». Di qui la decisione di correre rapidamente ai ripari. Il governo, infatti, non può assolutamente permettersi figuracce sulla privatizzazione del gruppo telefonico pubblico. Tantopiù dopo il monito di Van Miert: parole che, almeno moralmente, facevano più male di qualunque sanzione dell'Unione. Ora, cambiati totalmente i vertici

del gruppo, a Palazzo Chigi si spera che rompano le file anche i loro sostenitori che sedono in Parlamento: la strada della privatizzazione dovrebbe essere ora più sgombra dalle pressioni della lobby. Si spera, cioè, che quel provvedimento su Opa e fisco, cassato clamorosamente una settimana fa, possa adesso trovare la forza di giungere in porto.

Giovedì i due cda

Governo e Tesoro avevano però necessità di agire in fretta anche per un'altra ragione, non solo per evitare che il partito Stet guadagnasse ulteriore terreno. Giovedì prossimo si riunisce il consiglio di amministrazione della finanziaria per avviare la fusione con Telecom: chi sarà alla guida il 30 gennaio, governerà anche i processi di fusione. Di qui la scelta di anticipare i tempi del cambio della guardia e di affidarsi, per la

presidenza, ad un manager esterno ed esperto come Rossi. Negli intenti del governo ciò dovrebbe facilitare l'integrazione effettiva tra i due gruppi, riducendo al minimo guerre intestine e giochi di cordate che in questi casi, più che a fusioni, rischiano di portare a sovrapposizioni, duplicazioni, scontri infiniti.

Alla questione della privatizzazione non è estranea la decisione sul nocciolo duro di controllo. Il governo punta ad individuare i futuri azionisti di comando già nei prossimi mesi così da arrivare al completamento della fusione, probabilmente verso gli inizi dell'estate, anche con la definizione degli assetti stabili di controllo già completata. Fase delicatissima che il governo ha preferito gestire con uomini nuovi piuttosto che con Agnes e Pascale su cui, ormai, era venuta deteriorandosi la fiducia.

IL RIVALE. Parla Scaglia (Omnitel)

«E adesso sia concorrenza leale»

«Troppo presto per commentare»: Silvio Scaglia, amministratore delegato di Omnitel, preferisce non parlare della rivoluzione al vertice della Stet ma è chiaramente soddisfatto delle ultime prese di posizione di Van Miert e dell'Antitrust su Dect e compensazioni per il Gsm.

Anche lei dell'idea che in Italia comandi la Stet?
Spero di no, che si dimostri che comanda ancora il governo. Certo che sono viste tante di quelle cose, come il voto la scorsa settimana in Parlamento, da lasciare perplessi.

Scusi, voi le chiamate compensazioni, ma volete allacciare alla rete Telecom ad un costo più basso del 25%. Sarebbe concorrenza sleale a Tim.

Ma quale concorrenza sleale! Per entrare nel Gsm abbiamo dovuto pagare un ticket d'ingresso di 750 miliardi: Tim se lo è ritrovato tra le mani gratis. Sono loro ad essere partiti in vantaggio. Tant'è vero che la Ue ha riconosciuto la giustezza delle nostre argomentazioni e anche Amato ci dà ragione, e non solo su questo. Insomma, volete pagare poco.

Invece, è un servizio mobile vero e proprio. Tant'è vero che ci si sposta, si va in giro per le città. E poi, come partirebbero? Con che regole? Come fanno la separazione contabile? Con una società ad hoc? Magari pretendono di avere l'interconnessione gratis quando noi e Tim si paga 200 lire al minuto. Ci sono ancora troppe cose da definire prima che possa partire la commercializzazione del Dect. Lo spiega anche Amato.

Stavolta siete voi i propagandisti del rivale.

Niente affatto. Dico solo che le cose vanno fatte presto, ma con ordine. La concorrenza deve essere un fatto reale, non una cosa scritta sulla carta. Ad esempio, Telecom ha il monopolio degli elenchi, può attingere gratis a tutti i dati. Come la mettiamo? E poi, loro hanno il vantaggio di poter estendere il numero di casa al Dect. Bisogna almeno arrivare alla possibilità della number portability.

In ogni caso, anche voi siete interessati al Dect.

Prima di investire, vogliamo ben capire come stanno le cose. Ci siamo già scottati troppo. Non vogliamo buttar via i soldi dei nostri azionisti. Riteniamo di essere competitivi, ma ci devono essere regole che consentano una concorrenza leale.

Sul mercato dei telefoni arriverà anche Enel.

Bel risultato: il Tesoro si trasformerà nel maggior operatore telefonico dominante in Italia.

Lei, almeno, si consolerà coi risultati di Omnitel.

Si, sono molto soddisfatto. Abbiamo tassi di crescita dei clienti da record mondiale, lo sviluppo della rete è cresciuto a livelli che ci sono invidiati. Ormai copriamo il 60% del territorio: Tim è quasi raggiunta. A fine anno contiamo di arrivare alla stessa copertura del Tacs. In soli tre anni abbiamo realizzato quel che Tim ha fatto in dieci.

Soddisfatto anche dei risultati economici?

Si, anche se pesano le mancate compensazioni. Confermo l'obiettivo di arrivare al break even nel '98, ma se continuano a prendersi in giro e ci caricano di costi di interconnessione così alti non so se ce la faremo. Ma in quel caso sarà la prova che l'Italia è un paese poco affidabile per gli investitori.

Tim Card vi ha colpito?

Si, ma abbiamo pronta la risposta. Ad inizio febbraio lanceremo un prodotto simile, ma più facile da usare, sia per la ricarica che per il controllo della spesa. □ G.C.

IL MANAGER. Parla Chirichigno (Telecom Italia)

«Vedrete, i nuovi vertici sapranno fare bene»

«E le pare che se comandava la Stet sarebbe finita in questa maniera?», non perde il senso della battuta Francesco Chirichigno. Non è un mistero che l'amministratore delegato di Telecom sperava di avere un ruolo di comando nella futura Superstet, se non altro perché, come ama ricordare, è stato lui la guida, nel 1994, di un'altra fusione: quella che ha dato vita a Telecom Italia sulle spoglie di Sip, Italcable, Telespazio, Iritel, Sirti. Alla presidenza del gruppo arriva invece Guido Rossi mentre quale amministratore delegato nella finanziaria di Corso d'Italia va ad installare il «sottoposto» di Chirichigno: il direttore generale di Telecom, Tomaso Tommasi di Vignano. Il futuro personale dell'amministratore delegato si è dunque fatto incerto. Il suo mandato è già scaduto a fine dicembre e con la fusione sparirà anche la carica. Se, come è probabile, ha l'animo pieno di amarezza, Chirichigno riesce tuttavia a non darle mostra quando accetta di incontrare i giornalisti durante una pausa dei lavori di un convegno sul consumerismo organizzato dalla sua azienda.

Ora, che si aspetta?

Non faccio il previsore, faccio il manager che si dà da obiettivi da perseguire per l'azienda. E così vado avanti. Il resto tocca ad altri.

Che pensa dell'allontanamento di Agnes e Pascale?

Non sta a me esprimere giudizi. Li stiamo entrambi per i risultati che hanno dato al sistema delle teleco-

municazioni. Così come apprezzo i colleghi chiamati a sostituirli. Auguro loro di fare altrettanto bene ed anche meglio in un campo che offre ancora margini di crescita.

Magari avrebbe preferito altro.

Guardi, io penso che la problematica del chi va in un posto o in un altro sia più di facciata che di sostanza. La vera concretezza sta nel gestire un'azienda basandosi su principi che creino ricchezza, investimenti, occupazione e che consentano alla società di avere la capacità di internazionalizzarsi e di espandersi.

Avrebbe preferito la fusione di Stet in Telecom?

L'importante è dar vita ad un'azienda che sia sempre più conforme alle necessità del mercato. Telecom ha cercato di muoversi in questo senso. Penso che abbiamo raggiunto risultati importanti.

Si aspettava una decisione così rapida o è stato un colpo a sorpresa?

Mi aspettavo che ci si arrivasse. Nel momento stesso in cui Ciampi ha deciso, in accordo col governo, la fusione, che è un fatto positivo, era logico si arrivasse a questo punto.

Ma che giudizio ne dà?

È un fatto positivo anche perché così si accelera la privatizzazione.

Ma se non la volevate.

Non è vero. Si è detto e scritto molto, ma noi siamo sempre stati favorevoli ai tempi stretti per la privatizzazione. L'Italia non deve rimanere indietro, il mercato va liberalizzato al più presto. Anche perché così si creano in-

vestimenti e occupazione.

Il voto alla Camera su Stet pare abbia contribuito ad accelerare le decisioni.

Non vedo nessi col voto in Parlamento. Comunque, io non sono un politico ma un manager che cerca di impostare il proprio lavoro perseguendo obiettivi, progettazione, risultati. Delle altre cose non ho né desiderio, né facoltà di parlare.

A proposito di obiettivi, l'Antitrust vi ha messo una bella zeppa sul Dect.

Non mi pare. Amato rende espliciti gli stessi principi su cui noi stessi abbiamo cercato di impostare il servizio Dect. L'Antitrust li esplicita in modo più articolato, ma i principi guida sono coincidenti. Comunque, penso si possano trovare soluzioni che non diano luogo a ritardi, considerando anche l'ottica del cliente e del mercato. Non vedo perché i consumatori debbano essere privati del beneficio di un nuovo servizio. Anche perché, lo ripeto, i presupposti su cui ci muoviamo sono gli stessi indicati dall'Antitrust.

Omnitel lamenta che i vostri allacci sono troppo cari.

Penso che se si ragiona con un'ottica commerciale il servizio Dect può creare notevoli benefici ai competitori mobili oltre che a quello fisso.

E i 60 miliardi, li pagherete a Omnitel?

Non spetta certamente a noi farlo. È un problema che riguarda Tim o Stet. □ G.C.



Fulvio Fammoni e, in alto, Francesco Chirichigno

IL SINDACALISTA. Parla Fammoni (Snc-Cgil)

«La politica industriale deve prevalere sul resto»

Anche il sindacato è stato preso in contropiede dall'accelerazione del governo. «È vero, il cambio al vertice Stet era annunciato da tempo, ma non ci aspettavamo proprio un turn-over così rapido, già prima della fusione con Telecom. Immagino che, dopo i problemi in Parlamento, il governo abbia voluto lanciare un segnale forte sulla privatizzazione»: Fulvio Fammoni, segretario generale della Snc Cgil, commenta così l'arrivo di un nuovo team alla guida del gruppo telefonico pubblico.

Soddisfatto delle scelte?

Le competenze generali e specifiche dei suoi designati sono innegabili. Ma non può essere solo un problema di nomi. Prima di dare un giudizio compiuto voglio vedere il loro programma e che tipo di rapporti intendono intrattenere col sindacato.

Sembrere mettere le mani avanti.

Non siamo molto soddisfatti di come sono andate le cose ultimamente. Mi auguro che il ricambio ai vertici sia anche il segno di una svolta nelle relazioni sindacali e che non sia necessario insistere perché si apra un tavolo serio di confronto.

Sorpresi dalla fusione in Stet? Voi chiedevate il contrario.

Non abbiamo mai tifato per nessuna ipotesi. Abbiamo solo chiesto che a prevalere fossero le ragioni di politica industriale, di convenienza fiscale, di vantaggi economici. Pri-

ma di dare un giudizio sulla scelta, preferisco leggere la relazione dell'advisor. E, ripeto, capire gli orientamenti dei nuovi vertici.

La missione di Ciampi è chiara: andare verso la privatizzazione.

Noi non siamo contrari, ma ci vorrà pure un tavolo in cui sia possibile discutere a cosa serve la privatizzazione dal punto di vista industriale, di sviluppo, di tutela dell'occupazione. Mi pare che il gruppo Stet non sia l'ultima ruota nell'economia del paese.

Timori di essere superati a sinistra da Rifondazione?

No. Anche perché, la liberalizzazione delle telecomunicazioni andrà avanti indipendentemente dagli assetti proprietari di Stet. Il gruppo dovrà uscire dalla logica del monopolio per confrontarsi in un mercato globale. Del resto, una volta fatta la fusione, lo Stato scenderà automaticamente ben sotto il 51%.

Come vedete la golden share?

Con poteri forti. Ad esempio, tali da garantire l'unità del gruppo, il controllo sulle alienazioni, l'ingresso ed il ruolo di soci stranieri, le condizioni di reciprocità da parte di eventuali partner.

Il nocciolo duro?

Innanzitutto, vedrei bene la partecipazione al capitale di un azionariato diffuso. Bisogna trovare le forme per coinvolgere dipendenti e clienti. E poi, ci vuole attenzione anche agli aspetti industriali, non solo finanziari: è necessario che nel nocciolo duro non ci siano solo rappresentanti del capitale finanziario ma anche imprenditori.

Magari Fiat o Berlusconi?

Penso ad un nocciolo duro abbastanza diffuso, cui sia possibile partecipare senza dover per forza mettere in campo cifre enormi. No, non penso proprio ai grandi gruppi che già hanno abbastanza potere nel nostro paese.

Per privatizzare bisognerà sciogliere il nodo dell'authority.

Va approvata in fretta e sono d'accordo se certi escamotage parlamentari sono necessari a stringere i tempi. Ma su una cosa voglio essere netto: non ci deve essere alcuna separazione tra controllante delle tlc e controllante del sistema audiovisivo.

Prima o poi si porrà il problema delle aziende manifatturiere.

Innanzitutto, voglio chiarire una cosa: Finsiel deve rimanere nel gruppo. Quanto ad imprese come Sirti o Italtel, vanno evitate ipotesi spezzatino. Si pensa che non sia più utile restino all'interno di un gruppo che gestisce servizi telefonici? E allora ragioniamo, ma in termini di polo manifatturiero. □ G.C.

Il viceministro e la sottovalutazione dell'Occidente

«Salvare l'Algeria? L'Europa può farlo»

Fassino: ristabilire diritti e libertà

«La Comunità internazionale ha per troppo tempo sottovalutato la portata della guerra civile che sta insanguinando l'Algeria. Si tratta ora di recuperare il tempo perduto, sviluppando un'iniziativa che ristabilisca diritti, libertà e democrazia nel Paese». A sostenerlo è il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino. «Occorre accompagnare l'azione diplomatica con un movimento d'opinione della società italiana. Non dobbiamo lasciare sola l'Algeria».

iniziative che la nostra diplomazia ha assunto, in particolare da parte del sottosegretario Serrì; il ministro Dini ha posto costantemente questo tema al centro dei colloqui con gli altri ministri degli Esteri, a partire da quelli del Mediterraneo, ed è nostra intenzione proporre un'iniziativa all'incontro dei ministri degli Esteri d'Italia, Spagna e Francia che si svolgerà il 3 febbraio prossimo.

Il leader del Fronte delle Forze socialiste Hocine Ait Ahmed ha lanciato la proposta di una mediazione americana nella guerra civile algerina. Come valuta questa proposta?

Una iniziativa americana può essere certamente utile, ma a maggior ragione questa proposta sollecita ancor di più l'Ue a non essere inerte ma ad occuparsi in prima persona di un dramma che si svolge alle sue porte

Ma questo sarà sufficiente per arrestare la tragedia?

Occorre che all'azione dei governi e dell'Unione Europea si affianchi una forte mobilitazione democratica, dei partiti, dei sindacati, delle organizzazioni femminili, della società civile italiana. Per la mia generazione la «Battaglia di Algeri» è stato un passaggio essenziale della presa di coscienza politica. Non dimentichiamoci mai cosa significò la lotta di liberazione del popolo algerino contro il colonialismo francese, né possiamo dimenticare che solo fino a pochi anni fa la società algerina era laica e molto lontana dal buio in cui l'ha precipitata la spirale perversa di violenza messa in essere sia dal fanatismo integralista, sia dalle forze più oscure del potere. No, davvero non possiamo lasciare sola l'Algeria.

ranno realizzate davvero. Per questo ritengo che la Comunità internazionale debba da subito concentrare la propria pressione per la realizzazione di questi obiettivi. Lo deve fare in primo luogo l'Unione Europea che è interessata in maniera vitale a ciò che accade nel Mediterraneo e in un grande Paese qual è l'Algeria.

Lei parla di interesse vitale. Ma c'è chi, nell'opposizione democratica algerina, accusa l'Europa, e dunque anche l'Italia, di subalternità politico-diplomatica alla Francia, la quale non nasconde il proprio sostegno al regime presidenziale di Zeroual. Da cosa nasce questa subalternità?

Occorre distinguere: sicuramente l'Unione Europea è stata debole a esprimere una propria azione e noi pensiamo che sin dalle prossime settimane l'Ue deve assumere un atteggiamento molto più determinato e preciso nei suoi intendimenti. Per quanto riguarda l'Italia, io non parlerei proprio di subalternità. Siamo uno dei pochi Paesi che in realtà ha cercato di agire: è in Italia che si è svolta l'azione della Comunità di Sant'Egidio in favore della pace e del dialogo in Algeria; in questi mesi numerose sono state le

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «In questi anni la Comunità internazionale ha guardato alle vicende algerine come se ci si trovasse di fronte ad una serie di singoli episodi di terrorismo e non, come è in realtà, ad una sanguinosa guerra civile che dura ormai da cinque anni. Soltanto oggi si prende atto che sono più di 70 mila le vittime della guerra civile. Dimensioni terrificanti che non differiscono da quelle che si hanno in genere nelle guerre, nei conflitti armati veri e propri. L'Occidente e il mattatoio algerino, tra ritardi di comprensione e impegni futuri: ne parliamo con Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri.

In Algeria è un continuo stillicidio di massacri. L'orgia del terrore non sembra avere fine. E tutto questo avviene nel silenzio della Comunità internazionale. Perché questo silenzio?

Più che di silenzio parlerei di sottovalutazione della portata degli avvenimenti che da cinque anni sconvolgono l'Algeria. Non c'è dubbio che la Comunità internazionale non può più assistere a questa tragedia senza agire. Io credo che una pressione internazionale deve essere finalizzata a due obiettivi: un patto tra tutte le forze politiche finalizzato all'isolamento totale di tutti i terroristi, sia quello del Gia islamico, sia quello di settori devianti degli apparati statali; e l'apertura immediata di un reale tavolo di concertazione tra il governo e l'opposizione per delineare le tappe e le modalità con cui ritornare ad una condizione di normalità civile e democratica. Questi obiettivi sono sollecitati dall'annuncio, ribadito ancora in questi giorni dal presidente Zeroual, di prossime elezioni legislative entro il maggio-giugno di quest'anno. Bisogna assolutamente evitare che queste elezioni siano caratterizzate dalla tensione e dall'irregolarità che hanno contraddistinto le presidenziali dell'anno scorso. Ci voglio, perciò, sicure garanzie di certezza del diritto, di libero accesso ai media per tutti i partiti e di completa agibilità e di libertà d'azione per ogni forza politica e ogni candidato. Fino adesso queste garanzie sono state solo promesse ma non c'è stato alcun atto concreto che dimostri che ver-

Duro comunicato del presidente dopo le critiche della stampa. Nuove stragi di civili

E Zeroual minaccia i giornalisti

«Coloro che per ritrovare un po' di speranza aspettavano l'annuncio di nuove misure per sconfiggere il sanguinoso terrorismo o di nuove iniziative politiche si sono trovati di fronte all'apologia del potere e alle consuete diatribe contro il terrorismo cieco, i criminali e la mano straniera» (Liberté); «Una ripetizione di cose già dette e di promesse già fatte e non ancora realizzate, come quella di sterminare i gruppi integralisti armati» (Le Matin). Senza equivoci, la stampa indipendente algerina ha bocciato il discorso alla nazione fatto l'altra sera dal presidente Liamine Zeroual. Ieri mattina, puntuale come un

bollettino di guerra, la stampa privata ha fornito altre cifre di morti: 23 civili tra cui dieci donne sgozzate mercoledì a Berrouaghia, 100 chilometri a sud di Algeri e altri cinque, alla periferia della capitale, cui la lama degli integralisti ha reciso il collo solo perché «colpevoli» di essere parenti di un poliziotto. I giornali privati, è bene ricordarlo, sono gli unici a non osservare le disposizioni censorie e a continuare, tra mille difficoltà, a fornire notizie e bilanci. Una libertà d'informazione che non piace al regime, oltre che agli integralisti: ieri sera il ministero degli Interni ha messo severamente in guardia



Donne in piazza ad Algeri contro il fondamentalismo islamico

la stampa, accusando alcuni giornali «di ingigantire il numero delle vittime o di inventare addirittura episodi di terrorismo mai avvenuti». Lo Stato, si legge in un comunicato, «non tollererà oltre gli abusi di certi giornali che fanno il gioco della propaganda terroristica». Dal Fronte delle Forze socialiste (Ffs) che lo definisce «constatazione di fallimento», al primo partito religioso legale, «Hammas», che parla di «promesse» (di sterminare i gruppi integralisti armati, ndr.) che il popolo sente ripetere da cinque anni, sono tutti d'accordo nel ritenere che il discorso di Zeroual non abbia portato nulla di nuovo. Du-

issima la presa di posizione di Hocine Ait Ahmed, leader del Ffs: «Sono sdegnato - dichiara - da questo discorso di odio mentre l'Algeria è a ferro e fuoco». C'è chi dichiara e chi sfida in piazza i fondamentalisti islamici. Sono il centinaio di donne, guidate dalla leader del movimento femminile algerino Khalida Messouli, che ieri hanno manifestato sul luogo di uno degli attentati ad Algeri. In un quartiere completamente militarizzato, in un clima di angoscia e di tensione, le donne hanno rilanciato il loro impegno «per un'Algeria libera e democratica» e contro il terrorismo islamico. □ U.D.G.

L'anno scorso le vittime sono state il 30% in meno del '95

Forte calo a New York dei morti per l'Aids

NEW YORK. Sono state circa 5000 le morti causate dall'Aids a New York nel 1996. Una piccola strage, ma anche un'occasione di celebrazione. Infatti si tratta di una diminuzione dei decessi del 30% dall'anno precedente, e di un ritorno alle cifre del 1990, quando è iniziata l'escalation delle morti più drammatica dall'inizio dell'epidemia. Le ragioni di questo cambiamento sono varie, ma secondo gli esperti convenuti a Washington per un convegno internazionale si concentrano soprattutto su due fenomeni: l'introduzione di nuovi farmaci e l'aumento della spesa pubblica per l'assistenza ai sieropositivi.

Non si tratterebbe solamente della recente introduzione sul mercato degli inibitori proteasici, che almeno temporaneamente hanno dimostrato un'eccezionale efficacia nel sopprimere il virus. Il loro uso data a par-

tire dal dicembre 1995, ed è ancora troppo presto per verificarne l'impatto sull'intera popolazione dell'Aids. Ai farmaci noti come ddI, ddC, ddT e 3TC, entrati in uso in tempi differenti ma già dal 1991, viene attribuito il ruolo maggiore nell'ottenimento dei buoni risultati. All'inizio del decennio era disponibile solo la AZT, ma in seguito i medici hanno cominciato a prescrivere combinazioni dei nuovi farmaci, una strategia rivelatasi molto più efficace. I malati di Aids a New York sono più numerosi tra i poveri, quindi il declino nei decessi è anche un riflesso dell'escalation della spesa statale a partire dal 1994 per garantire la distribuzione gratuita dei costosissimi nuovi farmaci a chi non ha assistenza sanitaria o il denaro per acquistarli.

Le nuove statistiche hanno un significato particolare perché New York è la città con il maggior numero

di malati di Aids nella nazione: il 16%. Mentre non sono ancora disponibili statistiche per le altre città, il trend sembra essere nazionale. Anche a Los Angeles, si parla di un significativo declino delle morti di Aids: il 23,3% in un anno, circa 2000 dalle 2700 del 1995. San Francisco riporta un trend contrario, con un piccolo aumento, ma non è ancora chiaro il perché e sembra un caso isolato. Nè è chiaro se la diminuzione dei decessi a New York riguarda gli omosessuali, i tossicodipendenti, o altri gruppi a rischio, perché i certificati di morte non contengono informazioni a riguardo. Rimane aperta la questione dei nuovi casi di Aids, che non accennano a diminuire. La popolazione newyorkese dell'Aids conta 30 mila persone, più 100 mila sieropositivi. Dall'inizio dell'epidemia, nel 1981, le morti sono state 60 mila

Sfiducia per frasi sull'oro nazista

«Sei antisemita, dimettiti» Socialisti svizzeri contro il ministro dell'Economia

BERNA. Il comitato centrale del Partito socialista svizzero, il maggiore della coalizione governativa, ha chiesto ieri con un voto a larga maggioranza la dimissioni del ministro dell'Economia Jean-Pascal Delamuraz. Motivo della richiesta, un'intervista dello scorso 31 dicembre in cui il ministro aveva parlato di «ricatto» a proposito della richiesta della comunità ebraica, che dopo la scoperta dell'oro nazista nascosto in Svizzera, aveva chiesto un fondo di compensazione per le vittime dell'Olocausto. Secondo il Pss, si tratta di antisemitismo ed in quel modo Delamuraz ha fomentato l'odio razziale nel paese. Il ministro nega e definisce inaccettabile la richiesta.

Con 25 voti favorevoli e 11 contrari, il comitato centrale del Pss, chiedendo le dimissioni, ha definito «irresponsabili» e offensive sia per gli ebrei che per gli svizzeri le dichiara-

zioni di Delamuraz. La risoluzione chiede anche agli altri sei membri del governo, tra cui ci sono due socialisti, di dissociarsi «senza ambiguità» da Delamuraz, che è radicale. Chi ha votato contro, invece, lo ha fatto per mettere in guardia da una personalizzazione della discussione che potrebbe distogliere l'attenzione dall'urgenza di rivedere l'intera storia svizzera durante il periodo nazista. Il ministro, che dopo l'intervista si era scusato con la comunità ebraica, ha accusato i socialisti di attaccarlo solo per fini politici. E ha ricordato che il presidente del Congresso ebraico mondiale il 14 gennaio ha dichiarato che riprendeva il dialogo con la Svizzera, la quale dovrebbe avere ancora nei caveau delle sue banche l'equivalente di oltre 10 miliardi di lire di beni degli ebrei dell'Olocausto. La sfiducia del Pss nel ministro, però, è ormai ufficiale.

CGIL Sindacato Pensionati Italiani
SPI Roma Lazio

Idee e proposte su:

"L'ANZIANO E IL NUOVO STATO SOCIALE"

Intervengono: Giovanni BERLINGUER, Stefano BIANCHI, Anna Maria CARLONI, monsignor Luigi DI LIEGRO, Raffaele MINELLI.

Relatore: Ubaldo RADICIONI.

Presidente: Francesca MARCHETTI.

Roma, 27 gennaio 1997 - Centro Congressi Frentani
Via dei Frentani 4/a - 00185 Roma

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti, **senza eccezione alcuna, a partire dalla seduta pomeridiana di Martedì 28 gennaio (obiezione di coscienza).**

CGIL Dipartimento Cittadinanza 3° Settore

Convegno Nazionale

LA CITTÀ DELLO SPORT

Sport e Politica sociale

A. Abruzzese - L. Agostini - C. Beccarini - S. Donati - M. Ferraro V. Marchi - L. Mingarini - A. Mussino - M. Niola - P. Soldini - R. Spada - O. Riccardi - C. Rocchi - M.G. Tonello

31 gennaio ore 12.00 Tavola Rotonda:

INTORNO ALLO SPORT

Cofferati-Missaglia-Niola-Pescante-Velasco- Veltroni-Vittori

Roma 30-31 gennaio 1997 ore 9.30

Centro Congressi Frentani
Via dei Frentani, 4/a

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
ISTITUTO LUIGI STURZO

LIBERALIZZAZIONE DELLE TELECOMUNICAZIONI
c'è un futuro per il servizio pubblico televisivo?

In occasione della pubblicazione di

RADIO TELEVISIONE
«Trattato di diritto amministrativo»
tom II Cedam

e

LA CONVERGENZA MULTIMEDIALE
«Europa/Europe» 2/3 1996
Dedalo

introduzione
ENZO CHELL
ROBERTO ZACCARA

partecipano
Sergio Bellucci Giovanni Bianchi
Franco Iseppi Giovanna Melandri
Mauro Paissan Ernesto Pascale
Enzo Siciliano

interverrà il ministro
ANTONIO MACCANICO

mercoledì 29 gennaio 1997 ore 9.30
Palazzo Balassini
Via delle Coppelle 35 Roma

per informazioni Fondazione Istituto Gramsci tel. 0039 6 8006046 fax 0039 6 5897167

A 12 anni dalla scomparsa del compagno

ANDREA PISANO
lo ricordano con grande rimpianto la moglie Alma, i figli e tutti i suoi cari. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 26 gennaio 1997

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

ALFREDO BONZANO
la moglie nel ricordarlo agli amici e compagni sottoscrive.
Genova, 26 gennaio 1997

26-1-1995 26-1-1997

A due anni dalla scomparsa di

MARIA RUZZANTE STRUKUL
i figli, il marito, i parenti con grande rimpianto ed affetto la ricordano nella sua limpida vita, era un interprete fedele di valori di libertà e giustizia e di amore verso il partito. Per tale ricorrenza sottoscrivono per il suo giornale.
Padova, 26 gennaio 1997

Nel primo anniversario della scomparsa di

FABIO CAMORANI
la redazione del giornale «Diogene»: Annalisa, Monica, Lidia, Angela, Sonia, Emanuele; Giorgio Casadei e famiglia, Claudia e Alessandro Cospoli, Giorgio Cervesi Ripa, Riccardo Lanfredini, la famiglia Tangredi nelle persone di Roberta, Simona, Giuseppe, Nadia, Bobo e Silvia lo ricordano con rimpianto e sottoscrivono per l'Unità.
Forlì, 26 gennaio 1997

Eugenio, Manuela e Penelope annunciano la morte del prof.

OTELLO RIMONDI
Si prega, per motivi familiari, di non fare telefonate né inviare telegrammi. I funerali si svolgeranno domani lunedì alle ore 16 presso la Chiesa della Certosa. - On. Fun. Ditta Collieri, Via Giuseppe Petroni, 18-20, tel. 22.86.22.
Bologna, 26 gennaio 1997

Nella ricorrenza della scomparsa dei compagni

NICOLÒ DE BENEDETTI
TERESA ROSSO
PRIMO PAGANI
la figlia e la moglie Ida li ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità.
Zinola (Savona), 26 gennaio 1997

In memoria di

TERESA BEDESCHI
i nipoti Sergio, Loreta, Luisa e Gina sottoscrivono per l'Unità.
Allonsine (Ra), 26 gennaio 1997

Graziano Gozzi e Primo Greganti unitamente alle loro famiglie partecipano commossi al lutto che ha colpito i compagni Loredana Ligabue e Federico Boccaletti per la perdita della loro cara

RACHELE GUALDI
Carpi (Mo), 26 gennaio 1997

Daniela Corradi e Antonio Martesoni vicini alla famiglia Tioi per la scomparsa del caro

SETTIMO
Locate Varesino (Co), 26 gennaio 1997

La famiglia Spezia ringrazia quanti hanno voluto ricordare il compagno

MARIO
scomparsa il 6 gennaio.
La Spezia, 26 gennaio 1997

Nel 10° anniversario della scomparsa della cara ed inimitabile mamma

LUIGIA DE PONTI
In Aloadi
i figli Giancarlo, Resi, Gianna, Andrea, Stella e Peppino la ricordano con tanto e immutato affetto, e sottoscrivono per l'Unità. Al ricordo partecipano le nuore, il genero ed i nipoti.
Saronno (Va), 25 gennaio 1997

Nel 1° anniversario della scomparsa della compagna

ELENA SERGINI
In Fanchini
la ricordano con immutato affetto il marito Mario, i figli Adriano e Loretta con Giulio e i nipoti Serena e Cecilia.
Castelletto Ticino (No), 25 gennaio 1997

Giancarlo Aloadi e Ivonne Trebbi partecipano al dolore e al lutto dei familiari e dei parenti per la scomparsa di

PIETRO ALFIERI
prestigioso dirigente sindacale di tante battaglie per i diritti dei lavoratori.
Varese, 26 gennaio 1997

Domenica 26 gennaio 1997

**UNA SENTENZA
CHE DIVIDE**

« Il figlio Luca racconta: mio padre sta bene è contento che Bompressi sia stato chiuso nella stessa cella, anche se non durerà. Gli hanno tolto le penne stilografiche. I detenuti: dirigi tu il nostro giornale »

«L'ho condannato, graziatelo»

La proposta di un giudice della Cassazione

Adriano Sofri sta bene. Ha trascorso la prima notte nel carcere di Pisa dormendo poco, ma accanto all'amico Ovidio Bompressi. L'unica cosa di cui si rammarica è che gli sono state tolte le due stilografiche in cambio di una biro. Dai detenuti un'idea: farlo direttore del giornalino interno. E ieri anche il primo colloquio col figlio Luca. Alfonso Malinconico, uno dei giudici che ha scritto la sentenza, ha ammesso: «Sono favorevole alla grazia».

GIGI MULTATULI

■ PISA. Adriano Sofri sta bene, anche se non è riuscito a dormire molto. Non c'è stato, insomma, il malore di cui qualcuno ha parlato. E poi, in cella con lui, anche se solo in via temporanea, c'è anche Ovidio Bompressi. Una casualità che fa piacere. Ma c'è una cosa di cui non riesce a capacitarsi: perché gli abbiano tolto le penne stilografiche per sostituirle con due più normali penne biro. Il primo giorno e la prima notte in carcere di Adriano Sofri sono passati, se così si può dire, nel segno della normalità. Almeno così racconta il figlio Luca, che ieri mattina è riuscito ad incontrare il padre nel parlatorio del carcere Don Bosco di Pisa. Sofri ha anche partecipato allo «spazio di socialità», l'incontro quotidiano tra i detenuti dopo l'ora d'aria. Nel carcere ci sono corsi di computer, di pittura, di disegno, c'è la scuola per reclusi e già ieri gli educatori hanno parlato ai due nuovi detenuti della possibilità di coinvolgerli in queste iniziative. Così come ha ripreso vigore, all'interno del carcere, l'idea di realizzare un giornale del quale Adriano Sofri potrebbe fare il direttore.

In cella

«Sono andato dal giudice di sorveglianza, Massimo Nitro, per chiedere un colloquio con mio padre - racconta Luca Sofri - e sono stato accolto con grande gentilezza e comprensione e mi ha suggerito di rivolgermi al direttore del carcere». In una giornata tiepida, quasi primaverile, Luca ha iniziato così la sua vita parallela con quella del padre così vicino e così lontano. «Sono andato al Don Bosco ed ho parlato con il direttore. Mi ha descritto e spiegato le modalità da rispettare nei dettagli». Luca descrive il colloquio con pacatezza, ma a stento la sua voce nasconde la tristezza. Poi il direttore Roberto Cerri gli ha chiesto: «vuole vedere adesso suo padre?». Banale riportare la risposta affermativa.

Nel parlatorio, insieme ad altri detenuti, Luca ha finalmente incontrato il padre: «Mi ha racconta-

to le prime ore trascorse in cella. Mi è apparso tranquillo. Non ha tradito emozioni o particolari sensazioni sgradevoli e rispetto ad un presunto malore che avrebbe colto il padre nella prima notte in cella Luca racconta che «non mi è parso che portasse i segni di un malore come ho letto da qualche parte sui giornali. Fisicamente stava a posto e poi non mi ha assolutamente parlato di alcun malore». Già al suo ingresso nel carcere e ieri Adriano era stato sottoposto ad esami ed accertamenti clinici. «Gli hanno fatto molte analisi, un check-up che però ha dato risultati negativi» racconta il figlio.

Le penne

Luca non riesce a capacitarsi perché ad Adriano Sofri siano state tolte le amate penne stilografiche ed abbia avuto una normale penna biro. «Capisco che i drogati che sono rinchiusi nelle celle adoperino le penne stilografiche per farsi le iniezioni di droga - dice Luca - Ma non riesco ad accettare che a mio padre siano state tolte».

E poi riprende a raccontare il colloquio con il padre di cui deve aver fermato nella memoria ogni parola, ogni sensazione, ogni gesto ed ogni dettaglio: «Non ha dormito molto la prima notte. Anche se il motivo non è la tensione ma il rumore. Mi ha chiesto infatti che gli siano portati dei tappi per chiudere le orecchie».

Ma c'è anche un elemento di distensione. «Il fatto che Ovidio Bompressi sia stato messo nella stessa cella - racconta Luca - è stato motivo di piacere. Mio padre era molto contento di questo, anche se è consapevole che la situazione non sarà definitiva». Le poche ore trascorse dall'ingresso in carcere al colloquio con il figlio Luca sono un lasso di tempo così breve. Luca non riesce a trovare il tempo per ascoltare le sue sensazioni, i suoi sentimenti: «Non ho un attimo di tempo. Da quarantotto ore non faccio altro che rispondere al telefono e questo mi impedisce di guardarmi dentro. Quan-



L'interno del carcere Don Bosco di Pisa e in alto una manifestazione a favore di Sofri

Muzzi/Ansa-M. Marcotulli

do, ieri l'altro, sono tornato nella mia casa a Pisa ho trovato decine e decine di messaggi telefonici di amici e di semplici conoscenti che mi volevano esprimere solidarietà o anche solo un saluto». Non ha tempo neppure di organizzare qualche manifestazione o parteciparvi: «ci sono altri che stanno organizzando». Già mercoledì prossimo ci sarà un secondo colloquio, «ma probabilmente non andrò io perché è giusto che vadano altri parenti. Mio fratello Nicola, mio zio Gianni, mia madre».

Mercoledì sarà un giorno importante anche perché pare che Pietro Stefanini abbia deciso di costituirsi proprio a Pisa. Luca commenta: «Io spero che lo mandino dove lui vuole stare». La madre di Luca, l'ex moglie di Adriano, Ales-

sandra, non gradisce la violenta intrusione nella sua vita privata: «Ho sentito Luca intorno alle 13 e mi ha raccontato del colloquio con il padre. Non voglio parlare dei miei sentimenti che sono una cosa troppo privata, riservata ed in questo momento mi occupo solo di pensare a noi stessi. Altri stanno pensando a cosa fare».

Gli amici

Ieri Alfonso Malinconico, uno dei giudici autori della sentenza, ha dichiarato a un giornale locale di «essere favorevole alla grazia». «È un caso particolare che andrebbe inquadrato socialmente e storicamente in una visione che precenda dalla valutazione dei magistrati». Le iniziative stanno prendendo corpo anche in città; nella

facoltà di Lettere occupata l'assemblea ha convocato un dibattito per lunedì alle 17.30. Gli amici, i compagni di strada dell'epoca sono quelli che stanno vivendo il dramma di questa condanna. E, a Pisa, Adriano Sofri di compagni ed amici ne aveva tantissimi. Giorgio Piccioni, oggi direttore del telegiornale di 50 Canale, la più importante tv locale, ha voluto aprire con un editoriale-testimonianza le trasmissioni e racconta come ha vissuto da cronista l'ingresso in carcere dell'amico Adriano: «fin quando non ci si vede conto. Ero lì, sono rimasto stravolto perché anche una parte di me, una parte di ex giovani che stavano dietro gli striscioni di Lotta Continua andava in galera».



«Scusi, è da qui che si spedisce un fax per Adriano?»

CECILIA MELI

■ FIRENZE. «Scusi, è da qui che si spedisce un fax per Sofri?». Prima arriva un ragazzo giovane, sui vent'anni. Poi un uomo di mezza età. È così per tutta la serata, nell'atrio del teatro Puccini a Firenze. Un via via di gente normale, che magari ha attraversato tutta la città e tutto il traffico del sabato pomeriggio per venire a spedire questo fax.

Qualcuno è arrabbiato e lo dice, qualcuno ha l'aria dispiaciuta. La macchina della solidarietà nei confronti di Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani si è messa in moto. A Firenze è coordinata da Sergio Staino, il padre di Bobo, che al Puccini ha il suo «quartier generale». Staino è un amico personale di Sofri. Dopo lo sconcerto dei primi momenti, è partita l'idea di utilizzare questo spazio come base per la protesta nei confronti della sentenza di condanna. Oggi pomeriggio, nei locali del teatro, si troveranno tutti gli amici fiorentini dell'ex leader di Lotta Continua. Oltre a Staino, Paolo Hendel, David Riondino, Riccardo Pangallo, Franco Cardini e altri. Ovviamente sono invitati tutti i cittadini e tutti coloro che «indipendentemente dall'ideologia politica, siano contrari all'attuale gestione della giustizia in Italia». Per tutta la giornata di oggi, inoltre, è possibile utilizzare il fax del teatro per inviare un appello al presidente della Repubblica. Il testo del messaggio è lì, nell'atrio del teatro, stampato in molte copie. Dice: «Signor presidente, Le chiedo di intervenire per porre rimedio a una decisione della Corte di Cassazione che ha condannato per l'omicidio del commissario Calabresi tre cittadini innocenti, ignorando tra l'altro una precedente, inequivoca sentenza delle sezioni unite della stessa Corte. Si tratta di una sentenza che - come è stato autorevolmente e amaramente detto - incrina la fiducia degli italiani nella giustizia. Per questo, essa rappresenta una sconfitta per noi tutti: colpisce degli innocenti e non può certo rendere giustizia alle vittime». Qualche copia del fax è stata spedita anche alle redazioni dei quotidiani. «Mi pare un'in-

giustizia così grande, così eclatante - dice Simone Martelli, studente ventunenne, che ha firmato l'appello assieme alla sorella Laura - che non si può non gridarlo forte».

Segnali di solidarietà nei confronti di Adriano Sofri arrivano anche da altre città italiane. Grande mobilitazione ad Ancona, dove è stato adottato lo stesso testo dell'appello diffuso a Firenze. A firmarlo, questa volta, oltre che «semplici» cittadini, anche molte autorità: il preside della facoltà di economia Ugo Ascoli, l'assessore ai servizi sociali del Comune Patrizia David, il presidente della Provincia Marisa Saracini e il vicepresidente Ezio Giancari, l'assessore provinciale Carla Piccini, gli assessori della Regione Marche Edoardo Mentrastì e Marco Muzzoli, il presidente regionale dell'Arci Nazareno Re. E poi professionisti, docenti, esponenti del Pds. «Ci auguriamo - scrivono a Scalfaro - che un Suo autorevole intervento sia in grado di restituire fiducia nella correttezza della giurisdizione, e di interpretare la sensibilità di tanti che come noi non accettano di pensare che non ci sia in Italia la possibilità di ottenere giustizia».

Ci sono poi i messaggi sparsi, scritti di getto e spediti al giornale. Ma tutti rigorosamente con firma, indirizzo e numero di telefono. «Noi siamo il paese che assolve Priebke e condanna Sofri: la nostra giustizia è veramente infame» commenta l'ingegner Alberto Spalla da Roma. Scrivono Nadia Meriggi, Marisa Maggi, Adriana Sartori, Carla Boicchi, Daniela Bonanni scrivono invece da Pavia: «Il caso Sofri - dicono nel loro fax - si è concluso con una sentenza a dir poco agghiacciante. L'aver comminato una condanna così grave in mancanza di riscontri oggettivi e sulla base del tardivo quanto inspiegabile pentimento di Marino, mette seriamente in discussione la credibilità stessa del sistema giudiziario del nostro paese. Sentenze come questa fanno vacillare la certezza di vivere in uno stato di diritto e pongono questi inquietanti sul reale livello di civiltà giudiziaria di un popolo». Il tam-tam continua.

LA POLEMICA

Il conduttore: «Non ho dato giudizi, ho solo ricordato le ferite di una generazione»

An contro Fazio per il saluto a Sofri in tv

Fabio Fazio e la Rai al centro degli attacchi di An per le dichiarazioni che il conduttore ha fatto a favore di Adriano Sofri nel corso di *Anima mia*. I deputati di An: «Quella della Rai dell'Ulivo è apologia di reato. Sofri non si è potuto divertire perché in carcere. Ma non lo ha potuto fare neppure il commissario Calabresi». Fazio: «Ho solo ricordato le ferite di una generazione», riportate alla ribalta dal caso Sofri.

MONICA LUONGO

■ ROMA. Fabio Fazio ha espresso la sua solidarietà ad Adriano Sofri. Solo che lo ha fatto pubblicamente, nel corso della prima puntata della nuova trasmissione che conduce su Raidue in prima serata insieme a Claudio Baglioni, *Anima mia*. E ieri l'opposizione politica tutta si è scatenata sferrando un prevedibilissimo attacco al conduttore e ai vertici della Rai. Venerdì, in chiusura della trasmissione (una cartellata sulla musica leggera anni Settanta, Fazio ha detto: «Ci siamo

divertiti con questo gioco della memoria. Ci spiace che a giocare con noi su questi anni, che hanno aperto drammatiche ferite, non ci sono persone che avrebbero potuto divertirsi con noi. Un nome per tutti: Adriano Sofri».

Uno dei primi a farsi sentire è stato il presidente della Commissione di vigilanza Francesco Storace: «il commento di Fazio è stato più frivolo del programma che conduce. Sofri era assente dal programma perché in galera. Il com-

missario Calabresi non c'era perché morto ammazzato dai complici di Sofri. Da stamani sono assediato da fax di protesta per quanto è accaduto ad *Anima mia*. Evidentemente c'è stato qualcosa che non va». Tanto che il deputato di An ha subito chiamato il direttore di Raidue Carlo Freccero per manifestargli le sue «perplexità». Rispetto il lavoro suo e di Fazio, professionisti di livello che ieri hanno commesso un grave errore, un infortunio che non deve più ripetersi». Lo stesso Freccero era infatti stato avvertito prima da Fazio sul fatto che avrebbe parlato di Sofri, e aveva dato il suo sì. Il deputato di An Publio Fiori ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro delle Poste per chiedere conto delle dichiarazioni del conduttore di *Anima mia*. «Ognuno di noi - scrive Fiori - è libero nelle amicizie, nei sentimenti e nei convincimenti personali, ma chi gestisce il pubblico servizio della comunicazione non può fare ester-

nazioni che contrastano così violentemente con sofferite decisioni della magistratura. È indispensabile un intervento del governo e della Commissione di vigilanza Rai per impedire che un pubblico possa essere strumentalizzato da soggetti apparentemente neutrali che invece puntano a delegittimare l'azione della magistratura quando le condanne riguardano delitti commessi da esponenti di certa sinistra». Ancora più duro il giudizio di Franco Servello, capogruppo di Alleanza nazionale in Commissione di vigilanza: «Anche il commissario Calabresi avrebbe voluto divertirsi con *Anima mia* e soprattutto avrebbe voluto vivere con la sua famiglia senza essere ammazzato da esponenti di Lotta continua dopo essere stato al centro di una campagna d'odio portata avanti da Lc». Al coro si sono uniti anche Maurizio Gasparri e Adriana Poli Bortone: «La Rai dell'Ulivo prevede anche l'apologia di reato. Adesso i soldi che gli italiani pagano per il

canone sulla Rai non servono soltanto per subire le cretinerie dello Stato ma anche per inneggiare agli assassini condannati dalla giustizia italiana».

Fabio Fazio rivendica in prima persona la dichiarazione fatta davanti a oltre sei milioni di telespettatori venerdì sera e si difende così: «Non ho espresso alcun giudizio sul caso Sofri. Ho solo ricordato, in un programma sugli anni Settanta, le ferite di una generazione, riportate alla ribalta proprio dalla vicenda Sofri. Nel '72, anno del delitto Calabresi, avevo otto anni, guardavo la Ciuffini al *Rischiatutto*. Ieri ho condotto una trasmissione che aveva per tema gli anni Settanta e non potevo non riferirmi alla notizia del momento, che ci aveva preceduto nei Tg ed era sulle prime pagine dei giornali. Se non lo avessi fatto avrei meritato l'accusa di insopportabile frivolezza».

E ieri l'«Osservatore romano» ha invitato a un «maggiore rispetto



Il conduttore televisivo Fabio Fazio

Luca Bruno/Asp

per tutti, ma soprattutto per il commissario Calabresi, ucciso senza pietà, padre di due bambini e con un terzo che non ha mai potuto abbracciare. Abbiamo avuto modo di ascoltare, nel sottofondo del coro di un gruppo ricostituito, la voce della famiglia della vittima, Luigi Calabresi, che con grande civiltà ha manifestato una misurata

soddisfazione per la parola definitiva della giustizia, ma nessuna gioia per la sentenza e nessuna acredine per i condannati. Tutto ciò merita rispetto. Rispetto per i tre imputati e per le loro famiglie, rispetto per i maestri delle moralità impazzite e per gli apologeti delle schegge di verità presenti nelle moralità impazzite».

TREGUA DEL LATTE. Gli allevatori: «Per oggi solo una partita di calcio»Liberata Linate, riaperta anche la Rivoltana
Peschiera e Segrate tirano un respiro di sollievo

Trattore selvaggio Si allenta la morsa

Protesta sbagliata
e pericolosa
E Milano tace**ANTONIO PANZERI***

La situazione che si è prodotta con la protesta di una parte degli allevatori sulle ormai famose quote latte, pone a tutti una serie di interrogativi. Innanzitutto sulle forme di lotta che sono state adottate. Milano è da parecchi giorni sotto assedio. Gli allevatori, in barba a qualsiasi forma di legalità e di regole, hanno bloccato reti viarie importanti e rendono difficilissimo l'accesso ad un importante scalo aeroportuale come quello di Linate. Tale forma di lotta non è solo negativa per i cittadini e per i lavoratori dell'aeroporto, ma rischia di creare un precedente pericoloso che può sollecitare altre categorie ad individuare queste forme di conflitto come le uniche possibili per ottenere ciò che si desidera. Non solo. Più aspre e irresponsabili divengono le lotte e più si crea un clima ostile verso tutte le rivendicazioni da parte della pubblica opinione. Per questo dobbiamo fare grande attenzione a ciò che sta avvenendo e imporre il terreno delle regole e della convivenza civile come discriminante.

Il secondo interrogativo riguarda l'azione dello Stato in questa circostanza. Ciò che è avvenuto ha molto del paradossale e un segnale pericoloso sulla stessa tenuta unitaria dello Stato. Da una parte il governo che ha affermato a più riprese di non voler incontrare i «rivoltosi» se non fossero cessate le illegalità e nel contempo pezzi importanti dello Stato, come il Comune di Milano e la Protezione Civile operavano a supporto della protesta, oppure altri soggetti come Prefetto e Questore tolleravano di fatto la situazione. In tale modo lo Stato si è mostrato fragile, incapace di divenire punto di riferimento reale per l'insieme della pubblica opinione.

Il terzo interrogativo riguarda proprio il merito della vertenza. Agli allevatori bisogna parlar chiaro. Ogni iniziativa a loro favore deve rientrare nel rispetto delle regole comunitarie. Non si può transigere perché in gioco c'è la credibilità del Paese. Sono convinto che esistono le responsabilità del passato, ma queste non possono rappresentare un alibi né per fare cose contro le leggi né per giustificare forme di lotta sbagliate e pericolose. Infine un ultimo interrogativo riguarda la città. Milano è stata assente. Solo ora comincia a farsi sentire. Ho notato il silenzio attonito della città, la sua acriticità, il sonno politico della parte più avveduta, l'autoreclusione degli intellettuali. Tutti segni evidenti di una città che rischia una deriva pericolosa, che non sa reagire all'opportunismo, alla strumentalità di movimenti come la Lega o di persone come il presidente della Giunta regionale.

*Segretario della Camera del lavoro

FRANCESCO SARTIRANA

Possono tirare il fiato - ma solo in parte - gli abitanti di Segrate, di Peschiera e di Rodano e con loro le migliaia di pendolari che erano soliti entrare in città dall'Irosca. Alle quattro e 26 di ieri pomeriggio i quasi mille trattori che bloccavano la strada Rivoltana di fronte al Luna park hanno acceso i motori. Si sono però spostati solo di una ventina di metri. Secondo l'accordo raggiunto in Prefettura nel primo pomeriggio - ma più di un accordo si è trattato di un aut del prefetto Roberto Sorge - gli allevatori hanno accettato di sgomberare la carreggiata d'accesso in città, trasferendo tutti i mezzi su quella opposta. E dall'altra sera è stato anche liberato il rondò alle spalle dell'accampamento degli agricoltori e con esso via Fratelli Buozzi a Segrate, la strada che collega San Felice a Peschiera Borromeo e che corre lungo le sponde orientali dell'Irosca.

Una magra consolazione per gli abitanti dell'hinterland milanese, da ben dieci giorni costretti a interminabili gimpagne tra strade di campagna e centri abitati intasati di auto e di Tir alla ricerca di un varco per entrare in città. Ma si tratta comunque di un inizio e per di più che promette bene. «Non mi voglio sbilanciare in previsioni ma credo che martedì in mattinata potrebbe arrivare una risposta positiva alle nostre rivendicazioni - ha infatti spiegato al megafono Giovanni Robusti, il leader dei Cobas del latte di ritorno dalla Prefettura, ai «suoi» accalcati attorno al bar del luna park - e lunedì è previsto un nuovo incontro al ministero». E soprattutto il prefetto ha annunciato a chiare lettere che non saranno accettati nuovi blocchi e atti illegali.

In verità già dal mattino gli allevatori avevano spostato di qualche metro i loro bestioni a quattro ruote motrici nella carreggiata poi completamente liberata. Avevano creato un varco con l'intenzione di permettere il transito al «pollicino», l'autobus che collega Segrate a San Felice e a Novograte, oltre che ai mezzi di pubblica utilità. Dopo qualche ora invece è giunto l'ok per lo sgombero totale verso Milano. Le due corsie della carreggiata sono state aperte ieri sera nei due sensi di marcia e i vigili di Segrate stanno valutando, in previsione del gran traffico del lunedì mattina, se trasformarla in un senso unico alternato.

Il clima al campo base degli allevatori ieri pomeriggio è tornato sereno, dopo le scaramucce del giorno precedente davanti all'ingresso dello scalo di Linate con le forze dell'ordine e i dipendenti della Sea, usciti in massa per rompere l'assedio dei manifestanti. «Sono cautamente ottimista» ha confermato Robusti, mentre i suoi non andavano oltre a un laconico «speriamo». «Ma cosa credete - confida un allevatore bresciano, presente al blocco della Rivoltana dall'inizio - che ci siamo divertendo? A casa c'è mio padre di settant'anni che si sta occupando delle bestie, ma quando torno sarò costretto a lavorare senza fermarmi mai per almeno una settimana. E poi non è vero che non abbiamo presente i disagi che stiamo creando. Ma siamo sull'orlo del fallimento a causa delle multe sbagliate».

Oggi, domenica, programma di tutto riposo alla manifestazione stanziale degli allevatori. Messa al mattino con don Alberto, il parroco di Novograte che ospita gli agricoltori di notte in casa sua e all'oratorio. Nel pomeriggio un mini torneo di calcio delle squadre delle province presenti al blocco, mentre i responsabili dei comitati continuano a studiare i dati sulla produzione di latte e a stilare il dossier su chi ha «munto le quote», vale a dire su coloro che avrebbero speculato sulla compravendita dei certificati di produzione. Ieri invece è saltata una nuova distribuzione gratuita di cartoni di latte in piazza del Duomo. «Non ci hanno dato il permesso perché c'era la manifestazione delle pomme-star - dice un allevatore - noi e loro insieme non sarebbe stato male...»



Ieri gli allevatori hanno tolto i blocchi, lasciando solo i presidi

De Bellis

Il prefetto Sorge difende il suo operato ricordando le fasi più difficili

«Abbiamo scelto il dialogo ma non tolleremo più illegalità»

ROSANNA CAPRILLI

Guerra del latte, la prima schiarita dopo il duro intervento del prefetto. Roberto Sorge ha infatti ammonito: «Basta con le illegalità o interverremo con la forza pubblica». Ieri, un nuovo incontro con una delegazione dei lavoratori guidata da Giovanni Robusti, (la stessa che giovedì pomeriggio ha avuto un incontro «tecnico» con la presidenza del Consiglio), ha ridato una boccata d'ossigeno alle trattative. Ma Sorge resta sulle sue posizioni: «Le illegalità non sono più tollerabili» e chiede di liberare almeno una carreggiata della Rivoltana, bloccata ormai da dieci giorni. Detto fatto, intorno alle 16 i trattori vengono spostati e la circolazione del traffico ha potuto riprendere in entrambi i sensi di marcia.

Si, ma ormai questa situazione, si dice da più parti, è diventata insostenibile e non sono mancate critiche al suo operato.

A questo proposito mi preme fare alcune precisazioni. Anzitutto, tornando all'inizio della protesta voglio sottolineare l'atto di lungimiranza di fermare quei 1000 trattori laddove sono stati bloccati. Se fos-

sero entrati a Milano avrebbero mandato in tilt l'intera città.

Ma le critiche sono andate oltre. Si è detto per esempio che la situazione, nei giorni successivi, poteva essere gestita con più polso.

Allora mettiamo i puntini sulle i. Questa è stata una manifestazione senza precedenti. Per peso e consistenza. E soprattutto per la particolarità dei mezzi usati. Almeno a me non risulta che siano mai stati usati dei trattori. E poi diciamo che la gestione dell'ordine pubblico, in genere, ma soprattutto in una città come Milano è un fatto estremamente complesso e altrettanto delicato. E uno Stato democratico, prima di ricorrere alla forza pubblica deve imboccare le strade del dialogo. Non solo. Ma bisogna considerare che un uso non oculato della forza pubblica può portare danni maggiori di quelli che si vogliono eliminare.

D'accordo, ma i primi a infrangere le regole del dialogo sono stati proprio gli allevatori, non mantenendo le promesse fatte durante l'incontro di giovedì. Anzi, venerdì hanno fatto anche peggio.

Infatti. Venerdì è stato raggiunto il

punto più alto di tensione. E se la situazione non si fosse sbloccata, saremmo stati pronti a intervenire. Da parte dei manifestanti c'è stata la volontà di disattendere le promesse e non sono per niente soddisfatto del mancato rispetto degli accordi di giovedì.

Oggi però la situazione sembra migliorata, dopo il nuovo incontro con la delegazione degli allevatori. E stato utile?

Sì, come del resto è stato utile l'incontro dell'altra sera, che ha consentito di rimuovere i blocchi che impedivano l'accesso ai comuni limitrofi: Peschiera, Segrate e Rodano.

E per i prossimi giorni?

Tutto dipende da come si evolveranno le cose. Visto che questa vicenda è stata piena di sorprese. Allo stato dei fatti sembra che ci siano le condizioni per la riapertura di un dialogo che sembrava interrotto. Ma voglio essere molto chiaro. Nessuno vuol negare il diritto di manifestare. Però è bene che gli allevatori capiscano le differenze. Un conto è portare in piazza il proprio disagio, un altro è compiere atti illegali. Se ciò avvenisse di nuovo sappiamo che non saranno più tollerati.

**Luna park
danneggiato
dal blocco
Ieri ha riaperto**

Solo ieri pomeriggio, col parziale sblocco della Rivoltana, sono tornate ad accendersi le luci del Luna Park Irosca, da molti giorni senza lavoro. Intanto i giostrai, attraverso il loro sindacato Snav Cgil, avevano inviato una lettera indirizzata agli stessi agricoltori, al prefetto, e ai giornali. «Riteniamo - dicono - che questa protesta non debba causare danno economico ad altre attività, anche loro in attesa da anni che lo Stato, le Regioni e i Comuni prendano coscienza delle annose richieste per un'equità fiscale e l'assegnazione di spazi e aree comunali per lavorare». Spiegano che il blocco impedisce ai clienti di raggiungere in auto il luna park. «L'inverno sarà duro per gli agricoltori - dicono - ma lo è ancor più per i giostrai, perché col freddo i clienti scarseggiano, e con il blocco dei trattori da molti giorni sono addirittura spariti. Il complesso dell'Irosca dà lavoro a 60 famiglie che gestiscono le giostre.

VICOLO CIECO

Villa Scheibler, un museo a Quarto Oggiaro

Doveva portare un po' di città in periferia. Museo polivalente, centro culturale ma anche galleria d'arte contemporanea e museo della Moda. Per Villa Scheibler le buone intenzioni non mancano. Ma intanto il complesso settecentesco al centro del quartiere di Quarto Oggiaro (via Felice Orsini) rimane inutilizzato, esibendo finestre senza infissi e muri stonacati. Molto più antica di quel che appare, Villa Scheibler sorge su presistenze rurali risalenti al XV secolo. Il primo nucleo edilizio è della prima metà del Quattrocento. Alcuni documenti dimostrano una temporanea presenza di Ludovico il Moro. L'attuale conformazione planimetrica a «U» - tipica delle grandi residenze lombarde del XVIII secolo - è databile al periodo che va dal 1722 al 1750 quando la villa diventa proprietà di Ferdinando Longo. Nell'Ottocento, i conti Scheibler rilevano la proprietà dai Melzi-Nazenta e abitano la villa sino ai primi anni del Novecento. Negli anni Venti il complesso viene acquistato dal Comune di Milano. Attualmente, una parte del parco pubblico annesso alla villa è impiegato come terreno vivaistico comunale. Utilizzata a volte come sede di manifestazioni culturali organizzate dal Comune - come testimonia la grande scultura che dall'estate scorsa campeggia davanti la facciata - Villa Scheibler potrebbe far parte di un percorso artistico-culturale permanente. Ovvero, diventare sede di un «museo d'arte ambientale all'aperto», come è stato proposto dal Circolo culturale Carlo Perini. □ C.P.



Villa Scheibler in rovina a Quarto Oggiaro

De Bellis

Il professore aggredito dal padre e dal cognato di un alunno

Manette ai due picchiatori

GIAMPIERO ROSSI

Arrestati i picchiatori del professore di Baggio che aveva «osato» rimproverare l'alunno indisciplinato. Sono due gli uomini finiti in manette: Vincenzo F., pregiudicato di 39 anni agli arresti domiciliari, e Antonio De Maio, incensurato di 23 anni. Rispettivamente padre e «cognato» del dodicenne che aveva esasperato il professor Salvatore Lombardi, 46 anni, docente di educazione tecnica alla scuola media Primo Levi di via Pistoia a Baggio. Cinque i capi d'accusa contestati dal sostituto procuratore Francesco Prete e ratificati dal gip Grazia Moi: violenza a pubblico ufficiale, rapina impropria, minacce, lesioni, evasione.

L'aggressione risale al 15 gennaio scorso. Quel giorno, durante la lezione di educazione tecnica, G.F. disturba il professor Lombardi con battute e risate con i compagni. «Non fare il cretino», gli dice il docente prima di decidere di allontanare dalla classe il ragazzo che non accenna a

smettere i suoi plateali lazzi. Uscendo dall'aula, l'alunno minaccia l'insegnante anticipandogli le botte che sarebbero arrivate più tardi. Poco dopo, infatti, G.F. arriva a scuola accompagnato dalla madre che si mette a urlare contro il docente. Ma l'ultimo, grave atto di questa vicenda arriva soltanto alla fine delle lezioni di quel 15 gennaio: all'uscita di scuola, Lombardi trova G.F. che lo attende vicino alla sua auto insieme a due uomini. «Tu a mio figlio cretino non lo dici», gli grida in faccia Vincenzo F. un istante prima di far partire un violento pugno che colpisce in pieno volto il professore. E subito dopo, con Lombardi già a terra, anche il più giovane degli aggressori - Antonio De Maio - sferra una raffica di calci su tutto il corpo. Poco distante, G.F. avvicina alcuni compagni di scuola vantandosi di aver «fatto rompere i denti» al professore e ha coglie l'occasione per minacciare un altro insegnante.

Accompagnato al vicino ospedale San Carlo, il docente denuncia l'accaduto e anche il furto dell'orologio che aveva al polso, e dopo una visita di controllo firma la liberatoria per essere dimesso. Ma dopo qualche giorno la moglie lo riaccompagna al San Carlo perché l'uomo sputava sangue. Nel frattempo le indagini del commissariato di Porta Genova coordinate dal pm Prete consentono di risalire all'identità dei due aggressori, che trova conferma nell'identificazione della foto segnaletica di Vincenzo F. riconosciuta dal professore picchiato. Il padre del ragazzo, originario di Palmi in Calabria, si trovava agli arresti domiciliari per una condanna a dieci anni e mezzo per associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga, e rimediava così anche l'accusa di evasione. Anche il complice viene identificato nell'incensurato Antonio Di Maio, fidanzato della sorella di G.F., a sua volta riconosciuto in fotografia dalla vittima, che durante la colluttazione lo aveva graffiato in volto.

IL BLITZ
SULLE TLC

Il presidente del Consiglio Prodi
Carofei/Sintesi

Caso Stet, critiche da Polo e Bertinotti

Ma Prodi: «Questo governo lavora»

ROMA. La vicenda Stet, con la fusione con Telecom e il cambio ai vertici dell'azienda, sta mettendo a rumore il mondo politico. Così il capo del governo non ha potuto sottrarsi dal commentarla. A partire da un bilancio positivo sull'operato del governo: «Ho cominciato il mio mestiere da 8 mesi e siamo già più avanti di 34 governi». Poi è passato ai rapporti con Rifondazione che ha espresso parere negativo per l'arrivo di Rossi. Ancora ieri sera Bertinotti, ribadendo la contrarietà del suo partito alla privatizzazione, criticava la scelta del nuovo presidente Stet per «la sua vicinanza a Mediobanca».

Così invece Prodi: «Con Rifondazione sapevamo fin dal primo giorno che non c'era l'accordo sulle privatizzazioni della Stet. E proprio sulla Stet feci il discorso sulle maggioranze variabili, cioè che il governo è il governo dell'Ulivo, Rifondazione appoggia il governo, ma su alcuni problemi ci sono diversità di opinione che fin dall'inizio erano chiare. Per qualche mese c'è stato un gioco a descrivere il governo come governo di Rifondazione. Ora hanno

smesso perché si sono accorti che all'esame delle decisioni il governo ha una sua linea coerente». Non dice altro il premier. Ma a rinfocolare le polemiche ci pensa il centrodestra. Silvio Berlusconi attacca il governo. E dice: «Questa sferzata occupazionale del potere, l'uso politico della giustizia come mezzo per colpire gli avversari, le cifre che indicano la fase recessiva della nostra economia e il crollo dell'occupazione costituiscono altrettanti motivi di profonda preoccupazione per le sorti del paese e confermano il rischio di regime verso il quale stiamo inesorabilmente scivolando». Per il Cavaliere Rossi è l'amico fidato del Pds, Tommasi è il presidente del comitato elettorale per Prodi, nient'altro. Comunque sufficiente per bocciare l'operazione. Che Gianfranco Fini, a sua volta, definisce «un esempio splendido di lottizzazione dell'Ulivo: una vergogna». Per il Ccd è Carlo Giovanardi, presidente dei deputati, a parlare per dire che «la nomina dell'ex senatore del Pci, Guido Rossi alla guida della Stet è l'ennesima prova che il Pds, grazie al servizievole Prodi, sta

Cofferati
«Un normale avvicendamento ai vertici»

«È naturale l'avvicendamento dei gruppi dirigenti di tutte le imprese pubbliche, ma è auspicabile che non si discuta solo di chi deve dirigere un'azienda, ma anche di quali sono gli obiettivi ai quali questa azienda destina le sue politiche. La Stet è una azienda di interesse straordinario per il nostro paese ed io spero si possa procedere sulla strada delle privatizzazioni rapidamente, rispettando però le esigenze che per noi sono fondamentali, e cioè la valorizzazione e l'arricchimento delle potenzialità, tecnologiche ed occupazionali». Lo ha detto ieri il leader della Cgil, Sergio Cofferati, commentando il cambio ai vertici Stet.

trasformando l'Italia in una grande Emilia-Romagna: come in quella regione tutto il potere finisce nelle mani dei fedelissimi del Pds. Altro che lottizzazione. Ormai il Pds si prende tutto da solo, come se invece del 20% dei voti avesse avuto alle elezioni politiche la maggioranza assoluta».

Concetto espresso anche da un altro capogruppo del Polo, Peppe Pisano: «Non basta la qualifica delle persone ad attenuare la valenza mo-



nomine alla Stet «non accettabili nel metodo: con operazioni del genere il governo non guadagna credibilità» e per questo chiede un chiarimento politico di maggioranza sulle privatizzazioni, perché queste «possono avvenire solo nella trasparenza». Dunque il Polo compatto si schiera con Agnes e Pascale, gli ultimi boiardi, come li ha definiti *Il Corriere della sera*. Un pezzo di quella che insiste il centrodestra definisce prima repubblica. Il tutto in nome apparentemente della trasparenza e della democrazia, più credibilmente per giochi di potere incrociati. Non a caso Pietro Armani, responsabile economico di An, dice che l'operazione è tutelata da Mediobanca, che dà una mano a Pirelli, fornitore di Telecom, e forse a De Benedetti.

E nel futuro di Biagio Agnes c'è Cecchi Gori



Dopo un corteggiamento lungo un anno Biagio Agnes starebbe per arrivare nel gruppo Cecchi Gori. Sarebbe questa la prima conseguenza della "svolta" della Stet annunciata venerdì dal governo.

Biagio Agnes approderebbe al gruppo Cecchi Gori nella doppia veste di "garante" per nuovi investitori, nonché di top manager televisivo e multimediale di cui il gruppo sente il bisogno. L'ipotesi più probabile, però, è che ad Agnes, più che la direzione generale del settore televisivo (carica per la quale è in pole position Riccardo Piccoli), venga affidata la presidenza del gruppo (o di una nuova società che oltre alla tv includa il settore multimediale, con l'esclusione della parte cinematografica).

Non è infatti improbabile che l'assetto societario attuale possa modificarsi (tv e multimedia, cinema e sport, potrebbero diventare tre segmenti separate del gruppo) con l'ingresso di nuovi soci, quando le valutazioni in corso da parte della Ubs e della Vitale e Borgheri sullo stato patrimoniale e l'assetto del gruppo saranno terminate. Proprio in questa fase il ruolo di Agnes sarebbe cruciale. L'ex presidente della Stet potrebbe essere, infatti, il manager giusto per portare verso il gruppo quella liquidità di cui ha urgente bisogno, in vista di scadenze fondamentali, come quella (solo per citarne una) dell'assegnazione dei diritti tv del campionato di calcio.

IL CASO

L'irritazione dei Popolari «Scaricati con una telefonata»

Non ce l'hanno con Rossi e Tommasi. Ce l'hanno con il metodo, gli ex Dc dell'Ulivo. Il siluramento di Biagio Agnes suona come l'ennesimo processo allo scudocrociato. «Devo parlare con Prodi», sibila un infastidito Marini.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ne debbo parlare con Romano Prodi». Non vuole aggiungere altro, Franco Marini. Ma il tono secco, crudo, infastidito con cui il neo segretario del Ppi respinge le domande, anche un po' inquietanti, che il repentino cambio della guardia al vertice della Stet alimenta, basta e avanza per capire che la rabbia non è sbollita. Non ce l'ha, questo Marini tiene a ribadirlo, con i «designati» al vertice del nuovo colosso delle telecomunicazioni. Men che meno mette in discussione le loro «qualità» tecnico-manageriali. E il metodo che, sembra dire, ancor offende. E come se la fulminea liquidazione di Biagio Agnes e di Ernesto Pascale, più del primo - a dir il vero - che dell'altro, venga vissuta alla stregua di un «processo», l'ennesimo, alla Dc, o meglio a quel che ne sopravvive nel Ppi che, ovviamente, i sopravvissuti considerano essere l'eredità migliore.

E così? Marini risponde con il silenzio. E la sensazione è di un silenzio-assenso. Del resto, cosa può dire? Che Romano Prodi, l'atipico boiardo acquisito alla politica, il leader designato che ha capeggiato le liste del Ppi per la quota proporzionale, ha messo con «le spalle al muro» non solo l'ultimo dei boiardi del partito-stato ma anche lui, l'uomo che vuole guidare i popolari verso il rilancio al centro dell'Ulivo? Quel che Marini deve tacere, può invece dirlo Gerardo Bianco ora che la carica di presidente del Consiglio nazionale del Ppi lo rende libero dalla responsabilità della mediazione: «Soltanto una mezza... telefonata. E all'ultimo momento. Con Marini ci siamo chiesti il perché di tanta brutalità. Ma come: se un partito ha coerentemente sostenuto il processo di privatizzazione è il nostro, e ci si met-

te di fronte a un fatto compiuto come questo? Non si è atteso nemmeno l'ordinario passaggio dei poteri nell'assemblea degli azionisti, laddove chiara e netta sarebbe stata la verifica della strategia di questa delicata privatizzazione».

Di più non hanno saputo nemmeno i vertici dei gruppi parlamentari, naturali interlocutori di ogni decisione che impegna la maggioranza di governo. Sergio Mattarella e Leopoldo Elia hanno staccato i telefoni e spento i telefonini. Nessuna ironia, impelagati come sono nella definizione del progetto da presentare in tempo utile perché possa essere fatto valere nella Bicamerale sulle riforme istituzionali. Ma dalle stanze in cui sono riuniti con gli esperti del gruppo filtra un'irritazione in qualche modo legata alla materia: «Non fa parte delle regole la sostituzione di manager di quel livello?». Che va ad aggiungersi a una frustrazione ancor più cocente: «Delle due l'una: se sono scelte tecniche, non si capisce perché vengono caricate di una valenza politica; se rispondono a valutazioni politiche, queste riguardano tutta la maggioranza dove non può esserci una parte con diritti di decisione e un'altra con doveri di solidarietà».

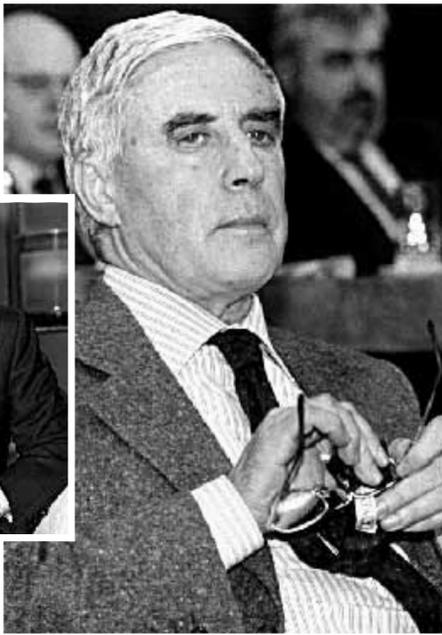
Ma, se disparità di trattamento c'è stata da parte di palazzo Chigi, ci avrà «ragionato» sopra Ciriaco De Mita, che dell'operazione Biagio Agnes ai vertici della Stet può considerarsi il regista, come a suo tempo lo fu per Prodi alla guida dell'Iri? «Se è per questo allarghi pure il ragionamento alla logica da clan che ormai sembra sovrapporre ogni forma di equilibrio: politico, giudiziario, economico, sociale...», sbotta l'ex presidente del Consiglio ed ex segretario della Dc che fu, «... con il rischio di finire allo



Ciriaco De Mita. A destra il segretario del Ppi Franco Marini

scontro tribale». Ma, sul più bello, si morde la lingua: «No, non posso parlare, io. Verrebbe tutto deformato dai miei rapporti di amicizia per Agnes. Tutto verrebbe letto in chiave di solidarietà omertosa. Che può animare il giustizialismo alla Mancini ma non il richiamo alla dignità della politica».

Cala la cometa del telefono a Nusco, si alza quella di Giuseppe Gargani ad Avellino, che la sua «amicizia storica con Biagione» la rivendica anche sul piano politico. Non senza amarezza: «De Mita glielo aveva detto quattro-cinque mesi fa: dai le dimissioni, esci a testa alta prima che ti facciano fuori. E io lo stesso. Ma Agnes non ne voleva sapere: «E che è: torna il Caf? Mi sarà almeno concesso di consegnare il testimone». L'ho chiamato appena ho saputo come è stato fatto fuori, per capire cosa avesse combinato per essere mandato a casa in quel modo. «Niente. Lo hanno fatto senza una ragione». A Biagione debbo il credito dell'amicizia e della stima, ma siccome i sentimenti non possono far velo alla chiarezza politica, allora sono io a chiedere il perché di questa scelta senza preparazione, senza collegialità, senza spiegazioni amministrative, giuridiche, economi-



che. Perché non si poteva aspettare quindici giorni, un mese. E perché si è lasciata senza risposta la battuta di Van Miert su chi comanda alla Stet. Non posso credere che si legittimi burocraticamente la sortita del commissario dell'Unione europea, giacché se avesse avuto una sostanza politica, questa investirebbe in pieno la responsabilità di chi rappresenta il governo. Se sono state impartite direttive che non hanno avuto seguito, nessuno può invocare alibi: né chi le ha violate, né chi non ne ha controllato l'applicazione».

Sotto tiro, dunque, i popolari mettono lo stesso Prodi? «È vero il contrario», replica Bianco. E spiega: «Non dobbiamo essere noi a chiedere qualcosa a Prodi, ma Prodi ad avvertire il dovere di sbarrare la strada a questo processo di demonizzazione di una storia comune». Come? «Lui è stato all'Iri, e sa quanto l'intervento pubblico ha pesato nel processo di modernizzazione del paese. Conosce gli uomini e sa che non è quella "banda" che ora si dipinge, tant'è che li ha confermati. È un economista di valore, e può apprezzare i dati economici di una Stet pubblica che ha raggiunto livelli di competitività europea in un settore dove non mancano privati che hanno fallito. È

a capo di un governo che deve fare privatizzazioni all'insegna di una autentica liberalizzazione, e non deve preoccuparsi solo di chi vuole mantenere il monopolio ma anche di chi punta al duopolio». Ed è forse la freccia più velenosa. Teme che dietro le nuove nomine si stagli l'ombra di Mediobanca? Bianco torna moderato: «Nessun processo alle intenzioni. Sono nomine di altissimo livello. Ma il problema va oltre il profilo gestionale: quale politica questi tecnici di qualità dovranno portare avanti su un terreno minato da interessi così corposi?».

Basta? C'è ancora un sospetto che il presidente del Ppi si sente in dovere di liquidare: quello secondo il quale la Stet presieduta da Agnes abbia messo lo zampino su certe assenze al momento della votazione che ha bocciato il decreto sul passaggio delle azioni al Tesoro. De Mita, ad esempio, non c'era a Montecitorio. Ed è, quella di Bianco, una testimonianza dolorosa: era il giorno dei funerali della madre. «Ho visto arrivare a Guardia dei Lombardi tanti amici. Anche De Mita, con Marini. E debbo loro gratitudine per quel gesto di affetto. Potevano rientrare a Roma in tempo utile per il voto? Ma se mancavano fior di ministri...».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

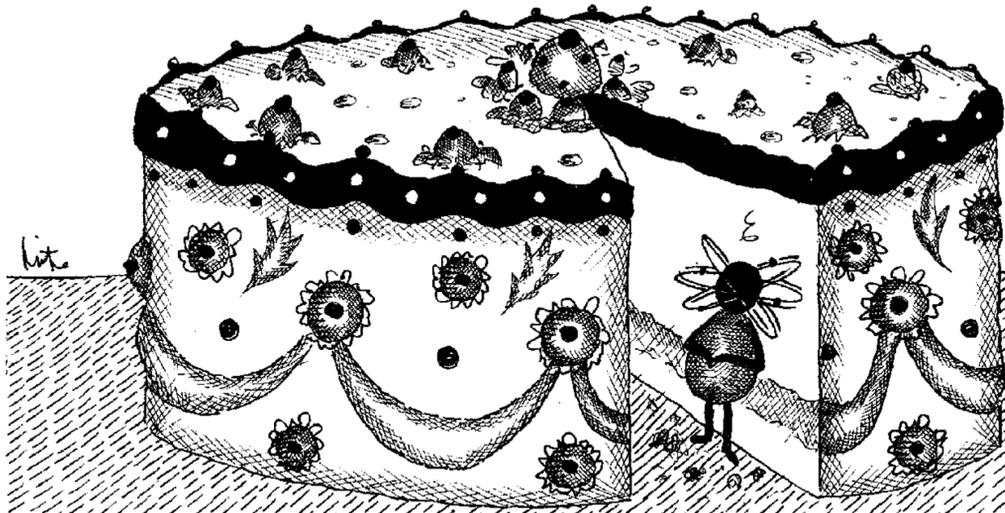
in edicola
IL GATTO CON GLI STIVALI
LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA
GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI
l'Unità • DAMI EDITORE
Junior

Governare per trasformare
Dibattito pubblico
Per il risanamento finanziario alle politiche per lo sviluppo e per il lavoro
Occupazione, politiche industriali e Stato sociale
Il governo Prodi alla prova della fase due
27 gennaio ore 17,30 - Roma
Centro Congressi Cavour - Via Cavour, 50/a
Intervengono: Sergio Cofferati
Fulvio Craxianelli
Giorgio Lunghini
Walter Veltroni
Movimento dei Comunisti Uniti
Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo

FISICA. 1897: si scopre la prima vera particella elementare e nasce l'elettrone

Quel cardine attorno a cui ruota l'universo

STEFANO FANTONI
 ■ Quasi tutti i fenomeni naturali con cui quotidianamente abbiamo a che fare si riconducono a queste particelle, scoperte cento anni fa, gli elettroni. Questi rappresentano un elemento fondamentale della materia che conosciamo.
 Da molte decadi l'elettrodinamica quantistica ha formulato un modello che descrive bene le proprietà degli atomi, visti come legame tra un nucleo, inteso come un oggetto piccolissimo, pesante, carico e gli elettroni che lo circondano, che si attua per mezzo dello scambio continuo di quanti di luce, i fotoni, privi di massa e di carica. Oggi sappiamo, grazie alla fisica delle apricelle e allo sviluppo degli acceleratori di energia sempre maggiori, che quel nucleo piccolissimo è in realtà un mondo che ancora non siamo in grado di descrivere compiutamente. Lo abbiamo prima scomposto in nucleoni, poi abbiamo scomposto i nucleoni in quark e ci sono indicazioni sperimentali che anche i quark possano avere una struttura interna.
 L'elettrone invece resiste nella sua «elementarità» e di lui sappiamo poco di più di quanto si sapesse negli anni Cinquanta. Eppure i fisici si sono serviti anche degli elettroni per studiare la materia che conosciamo e quella dell'universo nei suoi primi attimi di vita. Sappiamo che esiste un mondo simmetrico, in cui antielettroni, spesso detti positroni, uniti ad antiquarks e ad antineutrini possono costituire una materia rovesciata, identica alla nostra: l'antimateria. Sappiamo che accanto alla quaterna di costituenti della materia attuale, l'elettrone, il neutrino, il quark-up e il quark-down, ve ne sono altre. Ma sempre più l'elettrone rimane un cardine attorno al quale girano i vari modelli con cui cerchiamo di descrivere il nostro universo.



Disegno di Mitra Divshali

L'elettrone ha cent'anni

PIETRO GRECO

■ Ernst March va ancora tuonando, per i corridoi della Imperiale Università di Vienna, che l'atomo non esiste, che è pura finzione, un'invenzione dei chimici, che già Joseph John Thomson osa farlo a pezzi, con un vile esperimento, nel Laboratorio Cavendish dell'Università di Cambridge.

Così all'inizio del 1897, cento anni fa, con un'improvvisa e imprevista accelerazione della fisica sperimentale, l'atomo perde la sua indivisibilità, mentre, per paradosso, la concezione atomistica della materia, che ancora non convince tutti, ottiene una robusta e clamorosa conferma. Così all'inizio del 1897, cento anni fa, viene scoperta la prima particella veramente elementare: l'elettrone. Narra la leggenda che dopo la sua scoperta, al Cavendish Laboratory, non mancasse whisky e occasione per brindare all'elettrone, che possa sempre restare inutile! Pochi tra i collaboratori di J. J. Thomson avrebbero scommesso che di lì a un secolo «l'inutile» particella sarebbe stata alla base sia della fisica teorica che della struttura tecnologica più avanzata del pianeta.

Il mondo «elettronico» deve tutto allo strano interesse che molti fisici, alla fine di un glorioso XIX secolo, nutrono per le scariche elettriche che si formano in tubi di vetro riempiti di gas quando viene abbassata la pressione e applicata una forte differenza di potenziale agli elettrodi. Noi che conosciamo i neon non resteremmo troppo sorpresi. Ma allora i fisici, chiusi in buie camere, restavano allibiti nel vedere gli abbaglianti giochi di luce creati nel tubo di vetro dalla modulazione della pressione. Se, poi, qualcuno era abbastanza abile da rendere minima la pressione, allora vedeva un raggio partire dall'elettrodo negativo e raggiungere quello positivo. Poiché i fisici chiamavano catodo l'elettrodo negativo, ecco che le scariche vengono battezzate «raggi catodici».

La storia continua perché i fisici cominciano a chiedersi quale sia mai la natura di quei raggi che vengono deviati da un campo elettrico, che vengono pilotati da un campo magnetico, che attraversano sottili lamine di metallo, ma si fermano se lo spessore dell'ostacolo aumenta. Il sospetto è che quei raggi siano formati da particelle cariche, da «atomi di elettricità» con carica negativa avrebbe detto Michael Faraday se fosse stato ancora in vita.

Se i raggi catodici sono davvero particelle, devono avere una carica unitaria (e) e una massa (m). Emil

Weichert, a Berlino, misura questo valore e, non senza stupore, il 7 gennaio del 1897 annuncia: «Non abbiamo a che fare con atomi conosciuti in chimica, perché la massa di queste particelle in movimento risulta da 2000 a 4000 volte più piccola dell'atomo chimico più leggero che si conosca, l'idrogeno». La sfortuna, o se volete il limite, di Emil Weichert è di essere giunto a questa conclusione assumendo, ma non dimostrando, che la carica di quella particella aveva una certa carica. Un valore, peraltro, destinato a diventare l'unità di misura delle cariche elettriche. Anche Walter Kaufmann, prussiano di Berlino come Weichert, si avvicina alla soluzione del mistero. Egli dimostra che il rapporto tra carica e massa delle particelle che compongono i raggi catodici non muta al variare del gas immesso nel tubo. Tocca quindi all'inglese J. J. Thomson misurare con precisione la carica elettrica delle particelle di raggio catodico e dedurre che esse sono particelle elementari più piccole dell'atomo e comunitarie a ogni atomo. Tra l'aprile e l'agosto del 1897 Thomson passa di conferenza in conferenza ad annunciare che: «Abbiamo nei raggi catodici materia in un nuovo stato, in cui la suddivisione della materia è molto più avanzata che nel comune stato gassoso. Abbiamo una particella elementare. Molto più elementare delle decine di atomi individuali dai chimici e collocate, in bell'ordine, da Mendeleev in una tavola periodica». Resta un problema: che nome dare alla nuova particella? la soluzione all'arcano viene trovata solo nel 1898, un anno dopo, quando si pensa bene di dargli il nome scelto nel 1874 da George Johnstone Stoney per definire l'unità elettrica che si perde quando un atomo diventa un'ione positivo: elettrone.

Gli atomi, dunque, esistono: con buona pace di Ernst Mach. E l'elettrone è la loro particella elementare. Una «nuova fisica» può dunque iniziare. Con buona pace, questa volta, di Lord Kelvin, al secolo William Thomson da Dublino, che va ancora sostenendo la fine della disciplina per esaurimento delle cose da scoprire. La fisica delle particelle subatomiche ben presto si incontra con la nuova meccanica, quantistica, portata alla luce da Max Planck e Albert Einstein. L'atomo tessuto dall'incontro di queste due discipline è gran parte della storia della fisica, teorica e sperimentale, del XX secolo. Non c'è modo, non c'è tempo di parlarne in questa sede. Se non per un cenno, d'obbligo, al primo problema che la scoperta dell'elettrone pone. Se lui, la particella 1837 volte più piccola dell'atomo di idrogeno, è una particella elementare carica di cui è fatto l'atomo neutro, l'atomo tutto intero

com'è fatto?

Il primo a rispondere è J. J. Thomson, ovviamente. Che nel 1905 propone la prima struttura dell'atomo. Esso è fatto, sostiene il fisico di Cambridge, come il panettone natalizio dei milanesi. Da una carica elettrica positiva diffusa a mo' di mollica bilanciata da una eguale carica elettrica negativa localizzata negli elettroni che, come chicchi di uva passa, farciscono l'atomo panettone.

Il modello atomico di Thomson non resiste a lungo alle ricerche sperimentali. Sarà sostituito presto dal modello planetario di Rutherford, in cui gli elettroni ruotano in uno spazio vuoto in torno alla carica elettrica positiva concentrata in un piccolo ma pesantissimo nucleo. Anche questo modello mostra presto i suoi limiti, e sarà sostituito dal modello semi-quantistico di Bohr e infine dai moderni modelli totalmente quantistici.

Progredisce, intanto, anche la ricerca delle particelle subatomiche. Se ne conoscono, ormai, a centinaia. Ma, ci dice la moderna teoria, solo poche rientrano nella famiglia delle «vere» particelle elementari: sei quark e sei leptoni. Tra i leptoni c'è lui, l'elettrone. Che, a cent'anni dalla sua scoperta, mantiene intatta la sua dimensione elementare e almeno una parte della sua elusività.

La sua collocazione teorica è mutata: oggi l'elettrone non è mai collocata la sua carica? E come può ruotare in senso orario o antiorario intorno al proprio asse e avere un doppio, possibile spin se non c'è «qualcosa» che ruota? Solo chi accetta di abbandonare il senso comune e inoltrarsi nel difficile mondo dei quanti può trovare risposte plausibili a queste domande.

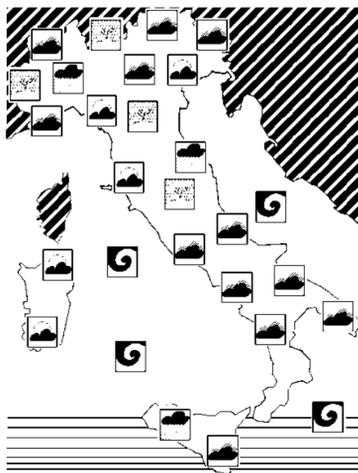
Noi accontentiamoci di constatare che questa particella riempie, ormai, fluendo nei computer, tutte le nostre giornate, e bombardando lo schermo delle tv, tutte le nostre serate.



Parchi: «1997 l'anno della verità»

Il 1997 segnerà per i Parchi vecchi e nuovi «il momento della verità». Lo hanno sostenuto i gruppi parlamentari Verdi di Camera e Senato riuniti a convegno sul tema «Parchi o occupazione». Nel corso dell'incontro, introdotto dal portavoce nazionale dei Verdi, Luigi Manconi, erano presenti anche molti dei principali responsabili dei Parchi nazionali italiani i quali hanno sottolineato come «ad oltre 5 anni dall'approvazione della legge quadro, il bilancio dei risultati concreti, dopo tante promesse, non appare affatto soddisfacente e i finanziamenti destinati alla natura non vengono distribuiti e spesi con la tempestività necessaria. Il risultato è di deludere le aspettative delle collettività locali, ma anche dell'opinione pubblica e del mondo ambientalista». Secondo quanto riferito da una nota dell'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, nel corso del convegno presente anche il Ministro dell'Ambiente Edo Ronchi - sono state lamentate anche «strane manovre per sottrarre, in pieno disprezzo della legge, circa una ventina di miliardi degli 84 destinati alla condizione ordinaria dei Parchi, per destinarli settorialmente al cosiddetto progetto APE, che riguarda una parte sola delle Aree protette italiane. Si è rilevato, inoltre, che sono stati perduti (salvo recuperi dell'ultima ora) i 54 miliardi del Piano Triennale 94/96 e più in generale sono stati lamentati ritardi, disfunzioni, errori e incapacità dell'apparato burocratico ministeriale».

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: un campo di alte pressioni è presente su gran parte delle nostre regioni. Tuttavia, una depressione attualmente sulle coste settentrionali dell'Africa occidentale transita sulle due isole maggiori, determinando un flusso di correnti sciroccali.
TEMPO PREVISTO: al sud cielo in prevalenza nuvoloso. Nel corso della prima parte della giornata la nuvolosità risulterà più intensa su Sardegna meridionale, Calabria, Sicilia dando luogo a deboli piogge, più probabili su quest'ultima. Al centro ed al nord parzialmente nuvoloso con addensamenti più consistenti su Triveneto ed Emilia-Romagna. Dal pomeriggio nuvolosità in aumento al nord. Foschie dense e nebbie saranno presenti, al mattino e nottetempo, sulla pianura padano-veneta e localmente nelle valli del centro e del sud.
TEMPERATURA: in diminuzione sulle regioni nord-orientali, stazionaria altrove.
VENTI: ovunque moderati orientali; con rinforzi su Puglia e zone orientali di Calabria e Sicilia.
MARI: molto mossi i bacini meridionali, mossi i rimanenti.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2	10	L'Aquila	-1	7
Verona	5	10	Roma Ciamp.	6	12
Trieste	7	13	Roma Fiumic.	5	15
Venezia	6	13	Campobasso	2	6
Milano	7	10	Bari	6	13
Torino	5	8	Napoli	7	16
Cuneo	2	4	Potenza	3	7
Genova	8	11	S. M. Leuca	8	13
Bologna	7	9	Reggio C.	11	18
Firenze	4	14	Messina	13	16
Pisa	6	15	Palermo	12	17
Ancona	7	8	Catania	11	16
Perugia	0	12	Alghero	np	np
Pescara	3	11	Cagliari	13	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-2	8	Londra	1	11
Atepe	7	16	Madrid	7	13
Berlino	0	5	Mosca	-6	0
Bruxelles	-1	7	Nizza	10	17
Copenaghen	-2	1	Parigi	6	11
Ginevra	3	5	Stoccolma	-14	-1
Helsinki	-14	-1	Varsavia	-4	3
Lisbona	7	16	Vienna	-1	1

MOSTRA A PADOVA

Da Galileo in poi, viaggi nel cosmo

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PADOVA. Bisogna visitarla di notte, questa mostra. Quando si fa buio, e una finta luna sospesa sopra il Palazzo della Ragione illumina le piazze medievali di Padova, e una Via Lattea ti accompagna su per le scale del palazzo. Dentro, sotto la gigantesca volta a carena della più grande sala pensile storica del mondo, la magia svanisce: scienza, non fantascienza.

Sui muri gli affreschi astrologici quattrocenteschi, una somma delle conoscenze di allora, osservabile dal basso nei dettagli con una batteria di cannocchiali. Sul pavimento un groviglio di video e computer, foto spaziali e modelli di razzi, sonde, telescopi, in box per i quali gli allestitori hanno inventato il «nero-cosmo»: un nero appena diluito dal blu.

Si chiama «Viaggio nel Cosmo», la mostra, organizzata dall'Osservatorio astronomico padovano e dal comune, in collaborazione con molte università e agenzie spaziali. Ripercorre i quattro secoli di conquista e conoscenza dello spazio, dal Galileo in carne e ossa - che proprio a Padova osservava, scopriva, scriveva e finiva nei guai - ai Galilei d'oggi, la sonda spedita atomica a Giove, il Telescopio Nazionale appena inaugurato nelle Canarie.

Si parte dalla prima edizione del «Dialogo sui massimi sistemi», si passa ai «cannoni» coi quali Galileo scopriva le lune di Giove, si arriva ai modelli di satelliti, del telescopio spaziale Hubble, dell'Ariane, passando per frammenti di meteoriti, foto inedite e schede didattiche. Ma il grosso dell'interesse è dato dai supporti tecnologici: almeno, per chi sa usarli o avrà una guida appresso. Su una rete di computer fornita da Ibm - immancabile il logo, «Internet Cafe» - si possono approfondire singoli argomenti, sia consultando tutto ciò che è già catalogato su disco, sia collegandosi agli archivi delle agenzie spaziali. Nasa inclusa, e a tutti i siti dedicati al Cosmo. Voglete vedere le ultime ed inedite immagini dei pianeti di Giove trasmesse da Galileo, oppure la superficie del Sole che «canta» ripresa dalla sonda Soho in avvicinamento? Cliccate, è fatto.

Dieci anni fa un'altra mostra padovana, dedicata alla cometa di Halley, era stata un successo internazionale. Questa, aperta fino a metà giugno (orario 9-19, chiuso il lunedì, dotata di negozio di deboli gadget, dalle T-shirt cosmiche ai telescopi), si avvia a batterlo.

Ad essere pignoli, le manca solo uno stand di lamentazione sull'inquinamento luminoso: progresso e controprogresso. I telescopi dell'Osservatorio padovano sull'altopiano di Asiago sono accesi dai fasci di una modesta discoteca che nessuno riesce a ricondurre a ragione. E gli allestitori hanno scoperto, paragonando i disegni del '600 alle superfoto d'oggi, che Galileo col suo modestissimo cannocchiale vedeva allora molte più cose di quante se ne possano osservare oggi con strumenti più sofisticati.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 160.000
6 numeri	L. 290.000	L. 140.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Periali L. 824.000; Festivali L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.	
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750	Aree di vendita	
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755	Nord Est: Bologna 40121 - Via Canoli, 81 - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288	
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200	Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797	
Stampa in fac-simile:	Telemaster Centro Italia, Onicola (Aq.) - Via Colle Marconelli, 58/B	
SABO Bologna - Via del Tappozzere, 1	PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137	
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35	Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18	

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.
 Direttore responsabile Giuseppe Calderola
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

INTERVISTA A GIOVANNA MARINI. Ha debuttato a Parigi il suo spettacolo «Partenze»

Appuntamento con il gospel a Umbria Jazz

Atutto gospel per l'edizione primaverile di Umbria Jazz. Dal 27 al 31, a Terni, si terrà «Gospel and Soul Easter Festival». Il jazz in questo caso c'entra solo indirettamente, perché l'appuntamento stavolta è dedicato alla riscoperta della vocalità nera sacra e profana. E quindi alla musica popolare delle comunità di colore degli Stati Uniti. Quattro soltanto i gruppi: il Mississippi Mass Choir che rappresenta il versante «ortodosso» del canto religioso; i Richard Smallwood Singers, con una corda più sensibile alla contaminazione; gli Staple Singers, famiglia che da mezzo secolo si mantiene fedele al soul suburbano di Chicago (nel quartetto c'è ancora il patriarca «pops» Staple); e la più conosciuta, Patti Labelle, una delle regine del sound di Philadelphia che aveva fatto furore con un trio chiamato «Sisters» insieme a Dionne Warwick e Gladys Knights. Versatile interprete dal jazz al soul, Patti Labelle canterà a Umbria Jazz con un'orchestra di grandi dimensioni. Il festival segna così il ritorno nella seconda città della regione dopo dieci anni spesso contrassegnati da numerose polemiche.



Il mio canto per Pasolini

«Ma l'Italia mi ha tagliato fuori»

PARIGI. «Quello che il fascismo non aveva ottenuto in vent'anni, lo ha ottenuto in cinque la civiltà del benessere: noi stiamo morendo, il nostro paese è morto, e noi non lo sappiamo ancora». Sono parole di Pasolini. Le rievoca Giovanna Marini con il suo nuovo spettacolo, *Partenze, vent'anni dopo la morte di Pier Paolo Pasolini*.

«Pasolini aveva ragione: a partire dagli anni Settanta l'Italia ha cominciato a morire e il motivo di questa morte secondo lui è la perdita dell'intelligenza. Pasolini si scagliava contro l'omologazione perché omologazione vuol dire non avere più una visione personale delle cose e senza diversità non c'è confronto, quindi non può esserci intelligenza. Io cerco di essere più ottimista, credo che l'intelligenza sia dura a morire e preferisco pensare che da qualche parte sia ancora possibile trovarla».

Sarà per questo che Giovanna Marini non si stanca mai di fare ricerca e di insegnare.

Le scuole della voce

A Roma con la Scuola di Musica Popolare di Testaccio, a Parigi con i suoi corsi all'Università di Paris VIII, dove insegna etnomusicologia applicata: «Per capire la musica contadina bisogna ascoltarla e cantarla. «La voce ha lo straordinario po-

terio di emettere dei suoni impossibili da riprodurre con gli strumenti musicali». I brani che compongono il nuovo spettacolo lo dimostrano. Basta pensare a *Stabat Mater*, un miracolo di unione fra tradizione orale, canto contadino e musica contemporanea.

Partenze ha appena debuttato al Teatro Les Abbesses di Parigi. Accompagnata dalle splendide voci delle ormai inseparabili Francesca Breschi, Patrizia Bovi e Patrizia Nasini, Giovanna Marini ha tenuto col fiato sospeso per due ore di fila il pubblico delle serate parigine. Sulla scena, solo loro quattro e una chitarra classica, il resto è musica. Musica e parole, ovvero gli esilaranti racconti con cui la Marini intervalla il programma delle sue canzoni. Perché la musicista italiana non è soltanto una compositrice d'ec-

cezione, ma anche un talento comico notevole, una grande capacità affabulatoria.

Per essere corretti, il titolo dello spettacolo andrebbe scritto in francese, ovvero *Départs, 20 ans après la mort de Pier Paolo Pasolini* perché è stato prodotto dal Théâtre Vidy di Losanna in Svizzera, ed è soprattutto in Francia, Belgio e Svizzera che sarà presentato. Non in Italia, o almeno non per il momento.

«Io in Italia sono conosciuta solo come cantante politica e questo mi impedisce di trovare spazi adatti. Purtroppo il mio nome, come quello di Ivan della Mea e di Paolo Pietrangeli, è rimasto legato al «Nuovo Canzoniere Italiano» che invece è stato solo un momento della nostra vita legato anche a un periodo ben preciso della storia italiana. Paolo è un

regista, Ivan uno scrittore, io una musicista, ma durante gli anni del Canzoniere siamo stati così poco graditi a una certa parte della cultura del nostro paese che ancora adesso, a quasi trent'anni di distanza, la mia musica continua a non essere accettata».

Né teatro né accademia

E all'estero? «Sono semplicemente una cantante e una compositrice. A questo si aggiunge anche il discorso organizzativo. La Francia ha delle strutture che l'Italia non ha. Il tipo di canzoni che scrivo non rientrano né nel genere teatrale né nel canto cosiddetto «accademico» e sembra che nel nostro paese se non rientri in un genere preciso si è tagliati completamente fuori dai circuiti. Le date italiane delle nostre tournée sono legate all'iniziativa personale. Abbiamo cantato al teatro di Porta Romana a Milano solo perché ci ha invitato Elio de Capitani e il suo Teatro dell'Elfo per cui l'anno scorso ho composto le musiche dei *Turcs dal Friuli*».

Pasolini è una presenza importante nella sua vita. «Per le sue riflessioni lucide e premonitrici è stata una figura fondamentale per tutta la cultura italiana. Quello che ha detto sorprende ancora adesso per la sua attualità. Sfortunatamente, io ero solo una conosciuta con una grande stima nei

Pier Paolo Pasolini.
Sopra,
Giovanna Marini
Tommaso Le Pera



suoi confronti. Nel 1975 gli avevo proposto di mettere in musica alcune sue liriche e a lui l'idea era piaciuta, ma proprio quando avremmo dovuto cominciare a lavorarci è arrivata la notizia terribile della sua morte». Il progetto è stato ripreso solo ora: «È stata Laura Betti a convincermi. Io avevo una specie di pudore che non avrei mai superato da sola».

In realtà «Départs» non è solo un'elaborazione musicale delle poesie di Pasolini.

Viaggio fra i barbari

E non è nemmeno una commemorazione elegiaca, piuttosto un omaggio all'uomo, a quello che ha detto e al vuoto che ha lasciato. E questa la sua forza. Lo spettacolo comincia con Pasolini e un po' per volta si trasforma in un viaggio nell'Italia di oggi, quell'Italia che pre-

giata già negli anni '70: un paese che «adora il sangue di Cristo e sparge quello di Falcone». Attraverso l'ironia talvolta amara dei suoi brani recitati, la forza dei cori polifonici, delle canzoni popolari, delle sue riflessioni cantate alla maniera dei cantastorie, Giovanna Marini ci racconta un paese sempre più diviso tra contraddizioni e speranze «che forse un vento impetuoso libererà dalla barbarie». La musicista conclude lo spettacolo cantando di quello stesso vento che Pasolini invocava alla fine dei *Turcs dal Friuli*, il testo giovanile in cui lo scrittore immagina che i barbari tornino ad invadere l'Italia cominciando dal Friuli. E questa invocazione, più che una richiesta d'aiuto si direbbe un grido di battaglia, un invito a scuoterci di dosso la polvere dell'oblio e a ritrovare la nostra intelligenza.



LA NOVITÀ. Il cantautore di Asti firma la «colonna sonora» del cd-rom sul poeta genovese

E Conte mette in musica i versi di Montale

Paolo Conte esplora Eugenio Montale: 34 minuti di musica per 12 poesie in un cd-rom prodotto dalla Provincia di Genova, viatico di un intreccio da consolidare. Un omaggio al poeta preferito e ad una città di vecchie complicità. «Mi sono ispirato al Novecento - dice - e ho cercato di ragionare da novecentista dando un po' di varietà alle interpretazioni». Un mixer di samba, fisarmoniche, free-jazz e classica sulle tracce della musicalità dei versi montaliani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

buito dalla Sacis.

Ideato come un video gioco d'esplorazione il Cm-Rom realizzato dalla Ludomedia ci introduce, ad orari diversi, nelle quattro abitazioni storiche di Montale: il mattino a Genova, a mezzogiorno a Monterosso, il pomeriggio a Firenze e la sera a Milano. Conte si è cimentato con dodici poesie - quattro recitate dal poeta scomparso nel 1981 - componendo 34 minuti e mezzo di musiche, viatico di un rapporto poetico-musica-

le che potrebbe sfociare in qualcosa di diverso, uno spettacolo o un Cd. «Il mio lavoro va sentito in blocco», spiega Conte, «perché l'ho concepito come una kermesse di mische varietà. Per la verità ho avuto qualche dubbio. Mi sono chiesto che musica sarebbe piaciuta a Montale, forse avrebbe preferito il silenzio. Qualcuno si è domandato se era giusto accoppiare musica e versi di Montale quando lui stesso se n'è andato senza sapere che qualcuno lo

avrebbe fatto. Poi mi sono detto: anziché Mozart o Beethoven, usati molto nei protocolli dei festeggiamenti, meglio un contemporaneo, se non altro ho avuto modo di leggerlo». Tra l'ini e vecchie lavande, lo chansonnier piemontese si è accostato con delicatezza al «poeta più musicale» e alla sua città con la quale ha un'antica complicità fissata da una vecchia canzone».

Il primo viaggio interattivo tra un poeta e un cantautore è il frutto di una paziente limatura di versi. «Io e i miei musicisti - ha confessato Conte alla presentazione del Cd-Rom nel salone della Provincia - abbiamo fatto molte prove di lettura per calcolare i tempi musicali, poi ci siamo lasciati un po' andare all'improvvisazione».

Ecco, allora, i risultati di questo intreccio tra musica d'autore e poesia d'autore: «Arsenio» è diventata una specie di sinfonia d'archi in omaggio ai suoi famosi versi «ascolta tra i palmizi il getto tremu-

lo dei violini»; «Non chiederci la parola» è un assolo di tromba; la famosa «Casa dei doganieri» ritrova lo stile del cantante; «Non recidere, fornice, quel volto» ha un certo gusto di gelato al limone; «Palio» è un free-jazz in linea con la scabrosità della conchiglia del Campo e la corsa folle di Liocorno e Tortuca; «La bufera» è un'orchestra d'archi nervosa come i «lungui tuoi marzolini»; «Ballata scritta in una clinica» è seriosa come il tono della poesia; «La primavera hitleriana» è un insieme di note dolcissime a sottolineare il veleno dolce dell'epoca; «Piccolo testamento» è un viaggio soft nei pensieri della notte; «L'angelo nero» è una fisarmonica felliniana; «A questo punto» appare una nebulosa atmosfera di ombre e maschere; «p.p.c.» è un gioco di swing che chiude il ciclo della vita, un po' come i versi montaliani.

«La mia ispirazione? Il Novecento - assicura Conte - nel senso che Montale è una delle voci più auto-

revoli del secolo letterario che si chiude ed io ho cercato di ragionare da novecentista, tentando di dare un po' di varietà alle mie interpretazioni. L'unico omaggio che potevo fargli era quello, appunto, di stare vicino al suo, al mio Novecento. Non mi sarei mai permesso di sporcare i suoi versi». Ecco allora un mixer di samba, fisarmonica, rock e pezzi «stravinskiani» che cerca di esplorare la musicalità dei versi montaliani e i suoi magici strumenti linguistici. In qualche modo il cantautore astigiano rompe un tabù, l'inquietante idea che oltre Montale non si possa andare e che neppure si possa tornare indietro.

«Spero di aver fatto un buon lavoro», dice Conte, «ma datemi retta, cercate di ascoltare la musica con le cuffie, io resto fedele all'idea che la musica ti deve coinvolgere, la devi subire. Di questi strumenti non mi fido troppo». Poi, come per incanto, anche lui comincia a «navigare».

LA TV DI VAIME



Come eravamo

L NOSTRO È uno strano paese di memoria corta che ha bisogno di commemorare il passato prossimo come fosse remoto per rendersi conto di avere un'origine e una matrice. Siamo sentimentalmente rivolti allo «ieri» per il quale riusciamo a illanguidirci con facilità soprattutto pensando a come eravamo belli, buoni e generosi, anche se non era vero. Su questo assunto, diciamo così, storico-culturale, si basano molte trasmissioni televisive: il teleschermo diventa un album di ricordi per commuoversi soprattutto su noi stessi e ricordarci felici in un contesto fatto di teneri gadgets e odor di Nutella. Ora, c'è modo e modo di rovistare nell'archivio della memoria recente, di grufolare nel modernariato. Lo si può fare alla terrificante melensa maniera di *Ci vediamo in tv* (Raidue). O con ironia come è avvenuto, sulla stessa rete, venerdì in *Antina mia*, programma del quale abbiamo visto un'avisaglia, poco più di un promo, una mozione d'intenti, un inventario, ma del quale possiamo ipotizzare l'atteggiamento futuro: parodia di una commemorazione in bilico fra la tenerezza e il distacco divertito. Garante dell'iniziativa è Fabio Fazio che riesce a miscelare gli ingredienti con la folle creatività dei portatori sani di talento comunicazionale: è una fortuna che a dirigere quell'emporio rischioso ci sia un gestore così. Alle sue spalle (ma non «spalla» all'antica italiana), Claudio Baglioni la cui presenza leggera è una piacevole sorpresa: è bravissimo non schivare le trappole del «mito», le minacciose suggestioni del cult, disponibile e nel contempo rassegnato a fare il testimonial di un'epoca che non l'ha poi così tanto segnato.

C'È MODO E MODO di mostrare reperti risibili e di ragionare di un'archeologia da discarica: dal mucchio violato possono venir fuori anche i pupazzi gommosi dei Barbapapà, i clic-clac, certe canzoni sdruce e rimosse, il *trash* degli anni '70, «favoloso» solo per chi oggi ne ha quaranta o giù di lì. L'importante è poter ridere senza commozioni carismatiche che ti fanno piangere su un passato obbligatoriamente commovente, ricattatorio. Rivedere l'attore del serial francese *Arsenio Lupin* più che un brivido provoca una risata al ricordo di quei travestimenti inesistenti del ladro gentiluomo che cambiava sembianze solo per la fiction: era sempre riconoscibilissimo per il pubblico, che si stupiva dal fatto che gli interlocutori non rilevassero quelle pagliacciate urlando: «Tana per Lupin!» alla prima inquadratura. Ma va bene se l'attore entra col cilindro del personaggio e la sua faccia appesantita di oggi che Lupin è lontano per tutti tranne che per la platea dello studio di Milano.

C'era mezzo mondo, in Corso Sempione: da Costanzo alla Dandini, da Sabina Ciuffini a Paola Piattora, da Silvan al grande portiere Pizzaballa che a noi sembrava enorme invece è una taglia media. Chi non c'era, ci arrivava come Abatanuono che, chissà perché, ha dovuto raggiungere Milano da Busto Arsizio a bordo di una Nsu Prinz (la Duna dell'epoca). O ci si collegava (inutilmente) dalla piazza Grande di Modena, altra iniziativa inspiegabile. Il pubblico poteva telefonare ai personaggi proposti come centralinisti, ma la cosa finiva lì, mentre schiere di complessi d'epoca (dai Cugini di campagna ai Daniel Santacruz Ensemble, dai Nuovi Angeli alle Orme) testimoniavano la loro esistenza in vita. Natalia Estrada, ospite di tutte le trasmissioni di tutte le reti da mesi, ha dimostrato finalmente la legittimità della sua appartenenza alla categoria showwoman esibendosi con efficacia.

[Enrico Vaime]

Sport

L'INTERVISTA. Oggi Napoli-Parma, il tecnico Simoni parla di uno sport che sta cambiando

Ultra napoletani niente stadio Protesta tifosi contro arbitri

I trentuno tifosi partenopei, ritenuti responsabili di «atti di teppismo» commessi prima della partita Vicenza-Napoli e concretatisi poco prima che la sfida avesse inizio in «invasione di edificio, violenza e resistenza a pubblico ufficiale, danneggiamento, lesioni e violenza privata» (fu ferito alla testa il custode dello stadio menti di Vicenza), non potranno seguire per un anno le gare del Napoli ne' al San Paolo ne' in trasferta. Una diffida in tal senso è stata emanata ieri dal Questore di Napoli, Rosini, a conclusione delle indagini avviate dalla questura di Vicenza e proseguite dalla Digos napoletana. I tifosi, 27 dei quali associati al gruppo «Vecchi Lions» della «Curva A e alla «brigata sudista», dovranno presentarsi al commissariato negli orari delle partite. A questo proposito l'Associazione italiana Napoli ha deciso di esporre oggi gli striscioni rovesciati per stigmatizzare le azioni dei tifosi teppisti, che non hanno nulla a che vedere con l'Associazione e per gli arbitraggi sfavorevoli, che hanno penalizzato il Napoli.



I tre giocatori brasiliani del Napoli, da sinistra Beto, Cruz e Caio, esultano dopo la vittoria di una partita contro la Lazio. Sotto, Luigi Simoni

Chiesa lancia la sfida al vecchio maestro «Vincio ancora io»

BENEDETTO DRADI

PARMA. Enrico Chiesa non è disposto a guardare in faccia nessuno. Lo scambio di stima reciproca con Simoni ha fatto piacere all'ex-doriano che però avverte: «Contro Simoni sono sempre andato a segno, l'anno scorso e quest'anno. Non lo faccio apposta per fare un dispetto al mister. È un allenatore che ogni giocatore vorrebbe avere per le grandi doti umane che dimostra. Però al San Paolo il gol sarà fortemente voluto da parte mia, ne ho bisogno». Simoni preparerà per lei una gabbia difensiva speciale. «La dote principale di Simoni è il saper adattare la propria squadra all'avversario che si trova di fronte. Lui non gioca mai una partita nella stessa maniera. Per questo sono sicuro che cercherà di imbrigliare il nostro gioco. Ma se riserverà troppe attenzioni al sottoscritto farà il nostro gioco perché altri giocatori saranno più liberi di muoversi». Il suo digiuno dura da parecchio tempo. Se si esclude il gol contro la Juve (complice la pappera di Peruzzi) di inizio gennaio, bisogna andare molto indietro per trovare un gol di Chiesa: il match di Marassi contro la Sampdoria dei primi di ottobre in cui lei segnò l'1-1 finale, dando un dispiacere ai suoi ex compagni. Sarà così anche a Napoli? «Il Parma ha bisogno di ottenere una vittoria ricca di gol dopo il periodo di magra. In trasferta ci esprimiamo sempre bene e possiamo sfruttare il contropiede».

Squadra che vince non si cambia. Ecco allora che Ancelotti si affida all'undici vittorioso contro il Verona per continuare la magica cavalcata in campionato. «L'unico cambiamento - dice il tecnico gialloblu - sarà il rientro di Crippa sul settore sinistro del centrocampo al posto di Strada. Il suo ingresso mi garantisce maggior peso a centrocampo, nel settore nevralgico del campo, dove probabilmente si vincerà la partita». Confermato quindi Sensini nell'insolito ruolo di terzino sinistro, con Bravo a sostituirlo a centrocampo. Sarà un match particolare per molti: Cannavaro festeggerà davanti ai suoi indimenticati ex tifosi la fresca convocazione in nazionale e la sua centesima partita in serie A. Crippa rientrerà in uno stadio che lo ha sempre esaltato e Chiesa cercherà di fare nuovamente lo sgambetto al suo ex allenatore Gigi Simoni. Il Parma inoltre va a caccia della sua quinta vittoria consecutiva, che rappresenterebbe il nuovo record di sempre per la squadra gialloblu. Non sarà una passeggiata, come all'andata, con un Parma spumeggiante che aveva impiegato un quarto d'ora per mettere sotto il Napoli. «Scordiamoci il 3-0 dell'andata. Al Tardini dopo quindici minuti avevamo già chiuso l'incontro, e il resto della partita era stato quasi un allenamento. Il Napoli non aveva ancora registrato i suoi reparti. Adesso è tutta un'altra faccenda. Sarà una partita difficile e molto equilibrata».

Simoni ha detto che se potesse toglierebbe al Parma tre giocatori: Thuram, Chiesa e Stanic. Lei chi teme del Napoli? «Ha un organico di tutto rispetto. Quello che temo di più in questo momento è Cruz, perché sui calci di punizione è temibilissimo e a centrocampo ha trovato la sua posizione ideale». Con che intento andrà il Parma al San Paolo? «L'obiettivo è quello di restare nelle zone alte della classifica e questo possiamo farlo continuando a vincere. Per fortuna la squadra si sta esprimendo su alti livelli e ha sempre trovato le motivazioni per fare una grande partita. Contro il Verona temevo casi di concentrazione e invece la squadra ha reagito bene. Fisicamente stiamo benissimo e su questo piano ce la giocheremo per novanta minuti».

del calcio di Simoni...
Ho avuto la fortuna di conoscere in quarant'anni di carriera grandi tecnici. Il più bravo di quelli che ho conosciuto era Heriberto Herrera, l'allenatore paraguayano che divenne famoso negli anni Sessanta per il famoso «movimento». È stato un precursore. Parlava di alimentazione quando da noi, nel calcio, si credeva che la politica giusta fosse quella del risotto e del filetto. Parlava di calcio totale e di preparazione atletica. Era forse troppo severo e per questo non è stato apprezzato abbastanza.

Simoni è diventato allenatore per vocazione o perché è naturale che dopo aver giocato si passi dal campo alla panchina?
Oggi posso dire di essere stato un predestinato. Edmondo Fabbri mi disse quando avevo 25 anni che sarei stato un bravo tecnico perché ero curioso di tattiche, di avversari, di tecniche di allenamento. La curiosità è una componente fondamentale del mio carattere. Mi piace conoscere città, uomini, culture, cucine diverse. Ho allenato da Genova a Cosenza e mi sono trovato bene dappertutto.

Curioso e zingaro...
È vero, ho l'istinto di un nomade. Per questo ho ancora una gran passione nel fare questo mestiere. Non è ancora arrivato il momento di dire basta. Anzi, ora sto vivendo forse il momento più bello.

«Senza intese il calcio salta»

Il suo modulo preferito è il buon senso: nel calcio e nella vita. Gianni Mura di «Repubblica» ha scritto di lui: è il più lucido, il più acuto nei commenti del dopo-partita.

«Io - fa il Simoni - sono lusingato che si dicano certe cose sul mio conto. È più importante la credibilità di una promozione». Può parlare a ragion veduta di promozioni, il Gigi, che nella sua carriera di allenatore ne ha conquistate ben sette: due a testa nel Genoa e nel Pisa, una ciascuna a Brescia, Carrara e Cremona.

Sono il raccolto di una lunga avventura spaccata in due da una esperienza decisiva, quella di Carrara, anzi Carrarese e campionato di C2, dove Simoni nel 1991 aveva deciso di ripartire da zero dopo tre stagioni negative di fila (Genoa, Empoli, Cosenza).

Lassù, nella città dei marmi, è cominciata una nuova storia, che l'ha portato lontano, fino al Napoli, dove a 58 anni suonati (è nato Crevolcore, provincia di Bologna, il 22 gennaio 1939) sta vivendo forse il suo momento più importante, sicuramente quello che lo affascina di più, anche perché inaspettato.

È vero Simoni che questa di Napoli non è un'avventura come le altre?
Verissimo. Napoli è una città nella quale il calcio rappresenta un momento della vita quotidiana. La gente che vive nell'attesa del posto di lavoro pensa molto al calcio. Aiuta a

È stato «eletto» come il commentatore post partita più acuto. Gigi Simoni, una vita nel pallone, allenatore del Napoli, che oggi affronta il Parma, è un tecnico che fa bene al calcio. Se il Napoli sta lassù il merito è anche suo.

STEFANO BOLDRINI

superare momenti difficili. È un fatto sociale e Lega calcio e Federcalcio farebbero bene a ricordarlo.

Nel calcio modello affari e finanza: parlare di sociale sembra un'utopia...

Mi rendo conto che ognuno tira l'acqua al suo mulino e quindi non mi scandalizzo se certi club perseguono i loro obiettivi, ma bisogna trovare dei punti di intesa. Altrimenti salta tutto.

Qual è il compito più difficile per un allenatore al quale viene affidato il Napoli?

La gestione di un ambiente che pretende molto. Il Napoli è una società importante, che rappresenta il Sud e che attualmente non ha una squadra in grado di competere a certi livelli. Siamo in fase di ricostruzione dopo che è stata sfiorata la cancellazione del Napoli dalla mappa del calcio.

I lavori procedono bene: la squadra quest'anno è sempre stata in zona Uefa ed è qualificata per le semifinali di Coppa Italia...

Sono soddisfatto, è vero, ma lo dico sottovoce perché manca ancora un intero girone di ritorno e non voglio cattive sorprese per eccesso di ottimismo.

Oggi il Napoli riceve il Parma, che vince da quattro domeniche di fila e cerca il quinto successo...

Partita difficile, quella di oggi, ma ho fiducia. Il pareggio di Vicenza è stato rassicurante. Avevamo perso con Fiorentina e Inter, ma abbiamo saputo reagire. Il Parma ha cambiato passo dal giorno dell'arrivo di Stanic. È uno di quei casi in cui l'inserimento di un giocatore per motivi tattici può modificare il volto di una squadra.

Parma, poi l'Inter in Coppa Italia, poi domenica prossima Reggio Emilia: settimana niente male...



Emilia: settimana niente male...

Si, ma non settimana decisiva come sento dire in giro. Preferisco la definizione di settimana «importante».

Facciamo un salto all'indietro di sei anni: Carrara, una carriera in discussione, un uomo che dopo aver vinto molto ha collezionato tre licenziamenti di fila. Che succede e perché Simoni ricomincia a Carrara?

Succede che cominciano a circolare brutte voci sul mio conto tipo «Simoni ormai ha mollato, Simoni non ha

più stimoli». Io decido di reagire. Mi offrono questo posto di lavoro, a Carrara, e accetto senza pensarci neppure un attimo. Voglio ripartire da zero e per me la serie C è davvero in basso: da calciatore ho giocato quasi sempre in serie A e ho allenato in Be in A. Però dico: se uno va bene in C, va bene ovunque. Mi metto al lavoro e alleno la Carrarese come se fosse il Real Madrid. Ogni settimana mi faccio spedire decine e decine di cassette sull'avversario della domenica. Consumo quaderni su quaderni per fare l'identikit di tutti i giocatori del campionato. La Carrarese viene promossa e io ho dimostrato a me stesso e agli altri che non ho perso voglia di lavorare e stimoli.

E a quel punto c'è Cremona...

Già, e arrivano un'altra promozione in serie A e due salvezze di fila. Un ambiente splendido, un presidente di grandissima umanità come Luzzara. Lo scorso anno siamo retrocessi, ma quando sono andato via ho visto la gente piangere. Cose che non si dimenticano.

Quali sono i punti di riferimento del calcio di Simoni...

Ho avuto la fortuna di conoscere in quarant'anni di carriera grandi tecnici. Il più bravo di quelli che ho conosciuto era Heriberto Herrera, l'allenatore paraguayano che divenne famoso negli anni Sessanta per il famoso «movimento». È stato un precursore. Parlava di alimentazione quando da noi, nel calcio, si credeva che la politica giusta fosse quella del risotto e del filetto. Parlava di calcio totale e di preparazione atletica. Era forse troppo severo e per questo non è stato apprezzato abbastanza.

Simoni è diventato allenatore per vocazione o perché è naturale che dopo aver giocato si passi dal campo alla panchina?

Oggi posso dire di essere stato un predestinato. Edmondo Fabbri mi disse quando avevo 25 anni che sarei stato un bravo tecnico perché ero curioso di tattiche, di avversari, di tecniche di allenamento. La curiosità è una componente fondamentale del mio carattere. Mi piace conoscere città, uomini, culture, cucine diverse. Ho allenato da Genova a Cosenza e mi sono trovato bene dappertutto.

Curioso e zingaro...

È vero, ho l'istinto di un nomade. Per questo ho ancora una gran passione nel fare questo mestiere. Non è ancora arrivato il momento di dire basta. Anzi, ora sto vivendo forse il momento più bello.

IN PRIMO PIANO. Oggi a New Orleans l'attesissima finale di football americano Packers-Patriots

Sport, spettacolo e business: è il Superbowl

NEW ORLEANS (Stati Uniti). Gli Stati Uniti si fermano. Il presidente Clinton ed altri 140 milioni di connazionali staccheranno il telefono oggi pomeriggio, faranno scorta di birra e patatine e si piazzeranno davanti alla televisione per seguire l'evento sportivo dell'anno: il Superbowl XXXI, ovvero la finale del campionato di football americano tra le due «Generazione del nord», i Green Bay Packers del gelido Wisconsin e i New England Patriots del Massachusetts. La sfida per il titolo sarà vista da 800 milioni di telespettatori in 160 paesi, in Italia sarà trasmessa in diretta da Teletipi2 a mezzanotte e un quarto di oggi (in America l'orologio è in anticipo di sei ore).

I fortunati possessori dei 75 mila biglietti d'accesso al Louisiana Silverdome (costo ufficiale: 275 dollari) hanno già occupato da alcuni giorni New Orleans, trasformando le strade del French Quarter in un oceano di magliette blu (il colore dei Patriots) e giallo-verdi (i Pa-

Il Superbowl, ovvero la finale del campionato di football americano, è l'evento sportivo dell'anno. A margine, spettacoli, feste e fiumi di dollari messi in moto dall'evento. In Italia, diretta su Tele+2 a mezzanotte e un quarto.

NOSTRO SERVIZIO

ckers). L'innato ingresso in finale ha fatto impazzire i tifosi delle due squadre. I Patriots non hanno mai vinto la Superbowl (si erano qualificati nel 1986, ma solo per essere devastati 46-10 dai possenti Chicago Bears). I Packers hanno vinto le prime due edizioni, do29 anni sono di nuovo in finale.

I computers hanno deciso: vinceranno i Packers con 14 punti di vantaggio. Ma il ruolo di favoriti non ha dato alla testa ai «Cheeseheads» (Teste di Formaggio), il nomigno-

dei tifosi dei Green Bay: il Wisconsin è famoso per il formaggio.

Indossando vistosi cappelli triangolari (a forma di fetta di formaggio coi i buchi), i tifosi dei Packers hanno preso d'assalto Bourbon Street, regalando alla Big Easy un anticipo di Mardi Gras. Ma il blues è spesso soffocato dall'innocuo ufficiale della squadra - «I am a Cheesehead, Baby» - sparato fino all'ossessione dai Boom-Box portati a New Orleans dall'esercito giallo-

verde. Il loro idolo è Reggie White, il difensore-pastore che predica il Vangelo negli spogliatoi e prega nei momenti più difficili delle partite. Il gigantesco nero (soprannominato il «Ministro della Difesa») ha le idee chiare: «Dio ha voluto che il campo di football diventasse il mio pulpito».

Il Superbowl XXXI porterà alla città di Louis Armstrong una ricaduta economica di 250 milioni di dollari. La finale del football americano è infatti soprattutto un evento economico. Per 30 secondi di spot pubblicitario le aziende dovranno pagare la somma record di 1,2 milioni di dollari (circa 2,5 miliardi di lire). Molte aziende usano l'evento per lanciare nuove campagne pubblicitarie. La Pepsi-Cola ha speso sei milioni di dollari prenotando cinque spots, la Coca-Cola ha risposto con quattro. La Anheuser-Busch (Budweiser, birra) ha battuto tutti con sette spots. Ci saranno anche l'italiana Luxottica (di

Del Vecchio, occhiali, con uno spot) e Bob Dole (che farà pubblicità alla Visa).

Spettacolare, come sempre, lo spettacolo dell'intervallo: i Blues Brothers (Dan Aykroyd e Jim Belushi), l'intramontabile James Brown, il complesso ZZ Top. Vi saranno anche gli onnipresenti Los Del Rio con la loro Macarena ed un funerale jazz stile New Orleans. Le prove dello spettacolo sono state turbate giovedì da un incidente mortale: un acrobata che stava provando un tuffo bungee jump dal tetto della Superdome (il salto nel vuoto con una corda-elastica alle caviglie) è morto per aver battuto la testa. Il Superbowl farà scattare innumerevoli partite. Il più pittoresco sarà quello della scrittrice Anne Rice («Intervista col Vampiro») nella sua villa di New Orleans. Il più esclusivo sarà alla Casa Bianca: ai pochi invitati saranno serviti chili, formaggio e crackers inaffiati da birra in lattine.

LOTTO					
BARI	38	21	30	83	72
CAGLIARI	16	69	53	36	65
FIRENZE	54	59	33	32	64
GENOVA	22	70	44	23	39
MILANO	29	36	77	62	58
NAPOLI	27	59	26	85	15
PALERMO	87	37	67	13	16
ROMA	26	59	24	39	67
TORINO	49	37	81	14	24
VENEZIA	90	88	48	74	35

ENALOTTO					
X1X 111 21X 2XX					
LE QUOTE: ai 12 L.		46.802.700			
agli 11 L.		2.547.700			
ai 10 L.		203.100			

l'amico
giornale ENALOTTO
del LOTTO

il Giornale di FEBBRAIO è in vendita da MARTEDI 21

SOCHI E CHIMERE
Anziché oggi, capita di essere in una Riviera del Lotto e ascoltare parlare di tutte le età parlare con il Ricamatore. Un sogno fatto lo notte precedente e farsi consigliare dai numeri puntare a in che nasce.

Il è capitato di vedere anche una "Smart Computer" che, non abbiamo idea "con quale criterio logica", consigliano "semplicemente" l'ambro, il terno o addirittura la quatterna o la diecina.

Per ammettere che avremmo tutt'oggi alcuni eventi e cui la Scienza non ha ancora trovato una spiegazione, non il sembra questo il caso del sogno del Ricamatore di Lotto. Infortunatamente qualcuno viene con questo "sistema", non ordiniamo si cerca d'informarlo, ma, secondo noi, questo è solo del fatto che in una quantità di persone che giocare (anche e così) una certa percentuale, ovviamente, vince.

Il metodo dei sogni non da modo di prevedere la quatterna, se so, la vincita avverrà. Il modo migliore di interpretare il gioco è, secondo noi, legato sempre al ciclo lunare e alla circolazione di pubblicazioni del settore che intorno la scelta di un gioco che in una ragionevole lesa di tempo condurrà a una vincita sicura.

Dopo l'assoluzione parla il pilota che si schiantò su una scuola. Gli studenti reclamano giustizia

«Non ho colpa della strage e i giudici l'hanno capito»

Assolto. Il capitano Bruno Viviani non è stato ritenuto responsabile della strage di Casalecchio. Non è stato ritenuto responsabile di quel disastro che ha provocato dodici morti e 88 feriti tra i banchi di scuola. Lo ha deciso giorni fa la Corte d'Appello. E per lui è finito un incubo. «Mi sono tolto un peso. Di quella disgrazia non avevo colpa e i giudici lo hanno capito». Ma i ragazzi del Salvemini sono scesi in piazza a reclamare giustizia. Per loro l'incubo continua.

ANDREA GUERMANDI

NOVARA

Ora lavora al 53° stormo di Cameri e vola sugli Aermacchi MB-339 e sui Piaggio P180. Volava come volava quel giorno di poco più di sei anni or sono. Quel giorno, però, l'aereo, anche quello un Aermacchi, impazzì, si capovolse, e puntò dritto contro una scuola, contro studentesse e studenti che facevano lezione. L'aereo assassino uccise dodici ragazzi e ne ferì ottantotto. Lui, invece, si salvò, gettandosi col paracadute, obbedendo agli ordini, «seguendo le procedure». Per anni s'è portato addosso la colpa, la rabbia, s'è sentito dire «assassino e criminale». La sentenza d'appello ha rovesciato il primo grado: «assolto». E lui s'è sentito più leggero.

Dice: «Mi sono tolto un peso, ma il trauma rimane. Ci vorranno altri anni e forse non basteranno. È come un tarlo che rode in profondità». L'hanno promesso. Era sottotenente all'epoca della tragedia e ora è capitano. Tutti dissero: «Non bisogna più farlo volare», ma l'Aeronautica lo fece volare. «È stata la mia salvezza». Adesso è in forza alla 653a squadriglia collegamento e soccorso. A lui, che è un freddo - lo ha sempre detto anche nel corso del primo dibattimento spiegando che grazie all'addestramento ricevuto è riuscito a seguire perfettamente le procedure (che, però, non prevedevano la strage che si è verificata, ndr.) - la sen-

tenza di assoluzione ha ridato un po' di serenità. «Nessun trionfalismo. Sono soddisfatto perché alla fine si è detto che non c'è stata colpa. Il fatto, drammatico, resta intatto. Per me è importante che i magistrati abbiano capito».

Viviani fa capire chiaramente che anche in primo grado s'aspettava che i giudici capissero e lamenta le strumentalizzazioni. Vorrebbe far capire che prova emozioni, dolore, ma si controlla. Non prova rimorso, lo ha sempre detto. È diventata quasi ossessionante quando continua a ripetere di aver fatto «tutto il possibile». Ma tutto il possibile, anche questo è stato ripetuto ormai mille volte dai padri e le madri di quei ragazzi che non ci sono più, non è servito a evitare una strage.

Il capitano Viviani non era in aula per l'appello, il 14 gennaio. C'era il giorno prima, per parlare col suo avvocato. E proprio a lui ha detto di aver deciso di non sedere ancora sul banco degli imputati. «Sei anni di stress - dice - hanno lasciato il segno, profondo e c'è andata di mezzo anche la mia famiglia. Non volevo tornare a farmi strumentalizzare come due anni fa al processo di primo grado. Non volevo sentire gli insulti, non volevo dover rispondere alle accuse della stampa e delle televisioni che hanno fatto perno sulle emozioni e sullo strazio dei genitori dei ragazzi morti. Ho preferito aspet-



Gli studenti del Salvemini hanno manifestato ieri a Bologna per chiedere giustizia. A destra l'istituto di Casalecchio distrutto dall'aereo

Ansa



tare l'esito a casa».

Parla sommamente il capitano, pesa le parole, a volte non le trova. È un uomo abituato a volare e a eseguire gli ordini. Non riesce a raccontare esattamente cosa ha provato in questi lunghi anni. Dice di aver sofferto per l'ambiente ostile e di non credere ci siano state pressioni per farlo condannare in primo grado. «Tutto era contro di me e forse era la soluzione più semplice. Eppure si era fatto tutto il possibile per il risarcimento anche se capisco benissimo che i soldi non possono chiudere una ferita, non possono ridare un figlio che non c'è più. Lo capisco, capisco il dolore e la rabbia di quei genitori, ma non ho colpa».

Ricorda che anche lontano da Bologna una volta è stato riconosciuto. «Un signore mi ha urlato: hai anche il coraggio di farti vede-

re in giro. Allora ho deciso di non leggere più i giornali e di non guardare più la televisione su tutto quello che riguardava il Salvemini. Alimentare questa sensazione di colpa non è onesto. Ho famiglia, un figlio piccolo, ho un futuro da costruire. Lo so che mi porterò sempre dentro questo maledetto incidente, ma voglio cercare di vivere il più serenamente possibile. Sono tornato a volare subito per sopravvivere. Se non l'avessi fatto non so cosa sarebbe successo. Il volo è la mia vita. Dopo la famiglia e gli amici c'è il mio aereo. Credo di saper fare bene il mio mestiere».

Viviani ricorda che nei momenti più difficili ha avuto poche persone vicine: i colleghi, la famiglia, gli amici del paesino della Brianza in cui vive il sabato e la domenica e il piccolo Alessandro, 18 mesi appena. C'è un'altra persona spe-

ciale che lo ha aiutato. «Qualche mese fa alla base aeronautica di Pisignano di Cervia, ho incontrato il cardinale Tonini. Mi è venuto incontro e ci siamo guardati negli occhi senza parlare e stringendoci la mano. Solo più tardi ho ripensato alle sue parole: guarda, mi ha detto, io ti capisco perché sei un ragazzo sano e hai la coscienza a posto. Vedrai che otterrai giustizia».

Non sa il capitano Bruno Viviani che ieri mattina gli studenti di tutte le scuole di Bologna hanno sfilato per le vie della città per chiedere quella giustizia negata - secondo loro - proprio dalla sua assoluzione. Lui, la sua giustizia l'ha avuta.

«Quella strage, però, non riuscirò a cancellarla. Non so nemmeno se saprò darvi una spiegazione. Forse dirò a me stesso che è stata una fatalità al di fuori del nor-

male. In pace con la coscienza, questo sì, lo sono. Non ho colpa. Ero lassù, l'aereo è entrato in avaria, ho cercato di portarlo lontano, ma poi il mezzo si è girato, non sono più riuscito a controllarlo e mi sono dovuto buttare col paracadute». E l'Aermacchi è piombato come un missile impazzito dentro la scuola di Casalecchio, centrando un'aula, uccidendo 12 studenti e ferendone 88.

Anche Viviani restò leggermente ferito. E anche adesso, forse, non è guarito. Non può davvero esserlo. Ma le ragazze e i ragazzi rimasti ustionati, marchiati dentro e fuori dai pezzi e dal fuoco dell'aereo, non guariranno mai. Dopo la manifestazione il presidente del Consiglio si è impegnato perché alle vittime venga riconosciuto il giusto risarcimento.

Due gemelli nascono da 3 «madri»

LONDRA

In Gran Bretagna sono nati, a ventidue mesi di distanza l'uno dall'altro, due «gemelli» con tre «madri». La nuova frontiera è stata resa possibile dal livello sempre più sofisticato della fecondazione artificiale e dal ricorso alle madri surrogate. I «gemelli» (Jennifer si chiama la bambina nata ventidue mesi fa, mentre il maschiotto appena venuto al mondo non ha ancora nome) si sono sviluppati nel grembo di due diverse madri per procura partendo da ovuli fecondati allo stesso tempo sette anni fa. Gli embrioni appartenevano ad una coppia di insegnanti di Chester, Tricia e Julian Gunther, sono rimasti per molti anni congelati e, prima dell'inseminazione negli uteri affittati, sono stati sottoposti a speciali trattamenti medici. «È un miracolo. Sono emozionatissima. Si è realizzato il mio sogno di avere un bambino e una bambina», ha detto Tricia Gunther che ha 41 anni e non è in grado di far crescere un feto nel proprio grembo a causa di gravi disfunzioni alle ovaie e all'utero. Tramite alcuni avvisi pubblicitari in negozi della zona dove vivono i Gunther non hanno avuto difficoltà a trovare due donne disposte a funzionare da madri surrogate. All'opera si sono prestate Teresa Finlay, una ragioniera di 31 anni che ha un figlio suo e ha ospitato nel suo grembo Jennifer. Il maschiotto appena nato è invece frutto di un'altra trentunenne, Gaynor Crutchley, che di figli propri ne ha tre. I Gunther hanno venduto la loro storia al tabloid «Daily Mail» che ieri ha pubblicato in prima pagina una grossa foto delle tre madri sorridenti in compagnia dei «gemelli» dati alla luce per procura. Gaynor Crutchley e Teresa Finlay assicurano che non hanno rivendicazioni di maternità: sono felicissime d'aver aiutato Tricia nel suo disperato sogno di figliolanza. In Gran Bretagna è vietato pagare una madre surrogata per la sua «prestazione». I genitori naturali possono soltanto farsi carico delle spese associate alla gravidanza e al parto.

LANCIA ADERISCE ALL'INIZIATIVA DEL GOVERNO PER RINNOVARE IL PARCO AUTO IN ITALIA.

FINO A L. 4.380.000 DI RISPARMIO SU TUTTA LA GAMMA.

PREZZI STRAORDINARI
PER CHI CAMBIA L'AUTO
CON PIU' DI 10 ANNI.

Alcuni esempi di prezzi incentivati:

LANCIA Y 1.2 LE

LANCIA 8 1.6 LE

LANCIA DEDRA 1.6 LE*

LANCIA k 2.0 LE*

LANCIA Z 2.0 LS

L. 14.870.000*

L. 23.170.000*

L. 27.120.000*

L. 47.570.000*

L. 47.620.000*

Gli incentivi del Governo (validi fino al 30.9.97) riguardano tutti i proprietari di autovetture immatricolate prima del 1° gennaio 1987 e indirizzate alla rottamazione.

E' UN'INIZIATIVA DELLA LANCIA E DELLA SUA RETE DI VENDITA CON INTERESSANTI PROPOSTE FINANZIARIE SAVA.

INFORMATEVI PRESSO I CONCESSIONARI LANCIA.

Lancia  Il Granturismo



L'Unità



ANNO 74. N. 22 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 26 GENNAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Caso Stet: Polo furioso, mugugni nel Ppi

Fazio: basta tasse si deve tagliare

Bicamerale, Fini apre a D'Alema

Rischio giungla sociale

BRUNO UGOLINI

NON CI SONO solo gli assediati di Linate, aeroporto di Milano. Esistono oggi in Italia centomila allevatori di vacche che non fanno una piega. Il dato viene fornito da Emma Bonino, commissario europeo. Anche se l'esponente radicale lo cita con sgomento perché trova inspiegabile quel silenzio. Il fatto è che il 90 per cento degli interessati ha rispettato i livelli di produzione stabiliti dall'Unione Europea e quindi non scende in piazza. «Noi non abbiamo splanonato», ha testimoniato l'altra sera, usando un gergo burocratico, un distinto allevatore padano, intervistato dai ragazzi di Santoro nella sua supertecnologica stalla. E allora chi erano coloro che per qualche giorno hanno messo a ferro e a fuoco l'Italia e che ora, per fortuna di tutti, sembra stiano per venire a più miti consigli? Almeno così pare di capire visto che a Milano una delle strade bloccate, la Rivoltana, è stata in parte sgomberata e che alle porte di Roma sono stati fermati i primi drappelli di trattori. I protagonisti della sommossa non erano, comunque, è bene sottolinearlo, poveracci con redditi da poco più di un milione al mese, in preda alla disperazione perché non sapevano come tirare a campare. Erano imprenditori abbienti, esponenti di un'Italia rigogliosa. Forse vittime di un'ingiustizia derivante da quelle faticose quote latte decise in altra epoca, da altri governi. Quote probabilmente inadeguate e che forse bisognerebbe rivedere. Una protesta, con qualche motivazione, dunque, sintomo, magari, come ha scritto «l'Osservatore Romano», dell'antico «malessere» dell'agricoltura italiana.

Quelle che sono però risultate intollerabili sono le forme scelte dalla minoranza chissosa degli allevatori italiani. Le assordanti carovane agricole non hanno preso a bersaglio solo lo Stato, ma soprattutto donne, uomini, bambini, carichi di valigie, intrappolati nell'inferno di Linate, impediti ad esercitare un diritto sacrosanto come

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. No a nuovi inasprimenti fiscali. La manovra di primavera (e le successive) dovranno essere fatte tagliando la spesa pubblica. Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, è intervenuto ieri a Milano sugli argomenti «caldi» della politica economica. «Troppo ottimistiche le previsioni del governo per il 1997. Sindacati e imprese non devono ostacolare l'aumento dell'occupazione e la stabilità dei prezzi». La vera priorità per il Governatore è la ripresa, la possibilità di offrire un'occasione di lavoro ai giovani.

Da Bologna interviene sull'argomento anche il presidente del Consiglio Romano Prodi: «Occorre - ha spiegato - iniettare dosi di vitamine nell'economia. Il mio governo lo sta già facendo: in otto mesi ha fatto più di 34 governi». Intanto scoppia la polemica sull'operazione Stet-Telecom. Il Polo critica duramente la decisione presa venerdì dal governo che ha disposto il rinnovo totale dei vertici imprimendo una decisa accelerata al piano di privatizzazione, e mugugna anche il Ppi consultato all'ultimo minuto. Commenti positivi arrivano invece dal fronte dell'Ulivo, dagli ambienti bancari e finanziari e dai sindacati. Sulla presidenza della Bicamerale, invece, Fini apre definitivamente a D'Alema: «Non sono contrario alla sua nomina a presidente», dice il leader di An, che però nutre dubbi sulla tenuta della maggioranza.

CAMPESATO CASCELLA
POLLIO SALIMBENI RAGONE
ALLE PAGINE 3 4 5 e 7



Un autobus passa attraverso il varco lasciato libero dagli allevatori che manifestano sulla strada Rivoltana presso Milano Ferraro/Sansa

Latte, tregua armata. Bossi: non pagate una lira

Dopo dieci giorni di blocchi e proteste, la trattativa tra produttori di latte e Governo si è presa ieri un giorno di pausa, ma i trattori non hanno fatto marcia indietro e i Comitati spontanei degli allevatori si sono detti pronti a ricorrere alla Corte di giustizia dell'Ue pur di non pagare i 370 miliardi di multe dovuti entro la fine del mese. Insomma, una vera e propria tregua armata che rischia di riesplodere ad un minimo stromir di fronda. In questa situazione sono stati allertati i prefetti: a Milano dopo un lunga trattativa sono stati spostati 300 trattori che ostruivano la strada per l'aeroporto di Linate; a Piacenza è stato vietato il transito ai mezzi agricoli per evitare l'istituzione di blocchi improvvisi, e stesso provvedimento è stato adottato a Roma, dove gli allevatori erano in marcia sull'aeroporto di Fiumicino dalle aziende agricole di Maccaresse, Torre in Pietra e Latina: circolazione vietata fino a domani, giorno decisivo per le trattative. I Comitati chiedono un decreto legge che risolva definitivamente il problema della gestione delle quote latte in Italia e vogliono sapere come e chi pagherà le multe. Intanto la Lega cavalcava la protesta e occupa in segno di solidarietà il consiglio comunale, mentre Bossi soffiava sul fuoco della rabbia e invita i produttori di latte a non pagare le multe.

CARLO BRAMBILLA FRANCESCO SARTIRANA
A PAGINA 6

Alfonso Malinconico, Cassazione: è un caso particolare

Un giudice di Sofri: «Io dico sì alla grazia»

L'ARTICOLO

Non sempre si deve giudicare

MARCO DEMARCO

SI PUÒ ESSERE amici di Sofri e allo stesso tempo non partecipare al gioco al massacro contro la giustizia italiana? Si possono apprezzare le mille qualità dell'uomo e non per questo mandare all'aria le regole fondamentali di uno stato di diritto? Si può, ancora, soggettivamente essere certi della sua innocenza e contemporaneamente accettare una sentenza che contraddice la nostra certezza e manda in galera una persona che stimiamo come poche in questo paese?

È difficile, ma forse si può. Ci aiuta, del resto, lo stesso atteggiamento di Sofri, quella sua sfida aperta e leale alla giustizia italiana. Perché tutto si può dire di lui, tranne che non abbia rispettato le regole del gioco. Non ha alimentato veleni, non ha suggerito dossier ma si è intestardito a smontare ad una ad una tutte le accuse rivoltegli. E poteva scappare, nascondersi tra le case di Sarajevo o le macerie di Groznoj, farsi aiutare da uno dei suoi tanti amici. Ma non lo ha fatto. Il Bobo di Sergio Staino, nella zona protetta della satira, ha ricordato per primo l'esempio di Socrate. Anche in quel caso amici e discepoli suggerirono inutilmente la via della fuga. Si può obiettare che l'uno, il filosofo, scelse di non fuggire per senso dello Stato e che l'altro, l'ex leader del '68, lo abbia fatto per superbia intellettuale oltre che per assoluta certezza della propria innocenza. Ma il dato è questo: Sofri è rimasto, altri se ne sono andati; i compagni di Sofri, condannati anche loro, o hanno fatto come lui o si sono impegnati a tornare. Altri non ci pensano neppure. A Sofri, oltretutto, è sempre piaciuto essere fisicamente nel luogo del conflitto e dello

SEGUE A PAGINA 10

Finanziarie fallite hanno raccolto i risparmi del 90% dei cittadini

Albania, truffati in rivolta

Municipi assaltati, vicepremier ferito

della settimana
nel numero in edicola
da mercoledì prossimo troverete

Come si compra una laurea
Cassola, fu vera gloria. Ruanda, fu vero odio
Libri, cinema, teatro e un racconto di Sergio De Santis

Buona galera, professor Sofri
Quanto tempo sia passato dal caso Dreyfus

Le finanziarie-truffa travolgono l'Albania. I risparmi del 90% della popolazione sono spariti nel nulla e da ieri l'intero paese è in preda alla violenza e al caos. Saccheggi alle banche, incendi di municipi e un ministro sequestrato, picchiato e infine liberato. Al responsabile degli esteri e vicepremier Tritan Shehu, ritenuto uno dei responsabili della catastrofe economica, in quanto uomo-simbolo del regime, è stato chiesto che fine avessero fatto i soldi. In un primo tempo per la sua liberazione è stata chiesta la consegna di uno dei presidenti delle società fallite. La popolazione accusa il governo di complicità nello scandalo delle finanziarie e sostiene che il partito al potere avrebbe ottenuto perfino finanziamenti dalle stesse società. Lo scontro ha assunto via-via connotati politici. Le opposizioni caricano i rivoltosi tentando di rovesciare il governo.

TONI FONTANA
A PAGINA 17



CHE TEMPO FA

Autonomia

CONTINUO a non capire perché le prese di posizione del Papa, che riguardano come ovvio i cattolici, vengano commentate con accorato spirito polemico da tanti laici. Il Papa ha appena ribadito la compassionevole inimizza della Chiesa nei confronti dei divorziati. Il grado di rilevanza di queste prese di posizione è, per i cattolici, ovviamente altissimo. Per i non cattolici, ovviamente nullo. Equivale a zero. Perché non lasciare ai cattolici il loro autonomo dovere di dibattersi nell'incomunicabilità tra dottrina e società? L'autonomia della cultura laica esce ogni volta, da queste dispute, a pezzi: come se le parole del Papa avessero il potere di turbare persone e culture che, evidentemente, sono assai meno libere e autorevoli di quanto fingano di essere. Se c'è chi è sposato in chiesa non perché crede in un sacramento, ma per puro conformismo, la confusione è sua, non del Papa. E neppure mia, che mi sono sposato in Comune e sono del tutto indifferente a quanto dice il Vaticano.

[MICHELE SERRA]

EDITORI RIUNITI

Piero Gobetti Dizionario delle idee

Le radici e le ragioni
del liberalismo rivoluzionario
A cura di Sergio Bucchi
PRIMO PIANO - 176 pagine - lire 14.000

Giuseppe Tamburrano Ma l'Italia è una vera democrazia?

Politica informazione giustizia
in un'epoca di transizione
PRIMO PIANO - 128 pagine - lire 14.000

Sarajevo guarda al futuro ma attorno a sé non sente la voce degli intellettuali europei

A Izet Sarajlic', poeta «degli addii» assegnato il premio «Sarajevo '97»

DALLA NOSTRA INVIATA
GABRIELLA GALLOZZI

■ TRIESTE. Rimanere a Sarajevo per lui è stata una scelta. Sarebbe potuto venir via, come tanti hanno fatto. Eppure è rimasto, vivendo gli orrori di un assedio interminabile a contatto con la morte e con la follia di una guerra che ha distrutto il volto e l'anima dell'intero Paese.

A Izet Sarajlic', poeta e «testimone» bosniaco, tra i più noti dell'ex-Jugoslavia, è stato consegnato ieri il «Premio Sarajevo '97», nell'ambito del festival di Trieste. Alpe Adria, rassegna cinematografica rivolta alle produzioni dell'Europa centro-orientale. Il riconoscimento, che nel '96 è andato ad un altro poeta di Sarajevo, Abdulah Sidran, è stato istituito anni fa dalla Fondazione «Laboratorio Mediterraneo» di Napoli e dallo stesso festival triestino, sotto la presidenza dello scrittore Predrag Matvejevic. Ed è lo stesso «Laboratorio» che ha curato la pubblicazione de «Il libro degli addii» (edizioni Magma), la raccolta di poesie di Sarajlic' che ha ottenuto il «Sarajevo '97». Una ventina di poesie che il poeta ha scritto durante il conflitto, insieme ad un altro libro, «Poemi di guerra di Sarajevo».

Sotto forma di addii, di saluti, Sarajlic' riporta alla memoria personaggi, amici o nemici che nella città assediata sono rimasti, come lui, oppure sono dovuti partire. Ed è l'occasione per evocare una vita intera: «Sto scrivendo queste cose in via Re Tvrtko, la via della mia giovinezza/da dove in un tempo ormai lontano/con un libro di versi di Puskin/mi sono appunto incamminato nel mondo della poesia». Ma nella memoria gli orrori della guerra sono sempre presenti. «Morianno/in ospedali

ghiacciati/nei cui corridoi restano le impronte di sangue dei nostri/concittadini massacrati/nelle altre cucine e stanze prive di qualsiasi finestra/stanchi e umiliati/molti senza alcun familiare che possa star loro vicino».

Izet Sarajlic' è nato nel 1930 a Dobo, da una famiglia musulmana. Ed ha cominciato la sua attività poetica all'indomani della seconda guerra mondiale, nella quale ha perso il fratello, fucilato dalle truppe fasciste d'occupazione. Da quel doloroso lutto, scrive il suo amico Matvejevic nell'introduzione al «Libro degli addii», «la sua poesia ne portava l'impronta: «Nati nel ventitré e fucilati nel quarantadue» è il titolo di una delle sue raccolte più belle che spesso recitava con un pizzico di sentimentalità slava». Il suo percorso artistico non è stato facile sotto il regime titoista.

Spesso è stato bersaglio della critica e una volta arrivato alla presidenza dell'Unione degli scrittori di Bosnia-Erzegovina, carica durata appena diciassette giorni, come scrive ancora Matvejevic, «lo destitirono a causa della sua negligenza nell'attenersi alle regole ideologiche ed ufficiali».

Nella Sarajevo assediata Izet Sarajlic' è voluto restare. Testimone di una guerra che gli ha strappato anche l'affetto delle due sorelle. «Come farò adesso - scrive - sono abituato ad essere fratello». Eppure è rimasto lì, fino alla fine, lucido interprete della follia umana: «A Sarajevo in questa primavera '92/tutto è possibile/fai la fila per comprare il pane/e ti ritrovi al reparto di traumatologia/con una gamba amputata/E sostieni poi di aver avuto fortuna».

■ È una grande disgrazia che un poeta debba rivolgersi alla gente con le parole del politico. E la disgrazia è talmente grande da non poter essere più grande. Nei miei 66 anni - non calcolo i due anni della guerra scorsa passati a Dubrovnik e quei cinque mesi trascorsi in aereo o in viaggio - ho vissuto in Bosnia-Erzegovina. E ora vogliono prendermi anche questo. Non lo permetto! Non soltanto perché desidero trascorrere in Bosnia-Erzegovina anche questa misera parte della vita che resta, ma anche perché in essa voglio morire.

Un tempo, come l'eroe di Andrej Platonov, credevo che per l'uomo la cosa più importante fosse non disturbare l'altro nella sua vita. Adesso la penso un po' diversamente: è ancora più importante fare tutto il possibile perché nessuno possa disturbare la vita degli altri.

Nell'arte, nella politica, in tutte le sfere della vita mi è chiaro che viviamo in un mondo di persone di second'ordine. Forse la tragedia bosniaca sarebbe potuta accadere anche al tempo di Sartre, Camus, Picasso, Krieva, Iwaszkiewicz, Nerval, Ehrenburg, Khrušev, Eisenhower, Charles de Gaulle, Willy Brandt, Sandro Pertini, Olof Palme, Nehru, Neruda, Brecht, Heinrich Böll, Alberto Moravia, Arthur Miller, Max Frisch, ma sarebbe stata minore per la dimensione dei crimini.

Le battaglie di Stalingrado e di Normandia, che trainano la storia in avanti, vengono vinte da generali come Zukov o Sir Alexandre. Cosa può aspettarsi il mondo, la Bosnia in un generale come McKenzie, che invece di difendere i bosniaci - che d'altronde era il suo mandato - frequenta le case chiuse cecniche dove gli offrono bambine musulmane per violentarle. Cosa aspettarsi da un Major che, al contrario di Tito che ha saputo dire «No!» anche ad un onnipotente Džugasvili, non è in grado di dire «No» ad un comune bandito da strada di Pale. E cosa è rimasto di veri ma stanchi intellettuali, di veri artisti, di veri scrittori, che ne è di loro? François Truffaut a Parigi ha fatto lo sciopero della fame per giorni interi - non potete immaginare cosa abbia significato per noi nella Dachau di Sarajevo il suo gesto. Tanto per Sarajevo, tanto per la verità su Sarajevo, hanno fatto anche lo spagnolo Juan

Goytisolo, la bulgara Blaga Dimitrova e lo svizzero Franz Hohler. Philip David o Stanko Cerovic non li tratterei come stranieri.

La tragedia sarajevese non ha lasciato indifferente nemmeno Henri Bernard Levy. Più volte in giubbotto antiproiettile è sceso a Sarajevo passando per il monte Ingman, mentre Susan Sontag ha messo in scena, in una Sarajevo in guerra, Beckett, anche se non so perché proprio lui. Naturalmente neanche questo è poco, al contrario, ma io comunque non posso non pensare al modo in cui la pensano gli altri sarajevesi: che in questo modo prima di tutto hanno voluto migliorare il proprio rating nel mondo. Sparando sui bambini di Sarajevo ha voluto migliorare il proprio rating, in verità fra i fascisti, anche lo scrittore di second'ordine di quella che un tempo era la letteratura russa di prim'ordine Edvard Limonov. Perlomeno Hanke non ha sparato contro di noi ma a se stesso!

Nel suo diario dell'altra guerra, la seconda, Thomas Mann ha annotato le parole dell'articolo di Ludwig Marcuse: «Chi osa cambiare»: «Per il fatto di non aver commesso alcun crimine sanguinoso come quelli

«Dal momento che la battaglia per Sarajevo non è stata ancora vinta, gli onorati intellettuali europei hanno ancora il tempo d'interrogare la propria coscienza»

commessi da Hitler, molti sentono di aver la coscienza pulita». Se Thomas Mann una volta nella sua vita avesse mostrato quanto è grande la colpa dell'intellettuale europeo nell'attuale stato delle cose, avrebbe fatto qualcosa di straordinariamente importante.



L'utopia tra le macerie

La biblioteca di Sarajevo bombardata
Rosario Esposito
Master photo
Foto sotto:
Tano D'Amico

Che ne sarà della vita, materiale e culturale, di Sarajevo, dopo la guerra? Un grande poeta bosniaco, Izet Sarajlic', riflette ad alta voce sulle speranze di questa terra e sul ruolo della cultura e degli intellettuali nella storia europea. «È il momento di essere tristi», conclude Sarajlic' citando Josif Brodskij. Ieri sera il poeta bosniaco ha ricevuto il premio Sarajevo per il libro degli Addii. Ecco il testo che Sarajlic' ha scritto alla Fondazione laboratorio Mediterraneo.

IZET SARAJLIC'

Dal momento che la battaglia per Sarajevo e la Bosnia-Erzegovina non è stata ancora vinta, gli onorati intellettuali europei e mondiali hanno ancora il tempo di interrogare la propria coscienza. Se crollasse l'idea della Bosnia nel mondo crollerebbe l'idea di una morale e in quel mondo



non so se varrebbe più la pena vivere...

È il momento di essere triste, come scrisse Josif Brodskij nella sua poesia del '93 che, insieme ad altre cose, mi ha portato non molto tempo fa una straniera a me cara, con la quale fino a questa guerra aveva vis-

suto nello stesso paese, perché non perdessi il contatto con un'epoca che vorrebbero rendere loro proprietà privata vari pigmei politici, molti dei quali, come modellatori del futuro ordine, si aggirano anche a Sarajevo. Sì. È il momento di esserlo. Ma oggi forse è una cosa comune - essendosi la gioia ritirata dalle nostre vite - lo stato normale di un normale uomo di fine secolo. Non ho provato molto piacere nelle cose che ho letto. In realtà al di fuori di «Fimbre fiamminghe», di alcuni testi saggistici di Josif Brodskij (la poesia che ha fatto seguito al magnifico necrologio al maresciallo Zukov avrebbe potuto, dovuto, essere di gran lunga migliore; temo che questa non l'avrebbe accettata nemmeno Ana Achmatova) e di tre-quattro testi piuttosto avvilenti di Christa Wolf - si tratta di pura affettazione letteraria, la quale farà piazza pulita anche di quei pochi lettori che sono riusciti a conservare le generazioni di Hein-



rich Böll, Bohumil Hrabal, Juri Trifonov, Milan Kundera, Danilo Kis e forse anche di qualche latino-americano, anche se a loro gloria si sono sparse molte più parole di quanto non meritino realmente. La cattiva politica mondiale, senza un punto di riferimento, senza personalità che siano in grado di trainare l'epoca in avanti, con una vita spirituale di livello criminosamente basso, con spot televisivi che probabilmente vengono prodotti in tale quantità con il intento di ridurre più gente possibile al livello dei più comuni imbecilli, con il teatro nuovo nel quale la cosa più importante è l'assenza del teatro, con bosniaci e ceceni il cui martirio si guarda (se ancora si guarda) come una volta, quando i fiumi fluivano placidi, si guardavano i serial televisivi - questo è dunque il futuro che

quindici giorni, grazie a loro ho provato il piacere di girare per Monaco; però gli scrittori, da quando sono usciti di scena quelli a cui hanno passato il testimone della staffetta Cechov e Gorkij, da Stefan Zweig e Sherwood Anderson, da Eugene O'Neill e Karel Capek, Unamuno e Georges Duhamel - pare che loro stessi siano stati fregati dalla generale decadenza del mondo. Che questo sia un piccolo rimprovero che un prigioniero del lager di Sarajevo fa ai suoi colleghi nel mondo: Fratelli, ciò che state facendo forse vi condurrà anche al palazzo reale di Stoccolma, ma ciò che state facendo è un mero sfogo di parole e sulle parole, che ci sono comunque date perché con esse diciamo qualcosa.

A una cena all'Holiday Inn durante la guerra, offerta dagli accademici

«Qui stanno a meraviglia/ Allora perché la sera sono tutti infelici / tanto infelici che in un istante/ questa vita qua/ cambierebbero / per una qualunque morte là»

francesi in onore dei loro colleghi sarajevesi (probabilmente fu la prima volta che gli ospiti organizzarono una cena per i padroni di casa, ma gli ospiti ricevevano regolarmente lo stipendio e tutto ciò che spettava loro, mentre a quel tempo noi avevamo solo i barattoli di Icar, che non

voleva mangiare neanche il mio gatto, e sigarette di foglie di tiglio essiccate), dunque a questa cena, alla quale partecipò anche il generale Maurillon, a un certo punto io ho provato il bisogno di comunicargli, tramite Hanifa Kapidzic Osmanagic, che lui non è il primo francese di riguardo venuto a Sarajevo, che tanto, tanto tempo prima di lui in questa città, senza vantarsi della propria celebrità, anzi ammutolendo di fronte alle tante meraviglie della città sconosciuta, ha soggiornato anche Gerard Philippe, regalandomi non solo l'annunciata interpretazione del «Cid» di Corneille per la regia di Jean Vidar, ma anche la divina interpretazione della «Liberta» di Eluard. Il generale non sembrava infastidito della mia intrusione; al contrario, si è girato verso di me recitando: «Sul muro di ogni casa scrivo il tuo nome, Liberta».

Soltanto che noi in città, in quel momento, non avevamo neanche un muro su cui poter scrivere simili versi.

Non era come il generale belga Brickmann, ma anche il generale Maurillon faceva parte degli ufficiali stranieri migliori, quelli che hanno cercato di fare qualcosa in Bosnia. In ogni caso, non era come quel generale canadese McKenzie che visitava le case chiuse, con le bambine musulmane condotte lì con la forza, dei dintorni di Sarajevo. Se n'è andato anche l'ammiraglio Layton Smith. A Bruxelles gli hanno conferito addirittura un'alta onorificenza per ciò che ha fatto in Bosnia. Il fatto è che noi bosniaci non sappiamo ciò che ha fatto; ha forse fatto rientrare i profughi a Banja, Luka e Stolac? Non lo ha fatto. Allora cosa ha fatto? Era questo il suo principale compito. Convincerlo Belgrado e Pale? Di che cosa? Di rivolgersi all'Umanesimo ed al Rinascimento? Ha trovato gli indirizzi giusti!

Sembra tuttavia che i generali stranieri vengano da noi esclusivamente per i loro futuri libri di memorie. Solo che a noi non importa delle loro memorie future, a noi importa la pace, ma non quella di Dayton, una pace sul modello svizzero o belga. Per una pace all'irlandese non mi batterei.

Mi è capitato spesso durante la guerra in Bosnia, in seguito a un mio intervento radiofonico, televisivo oppure su un giornale, di essere chiamato addirittura da persone sconosciute che mi hanno detto che le mie parole le avevano fatto piangere. In verità, io non ho mai afferrato la penna o il microfono per strappare le lacrime, ma in questo momento non ho niente neppure contro questo ruolo. Risvegliare i buoni sentimenti oggi è forse più importante di quanto lo sia mai stato in tutta la storia umana. Non volesse Dio, con tutta la sua gloria, che io fossi Charles Bukowski. Men che meno Brana Crncevic.

Wolfgang Borgeat, Heinrich Böll, Hans Werner Richter, Gunter Grass, Hans Magnus Enzensberger dopo il crollo della Germania hanno fatto di tutto, fornendo elementi per completare l'atto d'accusa contro il nazismo, per restituire la dignità di patria degli uomini. Mentre Brana Crncevic continua, schiacciato di rabbia nazionale-sciovinista, a tener discorsi nei quali del criminale Karadzic dice che forse non lo faranno santo, ma che ha un posto assicurato fra i martiri del popolo serbo. Simili discorsi dello scrittore serbo di sicuro non faranno piangere nessuno, e non credo nemmeno che qualcuno come nel '92, andrà a farsi ammazzare per il «serbismo» di un istigatore alla guerra che ha il culo al caldo.

Tuttavia non sono qui per dare lezioni a nessuno. Sto semplicemente parlando. Nell'estate del '94 è capitato che per alcune questioni letterarie sono praticamente dovuto andare a Monaco per quindici giorni. La nostra lingua a Marienplatz, nelle cui vicinanze alloggiavo, era per così dire la lingua madre della più famosa piazza tedesca. Osservavo quello che fino a ieri erano i miei compatrioti ed ecco cosa ho annotato su un mio quaderno ritrovato recentemente in una borsa: «Povera gente / ma non di Dostoevskij / povera gente / dell'ex Jugoslavia /

Qui stanno a meraviglia, / soprattutto quando riescono a rinnovare il Duldung / di altri sei mesi. / Qui stanno a meraviglia. / Allora perché la sera sono tutti infelici, / tanto infelici / che in un istante / questa vita qua / la cambierebbero / per una qualunque morte là».

Forse anche questa poesia trascritta dal mio quaderno di appunti di Monaco farà piangere qualcuno. Questa volta, lo voglio!

Traduzione di Lucy Zuvela

Domenica 26 gennaio 1997

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

■ MILANO. L'Italia non è un bluff europeo. Nel senso che il risanamento finanziario e la ripresa in mano delle leve della politica economica sono fatti assodati. E non di breve periodo. Quindi, sostenere come fa da un paio di mesi a questa parte il presidente della Bundesbank Tietmeyer, che i mercati stanno sbagliando a dare tanta fiducia alla lira è praticamente una sciocchezza. Questa constatazione non porta però a concludere che la strada italiana sia tutta in discesa. Anzi.

Investimenti in caduta

La crescita economica resta debole, insoddisfacente (supererà di poco l'1% secondo Bankitalia, mentre il governo arriva a circa l'1,5%). L'anno scorso il miglioramento del disavanzo pubblico ha subito una battuta d'arresto. La stabilità dei prezzi non può essere considerata permanente. Sono questi i messaggi che il governatore Antonio Fazio ha lanciato al congresso delle associazioni degli operatori dei cambi, in titoli, dei mercati capitali, dei tesori delle banche (Forex, Assobat, Aiote e Atic). Messaggi che portano a conclusioni (indirette) chiare: il riequilibrio della finanza pubblica va conseguito «limitando la crescita della spesa» e non attraverso inasprimenti fiscali che «avrebbero effetti negativi sulla domanda interna e sui prezzi». È sulla composizione delle spese di bilancio, riducendo la spesa corrente (cioè retribuzioni e acquisti di beni e servizi, pensioni) che bisogna intervenire. È l'unico modo, tra l'altro, per riportare gli investimenti pubblici ad un livello normale visto che ormai rappresentano solo un punto percentuale del prodotto lordo. Che ci sia bisogno di una manovra di primavera è, per il governatore della Banca d'Italia, abbastanza ovvio. Non lo afferma esplicitamente, ma in questa direzione vanno i suoi ragionamenti.

Gli scompensi del 1997

Secondo la Banca d'Italia le previsioni del fabbisogno pubblico per il 1997 «risentono di valutazioni molto favorevoli sull'evoluzione del saldo primario». Traduzione: il rapporto entrate e uscite, esclusi gli interessi che vengono pagati sul debito pubblico, previsto dal governo è troppo ottimistico. Sarà «solo in parte» compensato dalla riduzione della spesa per interessi grazie al calo dei tassi. Un intervento aggiuntivo sul bilancio è l'ovvia conseguenza. Fazio sta dando una mano al ministro del Tesoro Ciampi, che non vuole porre in alternativa una finanziaria biennale (come ipotizzato da Bruxelles) alla manovra di primavera per rimettere i conti dell'anno a posto in tempo perché le aspettative favorevoli sull'Italia non sfumino. Oltretutto, il rallentamento dell'attività economica in atto da un anno e che si è accentuato verso la fine del '96 avrà effetti sul più basso livello dell'avanzo primario dell'anno scorso di circa 20mila miliardi rispetto alle stime di settembre. Inevitabile il riflesso sui risultati del 1997.



■ MILANO. Che paese è un paese che non utilizza appieno le risorse di risparmio, lavoro, capacità imprenditoriali con notevoli costi economici e sociali? È questa l'Italia che corre verso la moneta unica. E questa l'Europa che corre verso la moneta unica. Non c'è da essere ottimisti. Fabrizio Onida, dell'Istituto del commercio estero, ricorda che fino a non molti anni fa «l'economia procedeva con successo mentre la situazione finanziaria era fuori controllo». Oggi è quasi il contrario nel senso che la fi-

I PUNTI DEL GOVERNATORE

«Aggredire gli «sfondamenti» della finanza pubblica con correzioni strutturali, mirate a ridurre la spesa e non ad aumentare la pressione fiscale»

«Moderazione salariale e ripresa degli investimenti come condizioni per riassorbire le forme più acute, più socialmente insopportabili di disoccupazione»

«Agire sulla composizione della spesa di bilancio, riducendo quella corrente e indirizzando gli investimenti nei settori dove è più carente la dotazione di capitale pubblico a beneficio della produttività e, innanzitutto, dell'occupazione»

I NUMERI

2,5/3% l'inflazione prevista per i primi sei mesi '97

1% o poco più la crescita del Pil

70.000 miliardi il surplus della bilancia dei pagamenti alla fine del 1996

P&G Infograph



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio durante il congresso che si è aperto ieri alla Fiera di Milano Ferraro/Ansa

«Risanamento e ripresa»**La ricetta di Fazio: più lavoro e tagli alle spese**

No a nuovi inasprimenti fiscali. La manovra di primavera (e le successive) dovranno ridurre la spesa pubblica corrente. Il governatore della Banca d'Italia interviene sugli argomenti «caldi» della politica economica. Troppo ottimistici che le previsioni del governo per il 1997. Sindacati e imprese non devono ostacolare l'aumento dell'occupazione e la stabilità dei prezzi. Un'argumentata risposta alla Bundesbank.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Che l'Italia abbia fatto progressi significativi nei conti con l'estero, nel ridimensionamento dei disavanzi pubblici e nel controllo dell'inflazione è indubbio. Nella media del 1996 l'indice del costo della vita è sceso al di sotto del 4%. Tra giugno e dicembre è stato, su base annua, intorno al 2. Secondo i dati delle città campione, in gennaio la crescita dei prezzi è stata inferiore al 2%. E ancora: le aspettative per i prezzi al consumo rilevate in settembre avevano indicato per il primo trimestre dell'anno una inflazione su base annua compresa fra il 3 e il 3,5%. Le attese di dicembre danno per i primi sei mesi dell'anno un'inflazione fra il 2,5 e il 3%. Ma, per un banchiere centrale l'inflazione non è mai morta per definizione. Di fronte alle richieste di ulteriori riduzioni del tasso di sconto, ha gelato le aspettative così: «In tutti i paesi l'abbassamento dei tassi ufficiali è efficace se conferma le più favorevoli aspettative di inflazione, le quali traggono forza dall'andamento dei conti pubblici e dei costi. Confermare non anticipare. Tutto si gioca sulle aspettative che devono poi essere suffragate dalle cifre. I tassi di interesse di mercato si riducono solo in presenza di una «riconquistata e permanente stabilità dei prezzi».

Il governatore si è rivolto, secondo il copione, a tre interlocutori: sindacati, imprese e governo. Ai primi ha ricordato che le pressioni inflazionistiche possono arrivare dal costo del lavoro. Inoltre, anche i lavoratori dipendenti devono fare la loro parte a sostegno dei disoccupati impedendo che la crescita dei loro redditi ostacoli la creazione di nuovi posti. Le imprese non devono rivalersi sui prezzi evitando di fare i conti con la concorrenza. La lira si è apprezzata di un quarto del suo valore rispetto

alla crisi del marzo '95 (solo nel 1947 ci fu un recupero di analogia portata), ma la nuova parità con il marco risulta deprezzata del 19% rispetto al '92. Dunque i margini di competitività non sono stati erosi. Infine, il governo non deve correggere l'aumento dei conti pubblici in modo «insufficiente» né tollerare «l'eccessiva espansione del disavanzo». Dall'Italia in corsa verso Maastricht (che Fazio non cita mai) non si fugge più. Nel '96 gli italiani hanno investito all'estero 53mila miliardi di lire, gli investitori stranieri hanno investito in Italia 122mila miliardi. Aumenta la massa di titoli del tesoro in mani di non residenti. Mercato interno e finanziamento dello stato sono molto esposti all'andamento dei tassi sui mercati internazionali, alle valutazioni degli investitori esteri. L'esame non è mai finito.

Tripla stabilità

Tassi di cambio e tassi di interesse sono come un'immensa «costellazione» che interagisce sulle variabili finanziarie dei sistemi economici nazionali. Riflettono, dice Fazio, la valutazione della capacità delle autorità di attuare politiche di sviluppo nella stabilità. Lo stesso concetto di moneta debole o forte dipende da tre fattori chiave: conti pubblici, conti con l'estero (la posizione patrimoniale del paese e equilibrata), solidità delle istituzioni.

Giarda: «Manovra '98 a maggio? Servirebbe il consenso di tutti»

Il governo conferma le notizie pubblicate da «l'Unità»: allo studio c'è l'anticipo a primavera della Finanziaria 1998, anche se gli ostacoli sono fortissimi. Come ha dichiarato il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda a margine del convegno Assobat, l'anticipo della Finanziaria '98 «è una cosa di cui parlo tutti dappertutto, ma ancora non è stato fatto assolutamente nulla di concreto. Per l'anticipazione della sessione di bilancio - ha spiegato - si richiede una intesa fortissima e una unanime decisione da parte di tutti i gruppi parlamentari: ma su questo fatto essenziale non è stato fatto nulla, e del resto l'anticipo non può essere una decisione del Governo». Per quanto riguarda l'eventualità di una manovra-bis nel 1997, Giarda ha detto che «non ci sono certezze: non c'è

oggi la certezza che una manovra aggiuntiva sia necessaria o che possa essere evitata». «C'è una speranza positiva - ha aggiunto - di poterla fare anche senza di essa, e il convincimento che se dovesse essere necessaria disponiamo degli elementi per realizzare gli obiettivi proposti». Giarda basa le sue speranze su questo ragionamento: «della manovra correttiva '97 da 61.000 miliardi. 30.000 miliardi sono sicuri fino all'ultima lira; se sugli altri 31.000 dovesse applicarsi anche un coefficiente di realizzazione più basso della media rilevato nel passato, ovvero circa il 50-60 per cento, risulterebbe una perdita di efficacia di 15.000 miliardi». Giarda ha anche fatto alcune considerazioni sull'influenza che sui conti di quest'anno potrebbero avere gli sfondamenti registrati a fine '96. Secondo l'esponente del governo «si può ipotizzare che il trascinarsi del '96 faccia diminuire di 10.000 miliardi il saldo primario tendenziale del '97, stimato in 68.000 miliardi».

IL CASO

Prodi: «Priorità al rilancio dell'occupazione». Denaro meno caro? Banchieri cauti

«Iniettare dosi di vitamine nell'economia»

Riavviare lo sviluppo, dice Fazio. La crescita dell'economia italiana è insoddisfacente. Iniettiamo nell'economia dosi di vitamine, dice Prodi. Sono i giovani del ricco Nord a lanciare i sassi sulle autostrade, non quelli del Sud: ecco il paradosso italiano secondo Billé. Il governo punta su scuola e ricerca. Bankitalia attacca l'egoismo degli occupati e delle imprese. La Confcommercio se la prende solo con i sindacati. E le banche? Temporeggiano sul costo del denaro.

nanza pubblica è sotto controllo e l'attività economica è debole. Sì, ma il rilancio avverrà dopo quando il risanamento produrrà effetti a raggiare: inflazione prossima allo 0, tassi di interesse ridotti, più spazio agli investimenti pubblici, maggiore respiro fiscale alle imprese per creare nuovi posti di lavoro. I due tempi famosi. Si vedrà. Una cosa è certa: sta «riemergendo l'emergenza» crescita. Banchiere centrale, primo ministro, responsabili di grandi interessi di categoria e lobby (Billé della Concom-

mercio), tutti convergono su questo punto. Riavviamo subito il processo di sviluppo, ha detto Antonio Fazio di fronte ai cambiisti che digitano 24 ore su 24 prezzi e contrattazioni di valute, titoli, sofisticati strumenti finanziari. Purché ci siano buone commissioni, vada per la ripresa. Per un momento ci si dimentica che i mercati sono tanto più euforici quanto più le aziende si asciugano, tagliano personale. Ma è successo a Wall Street, qui siamo a casa nostra. Il ragionamento di Fazio è chiaro:

meno si finanziano le spese grasse per sanità o pensioni più soldi ci saranno per gli investimenti pubblici nelle aree e nei settori dove più è più carente la dotazione di capitale pubblico. La via di ulteriori sgravi fiscali non sembra a Bankitalia quella buona.

Di emergenza crescita parla anche Romano Prodi a Bologna. Al grido di: «Iniettiamo nell'economia delle dosi di vitamina». Il governo ha cominciato con la vitamina E (provvedimenti per l'edilizia), ha proseguito con la vitamina A (la rottamazione delle vecchie automobili) e con la vitamina I (aiuto agli investimenti per artigiani, piccole e medie imprese). Nonostante questo, le previsioni per il 1997 restano magrissime. Ora, comunque, tocca alle vitamine R (ricerca) e di nuovi I (innovazione tecnologica). Non è statalismo di ritorno. È una strada per «mobilitare le energie» che da sole non si muoverebbero mai. Il governo si è sempre dichiarato sicuro, finora, che l'Italia beneficerà della ripresa tedesca. Ma

ieri Fazio ha ricordato che se il surplus commerciale italiano è risultato nel 1996 il più elevato tra i grandi paesi industriali, le vendite verso l'Europa si sono ridotte per la debolezza della domanda. Se non ci fosse stata l'Asia... La quota delle esportazioni italiane sul commercio mondiale è diminuita rispetto al 1995 per la perdita di competitività, ma soprattutto per la sfavorevole congiuntura in Europa dove si dirige metà del nostro export. Allora il problema della disoccupazione non è solo «strutturale», dove per strutturale si intende l'inflessibilità salariale o nella mobilità da posto a posto, da città a città. Il problema è - anche - di domanda. Come si riuscirà a tenere insieme la stretta fiscale con l'esigenza di rilancio dell'attività economica rappresenta un dilemma principale al quale nessuno è in grado di fornire una risposta convincente.

Sergio Billé, presidente della Confcommercio, sceglie il tema della disoccupazione per dare addosso ai sindacati: «Difendono gente impie-

gata in strutture da cancellare evitando di tutelare giovani che sono pronti a svolgere altro tipo di lavoro in un contesto di novità». Il contesto di novità è proprio la diminuzione (se non l'assenza) delle tutele. Quello di Billé non è, certo, un lapsus. Piuttosto, il presidente della Confcommercio segnala un paradosso tutto italiano: «A lanciare sassi sono i giovani del Nord e non quelli del sud che al 60-70% sono senza lavoro, schiacciati da una società che non dà loro alcuno spazio».

E le banche che cosa fanno per il rilancio economico? Per il momento sembrano occuparsi d'altro. Temporeggiano sulla riduzione dei loro tassi di interesse per ovvie ragioni di bilancio. Anche perché sta per scattare la tagliola della concorrenza che aprirà l'amaro capitolo degli esuberanti. Il mercato non si comanda per decreto, afferma il presidente del Credit Rondelli. Quando il tasso di sconto sale, l'adeguamento è velocissimo, quando scende il meccanismo si impolvera. □ A. P. S.

Cofferati: «Occupazione, conservatori sono i politici»

■ ROMA. Non ci sta a essere additato come conservatore sul fronte della creazione di occupazione da Antonio Fazio il leader della Cgil Sergio Cofferati. «La critica del governatore della Banca d'Italia dovrebbe essere rivolta ad altri. Se ci sono punti di conservazione - afferma il leader Cgil a Torino, a margine del congresso provinciale del Pds - sono quelli che rispondono al sistema politico, non certo alle organizzazioni sindacali. Noi abbiamo sempre accettato di confrontarci di fronte a proposte che avessero il segno esplicito del cambiamento. Ovviamente, però, abbiamo il problema di tutelare le persone più deboli, e cerchiamo di farlo».

Fazio rivolge un invito esplicito a moderare la crescita dei salari per creare nuove opportunità di lavoro: «la crescita dei redditi di coloro che già lavorano - ha affermato il numero uno di Bankitalia - non deve ostacolare l'aumento dell'occupazione». «Mi sembra che i sindacati abbiano dimostrato di avere molto coraggio - prosegue la replica di Cofferati - se in questi anni sono stati responsabili ed hanno contribuito ad un processo di risanamento che si va completando». Quanto alle sollecitazioni di Fazio a riavviare velocemente il processo di sviluppo, per Cofferati «è del tutto condivisibile la sua sollecitazione a che l'economia torni a crescere, perché senza sviluppo consistente non si possono realisticamente avere soluzioni occupazionali come quelle che servono soprattutto al Mezzogiorno d'Italia».

Secca la replica a Fazio di Pietro Larizza, segretario della Uil: «ho un grande rispetto per Fazio e mi fa piacere che quando parla di occupazione, il governatore della Banca d'Italia spieghi ai preti come si dice la messa: noi sindacati viviamo cercando di creare nuova occupazione». Apprezzamento per l'attenzione che il Governatore della Banca d'Italia ha riservato ai problemi dell'occupazione è stata espressa dal segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese. «Mi sembra - ha dichiarato - che finalmente l'emergenza inflazione» sia finita e si cominci a prendere in considerazione con maggiore attenzione le questioni relative al lavoro». Morese quindi, riferendosi all'affermazione di Fazio secondo il quale la crescita dei redditi di coloro che già lavorano non deve ostacolare l'aumento dell'occupazione, ha assicurato che «non saranno mai i salari ad assorbire risorse altrimenti destinate a favorire nuovi posti di lavoro». «Tra il '92 e il '96 - ha ricordato il sindacalista - gli aumenti retributivi sono stati in linea con l'inflazione e anzi nel settore pubblico addirittura al di sotto. Stiano tranquilli dunque che dal fronte dei salari non verrà nessun «tentato» all'occupazione. Piuttosto, ci aspettiamo dal sistema delle imprese segnali chiari e forti in quella direzione».

Monti: «L'Italia può farcela a entrare nell'Uem»

Il commissario europeo Mario Monti si dice «fiducioso» sulle possibilità dell'Italia di entrare fin da subito nell'Uem. E avverte che, se si ravviserà il bisogno di una manovra bis, sarà meglio farla subito ed in misura adeguata. Monti ha poi definito «molto positivo il fatto che a fine settembre il governo si sia dato questo obiettivo che non si era dato in giugno di essere in regola per l'entrata nella moneta unica fin dall'inizio e quindi, in particolare, il disavanzo del 3% già nel '97 e non solo nel '98». E si è detto «fiducioso» sull'ingresso dell'Italia nell'Uem con il primo gruppo di paesi, affermando che, «data l'importanza della scelta di obiettivo fatta, non si lesineranno né l'intensità né la tempestività degli sforzi per conseguirla veramente». Quanto all'entità di una possibile manovra bis, il commissario Ue Mario Monti ha precisato che la manovra deve essere della «misura necessaria per conseguire effettivamente quell'obiettivo annunciato del 3% nel '97».

Domenica 26 gennaio 1997

UNO STATO
NEL CAOS

ROMA. «Vogliamo i nostri soldi». È tutto qui, racchiuso in questo slogan che risuona nelle piazze albanesi, il «programma politico» della folla che urla. Soffiando sul fuoco i socialisti di Tirana, eredi del passato regime di Enver Hoxha, promettono che succederà quel che è accaduto a Belgrado e Sofia, ma con le parti capovolte. Stavolta in piazza ci sono gli «ex».

La protesta dilaga e, fedeli a certe tradizioni balcaniche, i dimostranti non vanno per il sottile. Truffati da spregiudicati speculatori che promettevano guadagni da favola, migliaia di albanesi stanno assaltando municipi e uffici pubblici. Le manifestazioni, sempre più violente, dilagano da un lato all'altro del «paese delle aquile».

E a Lushnja, grosso centro ad un centinaio di chilometri a sud di Tirana, la piazza ha scelto decisamente le maniere forti. Venerdì alcune centinaia di dimostranti inviperiti per il crollo della società Xhaferri, una delle finanziarie organizzate sul modello della «catena di Sant'Antonio» hanno assaltato in forze l'edificio che ospita la filiale della Banca di Stato (in Albania non vi sono banche private). La folla ha infranto i vetri delle finestre, devastato i locali e si è impadronita dei documenti trasferiti poi sulla piazza dove è stato acceso un gigantesco falò alimentato con gli estratti conto.

Folla inferocita

In breve la folla inferocita si è impadronita della città ed altri edifici pubblici sono stati assaltati e saccheggiati. La polizia, imparita dall'improvvisa esplosione della collera popolare, ha preso tempo e poi è intervenuta manganelando chi capitava a tiro. Venerdì sera si contavano già una trentina di feriti ed altrettanti arrestati. Questi ultimi sono stati condotti nel locale commissariato. Una scelta suicida dei capi delle gendarmarie che hanno così fornito alla piazza un nuovo obiettivo da assaltare. E ieri almeno duemila persone hanno ripreso la protesta. Le decrepite strade che portano a Tirana sono stati bloccate con pneumatici dati alle fiamme e barricate ed i collegamenti tra il nord ed il sud dell'Albania sono stati così interrotti. Isolata e conquistata la città i manifestanti si sono diretti verso il commissariato con il proposito di liberare gli arrestati.

A quel punto è comparso l'elicottero che trasportava il ministro degli Esteri e vice-premier Tritan Shehu spedito a Lushnja dal presidente Berisha per compiere una «missione di pacificazione». Un calcolo che non teneva conto degli umori decisamente violenti della piazza. L'elicottero del ministro è stato bersagliato da un fitto lancio di pietre. Le cronache si fanno poi confuse. Secondo alcuni testimoni l'esponente del governo è stato colpito alla testa da una sassata e successivamente bastonato dai dimostranti. Sanguinante il vice-premier è stato catturato e portato a forza negli spogliatoi dello stadio della cittadina. Solo due poliziotti impauriti lo hanno seguito.

L'equipaggio dell'elicottero ministeriale ha tentato più volte di avvicinarsi al luogo dove Shehu era stato deportato, ma bastoni e urla hanno scongiurato l'atterraggio. Nel frattempo anche alcuni giornalisti, tra cui un'americana e i componenti della troupe delle televisione di Stato, sono stati malmenati dalla folla ormai padrona del campo. Il braccio di ferro è durato alcune ore, poi il ministro è stato liberato. I manifestanti sembravano intenzionati a scambiare l'autorevole ostaggio con Rrapush Xhaferri, titolare della omonima finanziaria fallita dopo aver rastrellato i risparmi di quasi tutti gli abitanti della cittadina albanese. Il finanziere, sparito con il consistente bottino accumulato, non pare certo intenzionato ad affrontare la folla rabbiosa e tocca ora al governo cercare una via d'uscita con la piazza. Nei giorni scorsi il presidente Sali Berisha aveva deciso di nominare una commissione incaricata di indagare sul gigantesco scandalo.

Ma queste rassicurazioni non hanno affatto placato gli animi dei dimostranti che pretendono il malto. Ben difficilmente però i finanziere senza scrupoli che hanno intascato oltre due miliardi di dollari truffando un albanese su sette, sono in grado di pagare gli interessi e restituire le somme estorte con l'inganno. Di qui il timore che la protesta dilaghi assumendo sempre più il ca-

Due settimane
di disordini
da Valona
a Tirana

La crisi inizia undici giorni fa. Il 15 gennaio, la polizia prende a manganellare i 2 mila che manifestano davanti alla sede della società Soudja, una di quelle che hanno truffato i risparmiatori. Parecchi i feriti. Il giorno dopo, in 5 mila manifestano a Tirana. La polizia annuncia l'arresto del proprietario della Soudja e di 18 suoi collaboratori. A Vlorë 2 mila persone, dopo essersi radunate davanti alla sede della società Gjallica, attaccano il municipio. La situazione è altrettanto tesa a Shkoder, dove centinaia di persone manifestano davanti alle sedi di due altre società. Il governo blocca i conti delle fondazioni umanitarie Xhaferri e Populli.

Il 18 gennaio, il presidente Berisha annuncia che distruggerà l'intero sistema di risparmio fraudolento. Il giorno dopo, la polizia antisommossa carica e disperde 5 mila manifestanti a Tirana. Altre manifestazioni nel paese. E il Partito socialista chiede alla popolazione di estendere la protesta contro il «caos economico», avvisando che presto la situazione diventerà analoga a quella di Sofia e Belgrado. In televisione, il ministro dell'Interno sostiene che la polizia non ha ferito nessun dimostrante e accusa l'opposizione di voler provocare «un bagno di sangue».

Il 23 le autorità annunciano l'arresto di 118 persone legate alle società di risparmio e la condanna di 52 manifestanti a pene detentive o ammende. Circa 1.500 persone manifestano a Shkodra. Il parlamento vota una legge che interdice l'esistenza di società praticanti l'usura secondo il sistema cosiddetto «piramidale». Poi, le violenze di venerdì e di ieri.



Sali Berisha. A sinistra, manifestanti di Lushnja. Sotto, nella cartina, le città della protesta evidenziate in nero

Babani/Ansa

Albania, assalto ai municipi
Risparmiatori truffati sequestrano ministro

Dilagano le violenze in Albania dove migliaia di risparmiatori truffati da finanziarie che promettevano miracolosi guadagni hanno assaltato municipi e commissariati in numerose città. A Lushnja, 100 chilometri a sud di Tirana, i manifestanti hanno malmenato il ministro degli Esteri Tritan Shehu, rimasto in ostaggio per molte ore nello stadio della cittadina. Gravi incidenti anche in altri centri. L'opposizione accusa il governo.

TONI FONTANA

rattere della protesta contro il regime di Berisha. Negli ultimi giorni si sono susseguiti disordini anche in altri centri, dalla città industriale di Elbasan, a Librazhad, a Lac dove la folla ha assaltato il commissariato. Manifestazioni si sono svolte anche nella città di Tepelene. Nel locale carcere è custodito il leader dell'opposizione Fatos Nano, il premier ex-comunista che governò con scarsa fortuna l'Albania al crollo del regime stalinista. L'opposizione dominata dagli ex comunisti cerca di soffiare sul fuoco con il proposito di punire Berisha accusato di aver vinto con i brogli le elezioni politiche dello scorso anno.

L'ambasciata Usa

Le violenze dilaganti stanno preoccupando le ambasciate straniere di Tirana. Il rappresentante diplomatico di Washington, ha racco-

mandato ai numerosi americani che lavorano in Albania di «star lontano dagli assembramenti e di usare la massima prudenza». Una giornalista dell'Associated Press non ha raccolto l'invito ed è stata malmenata dalla folla di Lushnja. Lo scandalo intanto potrebbe riservare nuove delusioni per gli ingenui risparmiatori albanesi.

Le proteste sono cominciate con il fallimento della società Gjallica che aveva promesso interessi del 120% agli abitanti della città meridionale di Valona dove dettano legge le bande di scalfisti che controllano gli espatri clandestini verso l'Italia. Poi hanno chiuso i battenti la Populli e la Xhaferri. Infine è naufragata la maggiore della società di «risparmio» la Vefa i cui titolari sono ben noti a Tirana per aver organizzato sontuosi ricevimenti cui non mancavano mai il sindaco ed capi del governo.

«Anche mia moglie ha consegnato
i nostri soldi a questi truffatori»

Voci raccolte a Tirana. «Anche mia moglie ha puntato i suoi soldi - ci dice un vecchio operaio albanese - le finanziarie avevano uffici in tutto il paese. È andata in uno di questi e ha versato 500 dollari ricevendo una regolare ricevuta, promettevano grandi guadagni, il triplo della cifra. E in effetti mia moglie ha ricevuto dapprima 600 dollari e poi ne ha investito altri 500. Poi si è accorta che non pagavano più ed ha perso 200 dollari. Ora chissà se rivedrà gli altri soldi. Per trovare l'indirizzo di una finanziaria bastava guardare gli annunci sui giornali e andare in uno dei tanti uffici che hanno aperto in tutta l'Albania». «Tutti in Albania li conoscevano» - conclude l'albanese al telefono. Uno dei personaggi più noti è Maksude Kadena, appena ventinovenne, arrestata nei giorni scorsi su ordine della magistratura albanese.

«Ha cominciato raccogliendo soldi con le lotterie nella fabbrica di scarpe dove lavorava - ci dice una studentessa di Tirana - poi ha organizzato la raccolta di prestiti tra gli operai della fabbrica, e quindi ha fondato una finanziaria che prometteva interessi del 300% e che ha raccolto grandi somme. Molti ci sono cascati. Quelli della finanziaria Vefa dicevano: «Daremo soldi a tutti gli albanesi». Si sono comprati alcune aziende, erano molto potenti. Raccoglievano i soldi dei risparmiatori e compravano fabbriche. In Albania non ci sono banche private, ma solo dello Stato per cui chi aveva un po' di soldi li dava alle finanziarie. E poi i capi della società Gjallica ad esempio facevano molte cose, sponsorizzavano le manifestazioni come il concorso di miss Europa che si è svolto a Tirana nell'autunno dello scorso anno. Sono i capi delle finanziarie che hanno portato in Albania il giocatore argentino Kempes che è diventato l'allenatore di una squadra di calcio a Lushnja.

Ora il governo ha approvato una legge per bloccare l'attività di queste società, ma prima molti capi erano dalla loro parte. Poco tempo fa a Tirana quelli della Vefa hanno organizzato una grande festa per celebrare i cinque anni della loro attività. Vefa è



una sigla che indica i nomi dei quattro proprietari della finanziaria, i genitori e due figli. Al ricevimento che hanno organizzato c'erano anche il sindaco di Tirana ed il presidente della Camera. C'erano tantissimi invitati ed i giornali hanno parlato dell'avvenimento. Ora, da alcuni giorni, sono scoppiati disordini, gli scontri potrebbero estendersi ad altre città. Il governo ha approvato la legge, dice che tutte le società dovranno chiudere. Chissà se rivedremo il nostro denaro, se potremo riavere i risparmi che abbiamo dato».

IL PROFILO

Il premier dell'era post-comunista crede ciecamente nel mercato

Berisha, un neoliberalista a Tirana

ROMA. Non è esagerato dire che Pellicano evitò una guerra civile in Albania, o perlomeno seri disordini. La feroce dittatura di Hoxha con i suoi settentomila bunker era appena tramonta e l'Italia, mandando aiuti e soldati disarmati, che portavano farina e riso nei villaggi della fame, evitò che la rabbia popolare e il disorientamento seguito al terrore stalinista prendesse il sopravvento.

L'Italia importò anche la mazzette e la mafia ed il giovane Fatos Nano, quarantenne dell'ultima generazione di comunisti, grande ammiratore di Craxi, venne travolto dagli scandali e dalle purghe decise con metodi sbrigativi ed autoritari da Sali Berisha. Cardiologo (secondo i maligni era il medico curante del dittatore Hoxha) il cinquantenne Berisha voltò le spalle all'Italia e s'innamorò perdutamente dell'America. Nel 1992 l'allora segretario di Stato James Baker,

venne accolto trionfalmente dalla folla di Tirana. Ed era Berisha a curare la regia del sogno americano dei poveri ed ingenui albanesi, chiusi a chiave per decenni dalla dittatura stalinista, e pronti ad inseguire miraggi di facili guadagni. Il programma politico di Berisha si riassume in una fiducia miracolistica nelle virtù del libero mercato. «Io - dice il leader del Partito Democratico - credo ciecamente, fanaticamente, nel libero mercato, nell'iniziativa privata». Nasce così la «nuova Albania».

Arrivano a Tirana le prime, scassate automobili italiane portate dagli emigranti. Prima il «compagno Enver» vietava addirittura i motorini. Entusiasti per la libertà ritrovata gli albanesi scorrazzano con vecchie carcasse lungo strade dove non esistono semafori e in un paese dove non esiste una codice della strada. Gli incidenti sono migliaia. A Tirana sorgono come funghi bar-

dalle vetrine sfavillanti, costruiti con i contributi della comunità europea. E alla sera, i nuovi managers sorseggiano l'aperitivo al bar Berlusconi di Tirana. Un selva di parabole invade le catapecchie, e arriva la Coca Cola che realizza un grande e moderno stabilimento appena fuori Tirana. Berisha trionfa alle elezioni con percentuali che superano il 60% dei voti, fa incarcerare i capi del passato regime ed anche i nuovi alleati dell'opposizione. Piiovono le critiche, l'Europa accusa Berisha di non rispettare i diritti umani ma il presidente tira dritto. Può vantare, nel 1995, una crescita economica pari all'8,6%. Ma il «miracolo» è sparito. Sono gli emigranti sparsi per l'Europa a tenere in piedi il paese con 380 milioni di dollari di rimesse. La guerra nella ex Jugoslavia alimenta i traffici illegali e le finanziarie che promettono rapidi guadagni fanno sparire i magri guadagni della popolazione. I trafficanti si arricchiscono in fretta e si legano sempre più al regime. Il go-

verno imbavaglia la televisione. Gli oppositori non hanno diritto di parola ed anche alcuni deputati vengono cacciati dal parlamento dove hanno osato criticare il presidente. I socialisti, eredi del passato, incalzano divisi tra i nostalgici della dittatura e delle fucilazioni e una nuova leva di giovani. Berisha avverte il pericolo che il consenso si restringa e nel giugno dello scorso anno sguinzaglia i suoi fans nei seggi elettorali. Brogli e intimidazioni gettano pesanti sospetti sul voto. L'Europa rincara le critiche. Berisha accetta di rifare le votazioni solo in alcune sezioni e si assicura il controllo del parlamento, disertato dall'opposizione che non si accontenta dei dieci seggi concessi dal presidente. I democratici vincono anche le elezioni amministrative, ma le crepe nel «miracolo» diventano sempre più vistose. Ed ora lo scandalo delle società finanziarie che falliscono una dopo l'altra rischia di minare la basi del consenso. □ T.F.

LA SCHEDA

Il paese in pillole

L'Albania è un paese di 28.748 chilometri quadrati che si affaccia sull'Adriatico, confinante con Grecia, Macedonia e Repubblica federale jugoslava. Ha 3.200.000 abitanti, di cui 300 mila vivono nella capitale Tirana. Sono per il 70% musulmani, per il 20% ortodossi, per il 10% cattolici. Le forze militari contano 75.500 unità.

L'economia di quello che resta il paese più povero dell'Europa è basata sull'agricoltura. Le recenti riforme economiche hanno permesso di riportare al 6% il tasso d'inflazione, che nel '92 arrivò fino al 400%. Il deficit pubblico, che era il 47% del prodotto nazionale lordo, in quattro anni è sceso al 7%, ma l'industria lavora solo al 10% delle proprie capacità e il 15% della popolazione vive al di sotto della soglia della povertà. Nel '94 il prodotto interno lordo era di 360 dollari a testa.

L'Albania proclamò l'indipendenza nel 1912, dopo quattro secoli di dominazione ottomana. Il paese fu guidato dal presidente Zog, poi diventato re, dal '25 al '39. Enver Hoxha fondò l'Albania comunista nel '46, dopo l'occupazione prima italiana e poi tedesca. Le successive rotture - nel '48 con Belgrado, nel '61 con Mosca e nel '78 con Pechino - relegarono il paese in un isolamento sempre più totale. Hoxha morì nel '85.

Nel '90 e nel '91 il successore Ramiz Alia rispose con la repressione alla crescente contestazione popolare. Migliaia di albanesi tentarono la fuga. Alla fece delle riforme, ma intanto il comunismo stava crollando. Nelle prime elezioni libere, del '91, vinse il Partito socialista. Ma in quelle del marzo '92 vinse il Partito democratico e da allora il paese è diretto da Sali Berisha. Le ulteriori vittorie del suo partito nel '96 sono state contestate dalle opposizioni e dalla comunità internazionale per i brogli nelle urne.

Rispetto agli organismi internazionali, l'Albania è stata tra i primi paesi ex comunisti ad aderire al Partenariato per la pace della Nato, nel '94, ed è stata ammessa nel Consiglio d'Europa nel '95.

UNA SENTENZA CHE DIVIDE



«Credo che le radici di questa decisione vadano trovate nella storia italiana degli ultimi trent'anni»

Ginzburg: «Sfido Pomarici sui riscontri a Marino»

Lo storico: «È una sentenza scandalosa»

Carlo Ginzburg, membro onorario dell'American of Arts and Sciences, professore di storia del dipartimento dell'università di California, ha un vantaggio su tutti i commentatori intervenuti sulla condanna a Sofri, Bompressi e Pietrosteffani: studiando i rapporti tra giudici e storici, ha letto tutti i documenti del processo. Indignato per la sentenza lancia una sfida a Pomarici e dice: «È scandaloso. Dalle carte ufficiali Marino non appare credibile».

ALDO VARANO

ROMA. Ha scavato e utilizzato per il suo studio (Il giudice e lo storico, Einaudi, 1991): la trascrizione degli interrogatori in fase istruttoria, l'ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio, le trascrizioni del dibattito svoltosi nella Corte d'Assise di Milano, la requisitoria del pm Federico Pomarici, le archivio degli avvocati. In tutto, tremila pagine. Poi s'è sciorinato anche le 753 (indici a parte) della prima sentenza di condanna, quella che contiene tutti i fatti, costruisce le modalità di incontri e omicidio. Le vicende successivamente giudicate in modo diverso e contrapposto nella girandola dei processi che s'è conclusa con la sentenza della Cassazione di questi giorni. Ginzburg, nei suoi libri, si è a lungo occupato di processi di stregoneria nel Cinque e Seicento e di sabba (i convegni tra diavoli e streghe così ampiamente accertati dai tribunali e dai giudici della Santa Inquisizione). Da Berlino, per telefono, spiega: «Se capisco bene - è una frase che ho letto tra virgolette - la Cassazione s'è posto il compito di accertare l'attendibilità di Marino e l'ha accertata. Io credo che nessuno che abbia letto le carte senza pregiudizio possa invece sostenere che Marino sia credibile. Che dirle? Penso che questa sentenza sia una vergogna. Si ag-

giunge a una catena di sentenze che sono quasi tutte inammissibili. Ma il problema ormai è forse quello di una valutazione storica».

Quali sono i punti più importanti, sulla base dello studio dei documenti, che la spingono a ritenere Marino inattendibile?

Vorrei fare una premessa. Bisogna chiedersi perché tutti dicono che Marino è così importante. Anzi, più che importante decisivo. Accade perché c'è solo la parola di Marino. Questo è il punto. Non esiste altro oltre Marino. A parte le sue accuse non c'è nulla, c'è il vuoto.

Ma le accuse ci sono. Perché non dovrebbero pesare?

Aspetti. Ho fatto solo la premessa per stabilire quant'è importante la testimonianza di Marino in rapporto alla condanna. Se poi si passa al merito delle dichiarazioni, chiunque abbia letto le carte sa che Marino si sbaglia una infinità di volte su quello che è accaduto la mattina in cui è stato assassinato Calabresi.

Dove professore?
Sarebbe un elenco lunghissimo. Ma si può procedere per esempi. Intanto, non sa indicare, anzi si sbaglia, sulla strada imboccata dall'auto dagli assassini dopo l'omicidio. E si tratta della macchina che lui dice di aver guidato. Si

sbaglia perfino sul colore.

Vada avanti, professore.

È costretto a cambiare un'infinità di volte la versione del suo presunto incontro a Pisa con Sofri, quello durante il quale Sofri gli avrebbe dato il via libera per l'omicidio che era stato deciso a maggioranza dall'esecutivo di Lotta continua. Quell'incontro di Pisa all'inizio è con Sofri e Pietrosteffani insieme. Poi soprattutto con Sofri, presente Pietrosteffani. Quindi, esclusivamente con Sofri, con accanto altri tra cui Pietrosteffani. Infine, da solo con Sofri e senza Pietrosteffani. Tra la prima e l'ultima versione c'è di mezzo la scoperta del fatto che Pietrosteffani non poteva essere lì quel giorno. Ancora. Non è credibile la durata del colloquio tra Marino e Sofri, se si tiene conto del drammatico e complesso confronto che, secondo Marino, si sarebbe svolto tra i due. Insomma, Marino si sbaglia, si corregge e risbaglia.

Che altro esce dalle carte?

Che Marino ha certamente mentito su un punto di rilevanza eccezionale che si scopre non durante l'istruttoria ma nel bel mezzo del processo. Un punto che si scopre non perché lo rivelano l'accusa, i carabinieri o Marino ma grazie a una specie di incidente di percorso che si consuma durante il processo: la testimonianza del parroco del paese di Marino. Marino aveva raccontato, e il giudice istruttore verbalizzato, di essersi recato dai carabinieri, sconvolto dai rimorsi, il 19 luglio del 1988. Dopo la testimonianza del parroco viene fuori che i rapporti coi carabinieri, senza alcuna verbalizzazione, erano cominciati il 2 luglio. Di quei colloqui non c'è traccia da nessuna parte. Altri dirigenti dell'Arma, durante il processo, testimoniarono sui quei

giorni... Ma quello che è accaduto, al di là di tutto questo, è incredibile.

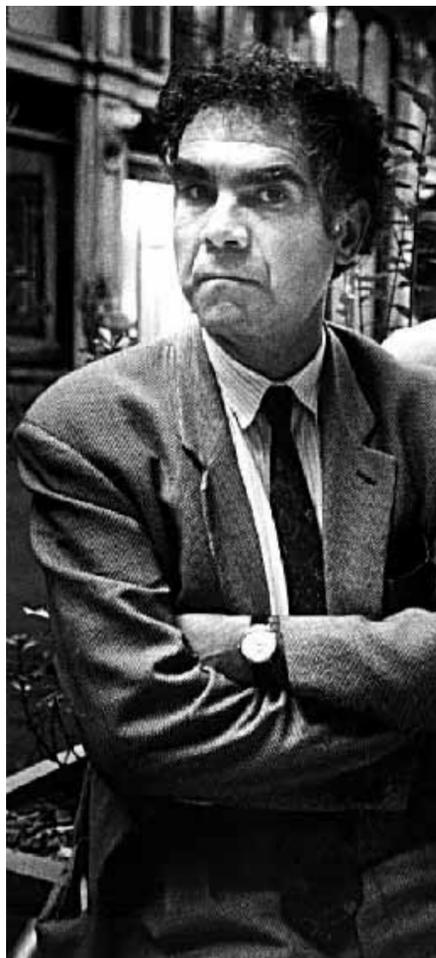
Cos'è accaduto?

C'è stata la distruzione o la scomparsa sistematica dei corpi di reato. La macchina usata per l'assassinio è stata distrutta. La pallottola che ha ucciso Calabresi s'è perduta. I suoi vestiti non si è mai saputo dove siano finiti. Tutto questo getta una luce brutta. Oltre a inficiare la credibilità di Marino dice molto sul clima complessivo in cui le accuse sono nate e sono state accettate.

Ma nel processo ci sono stati anche altri testimoni oltre Marino.

Sì, nel mio libro ho ricostruito il modo in cui sono stati condotti gli interrogatori e quello in cui sono state valutate le testimonianze degli altri. Ho rinvenuto, all'interno di contesti storici radicalmente differenti, analogie coi processi e i metodi dei processi alle streghe. In moltissimi casi le testimonianze erano incompatibili con la ricostruzione di Marino, mettendo in dubbio, anche da questo versante, la sua attendibilità. Le faccio solo un esempio: secondo Marino Bompressi era andato da solo sotto casa di Calabresi per aspettarlo. Lo uccise e salì nella macchina accanto allo stesso Marino. I testimoni oculari sostengono che il killer scese dall'auto e ci risalì. Incompatibile anche il racconto dell'automobilista investito - e l'incidente verrà accertato dalla stessa sentenza - e quello di Marino. Però, testimoni a parte, restiamo sempre lì: questo processo è stato costruito sulla persona di Marino e non si può non tornare a lui chiedendosi se è attendibile o no. Secondo me, non lo è in nessun caso.

Il dottor Pomarici in una dichiarazione apparsa sui giornali di venerdì scorso dice: «Dire che al rac-



DALLA PRIMA PAGINA

Non sempre...

scontro. Poteva mai voltare le spalle al conflitto che più direttamente lo coinvolge e lo dilania? «Dal carcere venderò cara la pelle», ha detto. E ce ne accoglieremo ben presto cosa sarà capace di combinare con la sua sola presenza dietro le sbarre di un penitenziario. Possiamo solo immaginare con quali e quanti problemi e contraddizioni ci costringerà a fare i conti. A cominciare con le questioni che hanno a che fare con la giustizia.

E tra i tanti problemi sul tappeto ce n'è uno imposto dalla cronaca. E non solo dal caso Sofri, nei confronti del quale si è dichiarato favorevole alla grazia perfino uno dei giudici della Cassazione. È giusto, in sostanza, giudicare qualcuno dopo venti e più anni? È giusto ricostruire fatti e circostanze quando la realtà sfugge alla memoria e negli archivi della nostra mente di accumulata la polvere? Chi eravamo noi quando in Italia ancora non c'era la televisione a colori, quando ci spostavamo in autostop e non avevamo una lira in tasca? Che rapporto c'è tra noi oggi e noi di allora?

L'inquietudine che viene dall'inquisire, giudicare e condannare persone che sono del tutto diverse da quelle che hanno commesso il reato, mi pare ormai largamente condivisa. Eppure questa inquietudine resta sospesa, quasi si avesse paura di analizzarla razionalmente, di accettarne le conseguenze moralmente incerte. Ma perché non farlo? Perché non provare a ragionare proprio a partire dal caso Sofri prescindendo dalla sua innocenza o dalla sua colpevolezza?

La tesi, senza inutile ipocrisie, è questa: prevedere un lasso di tempo oltre il quale non ha più senso condannare, anche per reati gravi, una persona che non si è mai opposta al corso della giustizia, che non è mai fuggita, che non si è mai nascosta, che non è stata mai neanche sospettata. Una nuova forma di prescrizione, insomma. Sentì già tutte le obiezioni ma prima ancora di discuterle è bene sapere che in Francia, patria dei diritti, un simile istituto già esiste. Si dopo un certo numero di anni (lì è 10 ma da noi potrebbero essere di più) la giustizia non mi ha in qualche modo raggiunto, il caso è chiuso.

Una prima obiezione, quasi istintiva, riguarda il caso Priebke. L'ha già posta il procuratore capo Borrelli. Ma qui non solo potremmo essere di fronte ad un reato contro l'umanità, imprevedibile in quanto tale e dunque fuori dalla nostra portata; ma siamo anche di fronte a qualcuno che si è nascosto e quindi ha cercato di evitare la giustizia.

Più forte, allora, può essere una obiezione di tipo generale: se sia accettabile dalla nostra cultura, dalla nostra tradizione giuridica il fatto che si possa considerare impunito un delitto, la morte di un essere umano. In questo caso, però, se proprio non si volesse prendere in considerazione l'ipotesi della prescrizione, si potrebbe tuttavia valutare l'alternativa di un diverso regime di espiazione della pena. Si accetterebbe il fatto, si individuerrebbe il colpevole ma allo stesso tempo si terrebbero in considerazione tutte le «attenuanti» per così dire temporali.

La discussione su questi temi può essere pericolosa ma non inutile. Il pericolo sta nel contribuire teoricamente e culturalmente ad acuire quel distacco tipico dell'era moderna, tra causa ed effetto, tra un nostro gesto compiuto oggi e le sue conseguenze sempre più lontane nello spazio e nel tempo. Un distacco che può provocare alienazione e caduta di senso della responsabilità.

L'utilità starebbe nel ridurre drasticamente i margini del rischio giudiziario. Gli indizi non sono prove e se risalgono a decenni fa, sono ancora più labili e incerti. Quanti errori si possono commettere in queste circostanze? [Marco Demarco]

Il capo della Dna: alcuni pm hanno cercato consensi. Colombo: non il pool

Vigna: «Un pentito che confessa dopo sedici anni lascia dei dubbi»

Botta e risposta a distanza tra Pierluigi Vigna e Gherardo Colombo. Secondo il capo della Dna, i magistrati avrebbero ricercato un consenso popolare che li ha fatti diventare interlocutori politici. «Questo è successo per Mani pulite e per il terrorismo». La risposta di Colombo? «Non abbiamo ricercato alcuna legittimazione popolare». Vigna ha anche parlato del caso Sofri e di Leonardo Marino: «Un pentito che confessa dopo 16 anni, lascia dei dubbi».

DAL NOSTRO INVIATO

NINNI ANDRIOLO

BOLOGNA. «La magistratura ha saputo indagare su fenomeni complessi come la corruzione, la mafia e il terrorismo, ma si è dimostrata incapace di rispondere alle richieste di giustizia dei singoli cittadini». Una critica o un'autocritica quella del neo procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna? Dovrebbe trattarsi dell'una e dell'altra cosa assieme visto che delle indagini sui «fenomeni complessi» alle quali si riferisce, l'ex procuratore capo a Firenze è stato da sempre uno dei protagonisti.

Il «consenso»

Critica e autocritica, quindi, se non fosse per quel riferimento a fenomeni come «Mani pulite e il terrorismo» che ha fatto subito pensare ad una polemica esplicita con il pool di Borrelli. E deve avere in qualche modo interpretato così le parole di Vigna il sostituto procuratore a Milano, Gherardo Co-

lombo, se è vero come è vero che si è sentito in dovere di replicare in tempo reale.

Secondo Vigna, che parlava ieri a Bologna a margine del convegno sulla «Giustizia del 2000»: la magistratura che ha indagato sui grandi fenomeni criminali «ha ricevuto il consenso della gente scatenando così un circuito anomalo, perché ha pensato di trovare legittimazione nel consenso, mentre dovrebbe trovarla nell'applicazione imparziale della legge». Concetti non nuovi per la verità. La novità, semmai, sta nel fatto che a farli propri non è uno dei soliti protagonisti della polemica sullo «strapotere» dei magistrati. Se il giudice non trova legittimazione nell'applicazione della legge - continua Vigna - «si pone come interlocutore politico e questo non va bene perché i suoi provvedimenti verranno letti in chiave politica. Questo è successo con Mani

pulite ed il terrorismo». Insomma: il pool milanese ha voluto ricercare consenso più nella gente che nell'applicazione della legge?

Dubbi su Leonardo Marino

È questo il pensiero dell'ex procuratore a Firenze? «Siamo in una situazione paradossale - sostiene ancora il magistrato - nell'inerzia del potere politico la magistratura ha saputo indagare su fenomeni complessi: ma la giustizia non è fatta per combattere i fenomeni. Nel momento in cui deve riprenderli l'attenzione del magistrato è focalizzata sulle esigenze di sicurezza della collettività lasciando cadere l'attenzione sui singoli». Vigna, comunque, ieri non si è limitato ad affrontare il tema del «consenso» dei magistrati. Ha detto la sua anche sul verdetto che ha confermato le condanne nei confronti di Sofri, Pietrosteffani e Bompressi. Il problema è quello delle confessioni dei pentiti: Leonardo Marino, che si autoaccusò e accusò gli ex compagni di Lotta Continua dell'omicidio Calabresi, rese le sue confessioni nell'88. E la distanza di tempo intercorsa tra la morte dell'ex commissario di polizia e le dichiarazioni verbalizzate dal pm milanese Pomarici ha suscitato interrogatori e polemiche. «Un pentito che si pente dopo 16 anni lascia dei dubbi. Dovrebbe spiegare perché non ha parlato prima», ha sostenuto ieri Vigna. La questione va

regolata con nuove disposizioni di legge: «Nelle norme sui pentiti che stiamo preparando sarà previsto un termine ampio entro il quale il collaboratore dovrà raccontare i fatti dimenticabili. Se dovrà raccontare qualcosa di indimenticabile dopo la scadenza di quei termini dovrà spiegarne i motivi».

La replica di Colombo

Fin qui il capo della Dna, ma adesso veniamo alla replica di Gherardo Colombo. «Credo che l'indipendenza della magistratura, che è un valore per i cittadini, comporti anche l'assoluta indifferenza della stessa nei confronti del consenso - ha ribattuto il pm milanese -. Ed è successo tante volte che si è lavorato nel dissenso, arrivando in certi casi alla sua massima espressione dimostrata dall'omicidio di tanti magistrati». Il consenso popolare nei confronti del pool Mani pulite? «Era una cosa

conto di Marino sono mancati i riscontri è ingiusto. Quei riscontri sono tutti negli atti: basta leggerli».

È un'affermazione che non corrisponde al vero. Sfido il dottor Pomarici a mettere nero su bianco i presunti riscontri alle affermazioni di Marino. Non potrà farlo. I riscontri non esistono, non esistono. Che i riscontri alle accuse di Marino fossero insufficienti è poi stato sottolineato anche dalla sentenza a Sezioni unite della Cassazione. Trovo inaudito che il dottor Pomarici non se lo ricordi più.

Nel suo libro, esaminando le carte del processo, escludeva che avesse giocato la «ragion di stato» e

concludeva: «La sentenza di primo grado emessa dalla Corte d'Assise di Milano è un errore giudiziario che si può, si deve correggere». Ora che non è più così, cosa pensa?

Faccio una riflessione amara. Non so quanto abbiano giocato quelle che chiamavo «ragioni di Stato» ma misurando una per una le parole si può dire che ci troviamo di fronte a una sentenza scandalosa. Credo che le radici di questa decisione vadano trovate non nella confessione di Marino ma nella storia italiana degli ultimi trent'anni. Sono stati condannati tre innocenti. E questo dovrebbe essere motivo di dolore per molti.



Il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna
Antonucci/Master Photo

Nella foto in alto Carlo Ginzburg
Sorrentino/Lucky Star

che in ogni caso non ci riguarda» ma è essenziale «che i cittadini consentano con la legalità. Più la gente consente con la legalità, meno c'è bisogno della magistratura».

«I pm lavorano in silenzio»

Nella discussione sono anche intervenuti l'ex segretario dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati, e il presidente delle Camere penali, Gaetano Pecorella. Secondo il primo, «la gran parte dei magistrati lavora silenziosamente e le polemiche sulla giustizia spettacolo sono più un'impressione che una realtà». Per il secondo, invece, ha ragione Vigna: «Bisogna tornare alla giustizia silenziosa smettendola di vedere come idoli alcuni pm che hanno avuto il potere o l'abilità di passare attraverso i mass media per presentare la propria immagine come quella di San Giorgio a cavallo».

Gigi PROIETTI

A me gli occhi, please

La storica registrazione del 1976

IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A L.18.000 l'Unità

Domenica 26 gennaio 1997

Milano

l'Unità pagina 21

Teatro Nuovo Parlano Bassolino e Fumagalli

Ultima giornata di congresso per il Pds milanese, stamattina dalle ore 9 alle 13 al Teatro Nuovo di piazza San Babila. Chiuderà i lavori il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, presente già da ieri alla presidenza del congresso. Sempre oggi interverranno il candidato sindaco del centrosinistra Aldo Fumagalli e il segretario provinciale Alex Iriondo, che tirerà le somme della tre-giorni di discussione. Prima di loro parleranno il vicepresidente della Provincia Ugo Targetti, Barbara Pollastrini della direzione nazionale della Quercia e Piergiuseppe Torrani, vicepresidente dell'Associazione Interessi Metropolitan.

Prima di chiudere il terzo congresso provinciale, i 670 delegati devono eleggere i 141 delegati al congresso regionale che si terrà il 7, 8 e 9 febbraio, e votare i tanti ordini del giorno presentati nel corso dei lavori al Nuovo, che vanno dal caso della liquidazione del Giorno al rinnovo dei contratti dei metalmeccanici, e alla legge sulle unioni civili del gay. Nei 290 congressi di base che hanno eletto i delegati al congresso provinciale erano stati approvati solo due emendamenti: quello sul Welfare con prima firmataria Gloria Buffo e quello sull'ambiente con prima firma Bandoli. La mozione di Massimo D'Alema, invece, era passata con oltre il 98% dei consensi: 4.702 favorevoli, 18 contrari, 96 astenuti.



Il sindaco Marco Formentini interviene al congresso del Pds

Fotogramma

CONGRESSO PDS. L'appello della Quercia al Nuovo. Formentini scatena l'applauso

«Milano vuole votare a giugno»

Al congresso provinciale del Pds i temi del lavoro e dello stato sociale. Gli interventi di Smuraglia, Pizzinato, Buffo, Salvati. I disagi denunciati da don Rigoldi: «Sono migliaia i minori abbandonati. Si dice che chi butta i sassi ha la testa vuota. Nessuno nasce così: sono persone che nessuno ha aiutato a crescere». Intanto, Formentini esclude alleanze col Polo e guarda all'Ulivo. Ancora un no secco al rinvio delle elezioni. Oggi Bassolino chiuderà i lavori.

LAURA MATTEUCCI - SILVIO TREVISANI

■ A sconvolgere il copione di un dibattito a tutto campo ecco Marco Formentini, il sindaco leghista che arriva al congresso del Pds per ufficializzare la sua candidatura, dichiarare che con il Polo la Lega non farà alleanze, che Aldo Fumagalli è un ottimo candidato, un uomo adatto ad affrontare e risolvere i problemi di Milano. E soprattutto a ribadire che l'elezione del nuovo sindaco dovrà avvenire a giugno senza cadere nella trappola di un rinvio a novembre che aiuterebbe solo il Polo, oggi in evidente difficoltà a scegliere il suo candidato. E' un messaggio chiarissimo che i delegati del Teatro Nuovo afferrano al volo e non rimandano al mittente: anche il Pds di Milano vuole votare alla scadenza naturale. L'ha già detto venerdì il segretario provinciale Alex Iriondo, lo ribadiscono dal microfono il consigliere co-

Il lavoro innanzitutto

munale Walter Molinaro e lo ripetono in tanti: caro Prodi, caro D'Alema anche se avete qualche problema sappiate che qui si sta giocando una partita che non riguarda solo la città ma tutto il palcoscenico politico italiano. E in diversi interventi si coglie anche un altro monito, questa volta rivolto soprattutto al gruppo dirigente nazionale del Pds: non sottovalutate un'altra volta quello che succede in questa città. Ricordatevi che da qui è passato Craxi, sono nati Bossi e Berlusconi, qui è morta gran parte della prima repubblica.

Il lavoro innanzitutto

Passato lo choc del sindaco si torna ai temi che maggiormente coinvolgono i militanti, e primo fra tutti è senza dubbio quello della definizione di una precisa politica economica e sociale del Pds. A par-

tire dalla massa di lavoratori precari per i quali bisogna «trovare delle forme di difesa» e dal tema della sicurezza sul lavoro di cui parla il senatore Carlo Smuraglia la cui scelta strategica sembra però essere quella «conservatrice» del catenaccio all'italiana.

«Siamo il partito con maggiori responsabilità di governo - gli risponde poco dopo Antonio Pizzinato, sottosegretario al Lavoro - e questo significa anche assumerci la responsabilità di cambiare questo Paese, di elaborare nuove strategie. C'è un dramma che dobbiamo affrontare, ed è quello della disoccupazione; nemmeno le nuove tecnologie possono più assicurare occupazione, come è avvenuto in passato». Pizzinato pensa ad una «flessibilità regolata» e, insieme, ad uno «stato sociale che deve garantire l'inclusione di tutti». «Le opportunità - prosegue infatti - non possono valere sempre e solo per chi se le può permettere». Di una «nuova azione di governo» parla anche Antonio Panzeri, segretario della Camera del Lavoro milanese, che peraltro concorda con il segretario provinciale Iriondo nella sua richiesta di tenere al più presto l'annunciata conferenza sul lavoro programmatica a Napoli.

E lo stato sociale?

E gli stessi temi sono toccati an-

che da Gloria Buffo, del coordinamento nazionale: «Il Pds si deve proporre di riformare lo stato sociale - dice - e non si tratta di un fatto tecnico, ma di pensare ad un vero sviluppo sostenibile. Il che significa, ad esempio, richiamare l'attenzione sulla riduzione degli orari di lavoro: non solo per vivere meglio, ma anche per redistribuire le opportunità di occupazione, soprattutto ai giovani».

L'onorevole Michele Salvati punta diritto al cuore: «Certo per noi è più facile difendere l'esistente, ma dobbiamo anche essere capaci di difendere i giovani e i disoccupati, stabilire nuovi legami sociali con il mondo che cambia e con le nuove realtà sociali, è decisivo riuscire anche se sarà per noi faticoso costruirli».

E per l'onorevole Marco Fumagalli, che cita anche il finanziere Sorros, la qualità dell'innovazione è decisiva per evitare di cadere in trappole liberiste e «modemiste», e la politica ha bisogno di un progetto, di un'anima che ridia passione e senso all'impegno del militante. Fumagalli parla anche della grande sinistra da costruire e si mostra meravigliato nel aver ascoltato interventi che si dichiaravano, quantomeno nel tono, orgogliosi di non aver approvato nessuno degli emendamenti presentati alla mozione d'Alema: «No, così non riusciamo a costruire nulla. Il nuovo partito deve essere aperto, tollerante e rispettoso di tutte le culture, le sensibilità e le individualità».

Cerchiamo anche la felicità

Una voce assolutamente diversa è quella di don Gino Rigoldi che, accolto da un affettuoso applauso, ricorda quanto ancora ci sia da fare per i disagi e le tragedie dei minori. «I casi disperati - esordisce - in una città come Milano, che non è sicuramente Rio de Janeiro, sono migliaia e noi riusciamo ad affrontarli al massimo una trentina all'anno. Il Comune spende 23 miliardi in questo settore ma oltre 19 servono per pagare le rette in comunità e collegi: siamo rimasti a trent'anni fa quando incominciarono ad occuparsi dei minori e mi posi come obiettivo la chiusura di queste istituzioni che non aiutano sicuramente i bimbi a crescere». E vorrei dire anche un'altra cosa - ha proseguito - «le manifestazioni contro i pedofili mi irritano e sapete perché? Prece tutta quella brava gente che protesta non è altrettanto brava ad impegnarsi concretamente per i problemi quotidiani dei minori». «Non dimentichiamoci inoltre - ha concluso - di perseguire la cultura della normalità e del benessere, impegnarci con fantasia, cercare e creare felicità perché non siamo crocerossine».

Un seminario

La nuova politica parte dalla periferia

■ Costruire un luogo di dibattito e di riflessione sulle politiche culturali e sociali dell'area metropolitana milanese. Con questo impegno, da domani e fino all'appuntamento elettorale di giugno, la Casa della Cultura, in via Borgogna, ospiterà un ciclo di incontri dal titolo «Politiche pubbliche per Milano». «Dove quel "politiche pubbliche" - precisa subito Matteo Bolocan, segretario della Casa della Cultura e curatore dell'iniziativa - va inteso non come il mero operare delle amministrazioni pubbliche locali, ma piuttosto come le strategie che emergono dall'interazione, all'interno della sfera pubblica, fra amministratori, operatori culturali e sociali, architetti, sociologi, economisti». Uno sguardo, e insieme un intreccio di testimonianze, che vuole essere il più ampio e il più efficace possibile, con un'attenzione che, allargandosi ben al di là della cintura comunale milanese, sa cogliere gli spunti di discussione che emergono dalle esperienze periferiche. E non a caso, di periferia urbana si parlerà domani pomeriggio alle 18.00 nel primo degli incontri in programma: «Politiche integrate per i quartieri periferici: riflessioni a partire dal caso Stadera». Alla discussione parteciperanno il moderatore Luigi Caprarella, Maurizio Cabras di «Eco-polis», Giovanni Colussi del «Laboratorio Antimafia», Sergio Silvotti dell'Arca e il sociologo Antonio Tosi, docente al Politecnico di Milano, invitato in qualità di tecnico. Le vicende del degradato quartiere milanese Stadera (su queste pagine se ne è trattato ampiamente) offriranno lo spunto per una discussione allargata: «Desideriamo partire sempre da declinazioni specifiche - aggiunge Matteo Bolocan - per avvicinarci poi ai temi generali: un obiettivo finalizzato al desiderio di contribuire alla costruzione di quell'identità, programmatica, culturale, sociale, che deve distinguere la coalizione dell'Ulivo che si avvicina alla sfida per il governo di Milano».

Il secondo degli incontri in programma è previsto per il 25 febbraio prossimo: «Partecipazione urbana e concorsi di architettura» sarà il tema della discussione, che partirà anche questa volta da un caso specifico, quello del comune di San Donato, dove negli ultimi anni si è sperimentato un interessante modello di «architettura partecipata»: un sistema insomma, che permette il coinvolgimento e il contributo attivo dei cittadini nella progettazione dello sviluppo urbanistico cittadino.

Il terzo incontro, previsto per marzo, ma la data è ancora da definire, tratterà di «Sviluppo locale e riqualificazione territoriale» partendo dal caso dell'Agenzia Sviluppo Nord Milano nel distretto di Sesto San Giovanni, e discutendo del destino delle storiche aree industriali dell'Ansaldo, della Breda e della Falck. Gli incontri del ciclo «Politiche pubbliche per Milano» sono destinati ad infittirsi man mano che ci si avvicinerà alle elezioni amministrative.

Bollino blu

Anche nel '97 sarà obbligatorio

Sarà in vigore anche per il 1997 l'obbligo di sottoporre ai controlli dei gas di scarico delle autovetture dei 394 comuni delle province di Varese, Como, Milano, Bergamo, Lecco e Lodi compresi nel territorio oggetto di risanamento atmosferico. Per l'avvio della campagna 1997 la Regione ha già fatto stampare quattro milioni di contrassegni. Parametri e modalità per il rilascio restano identici: l'obbligo del controllo riguarda gli autoveicoli a benzina e con motore diesel immatricolati in Lombardia, ma anche quelli che, seppur provvisti di marmitta catalitica o di dispositivi di riduzione delle emissioni inquinanti, sono stati immatricolati prima del gennaio 1992. Inoltre dovranno essere sottoposti a controllo tutti gli autoveicoli che hanno percorso oltre 80 mila chilometri. Il «Bollino blu» avrà la durata di un anno e per averlo l'automobilista potrà indirizzarsi a una delle oltre 7.000 officine autorizzate dalla regione; il costo è di 15 mila lire, iva inclusa, e per i trasgressori la multa sarà tra le 50 e le 400 mila lire.

Pornostar

Corteo in San Babila

I più numerosi erano i poliziotti in piazza San Babila da dove ha preso le mosse il corteo del neonato sindacato nazionale delle pornstar. Ma le dive dell'eros manifestanti l'attenzione l'hanno attirata lo stesso: al loro arrivo si è radunata subito una piccola folla di fans e curiosi. Le leader del neonato sindacato delle pornstar hanno risposto alle interviste spiegando che il sindacato («20 tessere per ora, ma crescerà») è nato per garantire un futuro a tutto il mondo degli artisti dell'eros, maschi e femmine, attori e registi.

Jardine

Appartiene alla Sopaf?

La società Jardine, salita alla ribalta delle cronache per lo scandalo assicurazioni che portò alle dimissioni dell'ex assessore al commercio Cristina Gandolfi Appartiene alla Sopaf di Jody Vender, scelta l'altro giorno dal sindaco Marco Formentini insieme alla Bzw come advisor per la privatizzazione dell'Azienda Energetica Municipale? Proprio per sapere quali rapporti esistano tra le due società, l'esponente di Arnaldo De Corato ha rivolto un'interrogazione al sindaco.

Piano parcheggi

«Aggiornamento» a Palazzo Marino

La seduta di domani in consiglio comunale sarà dedicata alla delibera relativa all'aggiornamento del Programma Urbano dei Parcheggi, approvato in giunta il 14 gennaio, con l'indicazione delle localizzazioni previste per 27 mila posti auto tra parcheggi di interscambio, di corrispondenza e per residenti. Alla discussione sono molto interessati 34 cooperative (per un totale di 6 mila soci), i cui rappresentanti saranno presenti in aula tra il pubblico e manifesteranno davanti a Palazzo Marino per sollecitare l'approvazione delle 65 localizzazioni previste per realizzare circa 8 mila box e l'avvio del bando per scegliere le cooperative concessionarie. Di diverso avviso l'associazione Verdi Ambiente e Società che critica la delibera in quanto fa proprie le precedenti scelte della giunta Pillitteri e perché «prima di costruire box sotterranei andrebbero opportunamente sperimentate forme di riduzione del traffico provenienti dall'esterno della città».

Arma irregolare

Carabiniere arrestato

Sarebbe stata la passione per le armi a mettere nei guai un carabiniere. Andrea Telli, militare dell'Arma di 31 anni, è stato arrestato su ordine del giudice per le indagini preliminari Silvana D'Antona. Per lui l'accusa è di possesso abusivo di arma da fuoco clandestina. Nella sua abitazione, infatti, è stata trovata una pistola dalla matricola abrasa. Non risulta che nessun reato sia stato commesso con quell'arma, probabilmente il carabiniere l'ha tenuta per sé dopo averla trovata nel corso di una operazione, ma per lui è comunque scattata l'ordinanza di custodia cautelare, con un'accusa che può costare fino a 7 anni di reclusione.

Promessa dell'assessore ai comitati Gorla-Precotto

Metrotranvia Tecnocity per un tratto sotto terra

PAOLA SOAVE

■ Nella prossima riunione di giunta comunale sarà presentata una variazione al progetto della realizzazione della metrotranvia Gorla-Precotto, in base alla quale una parte del percorso sarà interrato. Questa almeno la promessa fatta dall'assessore ai trasporti Luigi Santambrogio ai rappresentanti del Comitato Gorla-Precotto nel corso di un recente incontro. Del piano esecutivo di variante dovrebbe essere incaricata la MM Spa. Il progetto originale già approvato in consiglio comunale nel luglio scorso prevede un percorso di 2,2 chilometri che, provenendo da Tecnocity interesserebbe via Gilardi, largo Mattei, via Mattei, via Soffredini, via Esiodo, per poi ritornare in via Mattei verso Tecnocity. Secondo la variante promessa dall'assessore, la

metrotranvia non passerebbe più da via Mattei e sarebbe interrata un chilometro e mezzo, seguendo l'asse via Gilardi, via Esiodo per poi raggiungere in sotterranea l'incrocio con la MM1 Precotto. Il costo dell'interramento sarà di 32 miliardi, a spese del Comune, che si andranno ad aggiungere ai 41 già stanziati a carico della società Milano Centrale Servizi (Pirelli).

Secondo il responsabile dell'Osservatorio di Milano, Massimo Todisco, che ha diffuso la notizia, la variazione è la conseguenza delle numerose proteste degli abitanti della zona: «L'interramento - ha detto - risparmierebbe agli abitanti del quartiere Precotto gravi disagi socio-ambientali garantendone nello stesso tempo i collegamenti tra Tecnocity e Mm1 Precotto». Vittorio

Manfredi, del Comitato Precotto-Gorla, annuncia per il prossimo 6 febbraio un'assemblea con la zona 10, durante la quale si verificherà se l'assessore avrà mantenuto la promessa e verrà illustrato questo risultato alla popolazione che tante volte si è mobilitata contro la metrotranvia. «Nello stesso tempo però - afferma - continueremo la battaglia per cancellare dal piano regolatore la famigerata Gronda Nord (oggi chiamata Strada Interquartiere Nord) che se attuata creerebbe problemi di inquinamento e gravissimi disagi agli abitanti di tutta l'area». Lo stesso concetto è ribadito da Giuseppe Natale, esponente del comitato Adriano-Gobba, secondo il quale «va bene l'interramento, però la metrotranvia, come linea di collegamento pubblico Est-Ovest non può essere complementare ma alternativa alla gronda».



Da domani i lavori in via Torino Cantieri a staffetta per due anni

Inizieranno domani, di prima mattina, i lavori in via Torino per la ripavimentazione con sienite e l'allargamento dei marciapiedi sino al limite delle rotaie tramviarie. L'intera operazione durerà due anni e costerà 5 miliardi e 400 milioni perché verrà ristrutturato anche il sottosuolo. I lavori procederanno per piccoli tratti «per disturbare il meno possibile il

traffico locale che interessa il carico e scarico - ha spiegato il dirigente comunale del settore Roberto Roseo - e soprattutto non fermare mai la circolazione dei tram». Il primo lotto (a sua volta suddiviso in diverse fasi) riguarderà il tratto compreso tra via Orefici e il Civico Tempio di San Sebastiano, su entrambi i lati della strada e l'intervento si concluderà a

luglio. Da domani fino a maggio si lavorerà sulla carreggiata in direzione periferia (numeri civici pari) da via Orefici a via Spadari, e poi da qui fino a Santa Maria Beltrade. Durante questa fase i veicoli privati e i taxi diretti verso il Carrobbio verranno deviati sull'itinerario Cantù, Pio XI, Zecca Vecchia, Nerino e ritorno a via Torino. Da maggio a luglio, durante i lavori in avanzamento oltre piazza Santa Maria Beltrade, percorrendo la via delle Asole non sarà possibile svoltare in direzione del Carrobbio.

Domenica 26 gennaio 1997

Il leader di An sulla Bicamerale: governo a rischio

Presidenza D'Alema c'è il sì di Fini

«Ma per Prodi saranno guai»

Urbani: «No alla Costituente Se si fallisce Tutti a casa»

«Nella Bicamerale dobbiamo andarci con la mente serena e sgombra di pregiudizi. Ci si va con la voglia di fare le riforme, c'è un sistema da costruire, non è un muretto ma un grattacielo». Al convegno milanese del Cdu sulle riforme, Giuliano Urbani non smentisce la sua fama di moderato. L'agitazione di una parte del Polo per la costituzione non convince il professore di Forza Italia. «Che quella fosse la strada maestra per riformare lo Stato io lo dissi nel '94 quando eravamo al governo. Ma oggi sarebbe una iattura. E poiché la costituente verrebbe eletta col proporzionale, andremmo davanti agli elettori con 18 proposte diverse: sarebbe una babele, un suicidio. Detto questo, se la Bicamerale fallisse certo si potrebbe tornare a chiedere la costituente, ma questa classe dirigente dovrebbe andare a casa per manifesta incapacità. Io personalmente non mi ripresenterei ai cittadini a chiedere un nuovo mandato per trecento persone dove hanno fallito in settanta». Quanto alle varie proposte di riforma elettorale, Urbani ribadisce la sua predilezione per il semipresidenzialismo di tipo francese, che a suo parere offre più garanzie di una divisione dei poteri, mentre il presidenzialismo puro, all'americana, secondo lui in Italia non potrebbe funzionare. «Non facciamo gli apprendisti stregoni - dice Urbani - le riforme istituzionali sono come un corpetto ortopedico, che va adattato su misura. Ad esempio se applicassimo all'Italia il modello svizzero, faremmo ridere i polli!». Un intervento, quello di Urbani, non graditissimo a Ignazio La Russa, di Alleanza Nazionale, venuto a sostituire l'influenzato Fischella. «Nella Bicamerale non possiamo entrare con troppa flessibilità. Perché escludere a priori il modello americano facendo un regalo a lor signori? Piuttosto che una riformicchia, meglio nulla».

D'Alema presidente della Bicamerale? «Non sono contrario», dice Fini. «Sì, se serve ad aiutare i riformisti della sinistra», aggiunge Buttiglione. Ma il presidente di Alleanza nazionale nutre seri dubbi - ci vorrebbe «un mago» - sulla possibilità di tenere insieme stabilità del governo e maggioranza (variabile) per le riforme: Bertinotti - sostiene - non lo permetterebbe, e allora D'Alema «dovrà scegliere» fra l'«interesse generale» e quello del governo Prodi...

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. D'Alema presidente della Bicamerale? Si può fare, anche se ci vorranno «i maghi», i «giochi di prestigio» per riuscire a tener distinte davvero la maggioranza di governo e quella che farà le riforme. Questo pensa Gianfranco Fini, presidente di Alleanza nazionale, che ieri mattina, dopo un convegno di An, ha assicurato: «Per quel che mi riguarda non c'è alcuna contrarietà alla presidenza di Massimo D'Alema alla Bicamerale... Poi il Polo valuterà se astenersi». D'Alema - ha proseguito Fini - è del resto colui che più di altri ha voluto la Bicamerale. La maggioranza ha deciso di attribuire la presidenza a un proprio uomo. Ergo, mi pare naturale che sia lui il presidente. Anche Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, dice «sì alla presidenza D'Alema», «se si tratta di dare un aiuto ai riformisti della sinistra per andare fino in fondo nel processo per le riforme».

Disco verde?

Disco verde al leader della Quercia? Solo apparentemente. Perché Fini in realtà pensa che il compito dell'avversario sarà tutt'altro che facile, e dai giornali rimanda al mittente l'invito a dimostrare «coraggio politico» che D'Alema gli ha rivolto per settimane, prima del «sì» definitivo alla Bicamerale. Il segretario pidessino, dice il leader di An, dovrebbe dimostrare coraggio «non tanto rispetto ai suoi elettori quanto rispetto alle sue convenienze politiche». Vale a dire: «Se davanti alla rigidità di Bertinotti D'Alema si dovesse trovare a un bivio - riforme o governo - lo vedremo se avrà o meno il coraggio di scegliere». «E D'A-

lema - insiste Fini - che ha detto: «O le riforme o il caos». Ecco: vedremo se sceglierà quello che lui definisce «l'interesse generale del paese» o se sceglierà «l'interesse particolare» di non mettere a rischio il gabinetto Prodi.

Insomma, Fini ritiene che l'atteggiamento di Bertinotti, «che vede nella Bicamerale un collegamento stretto con il quadro politico», creerà problemi irreversibili al governo Prodi. «Noi - continua infatti - diciamo che la Bicamerale deve avere una vita autonoma. Se si tiene fede a questo principio, sulle riforme potranno esserci maggioranze molto diverse da quella che sostiene il governo. In teoria...». In pratica però, «siccome Bertinotti ha già detto che se ci saranno maggioranze diverse da quella che appoggia Prodi, Prodi cadrà», ecco Fini che vede i guai. Da parte sua, promette che farà il possibile: «Noi - afferma - vogliamo firmare il patto costituzionale. Non vogliamo rinunciare in toto ai nostri principi né chiediamo agli altri di rinunciare in toto ai loro. Bisogna vedere se avremo la capacità di fonderli. La possibilità esiste. Credo possibile arrivare a una sintesi, al compromesso «alto e nobile» che congegni una Costituzione compatibile con le tradizioni del nostro paese».

L'ora della verità

Ma per D'Alema, in sostanza, sarebbe giunta l'ora della verità, «perché non gli sarà più possibile tentare di tenere insieme ciò che insieme non può stare. In questa partita o Bertinotti cede o la Bicamerale non approderà ad alcun risultato. A meno che...». A meno che non ca-



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

A. Bianchi/Ansa

da Prodi, vuol dire Fini, che ancora profetizza: «Se si arriverà a un passo dall'accordo, allora D'Alema sarà di fronte a un bivio: dar vita al nuovo patto costituzionale o tenere in vita Prodi con l'appoggio determinante di Rifondazione». E conclude lasciando capire che se veramente si fosse a un passo dalle riforme si potrebbe arrivare forse fino a un governo costituzionale...

Sull'argomento, in seguito, il presidente di Alleanza nazionale è intervenuto a precisare: «Io dico solo che è l'ora delle scelte, perché non è possibile tenere insieme chi vuole

riforme presidenzialiste e chi le considera la scorciatoia per uno stato autoritario... per il Polo il principio presidenzialista è irrinunciabile. Se poi nella maggioranza qualcuno dice che se viene accolto quello cade il governo, il problema non riguarda noi». «Ho letto una bella frase di Occhetto, che dice: "Se qualcuno deciderà di far cadere il governo, la responsabilità cadrà sulle sue spalle". Noi dalla Bicamerale non attendiamo la possibilità di far cadere il governo, ma quella di verificare la possibilità o meno di fare le riforme».

L'INTERVISTA

Ccd-Cdu, federazione addio Buttiglione: «Sono stanco di parlare di unità del Polo»

Negli ambienti vicini al Cdu c'è chi giura che Rocco Buttiglione si sta preparando a far fronte con Segni e Cossiga. Il professore non conferma e non smentisce. Ma sulla riunificazione col Ccd e la federazione di centro è sempre più tiepido: «Sono stanco di parlare di unità nel Polo, quando in famiglia si parla troppo di unità è perché qualcosa non va. Qui c'è gente che voleva le barricate e oggi è pronta all'inciuccio. Io lavoro per un centro-destra serio ed europeo».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Si è rotto definitivamente l'idillio tra Ccd e Cdu. Ieri al convegno presieduto a Milano da Buttiglione e Formigoni, dei fratelli ciccidi non c'era nemmeno l'ombra. Assenti Casini e Mastella («si stanno ubriacando di sentimenti libertari in Bulgaria» dice Francesco D'Onofrio), assente lo stesso D'Onofrio («dovevo terminare la stesura della nostra proposta di riforma costituzionale»), nelle file dei cristiano democratici serpeggia un certo nervosismo. «Avevamo promesso davanti agli elettori di riunificarci - dice Buttiglione - se non si fa più vedo solo due motivi: o il Ccd vuole cambiare collocazione politica, oppure più banalmente è un problema di posti, nel senso che al vertice di un partito di solito ci sono un presidente e un segretario e loro hanno già una direzione gemellata. Ma c'è chi giura, anche dentro il suo partito, che il professore si starebbe sempre più orientando per un fronte comune con Segni e Cossiga, e magari anche con Di Pietro».



E nella Bicamerale che farete? Maggioranze variabili per le riforme, o anche per il governo?

Onorevole Buttiglione, stop alla riunificazione, e anche al centro federato?

Il centro è in fibrillazione, ma oggi è più occupato che organizzato. C'è Dini che fa campagna acquisti, ci sono Segni e Cossiga, potrebbe esserci Di Pietro, e c'è chi disegna scenari di tipo spagnolo, con Alleanza Nazionale che occupa il centro. Io continuo a credere che la cosa migliore è che il centro lo guidiamo noi insieme a Forza Italia e Ccd. Ma se non ci stanno, lo faremo ugualmente anche senza di loro.

E l'unità del Polo? Sono stanco di sentir parlare di unità del Polo. Quando in una famiglia si parla troppo di unità, vuol dire

che c'è qualcosa che non va. Sono piuttosto preoccupato per la proposta politica del Polo. Oggi abbiamo un centro-destra che oscilla fra le barricate e l'inciuccio. La stessa gente che qualche tempo fa tuonava contro il regime, che a prenderla sul serio avremmo dovuto impegnare le armi contro il governo, a distanza di poche settimane va ad offrire a Prodi i voti senza contropartita. Io dico: ne barricate né inciuccio. Cerchiamo piuttosto di fare un centro-destra serio, europeo, capace di governare.

E nella Bicamerale che farete? Maggioranze variabili per le riforme, o anche per il governo?

Non necessariamente la maggioranza sulle riforme deve tradursi in maggioranza di governo. Semmai è inaccettabile il ricatto di Rifondazione comunista la quale dice «se fate le riforme faremo cadere il governo»: così la Bicamerale nascerebbe morta. Ma c'è anche un altro scoglio.

Quale? C'è chi pensa a un accordo sulle riforme solo fra le grandi forze politiche per far sparire le piccole. A costoro ricordo che i giganti in Italia sono nani: Forza Italia, Pds e An sono poco più di metà dell'elettorato. Un disegno come questo non potrebbe passare.

È un messaggio a Berlusconi? O a D'Alema?

No, forse più che nel Pds e in Forza Italia questo disegno è coltivato in qualche redazione di giornale e ai piani alti di alcuni centri finanziari.

Lei è favorevole alla presidenza D'Alema della Bicamerale? Se può servire ad aiutare quella parte della sinistra che vuole davvero le riforme, può starci bene.

IL CASO

Elia, Manconi, Buffo, Barbera, Cossutta e Magistrelli. Tutti rigettano l'accusa di D'Alema

«Conservatori nell'Ulivo? Noi no di certo»

Caro Ulivo, attento, non essere conservatore. Vincerai solo se avrai il coraggio di imboccare la via della trasformazione, delle riforme, della modernizzazione. Parola di D'Alema, segretario del Pds e candidato alla presidenza della bicamerale. Da tempo il leader della Quercia batte su questo tasto. Infatti non è un segreto che dentro l'Ulivo e nella stessa sinistra, sulla forma di governo e sul sistema elettorale, c'è chi frena e chi vorrebbe invece accelerare. Ad essere etichettati come frenatori soprattutto i Popolari, i Verdi, Rifondazione. Ma anche alcuni settori della sinistra interna del Pds. La linea di demarcazione, forse semplicemente, è stata tracciata fra chi era più disponibile ad una investitura popolare del capo del governo e chi invece voleva mantenere una pura investitura parlamentare. Se i primi erano catalogati come rinnovatori i secondi passavano come conservatori.

Stesso discorso vale per il sistema elettorale: gli innovatori sarebbero quelli che vorrebbero accelerare e completare il sistema maggioritario e i conservatori coloro che avrebbero nostalgia per il proporzionale, magari realizzando una legge simile a quella impiegata per le elezioni regionali. Posizioni che per la verità sono tutte in movimento e che ogni giorno tendono a modificarsi.

«Noi conservatori? È una vecchia storia - è la risposta del senatore Leopoldo Elia, capogruppo dei popolari a palazzo Madama, ex presidente della Corte costituzionale - sulla quale ha giocato quella mo-

Conservatori anche nell'Ulivo e nella sinistra? La discussione sulle riforme istituzionali divide la maggioranza. Elia (Ppi): «I fatti ci danno ragione». Manconi (Verdi): «È conservatore il presidenzialismo». Gloria Buffo (Pds): «Non dimenticare la rappresentanza». Barbera (Pds): «Temo uno scambio tra forma di governo e sistema elettorale». Cossutta (Rc): «Premio di maggioranza e proporzionale». Magistrelli (Ulivo): «Dal maggioritario non si torna indietro».

RAFFAELE CAPITANI

nomania che vi fu sul semipresidenzialismo alla francese. Avendo noi rifiutato quella formula che sembrava prevalente all'inizio del '96 ci hanno affibbiato il marchio di conservatori. A distanza di tempo in realtà i fatti ci danno ragione: che cos'è di diverso il premierato di cui adesso si parla rispetto al cancellierato? Dopo avere studiato bene il semipresidenzialismo francese si sono accorti dei suoi difetti e ora si sta arrivando al cancellierato o premierato rafforzato, una formula secondo cui si sceglie insieme sia il parlamentare del collegio, che la maggioranza e il capo del governo».

Elia è contrario alla elezione diretta del premier, ma non è nemmeno d'accordo per una legittimazione «puramente parlamentare». È invece favorevole ad una soluzione di premier in cui sia «chiara e visibile l'investitura popolare». Ed aggiunge anche qualcosa di più vincolante: «L'investitura popolare deve essere condizionante e prioritaria rispetto alla elezione che viene dal parlamento». «La divisione fra

conservatori ed innovatori - è la conclusione di Elia - regge e reggerà sempre meno alla prova dei fatti. Io penso che sulla forma di governo le cose si siano chiarite e un'intesa nell'Ulivo sia più vicina».

Il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, rovescia il discorso. «Siamo risolutamente contrari all'ipotesi più conservatrice fra tutte, quella che la democrazia parlamentare ai suoi primi vagiti produsse, ovvero le diverse forme di presidenzialismo: è proprio questo - sottolinea Manconi - il più vetusto degli assetti istituzionali. Noi siamo più orientati verso una soluzione che si richiama invece al modello tedesco». Se questa è la posizione di principio, Manconi non manca però di un certo realismo politico, né accende ipoteche sul governo. «Io non chiedo parole nette perché mi sembra sbagliato come metodo e sostanza. Mi auguro che l'Ulivo riesca a trovare al suo interno un accordo. Ma in materia istituzionale è incondizionatamente ovvio che vi possono essere maggioranze variabili. È però incondizionatamente ovvio che



Leopoldo Elia e a sinistra Armando Cossutta



Casasoli-Marrazzo

non si devono tradurre in maggioranze variabili per il governo».

Governo e sistema elettorale: anche se sono due questioni diverse, per Gloria Buffo, della segreteria del Pds, ed espressione della sinistra interna, si influenzano, si accompagnano e perciò vanno tenute assieme. «È una vecchia litania quella di voler dividere lo schieramento fra conservatori e innovatori. Penso anch'io che vi sia un problema di stabilità del governo, che però si accompagna alla questione della rappresentanza. Se facciamo una riforma elettorale che come in Francia tiene fuori le forze politiche che hanno il dieci per cento non credo

che il governo e il paese guadagnino in stabilità. Io sono per la soluzione più garantista: indicazione vincolante del premier, con un premio di maggioranza che consenta alla sua coalizione di garantire la stabilità». Dall'altra parte Gloria Buffo è per dare forza al sistema della rappresentanza. Cioè una legge elettorale che «mantenga la quota di proporzionale, con una soglia di sbarramento del cinque per cento e con premio di maggioranza». Se dalla bicamerale dovesse uscire un impianto presidenzialista Gloria Buffo annuncia il suo voto contrario: «Sulle riforme non ci può essere la disciplina di partito». Ed è anche

convinta che se l'Ulivo non sarà unito il governo correrà dei rischi: «D'Alema sa che se l'Ulivo si spacca sulle riforme cade il governo. Per questo mi auguro che l'Ulivo faccia di tutto per stare assieme».

Augusto Barbera, costituzionalista, pidessino, uno dei più attivi nel campo delle riforme teme il versante dei cosiddetti conservatori. Ne cita alcuni: Rifondazione, i Verdi, Casini, Mastella, qualche spezzone dei popolari. Barbera è sostenitore del governo del premier e del sistema elettorale maggioritario. Dice di non volere fare il processo alle intenzioni, ma esprime il timore che possa esservi uno «scambio». «Da

un lato un presidente del consiglio direttamente espresso dai cittadini e dall'altro una legge elettorale che riporti indietro verso il proporzionale, una legge tipo quella per le regioni».

Armando Cossutta, presidente di Rifondazione comunista, aveva lanciato un avvertimento: se sulle riforme l'attuale maggioranza si spaccherà allora il governo dovrà trovarsi un'altra maggioranza. Dopo l'incontro fra D'Alema e Bertinotti riaggiusta i toni. «Guardo con una certa fiducia ad un accordo anche se permangono differenze rilevanti». Dice che Rifondazione non è per mantenere lo status quo. «Non siamo conservatori, ma portatori di un progetto innovatore ardito che prevede una sola Camera con 400 deputati, il trasferimento di tutta l'attività legislativa alle Regioni». Per garantire la stabilità di governo Cossutta pensa ad una legge elettorale che preveda un premio di maggioranza e uno sbarramento del 5 per cento. Come esempio «efficacissimo» indica la legge elettorale regionale.

Marina Magistrelli, coordinatrice dei comitati dell'Ulivo, sa che nella coalizione vi sono posizioni diverse, «dialettiche». Invita a ricercare una posizione comune da discutere poi con il Polo e ammette che anche nei comitati di base dell'Ulivo c'è un «ampio dibattito». «Abbiamo avviato una consultazione programmatica che dovrà andare di pari passo con i lavori della bicamerale». Però su un punto è molto ferma: «Dal maggioritario non si torna indietro».

BALLETTO. Van Hoecke a Pisa

Il diavolo danza con Micha

Un nuovo lavoro di Micha van Hoecke ha debuttato a Pisa, nella chiesa di Sant'Andrea. Opera bipartita nell'ispirazione - in parte l'*Histoire du Soldat* di Stravinskij, in parte *Le Diable et le Bon Dieu* di Sartre - e nello stile, tra danza pura e teatro-danza con interventi di recitazione. Un collage sui temi del Bene e del Male affidato a interpreti dolci e romantici, tra cui Marzia Falcon, Catherine Pantigny, Miki Matsuse, Yoko Wakabayashi, Roberto De Azevedo.

MARINELLA GUATTERINI

■ PISA. All'operoso Ensemble di Micha van Hoecke che ha sede nel bel Teatro di Pisa, è toccato in sorte un debutto nella centralissima chiesa pisana di Sant'Andrea. L'occasione favoriva, già sulla carta, i temi spirituali e il coreografo l'ha colta al balzo, abbracciando però la morale miscredente di Jean-Paul Sartre e rubando al filosofo il titolo di un celebre dramma del 1951, *Le Diable et le Bon Dieu*, per farne un balletto diviso in due sul tema del Bene e del Male.

Nella prima parte si prega, nella seconda si dialoga col diavolo in un *l'été-à-l'été* musicale tra Bach e Stravinskij (*Histoire du Soldat*) che consente al coreografo di riproporre lo schema bipolare di alcuni suoi balletti di successo come *Orfeo/Pulcinella*. Uno schema in cui si confrontano una danza intensa, affidata al solo movimento (prima parte) e un teatro-danza dove gli oggetti interagiscono coi corpi e le parole intervengono a condizionare il tragitto della coreografia (seconda parte).

Van Hoecke riesce a conciliare il suo teatro-danza dal segno didattico e infantile con una narrazione prestabilita. Ma la storia del soldato che vende la propria anima (il violino) al diavolo, conquista il cuore della principessa ipocondriaca, salvo poi ricacciarsi nelle spire del maligno (come vuole il libretto di Ramuz), è strettamente legata a ciò che la precede, anzi ne è la diretta emanazione. Al punto che la preghiera (*Ap-punti per una preghiera* è il titolo della prima parte intarsiata su di un efficace collage di musiche bachiane) potrà ritornare alla mente, a spettacolo finito, come nuda radiografia del disegno coreografico dell'*Histoire*.

Lo spazio scenico giova al riuscito gioco di rifrazione studiato per alludere all'indivisibilità, tutta umana, del Bene e del Male. La navata della chiesa obbliga il coreografo a rinunciare alla prospettiva. Catene umane, sfilate, processioni hanno però

L'Aterballetto sostituisce Amodio con Balanchine

Dopo l'improvvisa rinuncia di Amedeo Amodio a rinnovare l'impegno di direttore artistico e coreografo principale dell'Aterballetto, è saltato anche il suo spettacolo, «La Bella Addormentata nel Bosco», che doveva inaugurare la stagione al Valli di Reggio Emilia. Al suo posto, il Centro Regionale della Danza ha programmato un trittico d'autore che andrà in scena il prossimo 8 febbraio con coreografie di George Balanchine, Maurice Béjart e David Parsons. Di Balanchine verrà interpretato «La Sonnambula», un nuovo titolo per la compagnia, che già conserva in repertorio alcune delle sue creazioni più significative. Poco «frequentato» sui nostri palcoscenici, il balletto si basa su libretto e musiche di Vittorio Rieti che trae spunto e ispirazione dall'omonima opera di Bellini. Luciana Savignano sarà invece l'interprete del celebre «Bolero» che Béjart creò originariamente per Jorge Donn sulla musica di Ravel. Infine, dell'americano Parsons - che già l'anno scorso ha dato una coreografia alla compagnia - l'Aterballetto eseguirà «Scrutiny», coreografia vitale e dinamica sul tema dei pregiudizi.

due poli d'attrazione costante - l'altare, il luogo del Bene e il simmetrico portone d'uscita, sede del Male - che fungono da calamita per gli interpreti in costumi casual, appena chiazziati di rosso nella seconda parte. Bellissima è l'apparizione di una ballerina faticosamente attirata dal Male laddove il resto del gruppo esulta verso l'altare e ugualmente affascinante è l'intervento di uno spiritello allegro che scompagina il coro facendo rumore con un sasso.

L'*Histoire* viene porta garbatamente al pubblico da una suadente interprete in frac nero. Al centro della navata si snoda il racconto: la resa al diavolo tramite la cessione del violino, la partita a carte, la vittoria sul Male incurabile della principessa che, portata in carrozza, tornerà a vivere, cioè a danzare, con le sue scarpette a punta dai fiocchi rosa: così simile alla Ballerina di *Petushka*, mentre il diavolo vincerà di lì a poco la sua ultima partita sospingendo lei e il soldato verso il portone dell'inferno. Nell'insieme *Le Diable et le Bon Dieu* restituisce un'atmosfera di sincera disinibizione: Bene e Male si costruiscono in un incessante bricolage dove i danzatori talvolta somigliano a soldatini di legno, talvolta vibrano in simbiosi con il «divino». Dolci e romantici gli interpreti: Marzia Falcon, Catherine Pantigny, Miki Matsuse, Yoko Wakabayashi. Al soldato mancano le emozioni del diavolo (il bravo Roberto De Azevedo) che infatti ha la meglio su di lui.



La scena del «Don Giovanni» diretto da Claudio Abbado al Teatro Comunale di Ferrara

Marco Caselli

LIRICA. L'opera di Mozart nella memorabile direzione di Abbado

Don Giovanni in Paradiso

Trionfalmente accolto nella preziosa sala del Comunale di Ferrara, il *Don Giovanni* ha offerto, con la direzione di Claudio Abbado, un memorabile saggio di intelligenza musicale e teatrale. Infallibile la lettura mozartiana della Chamber Orchestra of Europe. Magnifica la compagnia di canto dove due interpreti britannici e sei italiani hanno realizzato gli immortali personaggi nel nitido allestimento di Mariani e Balò. Fiori e ovazioni per tutti.

RUBENS TEDESCHI

■ FERRARA. Claudio Abbado ha atteso a lungo prima di affrontare il *Don Giovanni*, un capolavoro che richiede, com'egli dice, piena maturità artistica. Vi si è avvicinato con le altre opere mozartiane, prima di dirigerlo a Tel Aviv e a Vienna. Ora, a Ferrara, ne ha dato un'esecuzione che, dopo aver trascinato il pubblico, mette in difficoltà il critico, tenuto a evitare, per dovere professionale, ogni enfasi. Tanto più in questa occasione dove si impongono la sobrietà e il rigore intellettuale dell'opera.

Il problema del *Don Giovanni* è proprio qui: quando appare nel 1787 a Praga, giunge a maturazione una crisi covata a lungo. Dalla morte di Bach al meglio mozartiano, la seconda metà del Settecento è percorsa dalle drammatiche premonizioni che portano al suicidio il giovane Werther. Lo sconvolgente romanzo di Goethe, non dimentichiamolo, precede di soli tredici anni la folgorante partitura mozartiana. È vero che il li-

bertino ribelle sembra l'opposto del melanconico eroe: Werther si uccide per un'unica donna mentre Don Giovanni precipita nell'inferno dopo averne «consolato» millecento. Ma l'ardore amoroso nasce da una fiamma contagiosa a quella che, all'insegna dello *Sturm und Drang* (*Tempesta e Impeto*), consuma i protagonisti della Giovane Germania. Le idee erano nell'aria e Mozart non era poi quell'ingenuo, vittima delle diaboliche trame di Giuseppe II, che finisce di incrinarsi nelle pagine di un suo recente biografo. Il suo genio, semmai, stava nell'individuare le passioni con l'abilità di un chirurgo che raggiunge i nervi più nascosti per selezionarli sotto la lente della comprensione e dell'ironia.

Ora, ciò che rende affascinante la lettura di Abbado nella serata ferrarese è proprio la straordinaria capacità di riportare il capolavoro mozartiano sul suo vero terreno: in quella zona minata dove, prima dell'esplosione romantica, il con-

trasto delle passioni giunge all'estrema tensione, nel cristallino nitore degli strumenti e delle voci vibra un'eccezionale che allontana Don Giovanni, le sue vittime e i suoi nemici dalla sechezza o dai languori di un '700 accademico.

Occorre, certo, un'orchestra come questa, formata dai migliori strumentisti europei, per conservare la luminosità, la levigatezza della scrittura assieme allo scatto tagliente e all'incisività del ritmo. Ma la carica espressiva, la naturale vivacità del dialogo tra l'orchestra e le voci, il rilievo e la fusione dei caratteri nascono dalla mano inconfondibile del maestro. Non esistono punti morti in questo *Don Giovanni*. Tra palcoscenico e orchestra, significativamente uniti nel cerchio scenico, personaggi e avvenimenti si rincorrono con la fluidità imposta dal genio teatrale del grande Wolfgang. L'azione scivola sulle ali della musica alla sua inevitabile conclusione drammatica: il concitato confronto tra il libertino e il Commendatore - simboli del nuovo e del vecchio mondo - dove Mozart, si può ben dire, scopre le carte. Don Giovanni preferisce l'inferno al pentimento, ed anche la consolazione moraleggiante dei sopravvissuti non promette salvezza, almeno nell'interpretazione di Abbado.

Il disegno è così chiaro che i cantanti non faticano a seguirlo. La migliore lode che si possa tributare loro è di ritrovarsi senza la minima smagliatura, aiutati dalla

splendida acustica del teatro. L'inglese Simon Keenlyside e il gallese Bryn Terfel formano l'equilibratissima coppia padrone-servitore. Spavaldo e scattante il primo, ribelle e legato dall'ambigua complicità il secondo. Ancora, nel settore maschile, Ildebrando D'Arcangelo è un Masetto ricco di umori, Bruno Lazzaretti è il Don Ottavio patetico ma non lagnoso, e Andrea Papi il protervo Commendatore. Non meno fortunato il trio femminile: Carmela Remigio dà la sua voce calda a Donna Anna; Elvira, divisa tra l'amore e la rabbia, è Anna Caterina Antonacci, e Patrizia Pace garantisce arguzia e malizia a Zerlina. Una compagnia, insomma completata dal coro Ferrara Musica, degna dell'occasione così come la scena di Maurizio Balò e la regia di Lorenzo Mariani si accordano sotto il segno della raffinata semplicità. Merito dei due artisti è di riuscire a far molto con poco: tutto si svolge in una candida sala circolare che scende sino alla platea inglobando l'orchestra; quattro servi neri portano in scena i pochi attrezzi necessari, qualche sedia, qualche lampadario, un paio di tavoli alla fine. L'essenziale, così come la regia si limita, saggiamente, a curare il gesto fidando, a ragione, nell'abilità dei cantanti-attori.

Vivo e meritato il successo, con una punta di giusto orgoglio per il piccolo teatro ferrarese che si è assicurato il maggior direttore bandito dal maggior teatro italiano.

Mehta dirige ultima sinfonia di Schubert

Per il duecentesimo anniversario di Franz Schubert, nato il 31 gennaio 1797, Firenze lo onora nel giorno del «compleanno» con l'esecuzione della sua ultima Sinfonia, detta «La Grande», diretta da Zubin Mehta, che torna sul podio dell'Orchestra del Maggio di cui è direttore principale per portarla poi in tournée in Grecia e Spagna.

Si conclude a Lione con gli italiani rassegna hip-hop

Si conclude stasera a Lione, nella prestigiosa sede della Maison de la Danse, la spettacolare kermesse di danza hip hop, che ha presentato un programma di 18 performer professionisti e altrettante compagnie rappresentative di una delle più dirompenti realtà coreografiche contemporanee. In scena per la prima volta stasera, a chiusura di rassegna, il gruppo italiano «Passo sul tempo» creato da Massimo Colonna e Davide Paladini con la creazione *Strade italiane*.

Morto Berry il «papà» di «Louie Louie»

È morto a Los Angeles all'età di 60 anni, per un aneurisma, Richard Berry, l'autore della musica di *Louie Louie*, uno dei brani più celebri della storia del rock 'n'roll. Berry compose la canzone tra il 1955 e il 1956, ma solo nel 1960 fu incisa, con scarsa fortuna, dai Rockin'Robin and The Wailers. A portarla al successo mondiale fu il quintetto vocale americano dei Kingsmen, capitanato da Jack Ely, nel 1963. Berry, comunque, non divenne celebre né ricco per la sua composizione, che è stata poi interpretata da centinaia di cantanti: aveva infatti venduto i diritti del brano per poco più di un milione di lire per acquistare un anello di fidanzamento.

Alpe Adria premia Stojanovic

La giuria di studenti della VII edizione di Alpe Adria Cinema ha deciso a maggioranza di assegnare il Premio «Trieste per la pace» al film *Assassino con premeditazione* del regista jugoslavo Gorcin Stojanovic per la sua abilità «nel rappresentare la tragica realtà della guerra». Menzioni speciali sono andate inoltre a *Bolse Vita* dell'ungherese Ibolya Fekete, *Ragazzi alla scoperta del mondo* di Radim Spacek, mentre il premio «Trieste per un nuovo cinema europeo» è andato a *Morte di un pacifista* di Giancarlo Bocchi, al video *Madness* di Giulio Krikmayr.

Progetto di legge per la danza presentato da An

Domani mattina, al Piccolo Eliseo di Roma, Gianfranco Fini di An presenterà un disegno di legge sulla danza, con un quadro normativo di tutte le attività attinenti all'arte terescora.

Music&Movie I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

Message of love

Isle of Wight festival 1970

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. Sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, The Doors, The Who, Donovan, Joni Mitchell, Miles Davis, Leonard Cohen, Joan Baez in una leggendaria performance.



In edicola a sole 18.000 lire



VERONA-MILAN. I rossoneri in campo per sconfiggere i brutti ricordi

Sacchi si affida a Baggio Costacurta va in castigo

Il Milan gioca a Verona. Sacchi è ottimista: «Vedo dei miglioramenti, la squadra sta crescendo». In attacco fin dall'inizio Roberto Baggio (in coppia con Dugary). Si prevede la clamorosa esclusione di Costacurta.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Problema: dopo quasi due mesi di cura-Sacchi questo Milan da affidamento? Alla vigilia della trasferta di Verona (città che ai rossoneri evoca ricordi sinistri) il tecnico di Fusignano è stranamente ottimista: «Il Milan sta crescendo. Mi sembra che ci sia una maggior concentrazione. Non si deve parlare di scudetto, perché noi dobbiamo vivere alla giornata, però noto qualche lieve progresso».

L'ottimismo di Sacchi, che notoriamente vede sempre scuro (anche per gli occhiali), contrasta con la scarsa continuità dimostrata recentemente dal Milan. E contrasta anche con il bilancio, da tempo mai così modesto: 5 sconfitte in campionato, 20 gol subiti, 14 dei quali in trasferta. Anche il famoso «gioco», che Sacchi avrebbe dovuto dare al Milan, finora si è visto poco, anzi lo si è visto una volta sola: due domeniche fa contro il Vicenza (nel primo tempo). L'unica occasione in cui si è notata la «mano» di Sacchi. A Cagliari infatti il Milan è tornato alla consueta mediocrità. E solo grazie a Roberto Baggio, che Arrigo aveva definito «uno dei tanti», i rossoneri hanno rimediato un pareggio.

Oggi, a Verona, Baggio partirà subito come titolare in coppia con il francese Dugary. Sacchi, a malincuore, riconosce i progressi del Codino. «Roberto è un campione che ha avuto qualche problema. Un campione che ha l'orgoglio per riemergere. Sta molto bene e l'ho notato anche negli ultimi allenamenti. Sia da lui che da Dugary mi aspetto una prova positiva». Sacchi, riconoscendo l'attuale importanza di Baggio, fa una significativa marcia indietro ritornando anche al suo schema preferito: «cioè al solito 4-4-2. A questo proposito, va anche segnalato il nuovo forfait di Marco Simone, ormai abbonato alla colica del sabato. Venendo a mancare lui, Sacchi deve anche rinunciare allo schema con una punta fissa (Dugary) e due mezza punte che aiutano il centrocampista sulle corsie laterali. Simone, proprio contro il Vicenza, si «sacrificò» facendo il tornante sulla sinistra. I risultati furono buoni. Mentre contro il Cagliari l'apporto di Simone, sempre utilizzato a sinistra, fu quasi inesistente. E difatti fu sostituito nella ripresa. Ora però si aggiunge questo suo ennesimo forfait causato, ancora una volta, da una colica

(che arriva sempre di sabato). Malattia diplomatica? Sacchi lo esclude: «È già successo due volte negli ultimi 20 giorni, e 4 volte considerando il resto della stagione. Avrà qualcosa, ma bisognerà trovare un rimedio».

Simone, comunque, salta per malattia. Chi invece sta benissimo ma molto probabilmente non giocherà è Billy Costacurta. Il difensore, reduce dalla partita con la nazionale di Maldini (non ha sfigurato), quasi sicuramente andrà in panchina. Per tutta la settimana, durante le partite di allenamento, Sacchi ha infatti utilizzato Maldini come difensore centrale a fianco di Baresi. Il tecnico, a precisa domanda, ha preferito glissare. «Non do mai la formazione, se Costacurta non giocherà lo vedrete prima della partita». Un silenzio significativo che non lascia intravedere molte speranze per Costacurta (già dato partente per il Principato di Monaco). In effetti, l'esclusione suonerebbe come una precisa scelta in

Galliani propone «Il presidente della Lega va stipendiato»

Adriano Galliani, vicepresidente del Milan e attuale reggente della Lega, si chiama fuori dalla corsa alla presidenza. Ma a riguardo pone un problema: «Mi piacerebbe fare il presidente - ha detto - ma non sono disponibile. È un lavoro che va fatto a tempo quasi pieno. E per giunta è un lavoro non remunerato, che può essere fatto solo da una persona ricca. È una assurdità che uno debba lavorare gratis, abbandonando posti ben remunerati nell'industria... Ieri pomeriggio a Milanello Galliani ha fatto il punto della situazione, cominciando con il chiarire la lunghezza del periodo massimo di reggenza: «Qualcuno ha scritto che è di un mese invece dei tre che ci eravamo posti come limite. Mi sono informato, e ho visto che dalle carte federali risulta che il limite massimo di 30 giorni vale solo se mancano contemporaneamente presidente e vicepresidente. Ci sono problemi urgenti da risolvere e non starò con le mani in mano, visto che paesi come Germania, Inghilterra e Spagna ci hanno già sorpassato. Prenderò tutte le iniziative necessarie per aumentare i ricavi delle società. Manca uno sponsor per il campionato, la Coppa Italia, la Supercoppa italiana».

Sugli alti e bassi Sacchi risponde così: «Vuol dire che la squadra ha ancora qualche problema di concentrazione. La condizione fisica non c'entra. Altrimenti, si giocherebbe sempre male». Si parla di Verona. Sacchi è in vena di amarcord: quello più fresco, ma anche più amaro, è datato 22 aprile 1990, quando il Milan, rimanendo in otto giocatori (Rijkaard, Costacurta e Van Basten furono espulsi da Rosario Lo Bello) perse 2 a 1 perdendo anche lo scudetto a favore del Napoli.

«Lo Bello? Mah, Meglio dimenticare. Quando Rijkaard fu espulso ricorda Sacchi - mi accorsi che era completamente fuori di sé. Rijkaard è un buono, ma come tutti i buoni, quando si sente vittima di un'ingiustizia, può diventare una belva. Lo fermi e lui mi disse: "Ha fatto bene, a quello volevo staccargli la testa"».



Roberto Baggio

Vicenza, centrocampio inedito ma tutti sperano in Otero

VICENZA. Tre assenze importanti, un centrocampio assolutamente inedito e l'intenzione di tornare all'antico, proponendo il modulo 4-5-1: sono questi i leit-motiv per Francesco Guidolin per la sfida contro la Fiorentina. Il tecnico del Vicenza, privo degli infortunati Beghetto e Viviani (per quest'ultimo uno stiramento del collaterale del ginocchio sinistro, resterà fuori tre settimane) e dello squallificato Maini, proporrà in mezzo al campo i «centrali» Di Carlo, Amerini e Mendez, mentre sulla fascia giocheranno Otero (a destra) ed Ambrosetti (a sinistra), che rientra dopo alcune settimane. Con Murgita unica punta in avanti, nessun problema per l'assetto difensivo, con la ricomposizione della coppia centrale Lopez-Belotti, e con D'Ignazio (sulla sinistra) e Sartor (dalla parte opposta) nel ruolo di esterni. Si tratta di scelte quasi obbligate per l'allenatore di Castelfranco, che in panchina porterà solo sei giocatori, rinunciando quindi a ricorere a qualche elemento della squadra Primavera. La situazione di emergenza ("ma non usiamo questo termine per una semplice partita di calcio", spiega Guidolin) non sembra preoccupare il tecnico che al termine della rifinitura di questa mattina ha spiegato: «Ho fiducia nei miei gio-

atori, assenze ed infortuni bisogna prevenirli durante la stagione».

«Mi auguro solo che la squadra - ha continuato Guidolin - possa giocare come ha dimostrato di saper fare». Della formazione viola il tecnico ha un'idea ben precisa: «Verrà al Menti per vincere, come del resto fanno le grandi squadre. Ad inizio stagione era indicata come una delle squadre in lotta per lo scudetto, mi pare indicativo. Ammiro molto Ranieri, è capace di mutare i moduli tattici durante la partita. Il 4-2 dell'andata? Mi auguro solo che i ragazzi l'abbiano dimenticato totalmente. Per il match di oggi molto atteso il bomber Otero, che nell'andata realizzò un poker, l'unico in serie A in questa stagione. «Questa volta mi basterebbe vincere anche senza segnare - spiega l'uruguaiano - abbiamo bisogno dei tre punti. I nostri avversari sono pericolosi, in particolare Rui Costa, al quale non dovrei lasciare spazio». Emozionato Daniele Amerini, sinora utilizzato con il contagocce, che troverà spazio nell'undici iniziale proprio contro la sua «ex-squadra». «Contro la Fiorentina finisce che gioco sempre, forse di tratta di una fatalità. Con Di Carlo e Mendez sarà un centrocampio inedito, speriamo di non far rimpiangere nessuno».

La Fiorentina sceglie l'attacco Ranieri: «Vogliamo vincere»

FIRENZE. «Sarà una battaglia». Così, ieri mattina, Claudio Ranieri ha presentato la partita che dovrà affrontare oggi a Vicenza. È un incontro difficile per il tecnico viola perché da quando allena la Fiorentina non ha mai vinto contro i biancorossi e all'andata finì con il clamoroso successo dei veneti a Firenze (4-2, con quattro gol di Otero). Sembrava un caso, invece il campionato ha poi confermato sia il valore del Vicenza che le difficoltà della Fiorentina.

Ora la partita si arricchisce di un particolare in più: potrebbe essere, infatti, proprio Guidolin a sostituire Ranieri sulla panchina viola nella prossima stagione.

«Non invidio niente a Guidolin - ha detto Ranieri - perché lui oggi ha a Vicenza quello che io ho già avuto a Cagliari. Poi ho deciso di allenare grandi squadre e quando si fa questa scelta si corrono anche rischi diversi».

Nessuna invidia anche per il gruppo di giocatori vicentini: «Anche nel caso della Fiorentina la forza è il gruppo. Se si prendono i singoli giocatori quelli viola forse sono, sulla carta, inferiori a quelli di qualche grande formazione, ma se si considera il collettivo questa inferiorità sparisce», ha spiegato

Ranieri. Ieri, nell'ultimo allenamento prima della partita, non c'era Giovanni Piacentini, che si era svegliato con l'influenza e con la febbre a 38,5 e che, come Amoroso, ancora alle prese con i postumi di uno strappo, è rimasto a Firenze. Ranieri ha fatto giocare scapoli contro ammogliati e, di conseguenza, dalla partita di ieri non sono venute indicazioni concrete sulla formazione che schiererà nella prima partita del girone di ritorno.

A complicare le scelte dell'allenatore ci è messo anche un forte dolore agli adduttori che ha colpito Bigica a fine allenamento e che potrebbe non consentirgli di giocare oggi. In questo caso Ranieri sarebbe costretto a giocare con tre centrocampisti e dovrebbe scegliere tra una difesa a cinque, con Firicano e Falcone centrali e Padalino un po' indietro a fare il libero, ed una squadra più spregiudicata, con tre attaccanti. È proprio l'attacco il reparto dove il tecnico viola ha maggiori possibilità di scelta, anche se Oliveira è reduce da un attacco influenzale.

Baiano e Robbiati, infatti, stanno bene e potrebbero soffiare al brasiliano il ruolo di spalla di Batistuta.

FEDERBASKET

«Euroclub? È un'idea interessante»

PAOLO FOSCHI

ROMA. «È un'idea interessante. Ma per ora è solo un'idea. Esprimerò dei giudizi solo quando ci sarà un progetto concreto». Gianni Petrucci, presidente della federazione basket, commenta così la proposta di un campionato europeo per club, lanciata da Angelo Rovati, numero uno della Lega delle società di basket. Il progetto a grandi linee prevede un torneo professionistico continentale, sul modello dell'Nba americana, i principali club italiani sono d'accordo. Il campionato nazionale, secondo quanto si è appreso, dovrebbe diventare dilettantistico, ma su questo punto c'è la ferma opposizione del sindacato dei giocatori (Giba). In ogni caso, l'idea per ora è appena abbozzata. «Io non sono né favorevole, né contrario - ha detto ieri Petrucci, dopo aver presentato il consiglio federale - visto che non esiste ancora un progetto su cui esprimere qualche giudizio. Trovo però l'idea interessante, qualora fosse sviluppata in maniera tale da portare vantaggi al movimento del basket, allora io sarei favorevole». Nulla di più. Per adesso. Entro aprile, comunque, la Lega dovrebbe presentare il suo progetto in sede di federazione europea. Marco Bonamico, ex giocatore e rappresentante del Giba, è comunque scettico: «Non credo che sia percorribile una strada del genere, ci sono interessi economici che impediscono la realizzazione di un progetto come quello presentato a grandi linee nei giorni scorsi da Rovati».

Il consiglio federale di ieri, fra le varie cose, ha ratificato la nomina di Mike D'Antoni, tecnico della Benetton, a viceallenatore del ct Messina per gli Europei in programma in Spagna a fine giugno. Inoltre Attilio Caja, coach di Roma, sarà l'allenatore della nazionale sperimentale per i Giochi del Mediterraneo.

Ieri è stata anche approvata la delibera che dà il via ad una collaborazione Fip-Warner Bros per una serie di iniziative comuni in vista dell'uscita in Italia di «Space Jam», film che ha come protagonisti il famosissimo giocatore americano Michael Jordan e il coniglio cartoon Bugs Bunny. Per l'occasione la Fip organizzerà in 8 città italiane un torneo di basket intitolato appunto «Space Jam» riservato alle fasce giovanili. Per quanto riguarda il film, sono state fissate due anteprime: una a Bologna il 17 febbraio, l'altra 3 giorni dopo a Roma.

Le partite di oggi (ore 18): Poli Cantù-Stefanel Milano; Viola Reggio Calabria-Rolly Pistoia; Genetel Trieste-Mash Verona; Teamsystem Bologna-Fontanafredda Siena; Cavaglia Varese-Benetton Treviso (diretta tv Rai2 dalle 19); Scavolini Pesaro-Kinder Bologna (ore 20, differita su Tele+2 dalle 22,30); Telemarket Roma-Montana Forlì è posticipata al 6 febbraio.

La classifica: Benetton 32 punti, Kinder e Stefanel 28, Teamsystem 22, Mash e Cavaglia 18, Fontanafredda, Telemarket e Rolly 16, Poli e Viola 14, Scavolini 12, Genetel 10, Montana 8.

LE FORZE IN CAMPO

-ORE 14.30-

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Fiorentina-Atalanta (20.30), Perugia-Inter, Cagliari-Juventus, Udinese-Lazio, Reggiana-Napoli, Parma-Piacenza, Milan-Sampdoria, Bologna-Verona, Roma-Vicenza.

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Milan-Bologna, Cagliari-Udinese, Verona H.-Fiorentina, Lazio-Inter, Piacenza-Napoli, Reggiana-Parma (20.30), Juventus-Perugia, Sampdoria-Roma, Atalanta-Vicenza.

Table with 2 columns: Team and Player. Rows include Atalanta-Cagliari, Inter-Udinese, Juventus-Reggiana, Lazio-Bologna.

Table with 2 columns: Team and Player. Rows include Inter-Udinese, Juventus-Reggiana, Lazio-Bologna.

Table with 2 columns: Team and Player. Rows include Juventus-Reggiana, Lazio-Bologna.

Table with 2 columns: Team and Player. Rows include Lazio-Bologna.

Table with 2 columns: Team and Rank. Rows include Juventus, Sampdoria, Inter, Vicenza, Parma, Fiorentina, Bologna, Milan, Atalanta, Napoli, Roma, Lazio, Udinese, Piacenza, Perugia, Cagliari, Verona H., Reggiana.

Table with 2 columns: Team and Player. Rows include Napoli-Parma, Piacenza-Roma (20.30), Sampdoria-Perugia, Verona-Milan, Vicenza-Fiorentina.

Table with 2 columns: Team and Player. Rows include Piacenza-Roma (20.30), Sampdoria-Perugia, Verona-Milan, Vicenza-Fiorentina.

Table with 2 columns: Team and Player. Rows include Sampdoria-Perugia, Verona-Milan, Vicenza-Fiorentina.

Table with 2 columns: Team and Player. Rows include Verona-Milan, Vicenza-Fiorentina.

Table with 2 columns: Team and Player. Rows include Verona-Milan, Vicenza-Fiorentina.

Alberto Nardini, 45 anni, volontario. «Opero alla luce dei fari di una vecchia Volkswagen»

LEVANTO Nel fondo della sua coscienza sperava che Felah non ce la facesse. Era lì con il bisturi dentro lo stomaco a cercare di salvarlo, ma una parte di lui respingeva l'idea che quell'uomo di 24 anni continuasse a vivere senza una mano, senza le gambe, cieco e con il ventre dissestato. Per sette giorni lo ha vegliato, l'ottavo giorno Felah non ha retto. Cosa sarebbe stato di una persona come lui in uno stato di guerra, senza protezioni, senza strutture sanitarie, senza pensione, senza servizi?

Alberto Nardini, 45 anni, medico chirurgo spezzino, non sapeva cosa fosse la guerra, cosa provocassero le mine, dove fosse il Kurdistan, se fosse una nazione o una regione e soprattutto dove cavolo fosse Sulaimaniya. Il nome aveva il sapore della leggenda o di una danza e poteva benissimo situarsi in una fiaba araba. Sulaimaniya l'ha letto per la prima volta nelle cronache milanesi di un giornale. Si parlava di un ospedale che in quella città dal nome esotico qualcuno andava ad aprire. C'era anche l'indirizzo dell'organizzazione. Si chiama Emergency. Da un po' di tempo gli frullava nella testa l'idea di riaffacciarsi al Terzo Mondo, lui che da ragazzo emigrò con la famiglia in Brasile prima di fare ritorno in Italia. Sulaimaniyanon era Curitiba, ma qualcosa le fece subito assomigliare: gli odori, quel corposo fetore di mercati, quell'aroma zuccherino acido della frutta andata a male.

A Sulaimaniya Nardini c'è arrivato per la prima volta nel settembre '95 e c'è ritornato nel '96 per un soggiorno lavorativo di oltre tre mesi «conquistato» con ferie arretrate e aspettativa. Gino Strada, l'anima di Emergency, lo ha chiamato al telefono e gli ha detto: «Andiamo». Lui ha risposto di sì. Strada è rimasto sorpreso: «Come? Tutti si dicono disposti a venire, poi quando è il momento di partire o si sentono male o non hanno le ferie o hanno il colesterolo alto o la suocera ricoverata».

Un ospedale in prima linea

Arbil, Choman, Sulaimaniya... città che sono diventate tristemente famose. Lui, dal volto scavato e magro, è parso ancora più pallido sotto il cielo triste d'Occidente sapendo che il suo cuore d'Oriente andava in frantumi. Il «suo» ospedale, infatti, è divenuto un posto in prima linea, la frontiera dell'emergenza bellica. Si è alzato di scatto, la mattina del 31 agosto '96, ascoltando alla radio quel nome... Sulaimaniya, pronunciato con difficoltà dallo speaker. Ha pensato ad un sogno lasciato a metà. Purtroppo era un greve ritorno alla realtà. Ha fatto in tempo a telefonare a Strada prima che i fili fossero tagliati. Quello che è avvenuto dopo appartiene alla storia convulsa della regione: i carri armati iracheni che, assieme alle truppe del Pdk di Barzani, entrano nella capitale Arbil e sconfiggono i guerriglieri del Puk di Talabani; i violenti scontri del 5 settembre nei villaggi di Degala, Qstafa e Halabja; la conquista di Koya il 7 settembre; l'attacco a Dokan, all'alba dell'8 settembre; l'evacuazione di Sulaimaniya, la stessa sera alle 23; l'entrata di 20 mila soldati del Pdk la mattina del 10 settembre. Quello stesso giorno un fax «miracoloso» di Strada annuncia: «L'attività dell'ospedale continua tra molte difficoltà per la mancanza di personale e per la scarsità di farmaci e materiali di



Un bimbo curdo sfigurato dalla guerra. Sotto la distribuzione dei medicinali in un campo profughi

Lucky Star e Contrasto

Un medico nelle trincee curde

Un posto in prima linea, la frontiera dell'emergenza bellica, una struttura per feriti da guerra e feriti da mine: Alberto Nardini, 45 anni, medico chirurgo ligure, racconta la sua esperienza nell'ospedale di Emergency a Sulaimaniya, nel Kurdistan iracheno. Distanza di mondi, distanza di destini: «Laggiù la mia assenza significa non assistenza». Nella sala operatoria illuminata dai fari di una Volkswagen ha capito perché aveva scelto di fare il medico.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

consumo. La sicurezza all'interno del Centro viene rispettata». Le righe del fax cominciano a diventare opache: «Pazienti assistiti: 49. Totale assistiti dal 31 agosto: 300».

Gino Strada è rientrato in Italia e poi è ripartito per il Kurdistan poiché c'è la certezza che l'ospedale di Sulaimaniya vivrà nonostante i cambiamenti politici e Nardini già organizza il suo prossimo viaggio con Emergency. Quale città lo aspetta? Come sarà l'ospedale? Certamente diverso da quando l'ha lasciato: finestre protette da teli di plastica, sacchi di sabbia ovunque, croci rosse impresse su tutti i muri, i parenti dei bambini che fanno le pulizie. Che sarà di Rachman e Fatima, le infermiere, che sarà di Mamsala l'autista e di Kadil il poliziotto? Che sarà dei medici e degli infermieri curdi?

Sulaimaniya è già nostalgia, è già pensiero, è già ricordo a guardare dal di dentro la grande storia e quella degli individui che purtroppo la su-

biscono. A Sulaimaniya ci si arriva con un volo aereo da Milano a Zurigo, da Zurigo a Istanbul, da Istanbul a Diyarbakir. Quando credi di essere a destinazione manca ancora gran parte del viaggio. Con una macchina si percorre il territorio turco, sfiorando la Siria e l'Irak, tra posti di blocco e paesaggi montuosi, sino alla cittadina di Silopi Habur. Siamo su quello che le carte geografiche o le diplomazie chiamerebbero confine turco-iracheno e che una realistica osservazione definirebbe turco-curdo. Ma il territorio che i curdi, conclusa la guerra del Golfo del 1991, potrebbero governare sotto protezione Onu è il realtà percorso da una guerra fratricida tra i due maggiori partiti, l'Unione patriottica curda (PUK), che controllava sino al blitz iracheno la quasi totalità della zona meridionale, compresa la parte sotto il fatidico 36° parallelo, e il Partito democratico curdo (PDK), insediato nella parte settentrionale, che ha sfondato

le linee conquistando gran parte del territorio curdo. Una situazione resa intricata anche dalla presenza di gruppi e gruppuscoli e dagli scontri del PKK (Partito curdo dei lavoratori), che raggruppa i cittadini curdi della Turchia, inseguiti dai soldati di Ankara.

Al confine si scende, si passa a Zalkho, in territorio curdo, si cambia autista e macchina e si percorrono strade piene di buche per altri 250 chilometri, otto ore ancora di faticoso percorso, combattimenti permettendo. Sulaimaniya, 250 mila abitanti registrati, 700 mila in realtà, è il rumore dei carretti che corrono tra le case basse, è il vociare dei bambini con una tavola appesa al collo piena di sigarette, è la cantilena di un venditore di ghiaccio, è il lamento matutino di un moezzin, Sulaimaniya è strade in salita e in discesa, cavallette e scraffaggi, un bazaar chiassoso, lo strepito improvviso delle armi. Ma Sulaimaniya è soprattutto un ospedale, la principale unità chirurgica impiantata dalle organizzazioni umanitarie che dal febbraio '96 opera in Kurdistan. L'unico ospedale funzionante dopo l'arrivo dei peschiera del Pdk che ha provocato la partenza di migliaia di persone. C'è Gino Strada a dirigerlo, il primo dei chirurghi «espatriati», con lui David Rowlands, 74 anni, inglese, anestesista in pensione e Gustavo Questau, 74 anni, belga, quarant'anni d'Africa alle spalle che non gli hanno fatto perdere l'eleganza del papil-



lon e l'amore per Baudelaire. Poi ci sono tre chirurghi locali, quattro infermieri espatriati, altro personale locale e qualche volontario che va e viene. La struttura è composta da una settantina di letti, una terapia intensiva di 12 posti, un pronto soccorso, tre sale operatorie, una illuminata da cinque fari di Volkswagen, la radiologia, un laboratorio, la farmacia, la riabilitazione, una mensa e una cucina.

Oggi che Nardini è tornato all'ospedale di Levanto tra cartellini da timbrare, cartelle cliniche da vistare, operazioni di emia e telefonate sul cellulare, gli pare che ogni tanto un refolo di vento gli restituisca il clima di quel posto lontano e vicino. E, forse, non ha neppure le parole per spiegare che laggiù, solo laggiù, ha capito il vero motivo per cui aveva studiato medicina e scelto di fare il chirurgo. Gli è capitato quando, con un

parto cesareo, ha tirato fuori Merja. «Qui da noi - dice - quello che non fa uno lo fa l'altro, quello che non riesce a combinare un ospedale lo fa un altro. Ma laggiù una mia assenza avrebbe potuto significare nessuna assistenza. Non si trattava, in quel caso, di una mia cliente o di un utente dell'Usl o un vicino di casa. Là, semplicemente, ero al servizio di un essere umano, uno dei tanti che soffre, che ha bisogno del mio lavoro».

Nardini ha capito cos'è la distanza, un'entità che sfugge nella sua concezione geografica e sociale. Distanza di mondi, per esempio, distanza di destini, ma anche distanze vere di chilometri, di ore, di possibilità di salvezza. «La maggior parte dei feriti che vengono in ospedale - racconta - sono vittime delle mine. Per tre milioni e mezzo di abitanti in Kurdistan ci sono 10 milioni di mine, il 90% delle quali di fabbricazione italiana, depositate nel territorio durante il conflitto Iran-Irak e durante la Guerra nel Golfo. Mine a forma di ciottolo garantite venti anni nell'acqua; mine con detonatore tarato sotto i cinquanta chili di peso, fatte apposta per i bambini; mine V69 composte di 2.500 pezzi di metallo che provocano ferite in un raggio di 300 metri. Le persone colpite sono vecchi, contadini, donne e piccoli che vanno al pascolo, a prendere l'acqua ai pozzi o la legna nei boschi. Almeno il 70% dei nostri ricoverati ha avuto incidenti fuori città». Da quando Echo, l'Ufficio dell'Unione europea per i progetti umanitari, ha affidato il coordinamento degli interventi a Emergency, Sulaimaniya si è fatta una polveriera. Una metropoli terzomondista sconvolta da trent'anni di guerra, dalle partenze e dagli addii, dal conflitto che è entrato nelle case, dall'alta densità abitativa che mette a repentaglio le già provate strutture sanitarie, dal pericolo di epidemia di colera e dal quotidiano affronto tra gente della stessa razza che possiede 150 mila kalashnikov.

Quelle stampe inutili

«Se un occidentale fosse catapultato per caso a Sulaimaniya - spiega Alberto Nardini - rimarrebbe impressionato dalle persone handicappate che si incontrano per strada: bambini senza piedi, anziani privi di una mano, donne senza un occhio, ragazzi che camminano su tricicli. Trattandosi di un terreno accidentato, le stampe sono praticamente inutili. L'unica soluzione sarebbero gli arti artificiali. Ma siccome è impossibile averli dall'estero e soprattutto avere dei pezzi di ricambio o semplicemente ripararli, bisognerebbe costruirli in loco, nel centro protesi del nostro ospedale che, ovviamente, non può farsi carico di tutte le richieste. Di tanti bambini che ho operato, uno solo ha pianto. Pochi minuti prima dell'arrivo in ospedale aveva perso un occhio, una mano e tre dita. Tutti gli altri non hanno versato una sola lacrima. C'è, già nei piccoli, una sorta di fatalismo, un'abitudine a vivere nella guerra, un concetto del dolore molto diverso dal nostro».

Il Kurdistan iracheno sta quasi raggiungendo la Cambogia nel triste primato degli amputati (a Vientiane se ne conta uno ogni 276 abitanti). E noi italiani abbiamo un debito morale particolare verso la popolazione curda, visto che gli ordigni sono prodotti da ditte italiane come la Valsella meccanotecnica e la Bpd.

In edicola con **AVVENIMENTI**



Ed inoltre
su Avvenimenti

INCHIESTA
La via crucis della laurea



Salvador de Bahia

BRAZIL

Ritmi e melodie dalla capitale
del "Nordeste Brasiliano"

AVVENIMENTI + CD Lire 6.000

Parla Giorgio Fregosi, presidente della giunta:
«Ciò che i cittadini chiedono è la semplificazione»

«Nuove province? Non è la risposta»

Come potrebbe cambiare la Provincia? Lo abbiamo chiesto al presidente, Giorgio Fregosi, dopo le dichiarazioni dei giorni scorsi dei sindaci di Civitavecchia, Tivoli e Velletri che parlano della creazione di tre nuove province a nord, est e sud della capitale. «È una iniziativa in controtendenza - dice Giorgio Fregosi - che non va verso il decentramento e la semplificazione: bisogna invece avvicinare l'azione amministrativa ai cittadini e rendere loro la vita più agevole».

MAURIZIO COLANTONI

Le voci circolano da alcuni giorni: i sindaci di Civitavecchia, Tivoli e Velletri, vorrebbero creare tre nuove province a nord, est e sud della capitale.

Se alle voci si aggiunge però l'incontro previsto domani a palazzo Valentini - sede della Provincia - la questione diventa ancora più misteriosa... Anche perché, all'incontro, i vertici della Provincia non sono stati invitati. Per questo, abbiamo chiesto chiarimenti al presidente della giunta, Giorgio Fregosi.

Presidente, i sindaci di Civitavecchia, Velletri e Tivoli parlano di nuove province. Cosa ne pensa?

Si tratta di un'iniziativa priva di analisi e di prospettive. E che è, come dire, in controtendenza rispetto a quanto in Italia si sta facendo: un forte decentramento dei poteri e delle funzioni e una forte semplificazione delle procedure. In secondo luogo, una più forte identità dei territori che stanno nella provincia non va ricercata con la creazione di una nuova provincia, con una scoriatoia, ma va invece trovata impostando una politica di pianificazione territoriale che preveda il decentramento delle attività romane sul territorio provinciale.

Cosa significa?

Vale a dire: eliminare i comuni capoluogo di Provincia e dare vita ad una nuova struttura con più poteri di programmazione e di governo effet-

tivo. Si va verso la costituzione di città metropolitane: istituzione che semplificherebbero i livelli di governo nelle città.

Quale saranno le possibili attività che verranno decentrate?

Non saranno decentrate mica le discariche o gli sfasciacarrozze! Questa operazione deve riguardare il decentramento di attività produttive ad alta tecnologia, settori di servizi, centri di ricerca e poli universitari...

Su questo punto esiste già un'intesa con Regione e Comune. Non è vero?

Sì. La Provincia ha sottoscritto un verbale d'intesa con il sindaco Francesco Rutelli e il presidente Piero Baldoni e, assieme al ministro Berlinguer, per decongestionare l'università La Sapienza e per avviare una distribuzione su scala metropolitana dei poli universitari, tra i quali troviamo: Civitavecchia, le città del nord est (Tivoli, Mentana, Monterotondo, Guidonia) e una probabile espansione verso i castelli romani. Così si rafforza l'identità di questi territori e si conferisce ad essi qualità urbana...

In che tempi si potranno realizzare questi progetti?

C'è urgenza: tutta la politica della provincia è volta a conseguire questo risultato che avrebbe un duplice e benefico effetto. Oltre a decongestionare Roma (basta pensare che il 70% delle persone lavora nelle prime 4 circoscrizioni della capitale), biso-

gnere innescare un meccanismo che sposti il lavoro, gli insediamenti commerciali, centri di ricerca e, come ho detto, i poli universitari, fuori della cerchia cittadina.

Come sarà dunque la «nuova Provincia»?

È una primissima ipotesi: suddividere il territorio in, massimo, 5 circondari.

Di cosa si tratta?

Sono sedi di decentramento che hanno il compito di avvicinare l'esercizio dell'azione amministrativa: sia per agevolare la vita ai cittadini, sia per avvicinare l'azione amministrativa, al controllo dei cittadini. La Provincia di Roma articola se stessa in una sede centrale e in un complesso di sedi periferiche.

Ad esempio?

Viabilità, caccia e pesca, ambiente, assistenza, questo vorrà dire... Un cittadino non dovrà più arrivare fino a Roma per chiedere una licenza di pesca... Ma scusi, sottolineo che si tratta solo di ipotesi, non è stato vagliato nulla...

Quando verrà presentato il progetto?

Pensiamo di chiuderlo entro giugno. Ma avanza verso marzo una proposta "molto aperta" al Consiglio provinciale: poi avvieremo rapporti e consultazioni necessarie con comuni, forze imprenditoriali e tessuto sociale della provincia.

Quali potrebbero essere le aree dei circondari?

La Litorale nord - area Sabatina, Valle del Tevere - Sabina romana, Valle dell'Aniene, Castelli nord prenestini - Valle del Sacco e Castelli sud - litorale sud. Questa ipotesi dovrà essere sottoposta a vertici consiliari, comuni e consigli comunali.

Quanto costeranno i circondari?

Certamente questo produrrà un aggravio di spesa da parte dell'amministrazione. Anche se chiederemo, in questa prima fase, ospitalità ai comuni per installare gli uffici di zona.



La sede della Provincia a palazzo Valentini

Civitavecchia Madonnina al secondo anniversario

Settimana di celebrazioni a Civitavecchia, in occasione del secondo anniversario della «lacrimatione miracolosa» della Madonna di Pantano. Mentre si attendono i risultati dello studio avviato da una commissione teologica appositamente istituita dal Vaticano, la diocesi di Civitavecchia e Tarquinia ha organizzato un fitto calendario di manifestazioni. Fra qualche settimana si potrebbe quindi sciogliere, almeno in parte, il dilemma che ha infiammato a lungo l'Italia (piange davvero? c'è il trucco?), schierando da una parte «miracolosi» e dall'altra scettici irriducibili. Più qualche convertito dell'ultima ora, all'una o all'altra tesi. Nel frattempo i fedeli potranno partecipare ad un tour de force rituale.

Si comincerà mercoledì 29 gennaio, con un «triduo di preparazione». La sera di sabato 1 febbraio, invece, dal centro storico di Civitavecchia partirà la processione diretta alla chiesetta del borgo di Pantano, dove da due anni (in una teca blindata) è custodita la statua arrivata da Medjugorje che ha attirato nel tempo un numero vertiginoso di persone desiderose di assistere senza il filtro delle immagini televisive «miracolo».

Dopo la processione è prevista una messa, officiata da Monsignor Girolamo Grillo, il vescovo di Civitavecchia, che dal giorno delle prime «lacrime» è sempre in prima linea a difendere la versione del fatto miracoloso.

Il giorno successivo, dalle 9 alle 18, nella chiesa di Pantano sono previste funzioni religiose ogni ora: quella delle ore 15 sarà dedicata ai malati ed ai disabili, mentre l'ultima, celebrata dallo stesso vescovo, si concluderà con una fiaccolata.

Infine, qualche numero. Ricordiamo che l'anno scorso, la partecipazione dei fedeli alle cerimonie organizzate in occasione del primo anniversario fu massiccia: ad omaggiare la statua accorsero oltre ottomila fedeli provenienti da tutta Italia.

Mias VEROI

SALDI

VERO RISPARMIO DAL 20% AL 50%

<p>ABBIGLIAMENTO UOMO</p> <ul style="list-style-type: none"> • GIACCHE UOMO LANA L. 69.000 • CAPPOTTI LANA/CACHEMIRE L. 290.000 • PANTALONI CALIBRATI LANA L. 75.000 • GIACCONI LANA L. 105.000 • COMPLETI MODA UOMO L. 120.000 • IMPERMEABILI L. 70.000 • CAPPOTTI LANA L. 159.000 <p>ABBIGLIAMENTO DONNA</p> <ul style="list-style-type: none"> • TAILLEURS LANA L. 139.000 • CAPPOTTI LANA/CACHEMIRE L. 390.000 • COMPLETI PANTALONE L. 99.000 • CAMICE DONNA L. 25.900 • CAMICE COTONE A SCELTA L. 12.000 • GONNE PURA LANA L. 29.000 • PANTALONI DONNA MAGLINA L. 15.900 • GIACCONI PURA LANA L. 159.000 • GIACCA LANA L. 69.000 • MAGLIE COTONE M/L L. 10.500 • MAGLIE COTONE FANTASIA L. 8.000 • FOUSEAUX L. 2.000 • GIUBBOTTI PILE L. 30.000 • CAMICE PILE L. 25.000 • FELPE FRUIT OF THE LOOM L. 38.000 • SCIARPE L. 5.000 • ZUCCOTTI LANA L. 3.000 • PASSAMONTAGNA L. 12.000 • GUANTI LANA L. 8.500 • FOULARDS L. 12.000 • BANDANE L. 3.000 • CAPPELLI PIUMINO L. 12.000 • GUANTI SCI L. 25.000 	<p>TEMPO LIBERO</p> <ul style="list-style-type: none"> • GIACCONI WRANGLER L. 79.000 • GIACCONI PANNIO L. 19.500 • GIACCONI IMBOTTITI L. 80.000 • PARKA MILITARE TEDESCO L. 29.500 • SACCHI A PELO L. 20.900 • GILET CACCIA L. 40.000 • PANTALONI CACCIA FELPATI L. 18.900 • IMPERMEABILE DOUBLE-FACE L. 40.000 • CAMICE MILITARI L. 5.900 • TUTE ACETATE ELLESSE L. 69.000 • TUTE IMPERMEABILI L. 25.500 • TUTE FELPATE CALIFANO L. 39.000 <p>JEANS</p> <ul style="list-style-type: none"> • JEANS LEVI'S L. 8.900 • JEANS RIFLE L. 18.900 • JEANS UNISEX L. 19.500 • PANTALONI VELLUTO L. 18.900 • GIUBBINI JEANS RIFLE L. 29.500 • JEANS AMERICANINO L. 49.000 <p>INTIMO</p> <ul style="list-style-type: none"> • 12 FAZZOLETTI P. COTONE L. 10.000 • SLIP DONNA L. 5.000 • BODY PIZZO L. 18.900 • REGGISENI PRIMIZIA L. 2.000 • REGGISENI LOVABLE L. 7.000 • SLIP UOMO P. COTONE L. 2.500 • BOXER P. COTONE L. 6.000 • CANOTTIERE LANA RAGNO L. 12.000 • MUTANDONI E MAGUE M/L L. 16.000 	<p>BIMBO</p> <ul style="list-style-type: none"> • GIACCONI L. 60.000 • PIUMINI GIACCONNE L. 40.000 • COMPLETI NEVE L. 80.000 • JEANS ELASTICIZ L. 32.000 • MAGLIE L. 18.000 • CAMICIA FLANELLA L. 12.000 • MAGLIERIA INTIMA L. 15.000 • CALZINI L. 2.500 • PIGIAMI UNISEX L. 12.000 • PANTALONI SCI GIGI RIZZI L. 28.000 <p>TESSUTI</p> <ul style="list-style-type: none"> • LANE alt. 1,50 L. 18.000 • LANE FLANELLA alt. 1,40 L. 24.000 • SETE E ORGANZE L. 74.000 • FODERE alt. 1,50 L. 8.000 • COTONI alt. 1,50 L. 8.000 <p>BIANCHERIA</p> <ul style="list-style-type: none"> • ACCAPPATOI BASSETTI L. 90.000 • COPRILETTI MATRIMONIALE L. 34.000 • COPERTE LANA MILITARE L. 25.000 • CUSCINI L. 8.900 • COPERTA MATRIMONIALE L. 160.000 • TELO LINO 150X150 L. 10.000 • TAPPETINI COTONE L. 6.000 <p>VARIE</p> <ul style="list-style-type: none"> • BAGNOSCHIUMA - SHAMPOO L. 1.000 • SAPONE MANI ml. 500 L. 1.000 • SPAZZOLINI DENTI L. 1.000 • 10 GOMITOLI LANA L. 5.900 • CHIUSURE LAMPO L. 500 • OMBRELLI SCATTO L. 4.500 	<p>TUTE E CAMICE LAVORO</p> <ul style="list-style-type: none"> • TUTE INTERE CON LAMPO L. 30.000 • TUTE INTERE CON BOTTONI L. 38.500 • SALOPETTE L. 38.000 • PANTALONI LAVORO L. 30.000 • CAMICI DONNA E UOMO L. 36.000 <p>CAMICERIA</p> <ul style="list-style-type: none"> • CAMICE L. SOPRANI L. 30.000 • CAMICE COVERI L. 25.900 • CAMICE GIAN MARCO VENTURI L. 29.900 • CAMICE PURA SETA L. 39.000 • CAMICE P. COTONE L. 8.000 • CRAVATTE FENDI L. 28.900 • CRAVATTA SETA PURA L. 18.000 • CRAVATTE LANA L. 8.000 • CAMICE NOTTE L. 8.000 • PIGIAMI UNISEX L. 16.000 <p>CALZE</p> <ul style="list-style-type: none"> • COLLANT BENETTON L. 3.000 • COLLANT FILODORO L. 2.900 • COLLANT PLAYTEX L. 2.900 • COLLANT S. PELLEGRINO L. 1.950 • CALZINI TENNIS L. 3.000 <p>SCARPE • BORSE • CAPPELLI</p> <ul style="list-style-type: none"> • SCARPE UOMO L. 28.000 • ANFIBI VERA PELLE L. 55.000 • PANTOFOLE UOMO DONNA L. 12.900 • SCARPE DONNA MODA L. 29.500 • STIVALI DONNA PELLE L. 29.900 • DOPO SCI L. 29.500 • SCARPONI IMPERMEABILI L. 29.500 • BORSE VERA PELLE L. 80.000 • CAPPELLI BORSALINO L. 18.000
---	--	--	---

ROMA • VIA DELLO STATUTO PIAZZA VITTORIO FERMATA METRO



L'Unità

L'ABBONAMENTO
RAI
COSTA COME
L'ANNO SCORSO.
161.450 LIRE
RAI RADIO
ITALIANA
Di tutto, di più

DOMENICA 26 GENNAIO 1997

Il campionato cerca l'anti-Juve Sarà il Parma?

MASSIMO MAURO

NEPPURE QUESTA VOLTA la Lega calcio è riuscita a darsi un presidente. Interessi divergenti tra grandi e piccoli club, veti incrociati sui candidati più importanti hanno impedito il raggiungimento di un accordo: se ne riparerà tra qualche settimana ma io intanto mi chiedo come sia possibile che i dirigenti delle nostre società non abbiano capito che occorre una soluzione dopo le banufie dei mesi scorsi che oltretutto non hanno dato una bella immagine dell'intero movimento, sempre in bilico tra l'arroganza di chi prefigura la creazione di una superlega riservata ai più ricchi e chi offre voti in cambio di modeste questioni di bottega.

Per fortuna c'è il campionato che inaugura il girone di ritorno con il solito tema: esiste l'anti-Juve e, se esiste, come si chiama? Dico la verità: l'Inter mi ha profondamente deluso, la sua inaffidabilità è ormai proverbiale, la Sampdoria mi entusiasma ma dubito che possa reggere ai ritmi attuali (13 punti su 15 nelle ultime cinque gare). E così mi sono convinto che ormai possa essere soltanto il Parma la vera antagonista dei bianconeri, anche in virtù dei problemi che Sacchi non riesce a risolvere nel Milan. Il Parma potrebbe rinnovare il duello di due stagioni fa. Ho un bellissimo ricordo di Ancelotti giocatore: era generoso, concreto, leale. Un grande. Da tecnico, dopo la promozione in serie A con la Reggiana, comincia a raccogliere anche a Parma frutti importanti. Sul piano strettamente tattico ammiro la sua disponibilità a mettere in discussione le proprie scelte. Con una difesa fortissima, un centrocampo che accoppia qualità e quantità ed ha aggiunto un giocatore formidabile come il croato Stanic, ed un attacco che può sempre far male con Chiesa ed il suo partner si chiami Crespo oppure Melli, il Parma mi sembra bene attrezzato. Se raggiungerà la stessa voglia di vincere della Juve, ne vedremo delle belle. E se vincerà ancora a Fuorigrotta, credo che Lippi dovrà cominciare a temere seriamente la squadra di Ancelotti. Anche perché, da quel che leggo, il Parma potrebbe rafforzarsi ancora con un altro giocatore di forte caratura tecnica e di buona esperienza internazionale, il francese Pedros, che ho visto in qualche partita della sua nazionale e nella scorsa edizione della Champions League (giocava nel Nantes, adesso è a Marsiglia).

Vorrei chiudere con un intervento su talune dichiarazioni di Maldini dopo il 2-0 di Palermo contro l'Irlanda del Nord. Secondo il nuovo ct alla Nazionale mancherebbe un Djorkaeff. Premesso che l'interista è davvero molto bravo, io credo che all'Italia attuale manchi soprattutto un Mancini, perché il gioiello sampdoriano non ha mai giocato così bene e con tanta continuità nella sua lunga e fortunata carriera. Non solo: Mancini può fare benissimo il fantasista-rifinitore alle spalle di due attaccanti, oppure la seconda «punta» al fianco di un centravanti fisso (Casiraghi). Rinunciare ad un Mancini ed invocare un Djorkaeff italiano mi sembra abbastanza grottesco. Comunque, Maldini merita tutta la simpatia del grande pubblico italiano: dopo le stagioni dell'integralismo tattico, c'era e c'è bisogno di un tecnico che abbia del calcio una visione più elastica, più facilmente comprensibile. E naturalmente di un ct che porti l'Italia in qualsiasi modo al Mondiale in Francia.

Presentati i programmi delle sezioni Arti visive e Cinema: le proiezioni ci saranno dalle 9 di mattina alle 2 di notte

La maratona della Biennale

■ Biennale di Venezia 97, presentati ieri i programmi delle sezioni Arti visive e Cinema. E così, mentre sull'istituzione grava ancora l'incertezza sul proprio futuro (commissariamento, proroga o riforma?) si cominciano a fissare alcune paletti. Lo hanno fatto ieri i curatori delle due sezioni, Germano Celant (Arti visive) e Felice Laudadio (Cinema) in una conferenza stampa. Nel primo caso, le novità da registrare sono state davvero poche, visto che lo stesso curatore le aveva già anticipate in ben tre interviste a quotidiani. Comunque, il direttore della sezione arte contemporanea del Guggenheim, ha spiegato che, a differenza del passato, non ci sarà una mostra storica e uno spazio «del contemporaneo» ma una grande iniziativa interna-

Laudadio annuncia le novità del concorso dal 27 agosto

M. ANSELMI
A PAGINA 2

zionale che racchiuderà al massimo 3,4 generazioni di artisti. Titolo probabile: «Futuro, Presente, Passato 1967-1997». Molte le novità anche nella sezione «cinema». Naturalmente il concorso non muta fisionomia (si svolgerà dal 27 agosto al 6 settembre, 18-19 titoli) ma sono molte le cose che Felice Laudadio vuole cambiare. Ci sarà una sezione «Mezzogiorno», ci sarà l'«Officina veneziana» e ci sarà «Corto-cortissimo»: una rassegna dedicata alle produzioni brevi. Tanti anche gli eventi speciali: uno fra tutti, l'omaggio a Mastroianni. Laudadio vuole anche modificare la «frizione» della Mostra: insomma, per lo spettatore che ne avesse voglia, c'è la possibilità di vedere tutto, con una maratona dalle 9 di mattina alle 2 di notte.

Oggi tocca alla Compagnoni SuperG a Cortina, la Kostner concede uno splendido bis

Sci azzurro, un altro successo. Isolde Kostner ieri a Cortina ha bissato nel SuperG la vittoria nella libera di venerdì. A Kitzbuehel Kristian Ghedina ha ottenuto un quinto posto. Oggi la Compagnoni favorita nel gigante di Cortina.

MARCO VENTIMIGLIA

A PAGINA 10

Il poeta premiato a Trieste Il grido di Sarajlic' «Intellettuali, aiutate Sarajevo»

Un grande poeta bosniaco, Izet Sarajlic', riflette ad alta voce sulle speranze di questa terra e sul ruolo della cultura e degli intellettuali nella storia europea. Ieri sera il poeta ha ricevuto il premio Sarajevo per il libro degli Addii.

I. SARAJLIC G. GALLOZZI

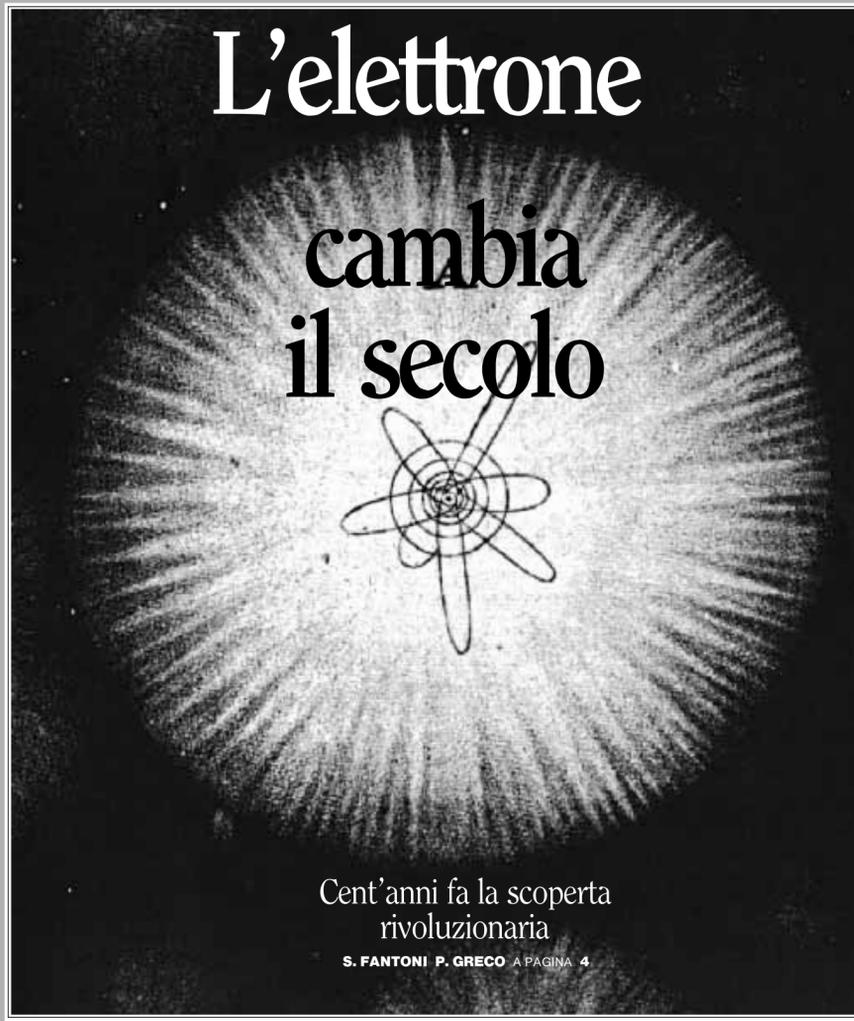
A PAGINA 3

Grande musica a Ferrara Abbado porta «Don Giovanni» in Paradiso

Fiori e ovazioni per il *Don Giovanni* di Mozart, diretto con intelligenza musicale e teatrale da Claudio Abbado al Comunale di Ferrara. Infallibile la lettura mozartiana della Chamber Orchestra di Europe.

RUBENS TEDESCHI

A PAGINA 6



«Ritratto di signora» di Gustav Klimt, galleria Ricci Oddi di Piacenza

Svelati i misteri della scomparsa da Dresda del celebre dipinto «Ritratto di ragazza»

Klimt, i ritocchi del maestro

■ «Ubicazione ignota». È questa la desolante definizione che accompagna le opere d'arte di cui si è persa la traccia: perché trafugate, imboaccate, distrutte dall'autore stesso. Oppure da questo radicalmente trasformato. Proprio quest'ultimo è il caso del *Ritratto di ragazza* di Gustav Klimt (1862-1918): uscito dalle mani del pittore austriaco nel 1910, apparso due anni dopo in una mostra a Dresda, riprodotto nel 1917 in una rivista e poi... sparito nel nulla. E invece il quadro sta alla Galleria Ricci Oddi di Piacenza da quando Giuseppe Ricci Oddi lo aveva comprato nel 1925 a Milano da Luigi Scopinich che l'aveva acquistato a Vienna, probabilmente nel 1918, da Gustave Nebehay che l'aveva forse avuto in

CARLO ALBERTO BUCCI

precedenza da Klimt stesso. Nessuno aveva notato che il quadro klimtiano di Piacenza era quello esposto a Dresda nel 1912 semplicemente perché Klimt l'aveva ridipinto. Se ne è accorta una studentessa italiana, Claudia Maga, che ha notato una certa aria di famiglia tra i «due» quadri. È stato allora che il direttore della galleria piacentina, Stefano Fugazza, ha spedito la tela a Roma: e le indagini radiografiche hanno confermato la doppia vita del dipinto. Che dall'8 marzo apparirà nella mostra allestita al Palazzo Gotico dove saranno esposti 80 pezzi della Ricci Oddi, i cui ambienti stanno per essere sottoposti a lavori di ristrutturazione. Ma di che

entità sono i ritocchi apportati da Klimt al suo quadro? Stefano Fugazza dice che il viso non è cambiato: è rimasta l'espressione trascinata di chi rivolge lo sguardo fuori della tela senza fissare però negli occhi noi, che la stiamo guardando. E rimangono le labbra socchiusse: un mezzo sorriso, o una parola appena detta. Invece non c'è più l'abito che rendeva la *Ragazza* del 1910 elegante e austera con il suo cappello, il boa, il vestito scuro scollato. Ed ecco nel nuovo, antico, dipinto una veste impastata di bianco, di rosa, di viola, di azzurri: fiori sfranti nella pennellata veloce. Passano cioè gli anni e la signora di Klimt ringiovanisce. Una nuova

primavera per questa ignota modello. Ma chi è la ritrattata? Fu una giovane viennese che pagò il celebre maestro? O era una modella fatta posare da Klimt per un dipinto che sarebbe rimasto suo? Il taglio della tela e il fatto che sia giunta sul mercato sembrerebbe appoggiare questa seconda ipotesi.

Resta piuttosto da notare la libertà di Klimt che, come molti altri pittori, decide di cambiare i connotati ad una sua opera del passato: trasformandola, forse peggiorandola, certamente aggiornandola al nuovo corso della sua pittura. La tela è finita solo con la morte dell'artista; oppure se la compra un acquirente che, levandogliela di mano, completa l'opera.

Polizze vita senza segreti

Come non abboccare all'amo delle compagnie di assicurazione? Il libro, il settimo della collana «Il Salvadanaio», in omaggio questa settimana, contiene tutti i consigli e le informazioni utili per scegliere il contratto che fa al caso vostro. E le clausole da conoscere per districarsi in modo consapevole tra premi, caricamenti e riscatti.

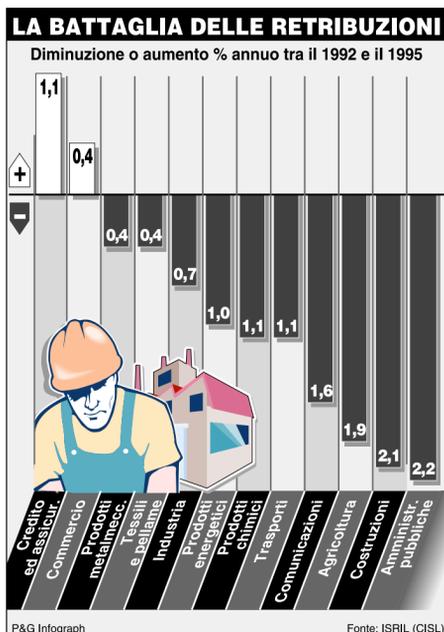
IL SALVAGENTE

Giornale+libro lire 2.000
in edicola da giovedì 23 gennaio

Economia & lavoro

Variante di valico 14 offerte per l'appalto fori pilota

Sono quattordici le offerte pervenute alla società Autostrade per l'aggiudicazione dei lavori di realizzazione dei fori pilota della galleria di base della variante di valico della Bologna-Firenze. Lo rende noto la stessa società Autostrade, precisando che, come previsto dal bando di gara, attualmente è in corso l'analisi della migliore offerta al fine di giungere all'aggiudicazione definitiva dei lavori. Le quattordici offerte provengono, afferma la nota, «dalle più importanti e qualificate società del settore». Cinque da raggruppamenti tra imprese italiane ed europee, cinque da raggruppamenti di sole imprese italiane, e quattro da singole imprese nazionali. «Rilevo con soddisfazione - ha affermato il presidente della società Autostrade, Giancarlo Elia Valori - che un ulteriore passo in avanti è stato compiuto verso l'obiettivo di avviare la realizzazione di un'opera, la Bologna-Firenze, fondamentale per l'adeguamento del sistema nazionale delle comunicazioni, e per favorire la modernizzazione e il rilancio del paese».



Metalmeccanici, rush finale Domani vertice da Prodi. Prevala la cautela

Incontro a tre governo, sindacato, Confindustria, domani mattina, a Palazzo Chigi. Con una speranza. Che sia quello decisivo per dare il "la" alla stretta finale per il contratto dei metalmeccanici. Ma sull'ottimismo prevale la cautela. Se c'è un'aria nuova, nella sostanza le divergenze per ora restano. Cofferati: «Non vogliamo una soluzione qualsiasi. Le 200mila lire non sono inflattive, per questo sono da considerare come il corretto punto d'arrivo della trattativa».

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Su una cosa sola sono tutti d'accordo. Nell'augurarsi che, quella che comincia domani, per il contratto dei metalmeccanici possa essere finalmente la settimana decisiva. Per il resto, da una parte e dall'altra, a regnare è la cautela. Le difficoltà da superare sono ancora molte. Per le dieci di domani mattina Palazzo Chigi ha fissato l'appuntamento a «tre» con Cgil, Cisl e Uil e con Confindustria. E cauto, alla vigilia, si mostra il ministro del Lavoro, Treu.

Treu resta cauto

«Stiamo lavorando perché i prossimi giorni siano veramente quelli decisivi - dice - Confidiamo molto nella riunione tra imprenditori e sindacati». Che, tanto per cominciare, dovrebbe definire il percorso.

«Fare previsioni - dice il leader della Fiom, Claudio Sabatini - è impossibile. Il governo ha già detto che la

sua proposta non è inflazionistica, vedremo cosa risponderà Confindustria». Ma soprattutto Sabatini ribadisce l'opportunità, dopo il triangolare di domani mattina, che la trattativa riprenda nella sua sede naturale. Cioè tra Federmeccanica e Fiom, Fim e Uilm. Un'opinione, questa, condivisa dal numero uno della Cgil, Sergio Cofferati che ieri mattina, a Torino, per uno scambio di opinioni sulla ripresa degli incontri, si è incontrato per una mezz'ora con Sabatini. «Noi - ribadisce Cofferati - vogliamo fare il contratto, ma non cerchiamo una soluzione qualsiasi: cerchiamo una soluzione che sia coerente con quanto è stato possibile per milioni di altri lavoratori». Cioè a quota 200mila. «Si tratta - spiega - di una quantità non inflattiva, per questo è da considerare come il corretto punto d'arrivo della trattativa». Tanto più che in qualche circostanza le

soluzioni adottate sono state anche superiori. Un traguardo compatibile anche con le esigenze delle imprese, per le quali, secondo il leader della Cgil, è possibile cercare realisticamente soluzioni che permettano di alleggerire il costo. L'unica cosa che non può essere messa in discussione «è la tutela del potere d'acquisto di oltre un milione e mezzo di lavoratori».

Se ai vertici di Cgil e Fiom non ci si sbilancia, più ottimista - e polemico - si mostra invece il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni. Le possibilità di conclusione della trattativa sono, per lui, superiori al 50 per cento. «Se lunedì si supera questo clima che non ha fatto trattare e le parti si mettono a discutere, il segnale nuovo viene a sottolineare - è che adesso la Confindustria vuole trattare».

«Adesso tempi brevi»

Niente pregiudiziali, però. Nemmeno sulla questione dell'allungamento del contratto, che in casa Fiom ha fatto storcere più di un naso. «Se i sei mesi si risolveranno con una una tantum, il contratto a quel punto durerà un anno e mezzo e alcune affermazioni diventeranno chiacchiere inutili. Alzare steccati non serve a niente».

Il problema intanto resta come avvicinare le parti. Visto che Federmeccanica sulle 200mila lire continua a non sentire. Il numero uno

della Uilm, Luigi Angeletti, a differenza di D'Antoni ottimista non è. E a differenza di D'Antoni, di Cofferati e di Sabatini preferirebbe un intervento più deciso del governo sul negoziato. «Per noi - afferma - il punto di riferimento è la proposta del governo, ma gli imprenditori dicono no. E questa situazione, senza un intervento deciso di Palazzo Chigi, non può essere sbloccata». Insomma, per il segretario delle tute blu della Uil, «anche se modestissimi», margini di trattativa entro le 200mila lire ce ne sono. «Ma è il governo che deve dire di quanto ci si può spostare. Poi sta alle parti accettare o meno». Angeletti, invece, vede meno l'introduzione degli edr, gli elementi distinti della retribuzione. Perché, spiega, è vero che non avendo ricadute stabili fanno risparmiare le aziende, ma poi finirebbero col penalizzare il lavoro a turno, «che è il contrario di quello che si dovrebbe fare». Mentre non è un ostacolo insormontabile la questione della durata del contratto: si tratta di vedere le condizioni.

Ma nemmeno Gianni Italia, il segretario della Fim Cisl, mostra l'ottimismo di D'Antoni. «Siamo in una fase molto delicata - dice - e l'allungamento dei tempi non gioca a favore della trattativa». Teme, Italia, che tirando ancora in lungo finiscano col riemergere, sul fronte imprenditoriale, le posizioni di chiusura, quelle di chi non ha ancora messo da parte l'

idea di un accordo ponte per poi ridiscutere tutto con la verifica dell'accordo di luglio. E indica come soluzione la strada della previdenza complementare. Una parte delle 200mila lire potrebbe essere sacrificata su questo altare. Anche perché quello dell'edr - sostiene - «è uno strumento vecchio».

Intesa per l'energia

E gli industriali? Emma Marcegaglia, presidente dei giovani imprenditori di Confindustria, dice che le condizioni per chiudere al più presto ci sono e che non farlo sarebbe un errore. «Da superare restano solo alcune resistenze, più formali che sostanziali, da parte della Cgil». Anche il responsabile del personale Fiat, Maurizio Magnabosco, parla di «segnali di apertura». Come fiducioso si dichiara l'ex presidente degli industriali del Veneto, Mario Carraro. A far da contrappunto ci pensa Gianfranco Zoppas. «Gli industriali - afferma - hanno subito, e molto. Il clima è simile a quello del '68. Ma attenzione, molti industriali sono tentati di portare il lavoro dove costa meno».

Intanto altri suoi colleghi in Confindustria hanno siglato venerdì l'intesa per il contratto dell'energia. Con un aumento di 180mila lire, ma per quattordici mensilità, e a regime nel '97. Cioè più delle 200mila proposte per i meccanici.

Oltre le aspettative gli acquisti di vetture di piccola e media cilindrata, dove la rottamazione pesa di più

Incentivi auto, vendite quadruplicate

FRANCO BRIZZO

ROMA. Gli incentivi per l'auto fanno segnare un vero e proprio «boom» per le vendite nei concessionari italiani. Naturalmente, vanno a gonfie vele coloro che vendono auto di piccola e media cilindrata, soprattutto nei segmenti A e B, dove il peso degli incentivi alla rottamazione si fanno sentire di più. E inoltre, incredibile ma vero, gli automobilisti che usufruiscono dell'incentivo statale sono solo il 30%, il restante 70%, infatti, non porta l'auto con più di dieci anni di rottamazione.

I concessionari assumono

«Sta andando oltre ogni aspettativa - dice Angelo Colaneri, responsabile del gruppo Mondoauto, Autotrama Salaria, General Car Italia che distribuisce a Roma i marchi Fiat, Innocenti, Maserati e Piaggio con un fatturato di 120 miliardi l'anno - in un mese abbiamo venduto 1.500 auto, un record. E quanto

vendono cinque piccole concessionarie in un anno. Vendiamo 50 auto al giorno, conto le 8 di prima degli incentivi. Dovrò assumere almeno altre cinque persone». Colaneri, conferma che «solo un terzo dei nostri clienti usufruisce degli incentivi fiscali, mentre due terzi non hanno un'auto da rottamare». Colaneri è certo che nei prossimi tre o quattro mesi il trend delle vendite potrebbe aumentare ancora, portando le concessionarie ad aumentare il personale di almeno il 4-5%. Tutto questo però potrebbe generare qualche problema a quei concessionari che non ce la fanno ad anticipare i soldi per la rottamazione: «Le case automobilistiche danno un plafond che spesso non basta, date le forti richieste - spiega Colaneri - e quindi il concessionario deve anticipare i soldi per gli incentivi per sostenere le vendite». «Si è mosso molto - dice Vincenzo Malagò, presidente della Federaipa, la fe-

derazione dei concessionari italiani e importatore per l'Italia centro-meridionale di autovetture Bentley e Rolls Royce, concessionario Bmw e distributore per Campania e Lazio del marchio Ferrari - gli incentivi sono partiti bene, forse più di quanto di sperasse. Evidentemente, riguardano quasi esclusivamente, i segmenti più piccoli del mercato, dove secondo le nostre stime il 50% delle auto viene acquistato con l'incentivo».

«L'incentivo è uno stimolo»

Malagò, esclude che gli incentivi all'auto siano un regalo all'industria nazionale: «Le case automobilistiche estere si sono adeguate immediatamente e ben contente di farlo - continua Malagò - il mercato delle auto piccole e medie è estremamente concorrenziale».

Soddisfatto di questi primi risultati anche Mimmo Lucà, vicepresidente del gruppo parlamentare della Sinistra Democratica e fautore degli incentivi all'auto: «Se saranno

confermati vuol dire che avevamo ragione - dice Lucà - gli incentivi non sono una misura di carattere assistenzialistico, ma uno stimolo per la ripresa della domanda e di conseguenza per l'attività produttiva. È una misura che servirà a superare un '97 difficile e agganciarlo ad una ripresa dell'auto. Intanto anche la Fiat conferma le sue aspettative positive per il futuro. «Alla luce delle prime indicazioni fornite dal mercato, confermiamo le nostre stime relative a 220-280mila vetture in più sul mercato italiano nel '97 per effetto del provvedimento varato dal governo».

Lo ha dichiarato Maurizio Magnabosco, responsabile del personale Fiat, a margine del forum Delphi '97 alla scuola Reiss Romoli di L'Aquila. Magnabosco ha ricordato che il '96 si è chiuso col taglio «ogni mese di 15-20mila vetture per capacità produttiva in eccesso. Nel mese di febbraio - e l'altro giorno lo abbiamo confermato al sindacato - la cassa integrazione praticamente

scompare. Se prendiamo i dati di dicembre - ha spiegato il responsabile del personale della Fiat - vuol dire che c'è una produzione in più pari a 15-20mila vetture. Quindi l'effetto è sicuramente positivo».

«Nel '97 280mila auto in più»

Il responsabile del personale Fiat ha spiegato che si trattava di cassa integrazione settimanale, non a zero ore: «Ora si lavora tutti per l'intero mese, se si eccettua la produzione di qualche modello un po' più vecchio perché viene rinnovato, cose di nicchia insomma».

Un altro effetto positivo degli incentivi per l'auto riguarda le assunzioni a meli: «Sono 270, già avviate. Abbiamo già chiamato le persone che stanno entrando in fabbrica ora: anche questo è frutto del provvedimento. Poi bisognerà verificare il consolidamento del trend: è solo una vampa iniziale o la tendenza si consolida in tutti i nove mesi? Bisogna verificarla», ha avvertito Magnabosco.

Iris concede gli aumenti

Anche i piastrellisti emiliani rompono il fronte industriale

CLAUDIO GIANNASI

REGGIO EMILIA. Si fa più netta la spaccatura nel fronte degli industriali della piastrella sul rinnovo del contratto dei lavoratori ceramisti. Dopo che un mese fa, clamorosamente, il gruppo Marazzi di Sassuolo (primo a livello nazionale), in netto dissenso con la linea di Assopiastrelle, si era detto pronto a firmare concedendo l'aumento chiesto dai sindacati, venerdì scorso è sceso in campo anche il gruppo Iris. Il secondo colosso del settore ha fatto sapere che i tempi per chiudere sono più che maturi. E per di più sulla base dell'aumento di 200.000 lire proposto dal ministro Treu per i metalmeccanici.

La nota congiunta diramata da due aziende del gruppo Iris, la Graniti Fiandre e la Ceramica Ariostea di Castellano è di quelle che non lasciano spazio a dubbi. L'azienda, si legge, «ritiene che l'attuale situazione venutasi a determinare con il mancato rinnovo del contratto nazionale ceramica non trovi ragionevole giustificazione di merito». E che, per questo, «si debba raggiungere una conclusione in tempi brevi sulla base dell'accordo del 23 luglio '93 che mantiene la sua validità, sia nel riconoscimento dei due livelli di contrattazione che per il mantenimento del valore delle retribuzioni rispetto all'inflazione programmata e il recupero dello scarto dell'inflazione reale progressa». Musica per le orecchie delle organizzazioni sindacali che appena appresa la notizia, attraverso la Fuc di Reggio Emilia si sono affrettate a dargli il rilievo che merita «prendendo atto con soddisfazione che le imprese ceramiche hanno scelto di venire allo scoperto con un giudizio inequivocabile sulla vertenza per il rinnovo del contratto nazionale rivelando la strumentalità delle posizioni assunte da Assopiastrelle, le quali hanno impedito il rinnovo contrattuale di secondo livello». L'ennesima grana, invece, per il presidente di Assopiastrelle Oscar Zannoni che, da mesi, ha scelto la linea dura della contrapposizione ai sindacati. Per lui ora sarà molto più difficile fare i conti con un dissenso che all'interno della categoria si va facendo ogni giorno più vasto.

Accanto alla presa di posizione del gruppo Iris, infatti, sempre nella giornata di venerdì, da altre due aziende del reggiano, la Gazzini di Rubiera e la Della Robbia di Casalgrande, è arrivato lo stesso messaggio e la loro posizione si rispecchia in quella di Graniti Fiandre e Ariostea anche dove i due «colossi» dichiarano di valutare «positivamente la proposta di mediazione del Ministero del lavoro fatta per il settore metalmeccanico come essenziale e condiviso riferimento per la conclusione del contratto nel nostro settore». E considerano «l'eventuale protrarsi della vertenza per mancanza di disponibilità a concludere sulle basi sopracitate un danno incomprensibile che non potrà dare nessun risultato utile per le imprese».

Come è facile immaginare, la bordata partita dalle aziende di Reggio Emilia in direzione dei «duri» di Assopiastrelle (anche se Iris è uscita dall'organizzazione all'inizio degli anni '90 il suo ruolo nella categoria rimane determinante) è destinata a pesare in quello che saranno gli equilibri sul tavolo della trattativa tra industriali e sindacati. La trattativa riprenderà a Roma martedì prossimo. Lo sanno bene Filcea-Cgil, Flerica-Cisl e Uilcid-Uil che, proprio riferendosi all'incontro del 29, sottolineano che «in caso di mancato accordo si determinerà uno scenario di forte inasprimento conflittuale ed un'embellatica spaccatura tra gli imprenditori del settore, che dimostrerà sempre di più l'assurdità dell'atteggiamento di Assopiastrelle».

Registro delle imprese, domani parte la rivoluzione

Entrerà definitivamente a regime domani - come previsto dalla legge - il Registro delle imprese, destinato a contenere le informazioni anagrafiche ed economiche di circa 5 milioni e 250mila aziende, tutte accessibili in tempo reale dalle migliaia di terminali della rete informatica camerale gestita da Infocamere (la società consorzio di informatica delle Camere di commercio italiane).

Degli oltre 5 milioni di società registrate, 1.285.000 riguardano piccoli imprenditori, 1.280.000 sono imprese artigiane, 650.000 riguardano coltivatori diretti, 270.000 sono imprese agricole e 40.000 società semplici. Alle informazioni anagrafiche ed economiche disponibili nel Registro si aggiungono i bilanci integrali e gli atti delle imprese, archiviati dalle Camere di commercio in formato ottico e disponibili a chiunque, anche per via telematica, nel loro formato originale (gli archivi ottici già contengono 1 milione 650.000 bilanci e circa 3 milioni e 300mila atti societari).

Seminario nazionale
**NUOVE POLITICHE PER LA SALUTE
OLTRE I DECRETI LEGISLATIVI 502 E 519**

Introduzione
Gloria Buffo

Comunicazioni:

- Il rapporto tra sociale e sanitario
- Concorrenza e regolamentazione
- Le aziende sanitarie e la loro gestione
 - Formazione, ricerca
- La medicina delle cure primarie
 - Le professioni sanitarie
 - Linee guida e protocolli
 - Federalismo e sanità

Conclusioni
Silvio Natali

**Roma, Direzione del Pds
Mercoledì 29 gennaio, ore 9.30-18
Giovedì 30 gennaio, ore 9-13**

■ GROZNIJ. Il comandante Shamil Basaev, sequestratore ed eroe, guerrigliero e candidato presidente, è stato ferito 9 volte in battaglia e nel corpo porta fra 40 e 50 schegge. Se le è conquistate in quattro anni di guerra, due contro i georgiani e due contro i russi in Cecenia. Questo però nessuno lo sapeva fino a quando nel giugno del 1995 Shamil Basaev non si recò a Budionnovsk, città russa, per sequestrare un paio di migliaia di persone in un ospedale perché «anche i russi capissero cosa significa prendersela con donne e bambini». Da allora è il più temuto ceceno fuori della patria e il più amato in patria. Dicono che prenderà tutti i voti dei giovani ma che forse non riuscirà a strappare la vittoria al più moderato capo delle forze armate, Maskhadov. Lo incontriamo nel cuore della notte, in una delle sue residenze sparse nel paese. Non ci contavamo più quando è arrivato il suo portavoce, nostra vecchia conoscenza, il guerrigliero gentiluomo Ili Akhadov: «ora o mai più. Siete pronti a seguirmi?». Pronissimi. Si sente ancora qualche sparo lontano di notte a Grozni, come nei primi tempi post-guerra. La città è completamente al buio, rischiarata solo da poche finestre illuminate. Questa residenza di Shamil è una delle casone cecene di mattoni rossi che indicano una persona benestante. Lui, l'eroe, senza la divisa somiglia a un qualunque altro ceceno: barba, sorriso aperto, sguardo furbo. Meraviglia solo che abbia una stretta di mano assolutamente inesistente. Durante la lunga conversazione si dimostra molto intelligente e molto spiritoso. Entrambe buone qualità per un presidente. Saranno sufficienti?

Che cosa è la Cecenia in questo momento: una repubblica indipendente, libera o che altro?

Indipendente e libera. Guardi un po' che succede: Udugov vuole un ordine islamico. Maskhadov desidera costruire uno Stato laico e democratico, Yandarbiev propone una sharia pura e ortodossa, Zakhaev preferisce uno Stato della cultura perché è un attore, io propongo uno Stato ceceno. C'è anche un candidato che si dichiara la reincarnazione del profeta Isaia e Gesù Cristo in carne ed ossa. Non è questa la vera democrazia?

Che altro è la democrazia per Shamil Basaev?

Per me è la libertà, libertà dell'individuo, della società. Quando ciascuno è libero di pensare, di riflettere e di fare. Ma certamente nei limiti della decenza, senza ledere i diritti di un altro uomo e senza arrecare danno alla società.

Quali saranno questi limiti nella democrazia di Shamil Basaev?

Sono stato allevato come tutti gli altri ceceni. Nel rispetto per gli anziani, il minore deve lasciare il posto al maggiore, deve stimare e aver considerazione degli anziani. E poi si deve apprezzare al di sopra di tutto la libertà personale. Qui da noi ciascuno può sentirsi generale, oggi tutti si sentono presidente e fra poco generalissimo... Abbiamo già un centinaio di generali nel nostro esercito...

Ma non tutti possono essere generali e nemmeno presidenti.

No, non necessariamente. Ma si può essere generali anche solo piacendo ai capi. Se vuole domani facciamo generale anche lei. Il nostro presidente è molto generoso.

Lei non è molto giovane per fare il presidente?

Al contrario credo di essere troppo vecchio. Stanno per arrivare tempi nuovi e poi, mi vergogno un po' di

Domani al voto la repubblica ribelle

Situata nel sud della Russia alle pendici delle aspre montagne del Cucas, la Cecenia è estesa all'incirca come la Campania (13mila km²) e ricca di petrolio. I ceceni sono prevalentemente musulmani sunniti. La popolazione prima dell'intervento russo era di poco più di un milione di abitanti ma la guerra, costata a Mosca oltre 7mila miliardi di lire, ha provocato la morte di almeno 60mila ceceni (9a quasi 3mila russi). L'economia russa è stata azzerata: strade, ferrovie, ponti, industria, centrali elettriche, gasdotti e raffinerie sono stati devastati durante i combattimenti. In Russia i ceceni sono abitualmente associati con la malavita, un pregiudizio già presente nel secolo scorso in virtù dell'accanita resistenza cecena alla colonizzazione russa, conclusa solo nel 1864. Non a caso la capitale cecena (espugnata nel 1859) fu ribattezzata Grozni: «Terribile». Territorialmente legata all'Inguscizia dal 1934, all'interno di una Repubblica autonoma dissolta da Stalin nel '43 e restaurata da Krusciov nel 1957. La Cecenia fu proclamata indipendente dal defunto presidente Giokhar Dudaev nel novembre 1991, poco dopo il fallito pusch contro Mikhail Gorbaciov a Mosca. Quella che viene oggi chiamata la «sporca guerra» è cominciata l'11 dicembre 1994 ed è durata 21 mesi.



Una donna cecena pulisce il pavimento davanti al ritratto del candidato alle presidenziali Aslan Maskhadov. In basso Shamil Basaev

Giovane donna Mucca pazzo Primo morto in Germania

DAL CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Una donna di 41 anni è morta nello Schleswig-Holstein dopo che era stata colpita dal morbo di Creutzfeldt-Jakob (CJD), la malattia che si sospetta possa essere provocata dal consumo di carne proveniente da bovini affetti dal BSE. È la prima volta che in Germania si registra un decesso che può essere messo in relazione con l'epidemia di «mucca pazzo». Finora c'erano stati altri casi di CJD, in tutto 501 dal 1979 al 1994, ma avevano riguardato quasi sempre persone anziane ed avevano presentato le caratteristiche «classiche» della malattia. Quella che ha portato alla morte la quarantenne di Niebühl presso Husum, della quale il nome non è stato reso noto e si sa solo che in passato aveva lavorato in un ospedale, sarebbe una variante nuova di CJD, in tutto simile a quella che ha portato alla morte 14 cittadini britannici e due francesi e che assomiglia in modo impressionante al morbo che colpisce i bovini.

Oltretutto, la notizia è arrivata, ieri, proprio mentre infuriavano le polemiche sulla strategia adottata dalle autorità sanitarie tedesche dopo che, giorni fa, era stato registrato un caso di BSE in un allevamento della Westfalia. La risposta delle autorità, come si ricorderà, era stata quella di disporre l'abbattimento di 5200 capi tra mucche importate dalla Gran Bretagna e loro discendenti diretti. Ora si sarebbero scoperti, però, che l'animale malato non avrebbe avuto il marchio che contraddistingue tutti quelli importati dal Regno Unito. In una parola, Cindy (questo il nome della mucca) non sarebbe stata gallese, come s'era detto, ma proprio tedesca. Le implicazioni di questo fatto, se venissero accertate, sarebbero gravissime. Se ne dedurrebbe, infatti, che il virus che provoca l'epidemia a differenza di quanto si è pensato finora non è diffuso soltanto in Gran Bretagna e nei paesi in cui, come la Svizzera, è arrivato mediante l'importazione di capi vivi. Se Cindy è davvero una mucca «tutta tedesca» come, in un lungo e documentatissimo articolo cercherà di spiegare lo «Spiegel» nel numero in edicola domani, in Germania andrà rivista tutta la strategia adottata finora in materia di «mucca pazzo». La prima conseguenza, intanto, potrebbe essere quella di dover allargare notevolmente il numero delle bestie da abbattere. Poi andrebbero rivisti tutti i criteri sui quali sono basati attualmente i controlli. Ma, quel che è ancora più inquietante, si dovrebbe prendere sul serio l'ipotesi che almeno un focolaio della malattia sia stato in Germania. Considerando le tensioni che la vicenda di «mucca pazzo» ha provocato già tra Bonn e Londra, e che soprattutto per le pressioni venute dalla Germania si è vista costretta ad ordinare ai propri allevatori la decimazione dei loro patrimoni, sarebbe uno scenario davvero catastrofico. □ P. So.

«La mia Cecenia sarà libera»

Parla Basaev, il guerrigliero di Budionnovsk

La ribelle Cecenia si prepara a consolidare domani, con le prime elezioni presidenziali e parlamentari dalla dichiarazione di indipendenza del 1991, la vittoria strappata a Mosca dopo 21 mesi di sanguinoso conflitto. La Russia sta alla finestra e si limita a sperare nella vittoria del candidato meno scomodo, cioè Aslan Maskhadov. Sul voto abbiamo intervistato Shamil Basaev, capo guerrigliero e candidato, famoso per il sequestro di Budionnovsk.

DALLA NOSTRA INVIATA

MADDALENA TULANTI

dirlo, sono entrato nell'anno del profeta, 33 anni, è l'ora di creare, di costruire, di edificare. È il tempo perché questa è l'età dell'energia, della forza di agire e di dare agli altri. Dopo 140 anni una persona comincia a pensare a se stessa, alla famiglia, ai figli, come mettere da parte i soldi per la vecchiaia, per vivere poi con la pensione. In più negli ultimi duecento anni quasi tutti i capi erano giovani: 23, 27, 33 anni, massimo 35 anni. Sarei dunque nella tradizione. E comunque la guerra ha abbassato il limite massimo d'età. Perché le generazioni anziane erano state neutralizzate in gran parte perché allevate nello spirito socialista e comunista, nell'apatia verso ogni cosa, si erano estraniati da tutto. Concretamente sono stati i giovani a sostenere la guerra e ad amministrare lo Stato. La giovinezza è un vantaggio, non uno svantaggio. Si dice un'altra cosa di

me, che sarei solo un guerriero. Ne vado orgoglioso, meglio questo che si dica di me che sono un vigliacco, un pauroso. Lei è considerato molto radicale, ma a leggere le sue proposte è anche molto realista, forse il più realista dei candidati. Parlando dei rapporti con la Russia lei dice di «spazio comune difensivo, spazio comune economico, unica mozione...»

Io sono molto radicale, il più radicale di tutti i radicali quando non vedo nella mia controparte la buona volontà e il desiderio di portare avanti un dialogo. Se vedo però che ho di fronte solo qualcuno che fa teatro, cioè che nasconde i veri intenti, allora divento radicalissimo. Se invece capisco che egli fa sul serio e vuole trovare punti comuni, io sono pronto a capire, ad aiutare, a fare concessioni.



In Russia ci sono interlocutori altrettanto radicali e altrettanto realisti?

In Russia vorrei trovare un uomo serio che si metta al tavolo delle trattative con me. In tutti i sensi.

Quante speranze ha la Cecenia di farcela da sola senza la Russia?

Il 100%. Le dirò di più, conto di mandare aiuti umanitari in Russia fin dal prossimo autunno. Non è uno scherzo, lo dico assumendone la responsabilità.

Quale sarà il suo primo atto se sarà eletto presidente?

Confermerò il primo atto del primo presidente, Dzhokhar Dudaev, che sancisce l'indipendenza nazionale della repubblica cecena.

Lei è uno di quelli che ha detto che è morto, ma c'è chi ancora non ci crede...

Imbrogliono il popolo. E io metterò su un tavolo e fustigherò colui che lo fa.

contemporaneamente «non ti avvicinare troppo», perché erano pieni di pidocchi. Lo portavamo a fare un bagno, gli davamo altri vestiti e solo dopo lo facevamo entrare in una stanza. E molti di loro ci confessavano che era la prima volta anche in sei mesi che si lavavano.

Che succederà dopo le elezioni?

Dipende da chi vince. Se vinco io il disordine finirà. Chi lo merita avrà bastonate e il concerto finirà. Se invece vincono altri il concerto andrà avanti.

Eppure amici dicono che prima le armi le compravano solo i combattenti per difendere la patria, adesso lo fanno tutti ma per difendere se stessi...

No, lei sbaglia. Non comprano le armi per difendersi ma perché è di moda. I ceceni sono sensibili alle mode. Oggi l'uomo col fucile è il vincitore e portare le armi è di moda, per essere come quelli che hanno combattuto e vinto.

Quale sarà il suo primo atto se sarà eletto presidente?

Confermerò il primo atto del primo presidente, Dzhokhar Dudaev, che sancisce l'indipendenza nazionale della repubblica cecena.

Lei è uno di quelli che ha detto che è morto, ma c'è chi ancora non ci crede...

Imbrogliono il popolo. E io metterò su un tavolo e fustigherò colui che lo fa.

I commissari di molte città si dicono a favore della vendita controllata

Polizia tedesca per l'eroina libera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. I capi della polizia di quasi tutte le grandi città tedesche si pronunciano a favore di una distribuzione controllata dell'eroina ai tossicodipendenti. Una svolta clamorosa rispetto alla linea seguita fin qui dalle autorità tedesche che, com'era stabilito nel «piano nazionale per la lotta alla droga» approvato dal governo Kohl, si erano attestate sempre sul più stretto proibizionismo.

A dare notizia del cambiamento radicale di orientamento è lo «Spiegel», che all'argomento dedicherà la copertina del numero in edicola domani. Dalle anticipazioni diffuse ieri si desume che la svolta riguarda ben dieci delle dodici più importanti città tedesche: soltanto a Stoccarda e Monaco l'orientamento dei vertici della polizia è ancora proibizionista, mentre a Berlino dove la discussione è ancora in corso. Altre, a Colonia, Hannover, Düsseldorf e in tutti i grandi centri della Ruhr (da Essen a Dortmund a Duisburg a Bochum a

Hamm), i capi delle polizie locali sarebbero tutti convinti che, come ha detto il Polizeipräsident di Dortmund Hans Schulze, «ormai non esiste altra soluzione, come sa bene chiunque si occupi seriamente e concretamente del problema». Ostinandosi su una linea proibizionista ha aggiunto il capo della polizia di Bochum Thomas Wenner, lo stato non ha fatto altro che «ingrassare la criminalità organizzata».

Tanto è forte l'opinione degli specialisti contrari al proibizionismo assoluto che in due delle 12 grandi città, Francoforte sul Meno e Amburgo, si è già andati al di là delle raccomandazioni. Le autorità di Francoforte hanno già presentato, come vuole la legge, una richiesta ufficiale all'Istituto federale di controllo sui farmaci perché sia eliminato il divieto sulla distribuzione di eroina: è il primo, necessario passo per giungere alla somministrazione legale da parte di strutture pubbliche. Ad Am-

burgo, invece, si pensa di ottenere lo stesso risultato per legge: allo studio del Senato, il governo cittadino, c'è una proposta di legge da proporre al Bundestag in base alla quale la distribuzione controllata di eroina verrebbe autorizzata nelle città al di sopra dei 500mila abitanti (cioè quelle in cui il fenomeno della tossicodipendenza è più diffuso e grave), mentre nelle città più piccole la situazione resterebbe invariata.

A capo della resistenza contro la relativa liberalizzazione che si configurerebbe con la distribuzione controllata, ci sono le autorità di Monaco, il cui capo della polizia Roland Koller condivide l'orientamento del partito che lo ha nominato, la Csu, secondo la quale le droghe vanno bandite tutte senza distinzioni né presunti criteri terapeutici. Una opinione alla quale risponde, sulle pagine dello «Spiegel» il responsabile della polizia di Amburgo, il politologo Ernst Uhrhau, secondo il quale sarebbe invece auspicabile una iniziativa prudente e graduale, «passo per

passo», tale, insomma, da poter essere controllata in ogni fase e, nel caso, modificata secondo l'esperienza. Una distribuzione controllata da parte dello stato, comunque, potrebbe contribuire seriamente a togliere alle droghe il fascino che esercitano ora sui giovani.

Nelle 18 città più piccole, quelle tra i 250 e 500mila abitanti, la quota dei capi della polizia favorevoli all'esperimento è più bassa: sono solo 10, mentre nessuno è favorevole nelle città di media grandezza dei Länder dell'est, dove in effetti l'eroina e le altre droghe pesanti sono ancora relativamente poco presenti. Il reportage dello «Spiegel», riaccenderà sicuramente le polemiche sulla strategia della lotta alle droghe in Germania (e non solo). Una discussione che si era fatta incandescente già qualche settimana fa, quando dal governo regionale dello Schleswig-Holstein era venuta la proposta di liberalizzare, disponendone la vendita in farmacia, le droghe leggere come l'hashish e la marijuana.

Convegno

NO PROFIT

Presidente:
Ubaldo Benvenuti
(Segretario Pds Genova)

Introducono:
Mario Tullio
(Responsabile Politiche sociali Pds Genova)

Giovanni Lolli
(Responsabile nazionale Pds Associazionismo-Volontariato)

Intervengono:

Prof. Ugo Ascoli
(Presidente Facoltà Economia Università di Ancona)

Don. Antonio Balletto
(Portavoce "Forum Terzo Settore" Liguria)

Dott. Franco Bertolani
(Assessore Sanità e Servizi sociali Regione Liguria)

Prof. Carlo Borzaga
(Presidente Facoltà Economia Università Trento)

On. Luigi Bulleri
(Presidente nazionale Anpas)

Prof. Lorenzo Caselli
(Presidente Facoltà Economia Università Genova)

Elio D'Orazio
(Presidente Auser)

Bruno Giontoni
(Presidente Regionale Lega Cooperativa)

Prof. Giorgio Giorgetti
(Ordinario Organizzazione Aziendale Università Genova)

Mario Margini
(Assessore Industria Regione Liguria)

Claudio Montaldo
(Vice Sindaco Genova)

Giorgio Pescetto
(Direttore Agenzia Regionale Impiego)

Luigi Picena
(Assessore Politiche Attive lavoro Provincia Genova)

Paola Pierantoni
(Segreteria Ligure Cgil)

Franco Passuello
(Presidente nazionale Acli)

Andrea Ranieri
(Segreteria nazionale Cgil)

Giampero Rasimelli
(Presidente nazionale Arci)

On. Giorgio Turco
(Ministro Famiglia e Solidarietà Sociale)

On. LIVIA RUFFO
(della Segreteria nazionale Pds)

Conclude:
On. Gloria Buffo
(della Segreteria nazionale Pds)

Genova, martedì 28 gennaio 1997
ore 9.30-13.00 / 14.30-19.00

Palazzina San Lorenzo - Area Expo Porto Antico



Domenica 26 gennaio 1997

in Italia

l'Unità pagina 9

Il Consiglio dei Lavori pubblici bocchia la copertura

Roma, la guerra dell'Auditorium

Piano: non cambierò progetto

Il consiglio dei Lavori pubblici ha detto no, «non siamo convinti», e così, a Roma, il grandioso e innovativo progetto per la costruzione dell'Auditorium dovrà, probabilmente, essere rivisto. Per il Comune, guidato dal sindaco Francesco Rutelli, e per l'architetto di fama mondiale che ha firmato il progetto, Renzo Piano, si tratta di un colpo durissimo: dopo mesi di discussioni sulle opere del Giubileo (sofferta, come forse si ricorderà, è tutta la partita sulla costruzione del sottopassaggio nella zona di Castel Sant'Angelo), ora il Campidoglio deve fare i conti con questo nuovo, inatteso intoppo.

Che cosa non va, nel progetto di Renzo Piano? Secondo il consiglio dei Lavori pubblici, presieduto da Aurelio Misti, il problema principale riguarda la copertura delle tre gigantesche «sale» che costituiranno il palazzo della musica: il tetto non può essere realizzato in legno lamellare - dicono gli esperti del consiglio - perché la legge non consente l'utilizzo di questo materiale e «il nostro è un parere espresso a tutela della pubblica

salute», è stato detto. Così, si suggerisce ai progettisti di rivedere questo «particolare».

La notizia di questa bocciatura a Roma è esplosa come una bomba. «L'Auditorium si farà comunque», dicono ora tutti gli assessori, «quello che è successo è incomprensibile e inaccettabile».

E Renzo Piano, amareggiato e deluso, da Parigi ha commentato: «Sono sconvolto, ma il progetto rimarrà così com'è, non intendo cambiame una virgola. Prendere che io cambi il materiale è un'assurdità. Sarebbe come volere costruire un pianoforte con il cemento. Non so, forse c'è un problema, come dire, di incompetenza. Ma sinceramente comincio a pensare che dietro a questa storia ci sia una manovra, ci sia un gioco per farmi fuori». E ha concluso: «Vorrei proprio capire perché non permettono che io mi assuma la responsabilità del mio progetto. Non sono mica nato ieri, ho realizzato edifici complessi in tutto il mondo e questo è il mio quarto auditorium. No, non comprometterò la coerenza del progetto».

L'INTERVISTA

Il sindaco della città difende il progettista

Rutelli: «Siamo ostaggi della dittatura burocratica»

ROMA. È deluso e arrabbiatissimo, il sindaco Francesco Rutelli, dopo la «bocciatura» del progetto di copertura per il nuovo auditorium di Roma.

Come commenta la decisione dei Lavori pubblici?

Tanto per cominciare, non sappiamo nemmeno bene di cosa stiamo parlando perché anche il consiglio dei Lavori pubblici, che dovrebbe essere un organo tecnico, ormai si affida alla politica spettacolo, cioè consegna le sue comunicazioni alla stampa, mentre a tutt'oggi noi non abbiamo avuto nessun parere ufficiale... Sicché possiamo solo interpretare quello che leggiamo.

Intanto l'architetto Renzo Piano sembra proprio esasperato.

Crede che Piano abbia non una, ma mille ragioni. Sono ormai sei mesi che lo vedo presentare precisazioni tecniche a un organo che sembra accanirsi contro di lui, un architetto che, in questi anni, ha rappresentato in giro per il mondo l'Italia nel modo più prestigioso ed efficace. Per di più Renzo Piano ha utilizzato queste tecnologie in parecchi altri suoi progetti e le sue costruzioni hanno resistito a terremoti come quello di Kobe, ad uragani e ad altre prove, senza subire un graffio... Ora però ci vengono a dire che i materiali non sarebbero inseriti in un capitolato, in un elenco registrato a partire dal 1974. È un delirio burocratico, secondo me. A mio avviso in Italia ha preso potere una sorta di dittatura buro-

cratica; così, anziché semplificare la vita amministrativa, la stiamo ancora di più massacrando. Lasciarsi alle spalle Tangentopoli non significa soltanto smettere di rubare, vuol dire anche garantire il massimo di trasparenza e garantire un approdo moderno e civile per le opere pubbliche. Se si pensa che il progetto di Renzo Piano ha vinto il concorso internazionale nell'estate del 1994 e qui noi stiamo ancora a fare discussioni di questo genere... Ma non è possibile, non è davvero possibile.

Eppure, il consiglio superiore dei Lavori pubblici lo ha respinto.

Questa storia del consiglio superiore... Come vogliamo definirlo, «assemblearismo tecnico»? Sessanta persone che discutono e dovrebbero esaminare tremila disegni... Che sistema è mai questo? Questa è una barbarie.

Ci sono anche altri problemi.

Per esempio, l'ulteriore slittamento della decisione sul sottopasso di Castel Sant'Angelo. Appunto, anche questo non è possibile: sulla questione del sottopasso il consiglio si è riconvocato tra un mese. Loro si riuniscono una volta al mese: mah! Ho sentito il ministro dei Lavori pubblici, ho parlato con Prodi, e tutti mi hanno dato le più ampie garanzie. Io spero che mantengano gli impegni, altrimenti anche lì, sul sottopasso... Tra l'altro, la figuraccia non la fa il provveditorato delle opere pubbliche, che è sempre un organo del ministero e che ha fatto il progetto, peraltro con ottima e leale collaborazione del Comune: la fa l'Italia. Naturalmente, quando ci si muove, è sempre con tutta la trasparenza, con il massimo della serietà... E io dico: nominiamo pure una commissione di saggi, di esperti: cinque persone che studiano un progetto, che ci danno dei consigli; e mentre il progettista opera, si indice la gara d'appalto, poi c'è un organismo dello Stato che controlla che i soldi non vengano buttati... A me tutto que-

MAURIZIO COLANTONI



Renzo Piano, Francesco Rutelli. In alto l'area del Villaggio Olimpico dove dovrebbe sorgere l'auditorium

F. Monteforte/Ansa

Non posso pronunciarmi su questo... Posso soltanto constatare che in Italia, diciamo così, fare in modo pulito le cose è sempre più difficile. Sì, sempre più difficile. Sembrano i tremila siepi alla finale delle Olimpiadi: uno si trova davanti un ostacolo dopo l'altro. Poi, forse alla fine, se va tutto liscio, che cosa ottieni? Forse, alla fine, realizzi un'opera di interesse pubblico, santa pace! Non è possibile. Eppure io sono convinto che un sistema più civile, più normale, ci sia: il progettista che è responsabile tecnicamente, il Comune che è responsabile della trasparenza, della procedura e della regolarità dell'appalto e dello svolgimento dei lavori. Poi, si può anche mettere un organismo di controllo che verifichi, ma, insomma, che non faccia impazzire i progettisti. Che sul legno lamellare dobbiamo stare sei mesi, in questa agonia, non è possibile. Verrebbe voglia di gettare la spugna... Noi però non vogliamo farlo e andiamo avanti.

Che sviluppi avrà ora la vicenda? Si continuerà con l'attuale progetto o sarete costretti a cambiare e a scegliere materiali a norma?

È evidente che cambiare i materiali significherebbe perdere altri mesi. Significherebbe ripartire da capo con una parte importante del progetto. E voglio segnalare che, se accadesse, questa sarebbe la terza volta. Già, finora è andata così e abbiamo dovuto incassare, pazienza.

Come si comporterà il Comune? Avete in mente una strategia particolare?

Lo vedremo appena conosceremo nei dettagli la decisione del consiglio. Ripeto, ufficialmente noi non siamo informati di nulla. E protesto per questo metodo indecoroso di consegnare le notizie alla stampa, da parte di un organo tecnico, anziché fornire tempestivamente alle amministrazioni pubbliche informazioni dovute. È veramente uno stile assurdo. Abbiamo visto la spettacolarizzazione della magistratura, ci mancava quella dei Lavori pubblici... Tra un po' avremo... Va be', lasciamo perdere. Faremo tutto il possibile per riprendere in mano la situazione, non intendiamo gettare cedere, non vogliamo mollare. Però, chiediamo aiuto, nella speranza di non essere quotidianamente massacrati nel tentativo di trovare soluzioni ai problemi del nostro paese. Se questo poi non sarà possibile vorrà dire che ha ragione Renzo Piano, quando dice che in Italia non si può più lavorare. Noi, francamente, vogliamo restituire una speranza, vorremmo convincere tutti del contrario: in questo paese si può lavorare. E io credo che il Parlamento debba capire che certi meccanismi possono sollevare nei cittadini un'ondata di rigetto nei riguardi delle amministrazioni pubbliche. Del resto, nessun cittadino può pensare che non ci sia qualcosa di strano e di misterioso nel fatto che, per portare a conclusione un progetto importante come questo, in Italia ci voglia un lustro.

Ma lei ha parlato con Renzo Piano in queste ore? Come l'ha trovato? Sempre con il sospetto di essere la vittima di una manovra?

L'ho trovato amareggiato, ma anche molto determinato nell'andare avanti. Certamente, lui è anche vittima di invidie e di gelosie, e questo francamente non fa piacere. Un paese civile, è un paese che difende i suoi ingegni, anziché mortificarli.

sto va bene, benissimo. Ma che poi, addirittura, ci sia una specie di Parlamento di sessanta persone che deve discutere per mesi queste cose, be', no, questo non è accettabile.

Però, a questo punto è davvero solo un problema burocratico? Renzo Piano ha parlato apertamente di manovre, ha detto: qui vogliono farmi fuori, qualcuno strumentalizza...

Roma, aggredisce a pugni ebreo «Vi ammazzo tutti». Arrestato

«Dovrebbero ammazzarli tutti questi ebrei». Andava in giro nei pressi del ghetto di Roma, urlando questa ed altre frasi antisemite. Quando un pensionato ebreo gli ha chiesto il motivo, lo ha picchiato e poi ha estratto un coltello tentando di colpire un giovane che era intervenuto per calmarlo, finché è stato arrestato dalla polizia. Andrea Taroni di 29 anni, senza fissa dimora e con precedenti per armi, camminava all'ora del pranzo in via Arenula, quando ha cominciato ad urlare, in mezzo alla gente, frasi oltraggiose e insulti contro gli ebrei. All'altezza di piazza Benedetto Cairoli, il pensionato ebreo di 73 anni, un ex commerciante, che stava anche lui passeggiando in via Arenula, ha chiesto a Taroni i motivi di quegli insulti. Tra i due è nata una discussione accesa, poi Taroni ha colpito con un pugno l'anziano ad un occhio. Ad assistere alla scena c'era un giovane di 26 anni che è intervenuto a difesa dell'anziano. «Vattene o ti prendi una coltellata», ha detto l'aggressore, che ha estratto il coltello da una tasca e ha tentato di colpirlo. Lo studente è stato veloce a spostarsi e ad evitare la coltellata. In quel momento è passata una volante che ha visto Taroni fuggire. Rincorso dagli agenti è stato arrestato ed ora si trova nel carcere di Regina Coeli.

Il seracco scivola dalle Grandes Jorasses senza traumi. Ed è polemica per gli allarmi eccessivi dei giorni scorsi

Il grande ghiacciaio ha fatto «flop»

COURMAYEUR. Eccolo a valle, ai piedi delle Grandes Jorasses, il terribile seracco. È caduto quattro quattro nella notte (sconfessando per la terza volta consecutiva la teoria che vuole i seracchi in caduta diurna) come un fantasma amico, sgonfiandosi, anzi esplodendo sugli spuntoni della montagna. Una delusione cocente per geologi e geologi che confidavano in una ripresa televisiva di utilità scientifica. E una beffa per quanti l'avevano guatato in silenzio per ore dietro le lenti dei binocoli con la speranza di uno spettacolo grandioso nello spettacolo monumentale del Bianco. Il grande seracco si è adagiato come una immensa torta di zucchero filato sul pianoro della Val Ferret, proprio sui prati del sindaco di Courmayeur, Ferdinando Derrier, a una distanza di sicurezza dalle poche case della minuscola frazione di Planpincieux, a cinque-seicento metri dalla strada asfaltata. Dunque l'incubo della catastrofe è svanito. I diecimila metri cubi di neve si sono distaccati placidamente,

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUGGIERO

senza offendere la natura. E l'emergenza è finita. Il sindaco di Courmayeur ha immediatamente riaperto al traffico la Val Ferret con un fax inviato poco dopo mezzogiorno alle autorità competenti.

Che cosa rimane del «ghiacciaio pensile», come l'aveva definito in una recente intervista all'Unità Renzo Cosson, il capo del Soccorso alpino valdostano? Là, dove c'erano le tre fenditure del ghiacciaio, pende una serie di piccoli ghiaccioli, allineati come una sorta di cerniera lampo. È il flebile cordone ombelicale che ha tenuto unito il seracco alla montagna. Ed è incredibile, racconta quasi estatico Ferdinando Derrier, «come sia rimasta per giorni e notti aggrappata alla montagna quell'enorme massa di neve».

Il Grande Evento è arrivato silenzioso e con sole ventiquattrore di ritardo sulla tabella prevista dai glaciologi di Zurigo e di Davos, che

nell'ultima settimana hanno monitorato il distacco del ghiacciaio seguendo l'evoluzione. Un ritardo providenziale. Il manto di neve ha goduto del tempo giusto e fisiologico per assestarsi e, con il cambio di temperatura, compattarsi e discendere da solo, senza altri ospiti indesiderati. Quasi un parto pilotato, preavvisato da un distacco di circa mille metri cubi nella notte di giovedì.

Spiega Martin Funke, il responsabile dell'equipe svizzera: «Gli abbiamo preso le misure e contromisure. Sapevamo esattamente dove sarebbe caduto. L'unica incognita da risolvere rimaneva la quantità di neve del seracco, in crescita per le abbondanti precipitazioni del dicembre scorso e di una settimana fa. Providenziale è stata la pioggia che ha rallentato la velocità esponenziale, pericolo principale della caduta dei seracchi nei mesi invernali. Ora, da questa



Il seracco delle Grandes Jorasses con le visibili crepe

Ansa

esperienza-pilota, guidata dai glaciologi svizzeri che hanno acquisito una serie di riscontri empirici di grande rilevanza sui ghiacciai pensili (le analisi sono cominciate nel gruppo delle Alpi bernesi, Jungfrau, Eiger), si guarda al futuro. Magari pensando a una scuola tutta italiana, propedeutica all'intervento del Cnr, che in materia non ha esperienza diretta né specifica.

Del resto, l'eco della slavinia della Brenva, in cui sono morti due giovani sciatori, ha riportato in primo piano il problema delle prevenzioni. Sorvolando la zona con l'elicottero della Protezione civile, insieme al pilota Bruno Puricelli e alla guida alpina Valerio Bologna, abbiamo osservato da vicino le terribili ferite provocate dalla frana. Un solco di terra e sassi per centinaia di metri che ha modificato la morfologia del territorio. Probabilmente è stato proprio questa sciagura, accoppiata all'evoluzione naturale del seracco sulle Grandes Jorasses, a provocare un ingustifi-

cato clima allarmistico intorno a Courmayeur, le cui pista di sci da due anni sono dotate di centraline nivometriche che assicurano un monitoraggio continuo. Purtroppo non sono mancati episodi stucchevoli che hanno provocato la reazione polemica degli amministratori locali. Il catastrofico dei giorni scorsi - racconta il vicesindaco di Courmayeur, Serafino Cosson - ha creato un clima di diffidenza nei nostri confronti. Una conferma diretta è venuta stamane (ieri per chi legge, ndr) dal presidente degli sport su ghiaccio Vittorio, che si è ritrovato con il forfait di metà delle squadre invitate per i campionati di precisione. Le motivazioni? Le più banali, influenza, indisposizioni, tutte riconducibili in qualche modo alla paura. I media hanno deformato l'emergenza, come se il nostro comune fosse a rischio di una terribile valanga, un po' come quelle viste al cinema sulla scia del filone catastrofico degli anni Ottanta...».

Parla il nuovo direttore artistico Paolo Arcà

Scala, «Indagheremo sulla musica del '900»

MARINELLA GUATTERINI

■ Nominato direttore artistico del Teatro alla Scala da pochi giorni, Paolo Arcà, 43 anni, romano, già vicedirettore artistico del teatro, si accinge a traghettare la maggiore istituzione musicale italiana nel Duemila, sempre che l'incarico triennale che ha assunto continuerà senza intoppi né imprevisti. La sua nomina, sostiene, è andata maturando negli ultimi tempi, dopo che Romand Viad, l'eminento musicologo, suo predecessore, aveva da tempo dichiarato di voler interrompere il rapporto con l'ente prima della scadenza del contratto.

Ma quali incarichi spettano ora al giovane compositore e musicologo che ha abbandonato "a malincuore e per il momento", la creazione musicale (Arcà ha composto cinque opere, alcuni concerti e un balletto)?

Le esigenze di un teatro come la Scala sono molteplici, ma posso riassumere i tre ambiti d'intervento che mi competono. Anzitutto la gestione quotidiana: quell'attività paziente e certosina che consente ogni sera di aprire il sipario. Lavorerò poi sulla chiusura della stagione ventura perché a luglio sarà presentato il nuovo cartellone che aprirà con *Macbeth*. Un terzo e non meno importante incarico, è l'impostazione di programmi a lunga scadenza: per essere davvero competitivi nel mondo occorre programmare per tem-

po. Non posso fare titoli, né anticipare idee. Ma il 2001, l'anno verdiano, è tra le scadenze più urgenti.

A proposito di novità: non trova che un teatro come La Scala dovrebbe impegnarsi maggiormente nel repertorio contemporaneo?

Quest'anno abbiamo prodotto *Outis* di Luciano Berio, un'occasione contemporanea più che significativa. Mi sta molto a cuore la musica di oggi, penso anche alle diverse forme nelle quali si può esprimere: dai concerti alla danza, e mi auguro che la Scala si possa fare portavoce di un'indagine ad ampio raggio sulle varie tendenze ed estetiche musicali che hanno animato il secolo che si sta per concludere.

Prevede che questa riflessione si potrà avviare alla Scala bis, nel nuovo, grande teatro progettato alla Bicocca?

Me lo auguro. Non sono informato sugli ultimi sviluppi del progetto e soprattutto sui suoi intoppi. So per certo che il palcoscenico della Scala ha bisogno di interventi radicali, altrimenti l'attività dovrà essere rallentata. La richiesta di spettacoli è enorme, la sua diminuzione va contro gli interessi della città e del paese.

Cosa pensa accadrà in assenza di un nuovo palcoscenico?

Ingegneri e architetti si dovranno raccogliere attorno a un tavolo per studiare seriamente la situazione,

noi dobbiamo procedere, il nostro compito è far sì che il sipario si apra ogni sera.

Quali sono le reazioni di un direttore artistico quando una produzione suscita contrasti o viene addirittura fischiata come è successo alla «Gioconda»?

Non mi lascio condizionare dagli esiti di uno spettacolo, naturalmente sono felice dei successi, ma so per esperienza che le accoglienze mutano di sera in sera. Proprio *Gioconda*, fischiata alla prima, procede a meraviglia nelle repliche in corso. Inoltre, non credo ci si debba scandalizzare se si esprimono dei piccoli dissensi, fa parte del gioco teatrale.

Alcuni progetti e spettacoli già inseriti nel cartellone '97 sono saltati, come un nuovo balletto di Maurice Béjart, previsto proprio in febbraio e un convegno dedicato a Stravinskij e la danza. Come mai?

Cercheremo di fare il possibile per riportare Béjart alla Scala, purtroppo credo sia stato lui a cancellare la nuova creazione e il convegno, studiato attorno alla sua presenza, non poteva che essere rimandato.

Roman Vlad pensava, forse per il 1998, all'allestimento dell'opera di Antonio Salieri, «L'Europa riconosciuta», che inaugurerà la Scala nel 1778, saltata anche quella?

Nient'affatto. E' una bella idea in serbo per il futuro: è piaciuta subito a Riccardo Muti. Ora si tratta di capire quando potrà essere realizzata.



Cambio al vertice del teatro alla Scala

De Bellis

Al Propaganda

Una serata ai ritmi dei Caraibi

Caraibi in festa al Propaganda. Il locale di via Castelbarco 11 prosegue la serie delle domeniche latine dedicate a tutti gli amanti del ballo. Stasera (ore 22.30, lire 20.000) sarà il turno di Tito Gomez, artista «salsero» nato a Porto Rico e cresciuto artisticamente fra Venezuela, Colombia e Perù. Viene considerato uno dei maggiori interpreti della «salsa romantica», genere caratterizzato da un ritmo caldo e sensuale e da una melodia orecchiabile e ballabile. Gomez si presenterà al pubblico con un'orchestra di quattordici elementi, dove spicca un'adeguata sezione ritmica a base di esotiche percussioni.

Sempre al Propaganda si segnala per domani il consueto appuntamento col *Night Express* di Rete 105, che vedrà in scena (ore 22, ingresso con inviti gratuiti da richiedere al 6551244) Roland Gift, ex leader dei Fine Young Cannibals, il gruppo pop inglese noto per brani come *She Drives Me Crazy* e *The Flame*. Roland Gift, che ha lasciato la band per affrontare la carriera solista, presenterà alcuni pezzi del nuovo repertorio che valorizzano la sua voce duttile e vellutata.

Prima di lui si esibirà Lucifeme, un interessante gruppo fiorentino che ha da poco pubblicato l'album d'esordio e si appresta a fare da supporter a Biagio Antonacci nel suo imminente tour. Il genere è rock italiano, influenzato da certa new wave pop-psichedelica. □ *Diego Perugini*

LA CITTÀ DELL'ARTE

Le mostre

Bauhaus 1919-1933 - Fondazione Mazzotta, foro Buonaparte 30, fino al 9 febbraio. Orario 10-19.30, giovedì 10-22.30; chiuso lunedì. Ingresso 12.000 lire.

Da Antonello da Messina a Rembrandt: capolavori dei musei di Romania - Museo della Permanente, via Turati 34, fino al 23 febbraio. Orario 10-19, giovedì, venerdì e sabato 10-22; chiuso il lunedì. Ingresso 15.000 lire.

Max Ernst - Galleria Credito Valtellinese, c.so Magenta 59, fino al 9 febbraio. Ore 10-19. Ingresso libero.

"Frammenti d'amore", sculture di Cesare Riva - Museo Archeologico, c.so Magenta 15, fino al 23 febbraio. Ore 9.30-17.30; chiuso lunedì.

Il giardino di Armida, Torquato Tasso e l'immagine dei giardini tra Rinascimento e Barocco - Palazzo della Ragione, piazza Mercanti, fino al 23 febbraio. Orario 9.30-18.30; chiuso lunedì.

L'esilio di Ovidio - Fondazione Stel-line, corso Magenta 61, fino al 7 febbraio. Orario 10-19.

Michael Heizer - Fondazione Prada, via Spartaco 8, fino al 31 gennaio. Orario 10-19; chiuso lunedì.

Tracce dell'avanguardia in Ungheria 1920-1930: collage, progetti, fotografie, libri e documenti - Galleria Milano, via Turati 14, fino al 30 gennaio. Martedì-sabato 10-13 e 16-19.30.

L'anno che verrà, aspettando il duemila: opere grafiche e sculture di Susanna Vallebona - Nuovo Spazio Guicciardini, via Guicciardini 6, fino al 31 gennaio. Lunedì-venerdì 10-12.30 e 14-18.30.

Ezra Pound e le arti. La bellezza è difficile - Palazzo Bagatti Valsecchi, via S. Spirito 10, fino al 23 febbraio. Ore 10.30-18.30. Ingresso 7000 lire.



Due opere del pittore Raffaele De Grada: «Campagna fiorentina» 1929, a destra e «Betulle», 1941

Raffaele De Grada Dalla luce toscana alle brume lombarde

MARINA DE STASIO

■ Una pittura solare, un'atmosfera limpida e contemplativa caratterizzano l'opera di Raffaele De Grada (1885-1957), protagonista della mostra antologica che si aprirà domani alle 18.30 al Museo della Permanente (via Turati 34). La rassegna, che comprende più di ottanta dipinti dal 1909 al 1956, è organizzata in collaborazione con l'assessorato alla cultura della Provincia; curata da Nicoletta Colombo, è illustrata da un catalogo Electa, con scritti di Andrea Del Guercio e Raffaele De Grada jr., figlio dell'artista.

Il percorso inizia con un gruppo di opere poco note: i bei paesaggi del periodo svizzero; nei primi anni del Novecento De Grada, che era nato a Milano, si trasferì con la famiglia in Svizzera, studiò a Dresda e Karlsruhe, venendo in contatto con la Secessione austriaca e il simbolismo svizzero. I primi dipinti risentono di queste influen-

ze, ma dimostrano già l'autonomia dell'artista, interessato anche al Postimpressionismo francese e al Divisionismo lombardo di artisti come Segantini e Longoni; sotto la neve, le vedute montane appaiono nitide e un po' misteriose, ma sempre aperte e luminose: il simbolismo è temperato da un autentico sentimento del paesaggio.

Il decennio di svolta per la sua opera va dal 1919 al 1929: l'artista si trasferisce in Toscana, prima a San Gimignano, la città della moglie Magda, poi a Firenze; qui trova la strada che seguirà per tutta la vita: quella di una pittura di paesaggio che rifugge tanto dal simbolismo letterario quanto dal naturalismo ottocentesco, che con le sue pennellate morbide e sfrangiate aveva dissolto le forme nella luce, sfaldando la compattezza della visione. La luce toscana, che consoli-

da e cristallizza i volumi, la lezione del Quattrocento senese e fiorentino si fondono con la riflessione sull'arte di Paul Cézanne, dando origine al nuovo paesaggio di De Grada: le forme tondeggianti delle colline, i volumi sfaccettati delle case, le linee sinuose degli alberi si compongono in immagini dal clima silenzioso e assorto.

Nel 1929 l'artista, che si è avvicinato al gruppo del Novecento, si trasferisce a Milano; alle colline toscane succede il paesaggio lombardo: la periferia milanese, la campagna, i monti della Valsassina. La luce cambia, la visione si fa più sfumata e morbida; riconosciamo in queste opere l'immagine della nostra terra così come appare ai nostri occhi: sempre lievemente appannata da un velo di pulviscolo che assorbe e mitiga i contrasti.



Scelto per voi

La Costa se ne sta tutta sola sul palcoscenico del Piccolo Teatro. Ma si tratta di una solitudine molto particolare, popolata dei tanti personaggi femminili che questa attrice, qui anche autrice insieme a Paterlini, Cirri, Ferrentino, Agostini, Baricco, porta sempre con sé. Lo spettacolo in cui la si può vedere, prima che diventi fra poco mamma per la terza volta, è *Stanza di guerra*, regia di Gabriele Vacis: una vera e propria cavalcata nella guerra che in tutte le sue forme è qualcosa che ci riguarda da vicino. Perché quella donna, esperta di strategie amorose conosce le lotte d'amore, i musci, i magoni, gli scontri, la riconciliazione sotto il piumino. Ma conosce anche le

guerre che si combattono a pochi chilometri da noi, le morti dei bambini, gli orrori quotidiani, perché tutto ciò che ci circonda ce lo ricorda. E pensare che tutto è incominciato proprio con la Grande Guerra alla quale si riferisce il racconto di Baricco. Come dire: la Grande Guerra madre di tutte le guerre, un vero e proprio segno della memoria.

Stanza di guerra è uno spettacolo costruito come un racconto, sfruttando la capacità fabulatoria, veramente straordinaria, di Lella Costa: un inarrestabile flusso di coscienza che ci parla di noi, in grado di fare i conti anche con le verità più scomode. □ *M.G.G.*

AGENDA

BAMBINI. «L'uomo di neve» è il titolo della rappresentazione per bambini della Compagnia Teatro Invito, Palazzo Terragni, piazza Libertà, Monza, ore 15.30, biglietto lire 5000.

EGITTO. L'iniziativa «Domeniche al museo», presso le Civiche raccolte archeologiche e numismatiche a cura della Società cooperativa archeologica inizia con la sezione egizia, ritrovo nel cortile della Rocchetta del Castello Sforzesco, ore 15.00, biglietto lire 5000, per informazioni tel. 39214208.

CAROSSELLO PROROGATO. Visto l'enorme successo riscosso, è stata prorogata di quindici giorni, fino al 9 febbraio, la mostra «Carosello 1956-1977. Non è vero che tutto fa brodo» allestita alla Triennale, in viale Alemagna 6. È visitabile dal martedì alla domenica dalle 10 alle 20.

POESIA. Roberto Sanesi parlerà della poesia di Seamus Heaney, poeta irlandese vincitore del Nobel nel 1995, i testi saranno letti dall'attore Massimo Loreto, libreria «Il tritico», via S. Vittore, 3, ore 18.00.

TEATRO PER RAGAZZI. «Il libro della giungla» è lo spettacolo della compagnia Teatro Prova all'interno della rassegna «Tuttestorie '97», all'Auditorium di via Vespucci a Cesano Boscone, ore 15.30, biglietto 6000/8000 lire.

PLANETARIO. Mario Cavedon parlerà di «Stelle e favole dell'inverno», al Civico Planetario «Ulrico Hoepli», corso Venezia, 57, due osser-

vazioni guidate del cielo stellato alle 15.00 e 16.30, biglietto 4000/2000 lire.

DOMANI **SCUOLA.** «Edipo e la sfinge» è il titolo della conferenza sul tema del diritto all'informazione nella scuola dell'obbligo, ne discutono Carmelo Carlizzi, Angelo Malinverno e Antonio Silva, alla scuola media Beltrami, piazza Cardinal Massaia, 2, ore 21.00.

PAUL KROKER. Inaugurazione della mostra sulle opere di Paul Kroker, introdurrà l'esposizione Michael Engelhard, Console Generale di Germania, Circolo Filologico milanese, sala Liberty, via Clerici, 10, ore 18.00.

PERIFERIE. Maurizio Cabras, Giovanni Colussi, Sergio Silvotti, Antonio Tosi e Luigi Caparella discutono di «Politiche integrate per i quartieri periferici», casa della Cultura, via Borgogna, 3, ore 18.00.

IL TEMPO Un flusso di correnti in quota dal quadrante orientale determina un cielo inizialmente molto nuvoloso, in graduale miglioramento nel corso del pomeriggio. Il Servizio Agrometeorologico regionale prevede assenza di precipitazioni, temperature le minime tra 3° e 5° C, le massime tra 7° e 10° C nebbie e foschie nei fondi valli in accentuazione nella serata. Per lunedì aumento della nuvolosità, temperature stazionarie e perdurare di dense foschie e nebbie sparse, precipitazioni assenti.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 80533972.

Museo d'Arte Contemporanea (Cimac) piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 6208 int. 39417.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario:

9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel.

4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 8603558. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 4000 lire.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzo-

ni 12, tel. 794889; orari da martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-18.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Palazzo della Ragione Piazza Mercanti, tel. 72001178, ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì.

Museo Permanente di criminologia ed armi antiche pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505. Orari: 10-13

15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi.

Museo del giocattolo via Pitteri 56, orario 9.30-12.30 e 15-18.

Museo del Collezionista d'Arte via Quintino Sella 4, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30.

Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime) via Mosè Bianchi 94, tel. 48009191, orario 9-12.30 e 14-18, chiuso sabato e domenica.

Museo del cinema e cineteca italiana Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. Orari: 15-19.30, chiuso lunedì, sabato e domenica.

Il sindaco di Milano smentisce accordi col Polo

Formentini al Pds «Correrò da solo» «Fumagalli? Buon candidato»

Il sindaco di Milano Marco Formentini va al congresso provinciale del Pds e annuncia la sua ricandidatura. La Lega alle prossime amministrative correrà da sola. Ma il sindaco aggiunge che le sue simpatie, e quelle del suo partito, vanno al candidato dell'Ulivo Fumagalli. La Lega - dice Formentini - non permetterà che tornino al governo della città le vecchie forze. Scattano gli applausi, e si registra un'altra convergenza: bisogna votare in primavera.

Laura Matteucci

MILANO. Formentini dà una scrollata ai vagheggiamenti di alleanze Lega-Polo in vista delle amministrative milanesi. Il sindaco leghista di Milano è intervenuto ieri mattina al terzo congresso provinciale del Pds (i lavori, iniziati venerdì, si concludono oggi, presente anche il primo cittadino di Napoli Antonio Bassolino, nonché il candidato sindaco dell'Ulivo Aldo Fumagalli) per un breve saluto. Ma il suo intervento non è certo stato un saluto formale: «Adesso - ha esordito - è prematuro e difficile parlare di schieramenti definiti. Comunque, io appartengo ad una forza politica portatrice di un proprio messaggio molto forte, un messaggio di totale rottura. Proprio per questo la Lega alla prossima tornata amministrativa molto difficilmente potrà allearsi con altre forze politiche».

E ancora: Marco Formentini ha ribadito di essere «del tutto contra-

rio all'ipotesi di slittamento delle elezioni da giugno a novembre di cui si parla in questi giorni» e si è ufficialmente ricandidato a sindaco. Poche ore più tardi dal parlamento di Mantova, del resto, lo stesso Umberto Bossi ha confermato le dichiarazioni del sindaco di Milano, e dato il via libera ad una sua ricandidatura, affermando anche che la Lega non ha bisogno di nessuno per presentarsi al giudizio degli elettori.

Ma il sindaco uscente di Milano lascia intendere anche qualcosa di più: e cioè che, in caso di ballottaggio tra centro-sinistra e centro-destra, quantomeno guarderebbe con molta più simpatia al primo schieramento. «Quando ho saputo che il vostro candidato è l'imprenditore Aldo Fumagalli - ha proseguito Formentini rivolgendosi ai 680 delegati del congresso - non ho potuto nascondere la mia soddisfazione». Di più: «Il mio movimento

darà il massimo apporto - ha aggiunto - per evitare che i vecchi gruppi di potere possano riappropriarsi della città». Un'ultima critica al Polo: «Sono d'accordo col Pds - ha ricordato - sul fatto che le elezioni devono avvenire a scadenza naturale, cioè a giugno. Chi non è in grado di essere pronto per quella data non può scaricare questo problema su altre forze». E il Polo, si sa, ancora non è riuscito ad esprimere una propria candidatura, dopo il ritiro di Letizia Moratti, la boccia di Letizia Moratti e il rifiuto dell'ex ministro Tremonti.

Tra Formentini e il Pds, peraltro apertamente avversari in Consiglio comunale, nell'atmosfera del congresso è tutto un balletto di vicendevoli cordialità. Fin dall'inizio, quando arriva è accolto da un generoso applauso (sicuramente più intenso quello che lo stesso riceverà alla fine dell'intervento). Formentini parla addirittura di «amicizia e simpatia nei vostri confronti», e ricorda che «anche quando in Consiglio comunale lo scontro è stato aperto e duro, la natura è comunque sempre stata politica; nessuno è mai ricorso a stratagemmi, ad armi improprie». «E di questo - dice - devo dare atto al Pds». Nel corso del suo intervento, Formentini non pronuncia mai la parola Lega - parlando sempre e solo di «movimento» - e resta sempre lontanissimo dai toni trionfalistici che gli sono usuali.



Il sindaco di Milano Marco Formentini

Massimo Viegi/Blow Up

Intanto, sul fronte della destra, An, forse non ancora informata della svolta di Bossi, spinge apertamente per l'ipotesi di un'alleanza con la Lega. Il Polo può vincere anche da solo - ha detto il senatore di An, nonché consigliere comunale, Riccardo De Corato - ma il tentativo di allargare la coalizione va fatto. Più esplicitamente: «Bisogna tenta-

re l'allargamento anche all'elitario leghista - ha aggiunto - perché si tratta di elettori del Polo che sbagliano». Le condizioni, però, sono piuttosto pesanti: Formentini dovrebbe restare fuori dalla corsa («è un sindaco ormai screditato dal suo stesso elettorato»), e inoltre la Lega «deve assolutamente riporre nel cassetto i toni secessionisti».

Il presidente dell'Antitrust a un convegno con Spini, Ruffolo, Covatta. «La sinistra innovi con coraggio»

Amato con i socialisti della Cosa 2

ROMA. Il futuro di una sinistra unita e riformista è legato alla capacità di affrontare la sfida della globalizzazione dei mercati: il che comporta una rivoluzione nella politica, nei costumi, negli stili di vita; e induce ad una revisione dello Stato sociale, modellato su un sistema industriale - la grande fabbrica - ormai tramontato. È questo il senso di un convegno - «Governare il cambiamento» - organizzato ieri a Roma dai circoli di cultura socialista, convegno al quale hanno partecipato, tra gli altri, il presidente dell'Antitrust Giuliano Amato, Giorgio Ruffolo, Gino Giugni, Valdo Spini. La riunione, presieduta da Aniasi e Covatta, si è svolta in un teatro romano stracolmo. Tra i presenti anche Paolo Vitto-relli, Fabio Fabbri, Giorgio Benvenuto, Gennaro Acquaviva, Walter Pedullà, il critico d'arte Achille Bonito Oliva. Tra gli osservatori, Marco Minniti, responsabile dell'esecutivo del Pds.

È stata la prima uscita pubblica di Amato con le componenti socialiste che partecipano alla costruzione di una nuova formazione politica della sinistra. Amato, com'è noto, non fa parte del Forum. Ma ha detto che considera l'obiettivo della «Cosa due» un'idea che «vale la pena» di perseguire. Ieri, fedele alla sua impostazione, non è entrato nel merito del dibattito politico spicciolo. Ha piuttosto svolto un intervento efficace e molto applaudito sulle strategie di politica economica di fine millennio, sulla necessità di un nuovo modello di welfare, sulle «opportunità» offerte dal mercato se si sa cavalcare «l'onda» invece di «remare contro». Un accenno anche alle riforme istituzionali, che «nulla possono» se non accompagnate da profonde innovazioni e da stabilità sociale: «Sono il coronamento, non la sostituzione della politica». Ma l'intervento di Amato ha ruotato come si ricordava intorno ai vorticosi mutamenti nel



Giuliano Amato

Master Photo

modo di produzione e nei sistemi di protezione e garanzia in piena era tecnologica e economica - di «villaggio globale».

Dopo aver sostenuto che bisogna «cercare di guardare al cambiamento senza restarne sgomenti», Amato ha preso in prestito «da un diplomatico straniero» la sensazione che l'Italia sia invece «una società di gente in gamba che però sente di non aver futuro». Qui ha introdotto l'unico accenno alla questione socialista: «Bisogna costruire il senso del futuro, e su questo le identità politiche. Su queste cose, concedetemelo, nacque 104 anni fa il più glorioso dei partiti italiani».

«Queste cose» sono i mutamenti «strutturali» intorno ai quali bisogna dividersi e costruire nuove identità, a destra come a sinistra. Il presidente dell'Antitrust vi annovera appunto l'esigenza di riforma radicale dello stato sociale: «Quello di oggi - avverte - è lo specchio degli anni '30, della

grande fabbrica e del taylorismo». Ma «il mondo è cambiato e non si può mantenere quel modello». Secondo Amato il compito della politica e della sinistra, alle soglie delle potenzialità ancora non prevedibili del Duemila, è costruire dunque «un nuovo modello di Stato», perché il vecchio Welfare «alla fine va contro quegli stessi interessi che si vogliono tutelare».

Valdo Spini, nell'aprire il convegno, aveva rilanciato la proposta dei parlamentari laburisti e di area socialista sulle riforme istituzionali, in favore di un semipresidenzialismo alla francese opportunamente adattato alla situazione italiana. Giorgio Ruffolo ha sostenuto che i socialisti non sono una tribù o personalità da riciclare, ma hanno una loro cultura e una loro storia. «Non ha senso - ha detto - ricostruire in maniera nostalgica il Partito socialista. Dobbiamo dare il nostro contributo per un grande partito del socialismo europeo».

Sarà Veltroni ad aprire il congresso Pds il 20 febbraio

Sarà Walter Veltroni, con una relazione incentrata sui problemi e gli obiettivi del governo, ad aprire il congresso del Pds che si terrà a Roma dal 20 al 23 febbraio prossimi. Sarà così rotta la liturgia che voleva i congressi di partito aperti dal segretario. D'Alema si riserverà le conclusioni. Mentre è assai probabile che una seconda relazione di apertura sul Pds e la sinistra sarà svolta da Marco Minniti, il coordinatore dell'esecutivo della Quercia che sta seguendo passo dopo passo tutto il percorso congressuale e il parallelo sviluppo del «Forum» della sinistra. Da questo processo dovrebbe nascere la nuova forza unitaria capace di raccogliere le tante anime della sinistra italiana. Mentre si svolgono i congressi provinciali della Quercia, si vanno anche moltiplicando localmente «Forum» che raccolgono rappresentanti delle diverse forze di sinistra.

IN PRIMO PIANO Da D'Alema a Cofferati, da Salvati a Barcellona, adesioni al testo congressuale

Pds: le tesi delle donne catturano maschi

Letizia Paolozzi

ROMA. Il documento congressuale «Una sinistra rinnovata, un nuovo patto di cittadinanza» (il 13 di febbraio, al Cenacolo, alle 15, iniziativa di discussione) cammina nelle sezioni del Pds. Chiede di essere votato. Da uomini e donne. Eppure, ad averlo voluto - pensato, scritto - è un gruppo di donne. Tre i punti chiave. La Costituzione. Da rivedere anche nella prima parte; il legame tra crisi dello stato-nazione e tramonto del patriarcato; la riforma di uno Stato sociale, lavorista e familistico. Prime firmatarie: Francesca Izzo, Anna Maria Rivello, Franca Chiaromonte. Dopodiché, non ha nulla di separato, di autogheggiato. Vuole e chiede adesione, mediazione, a partire dall'esistenza di due soggetti sessuati. Perciò, gli uomini del Pds possono esprimere la loro adesione. Dunque, la loro firma. E l'hanno fatto. Per primi: Massimo D'Alema, Fabio Mussi, Cesare Salvi, Giovanni Berlinguer, Michele Salvati, Pietro Barcellona,

Giuseppe Cotturri, Alfredo Reichlin, Giuseppe Vacca, Sergio Cofferati, Fabrizio Matteucci, Agostino Fragai, Nicola Zingaretti, Emanuele Macaluso.

Qualche imbarazzo nell'aderire a un testo fortemente connotato al femminile? «Nessuno» risponde l'economista Salvati che condivide il documento proprio perché si rivolge a «donne e uomini». Un testo che possiede, «a differenza di alcuni testi femministi del passato», una parte analitica vasta e che segnala «un modo di pensare nuovo». Un modo di pensare, aggiunge subito Salvati, che pure si viene manifestando da tempo. Neppure Berlinguer ha avuto «la minima remora». Condivide il documento «senza "ma" e senza "se"». Intanto, ha la capacità di sottolineare una dimensione positiva della mondializzazione; quell'aspetto che è stato «non che sarà» l'emergere universale del movimento femminile. Non era mai accaduto di registra-

re la presenza di un movimento tanto stabile, in grado di «scovolgere» la politica, i modelli di comportamento, la vita quotidiana. La parola «scovolgere», sia chiaro, è il contrario dell'armonia o della conciliazione. Suggestive, secondo Berlinguer, una «ricerca a livello superiore, nella quale anche l'altro sesso può migliorarsi e arricchirsi».

Va oltre, nelle sue motivazioni, il presidente del Crs, Barcellona. Niente di male a firmare un testo di donne. «Intanto lavoro con gruppi di femministe e soprattutto provo curiosità per la politica della differenza, quella politica che mette in discussione statuti del pensiero. La passione per le pratiche - una rivista come Via Dogana o Lapis o il libro di Alessandra Bocchetti («Cosa vuole una donna») hanno in comune proprio la centralità delle relazioni - mi sembra fondata contro lo strumentario idealista della ragione calcolante maschile».

E il fatto che nel documento sia in questione anche la prima parte della

Costituzione? Salvati: «Nella Bicamerale non tocchiamo la prima parte. Si potrà pensarci in seguito, per via ordinaria». Berlinguer: «Sono del parere che i capitoli della prima parte della Costituzione vadano rivisti e migliorati». Tuttavia, è evidente il rischio nel migliorarli «in senso contingente», invece di ripensarli con un respiro «storico-culturale». La creazione di un osservatorio composto di costituzionalisti e giuristi che ha quasi l'aria di una controcamerale, segnala un clima di diffidenza assai radicato.

Ha deciso, invece, di cavalcare la tigre il presidente del Crs. «Mi interessa che sia messo in questione l'art. 1 della Carta costituzionale. Che l'Italia sia ancora una Repubblica fondata sul lavoro lo considero un punto da superare. Non certo per ridurre la cittadinanza ma per fondarla altrimenti». E il discorso si collega a quello del welfare state. «Criticare uno stato sociale lavorista è giusto - ancora Berlinguer - ma non deve portare a disinteressarsi del lavoro». E Salvati:

«Il nostro stato sociale ha vizi patriarcali e lavoristi, basato com'è sull'idea di un individuo che porta a casa lo stipendio, il salario, in quanto maschio». Uno stato sociale scosso dalle modificazioni del lavoro: intermittente, periodico, autonomo, precario; uno stato sociale che, dai sistemi a base contributiva, arriverà a meccanismi basati su una fiscalità generale. A quel punto, prevede l'economista, «si parrebbe la condizione maschile e quella femminile». Per Barcellona, la crisi del patriarcato è crisi della modernità, della forma assunta dalla razionalità. «Questa crisi può portare alle tribù, alle etnie, a esiti premoderni» ma non si tratta di esiti obbligati.

E la trasversalità nelle firme, per cui «io che sono considerato di destra», cioè Salvati, può firmare questo testo considerandolo «liberaldemocratico» accanto a Barcellona? «Ci sono tante più cose al mondo che non la definizione di destra e sinistra» osserva l'economista. E il presidente del Crs: «Non do giudizi sui

All'Alta corte 7 giudici contro 6 sarebbero per l'inammissibilità

Leggi elettorali: no di stretta misura ai referendum?

Entro la settimana (forse già mercoledì) sapremo quanti e quali dei trenta referendum proposti dai radicali e Regioni verranno ammessi dalla Corte costituzionale. La decisione più sofferta, e più gravida di conseguenze politico-istituzionali, sarebbe quella sulla richiesta di abolizione della quota proporzionale per l'elezione del Parlamento: sette giudici contrari, tra cui il presidente Granata, e sei favorevoli? Si discute ancora su liberalizzazione di droghe e aborto.

Giorgio Frasca Polara

ROMA. In dirittura d'arrivo le decisioni della Corte costituzionale sull'ammissibilità dei trenta referendum proposti dai radicali (dicotto) e da alcune regioni (dodici). Dal Palazzo della Consulta è arrivato per via traverse il preallarme ai cronisti: tenetevi pronti per la settimana entrante, forse per mercoledì. Sarà intorno a quel giorno, insomma, che i tredici giudici (il quattordicesimo è ammalato, e uno dei seggi di nomina parlamentare è vacante) tireranno le somme di tre settimane di camera di consiglio e voteranno sull'ammissibilità di ciascun quesito. S'è detto che l'allerta è giunta per via indiretta: attraverso la secca smentita della notizia riferita ieri da un quotidiano, secondo cui già la sera prima la Corte avrebbe «ad un primo esame» bocciato le due richieste radicali di abolire la quota proporzionale del 25% per l'elezione di Camera e Senato. Dalla Corte si è allora fatto sapere che, per prassi consolidata e mai contraddetta, quando è sottoposta all'esame dei giudici la questione di ammissibilità di più referendum - e Pannella, più che le regioni al loro primo exploit, ha ormai abituato la Corte a vere e proprie raffiche referendarie - prima si istruiscono tutte le richieste una per una, e poi su ciascuna si discute (ed eventualmente ci si divide) anche a lungo. Solo alla fine della camera di consiglio i giudici votano sull'ammissibilità o meno di ciascun quesito. E' per questo che le decisioni vengono rese note in blocco e non col contagocce. Questo vuol dire che la situazione resta apertissima sino all'ultimo momento su tutti i referendum. Possono quindi avere un fondamento «di partenza» le voci insistenti e già notorie secondo cui, ad esempio, sei giudici (tra cui il vicepresidente Vassalli) sarebbero favorevoli all'abolizione del 25% di proporzionale, mentre sette (tra cui il presidente Granata) sarebbero contrari. Come pure è prevedibile che su altri quesiti vi siano, in partenza, degli analoghi testa-a-testa: per esempio sulla liberalizzazione delle droghe leggere (ma non anche, a quanto pare, sulla liberalizzazione dell'aborto), sulla smilitarizzazione della Guardia di Finanza (ma non anche sull'abolizione del sostituto d'imposta), sull'eliminazione della «golden share» statale sulle società da privatizzare ma fornitrici di pubblici servizi (ma non anche sulla libertà di opzione tra pubblico e privato nell'assistenza sanitaria di base). In buona sostanza significa che anche e proprio in extremis possono maturare determinazioni apparentemente inattese.

Con l'aggiunta di un interrogativo. La Corte si limiterà ad un meditato giudizio di ammissibilità di ciascuno di essi, o non troverà il modo, anche indiretto, di pronunciarsi sul rischio che l'istituto referendario si trasformi da strumento sussidiario in arma costantemente puntata contro la legislazione ordinaria?

Dato per scontato che, comunque, la Corte costituzionale sancirà l'ammissibilità di una parte almeno dei trenta quesiti proposti al suo esame, non è detto poi che si voti (in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno prossimi) su tutti i referendum ammessi. In questo caso non solo soccorre la prassi, ma consolidate sono anche giurisprudenza e precedenti: il Parlamento può intervenire con nuove leggi, o modificando profondamente quelle (o quelle loro parti) contestate per via referendaria, e vanificare uno o più referendum.



Michele Salvati e a destra Pietro Barcellona



mile divisione». Accusa il documento di «essere un po' ottimista» quando afferma che la destra «avrebbe abbandonato la via del tradizionalismo. In Italia e nel mondo. Magari! La destra, da una parte poggia sul liberalismo» e dall'altro «su una componente tradizionalista nel campo della sessualità, religiosità, del neofamigliarismo».

Berlinguer apprezza, del documento, la valorizzazione della corporeità, quella «dimensione che parte dalla materialità del corpo e che può interessare la sessualità, la vita riproduttiva, la determinazione alle decisioni che riguardano il sé, la lotta contro gli ostacoli che si frappongono alle decisioni. Mentre il corpo rischia di continuo di venire trasformato in merce o in veicolo di merce, qui, in questo testo, si prova a avvicinare la politica alla vita materiale e se ne dà un riscontro percepibile e profondo. Io ringrazio per lo stimolo offerto; l'altro sesso può migliorarsi e arricchirsi di quest'esperienza perché, se c'è una perdita di potere, c'è, sicuramente, un accrescimento di qualità».

Domenica 26 gennaio 1997

L'ANTEPRIMA. A Palermo il film di Roberto Faenza tratto dal romanzo di Dacia Maraini

Marianna, eroina al tempo dei Viceré

Gran gala a Palermo per l'anteprima assoluta di *Marianna Ucrìa*, film che Roberto Faenza ha tratto dal best-seller di Dacia Maraini. Cast di gran lusso (oltre a Philip Noiret e Roberto Herlitzka, anche Laura Morante, Laura Betti ed Emanuelle Laborit) e scenografie superbe (di Tonino Delli Colli) per ricostruire un affresco assoluto e aspro della Sicilia del '700, dove si svolge la storia di Marianna, eroina illuminista e rivoluzionaria.

SERGIO DI GIORGI

■ PALERMO. Gran gala venerdì sera, in un teatro cittadino (organizzato dal Comune e il Comune a beneficio della Croce Rossa Italiana), per l'anteprima assoluta di *Marianna Ucrìa* che Roberto Faenza ha tratto dal best-seller di Dacia Maraini (edito da Rizzoli nel 1990). Platea cultural-mondana e gran spolvero di pellicce che, considerata la temperatura decisamente primaverile della serata, costringeva le signore a soffrire in silenzio. Del silenzio atavico, ben più grave e lacerante, delle donne del Sud - quel carico di segreti e bugie che la figura storica e simbolica a un tempo della Marianna del romanzo, eroina illuminista, spezza in modo rivoluzionario attraverso la lettura e la scrittura - si era invece dibattuto nel pomeriggio in una tavola rotonda nel foyer del Teatro Massimo in corso di restauro (oltre al sindaco Orlando, al regista, alla Maraini e ai principali interpreti del film, partecipavano Carlo Rossella, direttore de «La Stampa», Marcello Sorgi, direttore del Tg1, e Zaid Saudou, esponente del movimento delle donne democratiche algerine).

Con Marianna Ucrìa, dunque, la Sicilia della letteratura approda ancora una volta sugli schermi. La Bagheria del romanzo ha trovato i suoi set (il film è stato girato la scorsa estate e trasmette a pieno il senso dell'insostenibile calura) sull'altra costa siciliana, dalla splendida villa Fegotta, nel ragusano, alla bellissima riserva di Vendicari: una Sicilia più aspra (meno deturpata dalla selvaggia cementificazione che la Maraini giustamente lamenta in «Bagheria»), ma forse più solare e lontana, fotografata come sempre con grande fascino da Tonino Delli Colli. Una Sicilia del '700, terra di nobili e di servi, ricostruita da Danilo Donati in centinaia di sontuosissimi costumi in superbe scenografie, forse con degli interni un po' troppo «moderni».

Senza voler anticipare il giudizio critico (il film uscirà nelle sale il 7 febbraio), l'impressione da spettatore siciliano è quella di un film che restituisce solo in parte il sviluppo di sfumate emozioni del romanzo e la sapiente ricostruzione di un'epoca - l'epoca dei Viceré - che esso regala al lettore. Solo a

tratti, come nel contrasto tra il Duca Signoretto (che nel film è il nonno, anziché il padre, di Marianna: un cambiamento rispetto al testo reso necessario dall'età dell'interprete, Philippe Noiret) e il duca Pietro (Roberto Herlitzka), zio e poi marito di Marianna, responsabile di quella violenza che ha causato la menomazione della piccola, emerge il conflitto che attraversava quel mondo di Valguarnera, Palagonia, Gravina, quella società dominata da una nobiltà divisa tra pregiudizi secolari e le istanze di cambiamento che percorrevano l'Europa. Una scelta sicuramente autoriale, quella di privilegiare la dimensione «privata» dei personaggi lasciando sullo sfondo il contesto storico. E questo a partire dalla sequenza iniziale, dove il pubblico auto-da-fé, con i suoi minuziosi rituali preparatori, descritto con ampiezza nel romanzo, poteva dar luogo a una scena corale di diverso impatto.

Del cast di gran lusso (oltre a Noiret e Herlitzka, Laura Morante, Laura Betti, il giovane Lorenzo Crespi, Bernard Giraudeau, e un cammeo, purtroppo poco significativo, del grande Leopoldo Trieste) adeguato alla costosa produzione internazionale, segnaliamo le belle prove della giovanissima esordiente Eva Grieco (Marianna bambina) e di Emanuelle Laborit (nipote del celebre biologo, sordomuta anche nella vita, ma con una grande esperienza teatrale alle spalle): una scelta perfetta, quest'ultima, per incarnare la Marianna della Maraini, con quel qualcosa di risoluto e disperato nei grandi occhi chiari.



Laura Morante in una scena del film «Marianna Ucrìa». Sotto, Giuseppe Piccioni

HOLLYWOOD

Oliver Stone affascinato dal football

■ LOS ANGELES. Dopo *Assassini nati*, Oliver Stone si è preso una pausa da produttore. Adesso torna sul set. Con un film sullo sport più popolare negli States: il football. Da non confondere con il calcio, che lì si chiama *soccer* e, come sapete, è molto meno seguito e amato che da noi. In ballottaggio ci sono addirittura tre soggetti diversi e non è detto che nel frattempo il regista di *Platoon* non ci ripensi, passando all'altro: la sua carriera è sempre stata abbastanza accidentata.

Se, comunque, il film sul football si farà, dovrà vedersela con diversi illustri precedenti da superare in velocità per conquistare il favore del pubblico. Uno, memorabile, si deve a Robert Aldrich e mescola cinema sportivo e carcerario in un impasto violentissimo con il massiccio Burt Reynolds come protagonista (*Quella sporca ultima meta*, 1974). Un altro, di poco più recente, di con quel simpaticone di Warren Beatty ricorreva addirittura a una parentesi nell'altro mondo per movimentare la mitica finale del Superbowl (*Il paradiso può attendere*, 1978). Più drammatico *Tempi migliori*, con l'ex campione Robin Williams preoccupato da una partita andata storta in cui teme di aver commesso un errore decisivo. Molto tangenziale allo sport, *L'ultimo boy scout*, in cui il football c'entra quasi solo perché uno dei due protagonisti (Damon Wayans) ha smesso di giocare dopo una storia di droga e ora si riscatta conducendo in porto un'indagine con gran finale nello stadio gremito. Infine, per la serie allenatori coraggiosi, c'è *The Program*, con James Caan che rimette in sesto la squadra del college.

PROGETTI. Forse la Buy nel nuovo film di Piccioni

Una suora molto normale nel futuro di Margherita?



BRUNO VECCHI

■ MILANO. Inutile sfogliare la margherita. «Con la Buy c'è stata solo una chiacchierata. Certamente mi piacerebbe ripetere un'esperienza di lavoro con un'attrice che stimo». Ma almeno per il momento, la suora protagonista di *Fuori dal mondo*, il prossimo film di Giuseppe Piccioni (il quinto dopo *Il grande Blek*, *Chiedi la luna*, *Condannato a nozze* e *Cuori al verde*), non ha il viso di Margherita Buy. Anche se sembrerebbe l'attrice ideale per il ruolo. In attesa del cast, meglio concentrarsi sulle certezze. Ad esempio, la voglia di Piccioni di chiamarsi fuori dal dibattito «commedia sì, commedia no». «È un genere che si è rinnovato dimostrando una certa vitalità», si limita a dire. Anche perché *Fuori dal mondo*, nelle sue intenzioni, sarà un film fuori dal genere.

«Non so neppure io come definirlo. Sicuramente voglio fare qualcosa di diverso. Diciamo che come atmosfere mi riporta al mio primo film, *Il grande Blek*. Quanto alla storia, scritta dallo stesso Piccioni in collaborazione con Gualtiero Rosella e Lucia Zei, racconterà un frammento di vita di una suora arrivata a Milano per partecipare ad un corso. «La spiritualità è il tema centrale del film. Ma non una spiritualità da rotocalco o alla Almodóvar. Mi interessa affrontare la vita di una novizia nei suoi lati più normali, più quotidiani. Non mi interessa l'aspetto miracolistico della vocazione e meno che mai la suora intesa come personaggio pubblico che accettiamo soltanto quando è trasgressivo». Niente tifose alla suor Paola, insomma. E anche questo, oltre che un bene, è una certezza.

Via dalla pazzia folla, dunque. Fuori dal mondo per essere dentro un altro mondo, nel quale Piccioni ha deciso di andare a cercare il personaggio per ritrovarsi nel personaggio. «È questo il percorso che mi interessa compiere

in un film. Magari mettendo in scena persone fuori dall'ottica di questo mercato. Persone poco protette. Come lo era Lucia in *Cuori al verde*, come la protagonista di *Fuori dal mondo*. L'aver avuto due zie suore è stato una specie di punto di partenza. Anche se non sono credente, non riesco a definirmi un ateo». Una «disputa» interiore che il regista ascolano sembra condividere con altri colleghi: sarà un caso, ma il tema della spiritualità ha coinvolto più di un regista cosiddetto laico. Specchio di un tempo senza certezze o cos'altro? Piccioni non si spinge più di tanto in là con le analisi. «Non so cosa dire. Se non le solite cose sulla crisi dei valori, sui ritmi del vivere. La scelta spirituale non è comunque necessariamente solo una risposta positiva. È questo aspetto che mi incuriosisce. Delle suore, in fondo, conosciamo poco. Ci sono vicine perché le incrociamo ogni giorno per strada. Ma di quello che hanno dentro non sappiamo nulla. La loro vita potrebbe apparentemente sembrare una rinuncia. Ma nella rinuncia è anche il punto qualificante della loro scelta. È questa complessità che, osservata con l'occhio di un regista, ne fa dei personaggi moderni».

Per entrare in questa complessità, Piccioni e gli sceneggiatori, hanno incontrato alcune sorelle. Non necessariamente, però, *Fuori dal mondo* sarà la storia di una di loro. «Il film è solo la fotografia di un momento di una vita. Fatto anche di incontri: con il proprietario di una lavanderia o con un poliziotto. Non pretendo di spiegare il perché di una vocazione. Non ho nessuna intenzione di fare un film sociologico. Cerco soltanto di raccontare, con rispetto, un universo "limite". Dove le persone si possono anche perdere. Dove le vocazioni saranno anche poche. Ma dove, quando ci sono, sono profondamente adulte».

Dai «Miracoli» alle «Leggende» milanesi

MILANO. La Lumière & Co. ha iniziato facendo «Miracoli». Inteso come tritico breve firmato da Paolo Rosa, Silvio Soldini e Mario Martone. Adesso ha deciso di diventare «grande». «L'ingresso nel mondo produttivo chiude una parabola cominciata con l'«Anteo», dice Lionello Cerri, neo produttore e gestore dello storico cinema milanese. «L'idea è di mettere al servizio della parte creativa la nostra capacità organizzativa». Ma nelle intenzioni c'è anche il tentativo di creare un polo cinematografico milanese, un supporto organizzativo anche se non in alternativa a Roma. Prima tappa del percorso, «Fuori dal mondo» di Giuseppe Piccioni. Ambientato a Milano e interamente girato nel capoluogo lombardo, il film ha un budget di circa 3,5 miliardi. «Piccioni è un regista che conosciamo da anni. Ci piace il suo modo di fare commedie intelligenti e la leggerezza del suo tocco». In futuro, in collaborazione con l'Istituto Luce, Lumière & Co. produrrà una serie di episodi, «Leggende metropolitane», dirette da Piccioni, Baldoni, Monteleone, Cesena e Anna Negri. Titoli e autori forse di nicchia. «Ma la nostra è anche una scommessa sul pubblico italiano, che non credo sia così esterofilo come viene dipinto. Comunque è certo che per trovare spettatori non andremo mai a correre nel campionato dei Vanzina».

□ B. Ve.

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

Bob

amici X sempre tour 97



27/01/97 TORINO Palasport - 28/01 MONTICHIARI Palasport - 30/01 TREVISO Palaverde - 31/01 TREVIGLIO Palageorge - 01/02 BELLINZONA (Svizzera) Palasport - 03/02 BOLOGNA Palasport - 04/02 PESARO Palasport - 06/02 FIRENZE Palasport - 08/02 ROMA Palaeur - 10/02 BARI Palasport - 11/02 NAPOLI Palapartenope - 13/02 REGGIO CALABRIA Palapentimela - 14/02 ACIREALE Palasport - 17/02 MILANO Forum di Assago - 25/02 LIVORNO Palasport - 27/02 UDINE Palasport - 28/02 VERONA Palasport - 01/03 CANTU' Palasport - 04/03 GENOVA Palasport.

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
Ascoltaci in tutta Europa- HOTBIRD 1- 11.408- SOTTOPORTANTE 7.387.56

SCI. Oggi grande attesa per le prove della Compagnoni, a Cortina, e di Tomba, a Kitzbuehel

Bis della Kostner SuperG a razzo battuta la Wiberg

Grandissima Isolde. Venerdì ha trionfato, seppur a pari merito con la Zurbriggen, nella libera di Cortina. Ieri, il bis, questa volta nel supergigante, dove si è tolta lo sfizio di battere la Wiberg, dominatrice della Coppa del mondo.

MARCO VENTIMIGLIA

■ E due. Dopo la vittoria ex-aequo nella libera di venerdì, il successo con una sola padrona del sabato. Isolde Kostner si è impossessata anche del supergigante di Cortina, e se l'idea di un fine settimana nella località ampezzana suscita già sensazioni piacevoli nei comuni mortali, per la campionessa di Ortisei è ormai una prospettiva da estasi. Basti pensare che con quella di ieri sono quattro le sue vittorie in carriera nella Coppa del mondo. Ebbene, ben tre di queste sono state ottenute sulla pista Olimpia delle Tofane, un percorso che potrebbe portare bene pure quest'oggi, in uno slalom gigante (ore 9.30 e 12.30) si appella di più per Deborah Compagnoni. Come si ricorderà, la libera di venerdì era stata una specie di assurdo cronometro, con l'azzurra prima insieme alla svizzera Zurbriggen e la tedesca Seizinger terza e staccata di appena 2 centesi-

mi. Il supergigante del giorno dopo non ha offerto lo stesso pathos, anche se i distacchi conclusivi non sono certo stati quelli di una regata intorno al mondo. Per dieci centesimi la Kostner ha preceduto la svedese Pernilla Wiberg, sempre più salda capoclassifica della Coppa del mondo. A venti centesimi è invece finita la tedesca Katja Seizinger per un nuovo terzo posto (settima Barbara Merlin).

«È stata una gara strana - ha poi spiegato l'appagata Isolde -. Se ci ripenso non posso proprio dire di aver sciato bene. Ho commesso degli errori in più di un passaggio. Però, evidentemente, sono sempre riuscita a conservare una buona velocità. La mia vittoria non si può spiegare altrimenti. In effetti, l'iside è apparsa in ritardo nell'affrontare almeno un paio di porte. A salvarla è stata la sua capacità di lasciar «correre» gli sci in ogni situazione. L'inizio della stagione non era

stato esaltante - ha proseguito lei - e per rilanciarci aspettavamo proprio Cortina. Certo qui non poteva proprio andare meglio, e questi risultati mi daranno una grande fiducia per i campionati mondiali». Ed a proposito dell'imminente rassegna iridata del Sestriere (dal 2 al 15 febbraio), Isolde ha approfittato dell'occasione per dare un'ordine di priorità ai suoi obiettivi: «Se mi dicono scegli una gara da vincere, rispondo la libera. Sia perché il supergigante l'ho già vinto nei mondiali dell'anno scorso, sia perché considero la discesa la mia vera specialità».

E veniamo al gigante odierno che concluderà quest'ultimo week-end italiano della stagione di Coppa del mondo. «Salire sul podio - ha dichiarato la Kostner - sarà molto, molto difficile. Questo di Cortina è uno slalom tecnico che non si addice molto alle mie caratteristiche. E poi è inutile dire che io sono già contentissima così». Un gigante molto tecnico che invece dovrebbe calzare a pennello a Deborah Compagnoni. L'olimpionica della Valtellina fra l'altro non è mai riuscita a vincere in Italia una gara di Coppa del mondo. Questa potrebbe essere l'occasione buona, anche e soprattutto considerando che gli ultimi due slalom giganti disputati, nella tedesca Zwiesel, sono stati vinti a mani basse da Deborah. Sua rivale principale, l'austriaca Anita Wachter.



Isolde Kostner dopo la vittoria del super gigante a Cortina

Trovati/Ap

Alberto fa le prove per il mondiale

È arrivato a metà pomeriggio, lamentandosi subito nella hall dell'albergo Maria Theresia per via della sua «suite», ritenuta confortevole ma troppo esposta sulla strada. Alberto Tomba parteciperà quest'oggi allo slalom speciale di Kitzbuehel, e mai negli ultimi anni la sua presenza era passata tanto inosservata in questo che è a ragione considerato il tempio dello sci. Il motivo è doppio: da un lato gli austriaci hanno occhi soprattutto per il loro fuoriclasse, Sykora, che ha già vinto cinque dei primi sei slalom stagionali, dall'altro c'è il difficile momento del nostro, il quale fra infortuni, ritiri e polemiche ha fin qui disputato appena quattro gare, finendo sul podio solo nello slalom di Campiglio. «Ma adesso mi sento bene» ha detto ieri Alberto.

Una discesa austriaca Vittoria a Strobl Ghedina solo quinto

DAL NOSTRO INVIATO

■ KITZBUEHEL (Austria). Cominciamo dalla fine, vale a dire da un Kristian Ghedina che, circondato da 25.000 austriaci che esultano per l'insperato successo del connazionale Fritz Strobl davanti all'altro beniamino di casa Werner Franz, si abbandona ad una confidenza insolita per un discicista: «Nella mia vita non me l'ero mai fatta sotto così...». Ora, essendo l'ampezzano uno abituato a prendersi dei rischi un tantino maggiori di un impiegato, se ne deduce che ieri deve essergli accaduto qualcosa di molto particolare sulla Streif di Kitzbuehel; qualcosa che comunque non gli ha impedito di concludere al quinto posto la più celebre fra le discese libere.

«È successo a metà del percorso - racconta Kristian nell'assolato parterre -. Sono arrivato a quel salto (il passaggio della Seidlsprung) veloce. Anzi velocissimo. Beh, mi sono ritrovato a volare per 60, 70 metri. Non atterro più, e a quel punto ho capito che l'impatto sarebbe avvenuto su un tratto quasi pianeggiante, con il rischio di giocarmi le ginocchia. Una paura terribile, anche perché, per giunta, stavo finendo proprio contro una porta. Insomma, mi sono dovuto rialzare in volo per frenare in qualche modo. Ci avrò lasciato sei-sette decimi, togliendo quelli sicuramente ero sul podio».

E se il passaggio di Kristian è stato da brivido, la sua gara si può invece etichettare come pazza, nel senso che il più che dignitoso piazzamento conclusivo è sortito da un'incredibile altalena di rendimento sul vertiginoso tracciato della Streif. «In alto - ammette lui stesso - sono uscito male dalle curve della Steilhang. Dopo 30" di gara avevo addirittura un secondo e mezzo di ritardo da Fritz Strobl! Poi sulla «stradina» ce l'ho messa tutta per recuperare ed in effetti prima di quel benedetto salto avevo dimezzato lo svantaggio. E meno male che poi sono riuscito a fare bene tutta la parte finale dell'Hausbergkante recuperando di nuovo...». Ed a riprova di quest'ultima frase c'è una rilevazione effettuata sul salto all'inizio dello schuss conclusivo. Li Kristian, arrivato velocissimo, è stato quello che ha fatto il volo più lungo: 93 metri!

Felicitemente illeso il campione ampezzano, ad altri è andata peggio, coinvolti in paurose cadute, per fortuna senza conseguenze, all'atterraggio del salto della Seidlsprung. «Colpa» di una pista veloce come non mai (il record del tracciato è stato abbassato di 3 secondi), ma anche colpa, e questa volta senza le virgolette, degli organizzatori, i quali non si sono resi conto che il «dente» di neve della Seidlsprung andava smussato perché così com'era costringeva gli atleti a dei salti troppo pericolosi.

Sul podio, accanto all'accoppiata Strobl e Franz, è salito anche il solito Luc Alphand. Un terzo posto che ha consentito al francese di passare addirittura al comando della classifica di Coppa del mondo. Una graduatoria in cui Ghedina è quarto, con la possibilità però di raccogliere subito ulteriori punti nella combinata odierna. □ M.V.

TENNIS. La giovane svizzera, 16 anni, vince agli Open

Martina Hingis dei record Il trono di Melbourne è suo



Martina Hingis Steve Holland/AP

Snowboard Mondiali, Italia un altro oro

■ Bob a due. Ai Mondiali di Saint Moritz, in Svizzera, l'equipaggio azzurro Italia 1 (composto da Guenther Huber e Antonio Tartaglia) nella gara di bob a due si trova al secondo posto, alle spalle della Svizzera, dopo la prima giornata di gare, con due manche ancora da disputare.

Sittino. Nella prova di Coppa del mondo su pista naturale a Dobbiaco (Bolzano), in campo maschile ha vinto l'azzurro Anton Blasbichler, che ha preceduto due connazionali, nell'ordine Martin e Reinhard Gruber. Successo italiano anche fra le donne, con il primo posto di Christa Gietl, anche lei ha battuto una connazionale, Sonja Steinacher.

Snowboard. L'altoatesina Dagmar Mair Unter der Eggen ha vinto ieri la medaglia d'oro ai campionati mondiali di snowboard, in corso di svolgimento a San Candido (Bolzano). Nella prova maschile, secondo posto e quindi argento per un altro componente della squadra azzurra, Elman Mesner.

DANIELE AZZOLINI

■ MELBOURNE (Australia). Michael Jackson, la lista dei regali, un cavallino da comprare per la sua scuderia, dove Zorro e Montana «si sentono un po' soli», un vestito di Versace per festeggiare di sera e 540mila dollari in più, che portano il conto sopra i 2 milioni. Il mondo di Martina resta quello di sempre, anche dopo la vittoria, la sua prima nel Grand Slam, il circuito che fa la storia del tennis. C'è il successo, e c'è il nuovo record di gioventù, appena 16 anni, 3 mesi e 26 giorni per vincere un torneo che per altre rischia di essere il sogno irraggiungibile di tutta la vita.

Era tutto scritto, si potrebbe dire. E tutto resta come prima, salvo scoprirsi improvvisamente diversa, proprio lei che fino all'altro giorno usava la sua giovinezza come un'arma, per stupire e riscuotere aggettivi gratificanti. O come uno scudo, quando c'era da suggerire alle domande un po' troppo insidiose, sui guadagni e sulle sue possibilità di diventare la padrona di questo sport. Ma ora ha vinto, Martina Hingis, cocca di mamma, e non c'è più da nascondersi, e celarsi dietro le mossette. Da ieri bimba Martina è diventata adulta, e deve giocare allo scoperto. A cominciare dal ruolo che deciderà di recitare, se quello della ragazzina ancora in attesa degli eventi, oppure quello ben più pesante, della giovane ereditiera che prima o poi prenderà il posto di Steffi Graf e Monica Seles.

È una giornata speciale, quella che accoglie il primo trionfo dell'ex bambina. Lo stadio è tutto per lei, tranne un gruppetto di zizzerutissimi punk che berciano il nome di Mary Pierce. E tutto avviene come se fosse già stabilito. La francesona che finisce per fare harahiri a forza di pallate, e lei, Martina, che invece mette in campo tutto il suo giudizio, e fa le cose giuste. Tiene a bada l'avversaria da fondo, conquista metri di campo appena le è possibile. Chiude addirittura i punti a rete, a ribadire che le lezioni ricevute, e i consigli - primo fra tutti quello di

giocare il più possibile in doppio - l'hanno migliorata fino a issarla alla pari delle prime. Il punteggio scorre a senso unico: 5-0 per Martina in un battibaleno, con una sequenza di 18 punti utili contro uno. Poi il 3-2 nel secondo set, che diventa trampolino per un nuovo break, che le dà lo slancio per chiudere il conto. Appena 59 minuti di finale. Con Mary Pierce, grande grossa e testona, ridotta praticamente in trance.

«Certo che penso di diventare la numero uno. Ho le carte in regola», risponde finalmente Martina alla domanda che tutti si pongono. Ci sarà da aspettare ancora un po', forse, ma intanto è lei, da ieri, la numero due. E la Graf non è poi così lontana. «Ero molto tesa. Quando mi sono svegliata ho avuto l'impressione che si trattasse di uno di quei giorni un po' così. Allora sono andata al parco, a passeggiare e ascoltare un po' di Michael Jackson. Mi ha fatto bene. Quando allo stadio ho provato in allenamento i primi colpi, mi sono resa conto che tutto era passato, che sarebbe andato tutto per il meglio».

L'Australia le porta bene. «Strano», ribatte, «non sapevo nemmeno che Camberra fosse la capitale». In compenso ha vinto a Sydney e poi a Melbourne. 13 match uno dietro l'altro, finendo per restare imbattuta. Un altro record? Martina ne ha già così tanti che ormai non li conta più. «Mia madre mi dice sempre di giocare per divertirmi». Le sarà sempre più difficile, da ora in poi. Ma mamma Melanie non allenterà la vigilanza sulla sua piccola dalle uova d'oro. Ieri è corsa ad abbracciarla, saltando il bordo di cemento che delimita il campo, alto tre metri. E schizzata giù e ha preso una gran botta con il sedere, rimbalzando in piedi per poi proiettarsi tra le braccia della figlia. Sono rimaste strette strette per quasi un minuto. A ribadire che con Martina ha vinto anche lei, Melanie, mamma in carriera.

Risultato finale: Hingis batte Pierce 6-2 6-2.



ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

LE TRAME DEI FILM DI TUTTE LE TV



IL CINEMA
IN SALA, IN TV,
IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

A Roma e Piacenza stop ai trattori. Aeroporti: giornata di tregua

Latte, prefetti mobilitati

Il governo apre un'inchiesta sulle quote?

E i consumatori minacciano lo sciopero del latte

Un appello al governo, perché intervenga al fine di impedire che i cittadini siano ostaggio di forme di lotta esasperate e non siano costretti a reagire «con lo sciopero del latte», è stato lanciato ieri da numerose sigle di associazioni di difesa dei consumatori. «Il diritto alla protesta per difendere gli interessi di categoria è scritto in una nota Adiconsum, Fedecconsumatori, Adoc, Lega consumatori Acli, Movimento federativo democratico, Adusbef e Comitato difesa consumatori - non può né deve portare al blocco di servizi pubblici, a violare diritti altrui, a considerare il cittadino come ostaggio. I consumatori giudicano sbagliata e inaccettabile la lotta degli agricoltori e chiedono al governo di intervenire a salvaguardia dei diritti dei cittadini; ritengono che non debbano essere i cittadini a pagare multe per accordi conclusi e non rispettati, auspicano dal governo una rapida e equilibrata soluzione alla vertenza e invitano gli agricoltori a rimuovere i blocchi stradali che impediscono l'accesso ad aeroporti e autostrade. Ritengono inoltre che debba essere riconsiderata la politica agricola comunitaria che scarica sui consumatori prezzi artificiali dei vari prodotti. «Le associazioni consumatori - conclude la nota - si riservano di invitare i cittadini ad astenersi dal consumo di latte quale protesta a forme estreme di lotta che considerano ingiustificate e prendono il cittadino come ostaggio». Intanto al convegno sul «consumerismo organizzato» da Telecom interviene il presidente della Fiat, Cesare Romiti: «Le associazioni dei consumatori hanno acquisito credibilità anche in Italia, ma devono cambiare strategia per non rischiare di confondersi con i movimenti ostili all'industria».

Tregua nella protesta del latte. A Milano «trattore selvaggio» libera una carreggiata della circonvallazione dell'Idroscalo. In Emilia, a Roma e nel Veneto i trattori rimangono fermi ai bordi delle strade. Continua il blocco sulla statale a Taranto. «Il governo sta iniziando a capire che abbiamo ragione» dicono gli allevatori. I prefetti: «Non tolleremo altri atti di illegalità». E il ministero delle risorse agricole prepara il decreto che istituisce la commissione d'inchiesta sulle quote.

FRANCESCO SARTIRANA
 ■ MILANO. «Trattore selvaggio» rientra nei ranghi. Ma solo in parte. I Cobas del latte, al tramonto del decimo giorno di protesta alle porte di Milano, hanno accettato di liberare una carreggiata della circonvallazione dell'Idroscalo. Ma di tornare a casa non se ne parla. E anche nel resto d'Italia - a Roma lungo l'Aurelia, nei pressi della Malpensa, a Piacenza e vicino a Venezia - i trattori continuano a fare da sentinelle ai bordi delle autostrade e degli aeroporti, ma senza intralciare il traffico. Solo a Taranto, lungo la statale Jonica, gli allevatori continuano da tre giorni a bloccare la circolazione.

Giornata di tregua

La tregua nella guerra del latte è stata raggiunta «perché il Governo ha preso atto del sistema illegale di gestione delle quote nel passato» dichiarano con cauta soddisfazione i manifestanti al campo base di Segrate. Ma determinanti sono state le numerose ordinanze dei prefetti che hanno vietato la circolazione ai mezzi agricoli e le disposizioni assunte dopo l'incontro urgente dell'altro ieri tra Romano Prodi e il capo della Polizia Ferdinando Masone.

I prefetti. Il primo a scendere in campo era stato il rappresentante del governo nel capoluogo lombardo che già due settimane fa, in occasione della manifestazione degli agricoltori, aveva vietato la circolazione dei trattori in un raggio di 5 chilometri, seguito da Giorgio Musio, prefetto di Roma. Ieri Musio ha firmato una nuova ordinanza che

estende il divieto fino a domani. Anche Italia Fortunati, prefetto di Piacenza, è intervenuta ieri con un'ordinanza che inibisce ai mezzi agricoli di muoversi in tutta la provincia fino alle 24 di oggi. Gli agricoltori piacentini possono comunque mantenere i presidi in prossimità del ponte sul Po - l'altro ieri parzialmente bloccato - e in corrispondenza del raccordo dell'Autosole con la A 21 in località Le Mose. Altri presidi sono in corrispondenza dei caselli autostradali di Reggio-Emilia e di Modena. A Roma, una quarantina di mezzi stazionano davanti alla cooperativa allevatori bestiame di Testa di Lepre. Sono stati bloccati l'altro ieri mentre erano diretti verso la capitale per manifestare così come i loro colleghi che sono ancora fermi, sempre sull'Aurelia, nei pressi di Malagrotta e di Santa Severa. Almeno fino a domani hanno deciso di non avviare i loro mezzi.

La decisione di sgomberare la carreggiata d'ingresso a Milano sulla strada Rivoltana è stata presa dai comitati spontanei di allevatori nel primo pomeriggio dopo l'incontro con il prefetto Roberto Sorge. O meglio, i manifestanti non hanno potuto non accettare l'aut aut dei rappresentanti del governo. «Non voglio aspettare giorni» ha detto Sorge al termine dell'incontro chiesto dagli stessi allevatori - lo sgombero di almeno una carreggiata della Rivoltana, per riportare la situazione alla quasi normalità, deve avvenire in giornata. Non saranno tollerati altri atti di illegalità e non devono più avvenire blocchi stradali. E per essere sicuro che gli

agricoltori avessero ben capito le sue parole, il prefetto li ha anche informati che venerdì, in occasione dell'improvviso blocco dell'aeroporto di Linate, le forze dell'ordine erano pronte a intervenire con la forza. «Con quel colpo di testa - ha detto Sorge - la protesta ha raggiunto il suo punto più alto, ma gli allevatori adesso si sono impegnati per riportare la situazione ai limiti della legalità e ricreare le condizioni per il colloquio».

Sgombero della Rivoltana

«Sì, il prefetto ci ha dato una bella sciacquata - ha raccontato il portavoce degli agricoltori Giovanni Robusti - ma è stato chiaro che il blocco di Linate è stato provocato da chi ha messo in giro notizie false per far esplodere la situazione. Non vorrei sbilanciarmi ma sono moderatamente ottimista e già da martedì potrebbe arrivare la soluzione. Lunedì in programma c'è un nuovo incontro tecnico con i responsabili del ministero. Hanno già preso atto comunque che le multe sono effetto quanto meno di corresponsabilità riconducibili non solo agli allevatori. Aspettiamo il decreto che indichi chi deve pagare i 370 miliardi di multa». E dopo il semaforo verde di venerdì da parte della commissione Ue agli interventi in favore della zootecnica, ieri il ministro alle Risorse agricole Michele Pinto ha illustrato il pacchetto di misure che sarà formalizzato nei prossimi giorni. Si va dai mutui agevolati ai premi per l'abbattimento di capi fino alla riassegnazione di quote a favore dei giovani produttori. E' pronto infine il decreto che istituisce la commissione governativa d'indagine su tutta la vicenda delle quote latte. Si controllerà l'effettiva capacità produttiva dei singoli allevamenti e come sia stato possibile che alcuni di essi abbiano venduto ai caseifici molto più latte di quello assegnato dalle quote. In attesa dei risultati della commissione d'indagine il ministero chiederà inoltre alla Ue di poter versare il 31 gennaio - scadenza del pagamento - solo una prima rata della multa.

IL "PACCHETTO" ALLEVATORI

Finanziamento agevolato
 Concessione da parte del Consorzio nazionale per il credito a medio e lungo termine alle aziende titolari di quote latte finanziamenti di durata quinquennale, a tasso inferiore al 3%, con il concorso dello Stato, fino all'importo complessivo di lire 350 miliardi con erogazione entro il 1° luglio 1997.

Contributo per perdite di reddito
 Le aziende agricole ubicate nelle aree a più alta vocazione produttiva che non richiederanno il finanziamento a tasso agevolato, potranno ottenere un premio commisurato alla perdita di reddito subita a causa della crisi del settore.

Ristrutturazione produzione lattiera
 Concessione di un premio commisurato al numero delle vacche da latte in stalla alla data di entrata in vigore del provvedimento fino ad un massimo di 100. Il premio è finalizzato all'abbandono totale e definitivo della produzione.

Assegnazione quote a giovani
 Assegnazione gratuita su base regionale delle quote dismesse ai giovani produttori di età inferiore a 35 anni.



P&G Intograph

«Padania attenta alla truffa del Caf»

Bossi: le multe non vanno pagate

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

■ MANTOVA. Chiusi i battenti del «suo» parlamento mantovano, a sera inoltrata, Bossi, raggiante, dichiara: «Scrivetelo, che il sottoscritto scommette che questa guerra del latte si chiuderà nel modo giusto... Nessuno pagherà le multe. Roma piuttosto che perdere tutto mollerà. Ha capito che lo scontro Padania-Italia è appena cominciato. In fondo questa lotta degli allevatori padani è solo una piccola cosa, la protesta sacrosanta di una categoria produttiva, ma ben altri contenteziosi sono aperti e in procinto di esplodere contro uno statalismo in disfacimento... Perché tanta sicurezza nella vittoria? Con chi ha parlato il Senatur tra le 18 e le 19 di ieri? Con Prodi, con i dirigenti dei comitati di base di «trattore selvaggio»? «Non dico niente, scrivete solo che so che la vicenda finirà nel modo giusto...». Per la verità un filo di-

retto proprio con Prodi c'era già stato venerdì sera. È lo stesso Bossi a confermare, smozzicando anche qualche passo di quella chiacchierata telefonica col presidente del Consiglio: «A Prodi l'ho detto: guarda che la devi chiudere questa partita degli agricoltori della Padania. Come? Intanto finendola con la minaccia di voler serrare Linate... Ah, dici che noi non avremmo rispettato gli impegni col blocco selvaggio della strada d'accesso... Ma è finito tutto subito... alle 18». Dunque fino all'altra sera gli esiti della guerra sembrano incerti. È ancora Bossi a confermare: «Eh sì, il governo ha tentato di accreditare, mobilitando gli agricoltori del Sud, la tesi che si tratti di una questione nazionale. No, questo è uno scontro Padania-Italia. Il futuro della zootecnica è questione meramente padana, quindi tocca al governo riparare al-

le storture perpetrate in Europa dalla banda Craxi-Andreotti. Capisco che ci siano delle difficoltà, ma sono sempre stato convinto che la soluzione era lì a portata di mano... E l'ho spiegato anche a Prodi che era perplesso sul come trovare la via d'uscita anche perché lui si era fermato solo all'idea di rateizzare le multe...».

«L'ho spiegato a Prodi...»

Ed ecco quel che Bossi avrebbe «spiegato» al premier italiano: «Bisogna attaccarsi all'ordinanza del Tar del Veneto che ha sospeso il pagamento delle multe. Bisogna che questa ordinanza diventi operativa per tutti... E che il governo non faccia ricorso contro il Tar, anzi cominci a trattare in Europa sul fronte della revisione delle quote... Se poi l'Europa aprirà il contenzioso delle multe col'Italia a pagare dovrà essere l'Aima, nelle cui tasche ci sono pur sempre i soldi degli agricoltori». Insomma, stando alla spavalda sicurezza di Bossi, tutta la partita, tra il pomeriggio e la serata di ieri, si sarebbe incanalata sulla strada della soluzione auspicata, vale a dire una soluzione rapida e ragionevole a favore degli allevatori padani. Ma per quanto riguarda Bossi e il coinvolgimento della Lega in tutta la vicenda, soluzione ancor più auspicata onde evitare il nemmeno troppo remoto pericolo che la protesta dei trattori potesse sfuggire di mano anche a chi da tempo si è proposto come ombrello politico.

Un ombrello politico, condannato, in mancanza di soluzioni rapide, a gridare sempre più forte la propria minaccia: «Se qualcuno vuol soffiare sullo scontro si sappia che in Padania la situazione diventa preinsurrezionale...».

«Facciamo come in Veneto»

Posizione che è trapelata nelle ore calde dell'altro giorno e che ha avuto un'eco anche ieri nelle parole di Bossi, indirizzate al prefetto di Milano: «Noi siamo pronti anche a mettere in piazza manifestazioni devastanti... Con centinaia di migliaia di persone e con mille trattori dentro Milano... Ve l'immaginate che clima? No, no... Credo che non convenga a nessuno. Comunque resta il fatto che d'ora in poi faremo da supporto a qualsiasi protesta democratica e civile della Padania produttiva contro il centralismo di Roma». Insomma, per Bossi, al di là degli ultimi squilibri, la guerra del latte è chiusa. Con sospiro di tutti e soprattutto suo.

300.000 LIRE AL MESE CHE TI CAMBIANO LA VITA.

Volete cambiare vita? Andate dai Concessionari Toyota e guardate Carina E Si. Dopo averla ammirata, considerate il prezzo: 28.950.000 lire e, come se non bastasse, uno sconto di 4 milioni 380 mila lire se avete un usato da rottamare o di 2 milioni anche senza usato da rottamare. Ma non è finita! Potrete pagarla con un piccolo acconto e rate di 300.000 lire per 15 mesi senza interessi. Per il saldo finale sono disponibili favorevoli condizioni di rifinanziamento con l'importo della rata stabilito al momento dell'acquisto della vettura. Cambiare vita non costa molto quando l'auto è una Carina E Si.

Toyota Carina E da lire 28.950.000* con uno sconto di L. 4.380.000 con usato da rottamare* o di L. 2.000.000 senza usato da rottamare.

LO SCONTO DI L. 4.380.000 CON USATO DA ROTTAMARE SI APPLICA A TUTTE LE VETTURE DELLA GAMMA TOYOTA.

PER UN FINANZIAMENTO DI LIT. 19.560.000 RIMBORSABILE IN 15 RATE DA LIT. 1.300.000 E SALDO FINALE DI LIT. 1.500.000 (COMMISSIONE INTERMEDIA PRATICA LIT. 200.000 TAN 9% - TAGL. LIT. 1.000.000 APPROPRIAZIONE SCOPERTA FINANZIARIA INCARICATA. E PER PAGARE IL SALDO FINALE SE LO RITENETE OPPORTUNO, SONO DISPONIBILI FAVOROSE FACILITAZIONI FINANZIARIE. INFORMAZIONI E PRESSIONI PRESSO LE CONCESSIONARIE TOYOTA). OBBLIGO PRIMA RATE ACCO SCONTO SALIDA FINALE AL 31/01/97

Numero Verde 167-91555 Per informazioni sulle sue delle Concessionarie Toyota, Assistenti di Numero Verde 167-011533 oppure avvalersi dell'Home Call.

TOYOTA
IDEE GUIDA.

Il procuratore Cuva: «Stiamo arrivando al perché. È inquietante»

In sei lanciarono i sassi gli altri guardavano

Ieri a Tortona colpita un'altra auto

■ TORTONA. Il procuratore capo Aldo Cuva dice che, per oggi, si prenderà un «giorno di riflessione». «Stiamo arrivando ad un perché, e potrebbe essere un perché inquietante». Non dice di più, il procuratore. Ma ormai tante sono le ipotesi che sono state fatte, sui motivi che hanno portato i Furlan, Bertocco e gli altri sul cavalcavia della Cavallosa: un «gioco» contro la noia di una vita sempre uguale; una scommessa, usando pietre invece della carta da poker; sassi che spaccano parabrezza come fossero «armi» da videogame.

Nuovi lanci di sassi

E ancora sassi sarebbero stati lanciati ieri mattina sulla stessa autostrada dove è stata uccisa Maria Letizia Berdini, ed a pochi chilometri dal cavalcavia della Cavallosa. «Mi hanno colpito due volte, sul parabrezza», ha detto ieri mattina ai carabinieri di Voghera Antonio Farato, 24 anni, torinese, che si è presentato in caserma alla guida di un furgone. «All'altezza di Alessandria - ha detto l'uomo - proprio sotto un cavalcavia, ho sentito due colpi. Per la paura ho sbandato, ma per fortuna non ho avuto altri danni». I carabinieri hanno chiesto subito l'intervento di un elicottero, che ha sorvolato subito l'autostrada. L'uomo appariva in stato confusionale, forse per lo choc subito. Altri sassi sono stati lanciati a Opicina, vicino a Trieste, ed hanno colpito il parabrezza del camion di Enrico Morcelli, mantovano. Il mezzo è uscito di strada: nessun danno. Nel mirino non ci sono soltanto le autostrade, ma anche le ferrovie. A Monopoli una pietra ha colpito un finestrino del pendolino Roma-Lecce.

Nell'indagine per l'omicidio di Maria Letizia Berdini, a quasi due settimane dai primi tre «fermi» a ca-

Sei sul cavalcavia a lanciare, forse altri sei a guardare. Questa l'ultima ricostruzione del delitto di Tortona. Il perché «potrebbe essere inquietante - dice il procuratore Cuva. L'indagine sull'omicidio di Maria Letizia Berdini, uccisa da un sasso in autostrada, va verso la conclusione: otto giovani sono in carcere. Gioco, scommessa o altro? Ieri un altro automobilista ha denunciato di essere stato colpito da un sasso, sulla stessa autostrada Piacenza-Torino.

DAL NOSTRO INVIATO

sa Furlan, c'è un punto fermo: gli otto giovani che, uno dopo l'altro, sono stati prelevati nelle loro case dai carabinieri, restano in carcere, con l'accusa di concorso in omicidio. Ieri il giudice per le indagini preliminari ha confermato infatti anche il fermo di Gianni Mastarone, 27 anni, manovale, ed anche per lui ha accolto la richiesta di custodia cautelare.

La terza automobile

Sul resto, soltanto voci e deduzioni. La notizia della presenza sul cavalcavia di una terza auto - la Peugeot scura - sarebbe stata data dallo stesso Sandro, il fidanzato di Loredana, l'unico dei Furlan che ha pienamente confessato. «Sulla Peugeot - avrebbe detto - c'era Gianni Mastarone». Quest'ultimo, però, non ha la patente, e non poteva essere alla guida dell'auto. Con lui doveva esserci dunque un'altra persona, forse due.

Nessuna novità, invece, su un personaggio che avrebbe minacciato i componenti della banda. Si parla di un malvivito non direttamente coinvolto nell'omicidio, ma che avrebbe legami con un giovane che avrebbe partecipato al lancio dei sassi. Prima che i Furlan, Bertocco e gli altri fossero arrestati, li avrebbe incontrati per dire loro

che, «in ogni caso, quel nome non doveva uscire».

Non del tutto chiara la posizione di Loredana, la fidanzata di Sandro. «Ero con quei ragazzi - ha detto - ma quando l'auto si è fermata vicino al cavalcavia, non conoscevo il motivo della "spedizione". "Che ci facciamo qui?", ho chiesto». Ma il suo fidanzato Sandro dice che «l'idea di andare a lanciare i sassi c'era venuta prima di Natale». Difficile credere che abbia portato la sua ragazza alla Cavallosa senza dirle nulla.

La ragazza

Il difensore della ragazza, l'avvocato Mario Boccassi, ieri si è scagliato contro i deputati e consiglieri che cercano di entrare in carcere per «intervistare» la sua assistita. «Noi avvocati abbiamo il divieto di colloquio, mentre gli onorevoli possono entrare in carcere - l'ultimo che ha chiesto l'incontro è l'on. Meluzzi - per potere poi riferire ai giornalisti. Questa è un'interferenza nelle indagini. Sui giornali, Loredana potrà apparire poi come una santa, una vittima, o una colpevole: in ogni caso, lei sarà messa addosso un'etichetta quasi indelebile. Tutto questo, lo ripeto, mentre noi non possiamo parlare con i nostri assistiti». □ J.M.



Luciano Violante e a destra un carabiniere impegnato in un pattugliamento a un cavalcavia autostradale
Alberto Pais-Dal Zennaro/Ansa



PARLA IL PRESIDENTE DELLA CAMERA

Violante: «Il cinismo si combatte coi valori»

■ ROMA. Per aiutare i giovani ad avere fiducia nel proprio futuro e vincere la depressione, «ceti sociali devono riprendere a trasmettere i valori e la politica deve riattivare il rapporto di fiducia con i cittadini». Lo ha affermato il presidente della Camera, Luciano Violante, alla presentazione del libro di Vittorio Orefice «Il male di esistere - con Alessandra nell'inferno della depressione dei giovani». Prendendo spunto dal volume di Orefice, incentrato sulla vicenda della nipote, suicida a 23 anni, Violante ha insistito sulla necessità di «aiutare i soggetti più deboli ad avere fiducia». Per Violante, secondo cui il depresso «mette in crisi le gerarchie» perché è «imprevedibile», la perdita di valori è la causa di due fattori-rischio, il relativismo e il cinismo: «Il relativismo ha coinvolto anche il valore della vita. Lanciare sassi dai cavalcavia dimostra quanto scarso ci sia tra valore della vita e valore dell'atto. Nella stampa c'è molto cini-

smo, tutto è uguale a tutto. Anche nella ricerca del titolo, può esso rispecchiare la distruzione di valori consolidati, più è titolo. Ma l'informazione è anche formazione». Violante ha poi denunciato «lo scarto tra l'essere e il dover essere», citando l'esempio della «quantità di farmaci pubblicizzati sui grandi settimanali. Ogni due pagine c'è la pubblicità di un farmaco come sostanza che media tra essere e dover essere». L'eccesso di individualismo è stato sottolineato dall'onorevole Nilde Lotti,

secondo cui la solidarietà «non esiste quasi più» e l'unica forma di controbilanciamento è il volontariato. Per Lotti «non c'è niente che aiuti i depressi» e andrebbe quindi varata una «legge per le depressioni che abbia nelle Regioni, Province e Comuni un organo di controllo affinché tale legge venga rispettata». Al volontariato, secondo il senatore di Forza Italia Alessandro Meluzzi, psichiatra, andrebbe aggiunta la creazione per i depressi di ambienti che riproducano «il ritmo amoroso di ordine che tutti hanno sperimentato nell'infanzia o nell'adolescenza». L'ipocrisia e i pregiudizi nei confronti della depressione sono stati al centro dell'intervento di Orefice, secondo il quale «la gente ignora il suicidio, la morte è negata dal nostro codice genetico. Bisogna invece capire i motivi del disagio giovanile, le loro difficoltà di inserimento nella società. Spero che il sacrificio di Alessandra salvi almeno una vita».

■ FIRENZE. Notte d'inferno sul viale XI agosto, una lunga striscia d'asfalto all'estrema periferia di Firenze, da anni teatro delle gare notturne di automobili truccate. Venerdì notte una volante della polizia è intervenuta per mettere fine all'assurda corsa, seguita sul ciglio della strada da decine e decine di giovani. L'auto della polizia è arrivata proprio mentre una Renault 5 transitava a folle velocità in coda ad altre vetture. L'urto è stato inevitabile: le due auto sono rimaste incastrate e c'è voluto del tempo per estrarre i passeggeri e gli agenti dalle lamiere contorte. Per puro caso non ci sono state vittime ma solo feriti. Le «notte bruci» di viale XI agosto si ripetono ormai da mesi. Gruppi di giovani arrivano un po' da tutta la Toscana per lanciarsi su questo nastro d'asfalto, uno stradale affiancato da campi incolti, da parcheggi per camion, da un campo nomadi. C'è il sospetto (non ancora la prova) che intorno a queste prove fiorisca una fitta e consistente rete di scommesse. Il comportamento dei «pilotti» è così

Agenti intervengono per fermare una «gara di velocità» a Firenze, quattro feriti

Sfide in auto, travolta Volante

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ ROMA. Le corse in auto sono una vecchia maniera per perdere tempo ed eccitarsi un po'. Ci si sono ammazzati in molti. E ci si ammazzano, forse. C'è sempre una sera in cui un gruppo di giovani non sa più come riempire il pozzo della noia. Certi salgono sul cavalcavia e tirano giù sassi. Poi, se centrano un parabrezza, gridano «Bingo!». Altri invece salgono in auto, e accelerano, per una corsa senza truardo. In fondo si eccitano con giochi criminali dello stesso tipo: con in palio la vita propria, e quella degli altri. Che se poi non c'è un cavalcavia e le macchine han motori lenti, certe comitive son bravissime a inventarsi «giochi» nuovi.

Il surf sul tetto dei vagoni

Magari vanno alla stazione e salgono su un treno. Nel computer dell'archivio basta cercare con le parole chiave: «giovani-giochi». Questo gioco del treno salta fuori subito. È semplice e pericolosissimo. Lasciano prendere al treno una buona velocità, poi aprono il finestrino e mettono la testa fuori. La sporgono finché non s'avvista un palo e il gioco è proprio questo: tirarla dentro all'ultimo momento. A Lecce, tre anni fa, un ragazzo ci

spicolato che ogni notte si sfiora la tragedia. Così è successo venerdì sera. L'allarme è scattato alla centrale operativa della questura poco dopo la mezzanotte. Due testimoni hanno segnalato tre macchine impegnate in gara: una Renault 19 condotta da S. D. F., 20 anni, di Cascina con a bordo una ragazza di San Giuliano Terme e due albanesi, una Renault Clio con alla guida A.D. S., 19 anni, che trasportava altri tre giovani di cui uno minore, infine una Opel Astra condotta da P.T., 21 anni, con altre tre persone a bordo. Una volante con tre agenti a bordo, con sirena e lampeggiate accese,

è arrivata in via Gondaligi e si è immessa nel viale XI Agosto per lanciare un'autostrada. In quell'istante però è arrivata come un bolide una quinta auto, una Renault 5 condotta da F. P., 23 anni, fiorentino. Quattro i feriti ricoverati all'ospedale di Careggi: un poliziotto e F.P. sono stati trattenuti in osservazione, gli altri due agenti sono stati giudicati guaribili in 10 e 15 giorni. Una pattuglia della Polizia stradale ha poi rintracciato la Renault 19 e la Clio nei pressi di Pistoia, sulla Firenze-Mare, ma non ha potuto far altro che multare i conducenti. Un'ora e mezzo più tardi a Firenze, in via Carlo del Prete, un'altra pattuglia ha intercettato e bloccato la Opel Astra.

LO SCENARIO

Chiamale, se vuoi, emozioni

FABRIZIO RONCONE

rimise una fetta di cuoio capelluto. Lo soccorsero gli amici, che gli gridavano: «Mitico! Mitico!».

Altri salgono sul tetto dei vagoni. Si preferiscono, per l'esercizio, i convogli «locali» che non raggiungono mai velocità elevate. Si sale sul tetto del vagone e si cerca di restare in equilibrio. Proprio come su un surf. Cominciarono a farlo in Texas, qualche anno fa. Ma c'è un ritaglio di giornale. Nel marzo del 1993 fermarono un «locale» dalle parti di Perugia. Fu il capostazione ad avvistare il ragazzo. Aveva sedici anni. Scese e disse: «Ci ho fatto quasi dieci minuti lassù, quasi dieci minuti... capito?... Niente male, eh?».

Ma il vero surf si fa sul tetto delle auto. Più difficile che con il treno. Così ci morì un carabiniere ausiliario di diciannove anni, due anni fa. Volò via dopo una curva in salita alla periferia di Vicenza. Guida-

va il fratello, e tutti e due tornavano da una notte in discoteca. Uno al volante, l'altro sul tetto. Perché poi son giochi che si fanno in comitiva, o anche in due. Ma sempre per «sfida», per «scherzo», per «scommessa». Dicono questo, usando questi termini, i sopravvissuti.

Le corse contromano

In Spagna, ai bei tempi della «movida», certi giovanotti avevano l'abitudine di uscire da Madrid, da Barcellona, imboccando le autostrade contromano. Si puntava sul numero di macchine che si sarebbero riusciti ad evitare, e si partiva. Ci furono servizi televisivi, inchieste: per poi scoprire, un anno fa, che il giochino piaceva molto anche dalle nostre parti. Una pattuglia della polizia stradale fermò una Renault Clio 16 valvole sulla Palermo-Catania. Contromano, appunto.

Le autostrade le usano per andare contromano. Per correre e basta, per la pura velocità, meglio una strada cittadina. A Firenze, l'altra sera, correvano sul viale XI agosto. A Roma, un circuito molto frequentato resta la via Cristoforo Colombo. Si arriva alla «rotonda» di Ostia, e si torna verso il centro. A duecento chilometri orari. E senza fermarsi ai semafori orati. Chiaro. Se no, non c'è gusto.

Anche se poi il massimo, per molti, sono le corse di moto sulla via Olimpica. Che, così sinuosa, pare un circuito vero. Anni fa, i vigili urbani furono costretti ad organizzare dei pattugliatori di pronto intervento. Troppi motociclisti da identificare e multare. Troppi rilievi sull'asfalto imbrattato dal sangue.

L'ultimo brivido dell'alta velocità, nella Capitale, si prova però sulla Tangenziale. Che taglia Roma, certi punti in sopraelevata, da San Giovanni ai Parioli. La strada,



Alberto Pais

di notte, viene chiusa al traffico - senza barriere - per consentire qualche ora di sonno agli abitanti della zona. E sono stati proprio loro ad avvertire i rombi delle corse. Da San Giovanni a Corso Francia. Chi ci mette di meno?

L'air-bag

Quelli che corrono cercando di non andare a sbattere. E quelli che invece puntano un muro. Accelerando. Prima, seconda, terza: e vediamo se funziona l'air-bag. Il giochino fu scoperto a Pavia. In pro-

vincia s'erano registrati strani ritrovamenti: auto di grossa cilindrata appiccicate ad un muro. Il muso accartocciato. Il pallone gonfio sullo sterzo. E tutte le auto che risultavano rubate. Strano. Finché una pattuglia della stradale non si ritrovò ad assistere, casualmente, all'«incidente». «Sembrava un cartone animato...», disse uno degli agenti.

Lasciamo poi stare la roulette-russa: ogni volta che qualche network mette in onda «il cacciatore» di Cimino, passano due giorni e

c'è sempre uno che, sistematicamente, ci prova a puntarsi la pistola alla tempia, con un colpo solo nel tamburo.

Il filo di nylon

Lasciate stare pure il giochino di mettersi seduti in mezzo alla strada, sperando che le auto scartino via. Roba vecchia. Sentite invece di questo giochino che inventarono ad Ostia due estati fa e che ai primi di gennaio quasi ammazza due motociclisti di Brindisi. Sentite qui: mettono un filo di nylon ben teso in mezzo alla strada. Lo legano da albero ad albero, e poi si nascondono. Se passa una macchina, va bene, lo trancia via. Ma se passa una moto. Il racconto di un motociclista: «La moto s'è impennata e siamo saltati via, sull'asfalto... Il filo? È come se la ruota avesse sbattuto contro un muro...».

Giochi di ruolo

Altro giochino. Questo è proprio semplice. Tre anni fa era di gran moda nelle caserme italiane, tra i militari in servizio di leva. Si gioca da soli: basta fare un respiro profondo, e premersi, di colpo, la carotide. Si avverte uno strano formicolio alla testa. La testa che gira. «Una sensazione strana, indescribibile...», dissero gli amici di un ragazzo di 17 anni che il 26 agosto del 1993 quasi morì nella piazzetta di Mirano (Venezia).

L'ultimo rischio è veramente un gioco. Ci sono negozi specializzati. È un affare di miliardi. Morti accertati, finora, solo due. Ma è fortissimo il sospetto che altri decessi possano essere legati a questi «giochi di ruolo». Si chiamano così. Sono storie, tra fantascienza e medioevo, che si svolgono tirando dadi e conquistando posizioni, situazioni, all'interno di una storia descritta su una grande carta da tavolo, sulla quale sono raffigurati draghi e cavalieri, streghe e mostri con tre teste. Puoi diventare il killer o la vittima: e c'è qualcuno che si immedesima troppo nel personaggio, e si impicca sul serio.

Che poi questi ragazzi fanno tutto sul serio. Solo la morte prendono per scherzo.

Domenica 26 gennaio 1997

Milano

l'Unità pagina 23

MANICOMI ADDIO. La vita in una comunità protetta per ex-degenti psichici

■ Una palazzina moderna in zona Niguarda, a due passi dalla ferrovia, affacciata su un vasto spiazzo verde. Un grande appartamento al pianoterra, pulito e luminoso anche in una grigia giornata di pioggia. Le stanze da letto perfettamente riordinate - arredamento essenziale ma tutto nuovo - il bagno con la lavatrice, una grande e ben attrezzata cucina, un salotto spazioso con tavolo e sedie, televisore king size e un divano rosso.

«Possiamo offrirle un caffè? Non faccia complimenti, nessun disturbo». Gloria e Franca, entrambe sui sessant'anni, fanno le padrone di casa. Un ruolo inusuale per loro. Perché qui, nella comunità-alloggio per pazienti psichici, ci vivono solo dall'estate scorsa e dove stavano prima non erano certo abituate a ricevere ospiti e a far salotto. Due storie diverse, legate dal filo del dolore e del disagio psichico, che si sono incrociate per caso e strettamente intrecciate quando nessuna delle due donne avrebbe neppure lontanamente immaginato di tornare a vivere, come dicono loro, «quasi normalmente». A riassaporare, come dicono loro, il «calore dell'amicizia». Gloria e Franca neppure si conoscevano prima di varcare, entrambe piene di timori e un bel po' prevenute - la soglia della loro nuova casa. Ma ora - sedute serene fianco a fianco sul divano rosso - non la finiscono più di farsi i complimenti a vicenda: «Ci siamo trovate subito bene» dice Gloria, sfiorando con una carezza il braccio dell'amica - e poi lei ha un carattere così dolce». E Franca: «All'inizio ero molto spaventata ma sono stata fortunata perché ho trovato lei. Sarà che siamo dello stesso segno, i Pesci». E un po' paventano l'arrivo di altre due donne - la comunità-alloggio è per quattro persone - che potrebbero turbare «il nostro tran tran».

Vedova, un figlio che viene a trovarla, Gloria è una manico-depressa, con le sue brave crisi che però, da quando vive qui, dicono i medici che la seguono, sono diventate più brevi, ne esce più rapidamente. La sua storia? Una raffica di ricoveri nei reparti psichiatrici degli ospedali e poi l'approdo al «Paolo Pini»: 25 anni filati, una bella pezza di vita che se ne va, tutta all'insegna dell'autoisolamento, chiusa in un bozzolo autistico di rifiuto e di silenzio. Anche quando, negli ultimi tempi, Gloria era stata inserita in una comunità interna meno soggetta alla rigida e standardizzata organizzazione ospedaliera. Dove, ad esempio, i pazienti potevano scegliere un menù extra-mensa e cucinarselo insieme agli operatori. La descrivono così: totalmente passiva, nessun rapporto con gli altri degenti, seduta tutta il santo giorno davanti alla tv, stegnosamente refrattaria ad ogni tentativo di farle riscoprire gesti quotidiani e gusti personali, desideri, capacità di scelta. Cosa ti piacerebbe mangiare oggi, Gloria? Niente da fare, non c'era verso di farle esprimere una preferenza. Non desiderava nulla.

Per Franca tutto inizia con una abissale depressione dopo la morte della madre, che sfocia in una pesante sindrome persecutoria. E la futura gestione del teatro chiuso da 10 anni. Il Comune, proprietario dell'immobile dall'87, sembra aver trovato l'accordo più conveniente per sopprimerlo alle manchevolezze dei suoi uffici tecnici che, per ammissione della presidente della commissione cultura Marilena Santelli, «Devono già occuparsi di strade e edilizia scolastica, non hanno la duttilità per occuparsi di un progetto come questo».



Gli ospiti di una comunità interna del Paolo Pini

De Bellis

«Riscopriamo la vita»

Una casa per i matti da slegare

Il 1997 segna l'inizio del superamento degli ospedali psichiatrici. L'ex-op milanese, il Paolo Pini, dove sono ricoverate ancora circa 115 persone, ha già avviato un programma graduale di dimissioni, con la sistemazione di ex-degenti in piccole comunità-alloggio protette, in condomini disseminati in diversi quartieri cittadini. Un ritorno alla «normalità», che ha cambiato profondamente la vita dei malati.

ALESSANDRA LOMBARDI

la morte della mamma, non me la sentivo di tornare. Ho voluto andare in un istituto. Stavo molto male, mi ero ridotta pelle e ossa». Un anno e mezzo Franca l'ha trascorso in un Crt (centro residenziale terapeutico) che fa capo a Niguarda, una ventina di pazienti. «Non era male, ma volevo sempre stare a letto. Perché alzarmi, per fare che cosa, per andare dove? I dottori cercavano di scuotermi, ma io mi arrabbiavo moltissimo. Però avevo anche molta paura di non alzarmi più». E come è arrivata qui? «Non è mica stato facile. Un bel mattino mi sono svegliata diversa: ero nervosissima, più del solito, ma ho sentito che i pensieri si erano fatti più leggeri. Ho detto al medico:

«Dottore, io me ne vado, per me è un miracolo». In realtà sono stata lì ancora per un po', ma non me ne stavo più a letto. A casa però non volevo tornare. Quando mi hanno proposto di venire qui, ho fatto resistenza, avevo paura del cambiamento. Il dottore mi diceva: «Vada almeno a vederlo l'appartamento, lo faccia per me». L'ho fatto, la casa mi è piaciuta subito. E poi c'era Gloria. Sono tornata al Crt e ho pianto. La differenza? «Qui c'è il calore di un ambiente familiare. Con Gloria siamo diventate amiche vere, e abbiamo la nostra indipendenza».

«Anch'io non volevo assolutamente venire, ho dovuto farmi coraggio - intervienne Gloria, stringendosi in un vestito di maglia verde smeraldo - ma adesso laggiù, al Pini, non ci tornerei per nulla al mondo. Mi spaventava l'idea di dovere ricominciare tutto da capo, di tornare a fare una vita normale. Dopo tutti quegli anni mi ero abituata a pensare che la mia vita era quella e sarebbe finita lì. Di tutti quegli anni» Gloria non vuole svegliare il ricordo e taglia corto: «Era molto brutto vivere in mezzo a tutte quelle persone che urlavano, era un ammasso di gente che doveva stare insieme per forza. Qui è molto meglio».

Tornare a fare una vita normale o «quasi normale»: passata la paura del salto, sta proprio in questo la chiave del progetto terapeutico e di emancipazione alla base degli inserimenti di ex-degenti psichiatrici in normali condomini, nei quartieri, a contatto con i vicini, il portiere, i negozianti, i servizi socio-sanitari della zona. Inserimenti, va da sé, opportunamente sorretti da una rete protettiva. Gloria e Franca, così come tutti gli ex-pazienti del Pini inseriti in quattro comunità-alloggio (la quinta aprirà a marzo) ovviamente non sono lasciate a se stesse. Una signora la mattina le aiuta a fare la lista della

spesa e a cucinare, un'altra nelle faccende di casa un paio di volte la settimana; un operatore della Usl, la mattina e il pomeriggio (circa 6 ore al giorno) è a disposizione per qualsiasi esigenza, per aiutarle ad organizzarsi la giornata o accompagnarle fuori. La notte, in caso di emergenza, al Pini c'è sempre un addetto pronto ad intervenire. Niguarda è a due passi, per visite o colloqui ci sono gli operatori del centro psico-sociale di zona o gli psichiatri del Pini, se lo «scempenso» è pesante.

Ma finora non ci sono stati momenti gravi di crisi, e tantomeno lamentele da parte dei vicini. «Come trascorriamo la giornata? Dipende - dice Gloria - la mattina si fa la spesa al discount, al pomeriggio una passeggiata, una visita, un salto al bar a prendere qualcosa, se abbiamo bisogno di qualche capo di vestiario ce lo comparamo nei negozi qui in zona». «Io al Crt portavo solo la tuta da ginnastica - osserva, pensierosa, Franca - adesso ho anche un tailleur, golf e pantaloni. Però sto molto in casa e ci sto bene in tuta». Ma forse basta che quel tailleur stia appeso nell'armadio, pronto per essere indossato.

A San Satiro

Ladro in chiesa

Acciuffato

ROSANNA CAPRILLI

■ Armato di siringa, che però decide di non usare, entra in chiesa. Chiede l'elemosina al sacrestano. Non contento dell'elargizione tende la mano ai fedeli che hanno appena assistito alla messa. Ma punta al «piatto» delle elemosine. Si introduce in sacrestia e per arraffare il malloppo deve scontrarsi col sacrestano, che difende il ricavato della questua. È uno scontro impari. Angelo, il sacrestano, è sulla soglia dei settant'anni, Dario Ambrosi, il rapinatore, ne ha quasi la metà. Malmena il poveretto e sta per fuggire col malloppo, ma non riesce a farla franca.

Venerdì ore 12, via Torino, chiesa di San Satiro. Un maresciallo dei carabinieri, credente, devoto, decide di fare una puntatina in chiesa. È in borghese, mescolato alla folla dei credenti sembra un cittadino qualunque. Si direbbe che sia stato il fato a portarlo lì proprio a quell'ora. Dalla sacrestia, infatti, giungono delle grida. Il militare accorre per vedere cosa sta succedendo. Sulla porta gli si para davanti uno sconosciuto che ha tutta l'aria di essere in fuga. Il maresciallo lo blocca. Intanto si fa avanti il sacrestano, un po' malconco, che dolorante racconta di un fatto che ha appena raccontato da lui per chiedere qualche soldo. Angelo, compiuto il suo dovere di cristiano, torna alle sue incombenze quotidiane.

Lo sconosciuto, vista la presenza dei fedeli, pensa di approfittare del loro buon cuore e ripete la domanda di danaro fra i banchi della chiesa. Alla fine del giro, evidentemente poco soddisfatto della generosità sia del sacrestano, sia dei fedeli, tenta il colpo gobbo: il ricavato della questua appena effettuata. Si introduce in sacrestia, aggredisce Angelo, lo malmena e si riempie le tasche. L'uomo ha buon gioco sulla sua vittima: un uomo docile, non certo abituato allo scontro fisico, alla soglia dei settant'anni. E mentre il rapinatore si dà alla fuga, ad Angelo non resta che gridare. Proprio in quella entra in scena il maresciallo dei carabinieri.

E, come a conferma dell'esistenza di una giustizia divina, stavolta è Dario che soccombe all'imponenza dell'uomo che gli sbarra la strada. Il maresciallo dei carabinieri, un ex corazziere alto quasi due metri, incute timore solo a vederlo. Per Dario è la fine. Una «sgurratina» e dalle sue tasche escono biglietti e monete per un totale di circa 500.000 lire. C'è anche una siringa, che probabilmente Dario si porta appresso come «arma». Ma che in quell'occasione non ha mai tirato fuori dalle tasche.

Dario Ambrosi, classe 1961, di Cinisello Balsamo, tossicodipendente con un nutrito numero di precedenti, finisce in manette. Angelo viene accompagnato al Policlinico, per farsi medicare dalle conseguenze delle percosse. Se la caverà in 5 giorni.

OGGI**FARMACIE**

Diurne (8.30-21): piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Garibaldi, 49; corso di Porta Romana (ang. via S. Sofia e via S. Calimero, 1); via Farini, 69 (ang. via Lepontina, 13); piazza Gasparri, 9; viale Suzzani, 12; via Serra, 52; corso S. Gottardo, 1; via Comacchio, 4 (piazza Ferrara); via E. Ponti, 39; via Plinio (ang. via Eustacchi e via Stradella, 1); via Marocco, 15; via Nino Bixio, 1; via Petrocchi, 21; corso XXII Marzo, 16; via Varsavia, 4; piazza Vesuvio, 14; largo Giambellino, 131; via Rembrandt, 22; piazza Gioisia Monti, 9; via Quarreggi, 40/1.

Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Bocaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fubio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiterrorismo 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 702000 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Acì 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626; per Torino/Domodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615-16. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 48066771). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autonoleggino: Avis 75123; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

SOS ANIMALI

Enpa tel.39267064 (ambulatorio 39267245); Canile Municipale tel. 5501961; Servizio veterinario Usl tel. 5513748; Pronto soccorso veterinari aperti 24 ore su 24: viale Mirasola 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Palladio 4, tel.55184482; via Ripamonti 170 tel.5397869; Delli Carri, via Corridoni 10 tel. 55187647.

Urgenze a domicilio: 0337/28539. Taxi per animali: Oscar tel.8910133.

Per animali selvatici: Lac (Lega abozione caccia), tel.6436842; Lipu (Lega italiana protezione uccelli) tel.29004366.

MERCATI

LUNEDÌ - Piazza San Marco, via Kramer, via Helvezia, via Pasta Marchionni Trechi, via Tarabella, via Moretto da Brescia, via Pisani Dossi, via Luca Ghini, via Santa Teresa, via E. Ponti, via Palmi, via Arpino, via Zambona, Via De Pre-dis.

Il Comune accoglie la proposta del Comitato per la riapertura del teatro, in rovina

Una cordata per il Puccini

SIMONA MANTOVANINI

■ Puccini, ennesimo atto. Dopo diverse offerte da altri teatri e imparsi per rilevare il glorioso teatro di corso Buenos Ayres, il Comune abbraccia le proposte del comitato per la riapertura «Ricordi per il Puccini 2000». L'amministrazione ha dato tempo fino al 31 marzo al comitato - composto da Ascobayres, Coordinamento comitati cittadini, consiglio di zona 3 e Grand Hotel Puccini - per presentare i progetti di massima, già allo studio di un pool del Politecnico, per la ristrutturazione e la futura gestione del teatro chiuso da 10 anni. Il Comune, proprietario dell'immobile dall'87, sembra aver trovato l'accordo più conveniente per sopprimerlo alle manchevolezze dei suoi uffici tecnici che, per ammissione della presidente della commissione cultura Marilena Santelli, «Devono già occuparsi di strade e edilizia scolastica, non hanno la duttilità per occuparsi di un progetto come questo».

L'accordo è semplice: il comitato realizza gratuitamente i progetti; se piaceranno, il Comune investirà nella ristrutturazione del teatro - rimanendone il proprietario - e ne affiderà la gestione a privati, molto probabilmente lo stesso comitato per la riapertura del Puccini. «L'amministrazione è più propensa a spendere per la ristrutturazione - ha detto Marilena Santelli - che ad accollarsi i rischi della gestione». Parole di miele per Nanni Ricordi, presidente del comitato, che assicura che la gestione sarà improntata al recupero delle spese. I progetti sono ancora top secret, nonostante al Politecnico pare si lavori da tempo e siano già stati compiuti alcuni sopralluoghi.

Ricordi, discendente della dinastia di editori musicali, avverte che non c'è tempo da perdere: il tetto del teatro è rovinato, e il Comune dovrebbe mettere subito a bilancio la cifra necessaria per iniziare i la-

vori. Marilena Santelli ha pronosticato «a braccio» una cifra tra i 12 e i 18 miliardi. I più soddisfatti sono sicuramente i componenti del comitato che non fanno mistero dei loro progetti sul Puccini rinato: tutti d'accordo sull'importanza di riaprire il secondo palco per grandezza di Milano, ma soprattutto far vivere corso Buenos Ayres anche di notte - spiega Carlo Montalbetti, del coordinamento comitati cittadini - facendolo ritornare la Broadway milanese di quando c'erano 14 sale tra porta Venezia e Loreto». Cioè frotte di clienti giorno e notte, e quindi affari, e non quella «aria umanità» che secondo i comitati «rovina» l'immagine del corso.

La sala che vide il debutto di Luigi Del Monaco, i balletti della Scala, le discese di Wanda Osiris, i primi urlatori, e chiuse ingloriosamente con «Rocky IV», dovrebbe diventare una sala multifunzionale per lirica, prosa, musica classica e leggera, riunioni, convegni e spettacoli per le scuole, con gli attuali 2.500 posti

e qualcuno in più con l'ampliamento della galleria. Inoltre dovrebbe arricchirsi di sale prova, indipendentemente dall'attività del teatro. Definitivamente abbandonata l'idea di trasformare il Puccini nella «riserva» della Scala: il pur grande palco non è abbastanza largo né profondo, stravolgerlo sarebbe un delitto oltremodo costoso. Diversi architetti, tra cui Gae Aulenti, se ne accorsero subito dopo l'acquisizione da parte della giunta Pillitteri e il cinet teatro chiuse proprio perché non serviva allo scopo per cui era stato acquistato. In pratica uno spreco lungo 10 anni grazie ad una errata valutazione iniziale. Il Puccini, con la sua enorme e altissima sala che incute rispetto anche conosciuta com'è, aspetta di essere liberata dai calcinacci. Si sono salvate solo le decorazioni murali in piastrelle e i mosaici sul pavimento firmati da un giovane Aligi Sassu: tutto il resto, mobili, suppellettili, sanitari, e persino tubi e interruttori sono spariti da tempo.



Un'immagine del Teatro Puccini, oggi in rovina

I programmi di oggi



MATTINA

6.45 CHECK-UP. (R). [3867133]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 7.30 Tg 2 - Mattina; 8.00 Tg 2 - Mattina; 8.30 Tg 2 - Mattina; 9.00 Tg 2 - Mattina; 9.30 Tg 2 - Mattina. [28558881]	6.30 FUORI ORARIO. [1618775]	7.30 QUINCY. Telefilm. [7988626]	6.30 BIM BUM BOM. All'interno: Caratoni; tutti svegli con Ciao Ciao. Show. Scrivete a Bim Bum Bam. Show. Ambrogio, Uni e gli altri. Show. Magari - ne. Show. Buonaventura. Show. Sorridi c'è Bim Bum Bam. Show. [61648794]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [68063713]	6.00 EURONEWS. [3627572]
7.30 ASPETTATA LA BANDA. Contenitore. [1930]	10.00 TELECAMERE. [660510]	8.15 FASSA. SCI. Marcialonga di Fiemme e Passa. [5458133]	8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [37404355]	9.00 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: L'apprendista stregone. Musica sinfonica. Di Paul Dukas; Moche in los jardines de España. Musica sinfonica. Di Manuel De Falla. [4615152]	9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. [3169775]	7.30 ZAP ZAP. [6208046]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. [5427065]	10.30 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore. All'interno: 10.40 Compagni di banco a quattro zampe. Documentario; 11.15 Disney News. [15317]	9.25 Cortina d'Ampezzo. SCI. Coppa del Mondo. Slalom Gigante femminile. [5892309]	10.05 S. MESSA. [8129084]	9.45 5 CONTINENTI. Doc. [9664012]	9.25 Corina d'Ampezzo. SCI. Coppa del Mondo. Slalom Gigante femminile. [19535423]	9.05 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. [1094133]
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica. [5063355]	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. [232591]	10.25 Kitzbuehel (Austria). SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. [85248369]	10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. All'interno: Tg 4. [6407171]	10.30 GALAPAGOS. Rb. [6355]	10.30 Kitzbuehel (Austria). SCI. Coppa del Mondo. Slalom Speciale maschile valevole per Combinata. [3310688]	9.25 Corina d'Ampezzo. SCI. Coppa del Mondo. Slalom Gigante femminile. [5621268]
10.45 SANTA MESSA. [1478423]		11.30 FASSA. SCI. Marcialonga di Fiemme e Passa. [9943065]	12.30 BURK. Telefilm. [82065]	11.00 NATURA AVVENTURA - REPORTAGE DAL MONDO. Rubrica. [1844442]		
11.45 SETTIMO GIORNO. All'interno: 12.00 Angelus. [80713369]		12.10 Cortina d'Ampezzo. SCI. Coppa del Mondo. Slalom Gigante femminile. [3665317]		12.15 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. Conduce in studio Laura Freddi. [1959065]		
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. [7097930]						

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [5336]	13.00 TG 2 - GIORNO. [71591]	13.05 QUELLI CHE ASPETTANO. Varietà. [242572]	13.30 TG 4. [8046]	13.30 SPECIALE RALLY. [7065]	13.00 TG 5. [76713]	13.15 TMC NEWS. [6861591]
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce in studio Mara Venier con la partecipazione di: Andrea Roncato, Giampiero Galeazzi, Don Mazzi, il maestro Mazza e la sua orchestra, i Ragazzi Italiani e i Magnifici capitani di Nilla Pizzi. Regia di Simonetta Tavanti. All'interno: Tgs - Cambio di campo; Tgs - Solo per i finali. Rubrica sportiva; Tg 1 - Flash; 90' minuto. Rubrica sportiva; Che tempo fa. [84895959]	13.25 Kitzbuehel (Austria). SCI. Coppa del Mondo. Slalom Speciale maschile. [268510]	14.00 TER / TG 3. [55539]	14.00 ISOLE NELLA CORRENTE. Film drammatico (USA, 1977). Con George C. Scott, David Hemmings. Regia di Franklin J. Shaffner. [426978]	14.00 TEQUILA & BONETTI. Telefilm. Con Jack Scalia. [405911]	13.32 BUONA DOMENICA. Contenitore. Condotto da Fiorello, Maurizio Costanzo, con la partecipazione di Claudio Lippi, Paola Barale. 18.10 Io e la mamma. Situazione comedy. Con Gerry Scotti, Delia Scala. [24732175]	13.20 Kitzbuehel (Austria). SCI. Coppa del Mondo. Slalom Speciale maschile valevole per Combinata. [6002688]
	14.20 TELECAMERE. [660510]	14.25 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. [40057152]	16.00 TV TV. Varietà. [439442]	15.00 IL RAGAZZO DEL PONY EXPRESS. Film commedia. Con Jerry Calà, Isabella Ferrari. Regia di Franco Amurri. [93423]		14.50 CARTOON NETWORK SUNDAY. [9403539]
	14.50 TV ZONE. [658775]	16.30 TGS - STADIO SPRETI. Rubrica sportiva. All'interno: Vincennes; Ippica. Grand Prix d'Amérique; 17.30 Ferrara: Atletica. Campionati Italiani Società. Cross degli Estensi. [35997]	16.30 INCUBO IN ALTO MARE. Film drammatico (USA, 1991). Con Carol Kane, Judge Reinhold. Regia di Francis A. Schaffer. [786862]	16.30 CHI HA LASCIATO UNA BAMBINA NEL TAXI. Film-Tv commedia (USA, 1991). Con Carol Kane, Judge Reinhold. Regia di Francis A. Schaffer. [786862]		16.50 IL MONTE DI MONTECRISTO. Film drammatico. Con Richard Chamberlain. [33324046]
	19.00 TGS - DOMENICA SPRINT ANTEPRIMA. All'interno: Basket. Camp. it. maschile. Cagiva (VA)-Benetton (TV). [59775]	18.00 MIAMI VICE. Telefilm. [89794]	18.00 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. Con Peter Falk. All'interno: Tg 4; Meteo. [22722959]	18.30 STUDIO APERTO. [16539]		19.00 CRONO, TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. [9626]
		19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONE. [6862]		18.52 PATTI E MISFATTI. [20115242]		19.30 TMC NEWS. [90978]
				19.00 STAR TREK. Tf. [769539]		19.50 LA DOMENICA DI MONTANELLI. Attualità. [8355171]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [607]	20.30 TG 2 - 20.30. [15713]	20.00 ELBO. DI TUTTO DI PIÙ. Videoraffronti. [84626]	20.40 I SIGNORI DELLA TRUFFA. Film spionaggio (USA, 1992). Con Robert Redford, Dan Aykroyd. Regia di Phil Alden Robinson. [94875]	20.20 MAI DIRE GOL DELLA DOMENICA. Con la Gialappa's Band, Simona Ventura. [3751959]	20.00 TG 5. [3442]	20.00 E'... NEGA. Rubrica. A cura di Cinzia Malvini. [33607]
20.30 TG 1 - SPORT. [16442]	20.50 FIREFOX - VOLPE DI FUOCO. Film avventura (USA, 1992). Con Clint Eastwood, Freddie Jones. Regia di Clint Eastwood. [13973152]	20.50 NESSUNO PUÒ PROTEGGERCI. Film-Tv thriller. Con Joanna Keros, Anthony John Denison. Regia di Larry Shaw. Prima visione Tv. [487539]	22.40 OCCHIO INDISCRETO. Film drammatico (USA, 1992). Con Joe Pesci, Barbara Hershey. Regia di Howard Franklin. Prima visione Tv. [69965510]	20.40 KUPPIS - I GIOVANI DI SUCCESSO. Film commedia (Italia, 1986). Con Massimo Boldi, Jerry Calà. Regia di Carlo Vanzina. [507171]	20.30 STRANAMORE. Varietà. Conduce in studio Alberto Castagna. [7518201]	20.20 TMC SPORT. [8341978]
20.45 BISSI, LA GIOVANE IMPERATRICE. Film biografico (Germania, 1956). Con Romy Schneider, Karlheinz Böhm. Regia di Ernst Marischka. [768355]		22.25 LA DOMENICA SPORTIVA. Con Paola Ferrari. All'interno: 23.30 Tg 3; 23.40 Tgr. Telegiornali regionali. [1828171]		22.45 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica di media e comunicazione. Conduce Gaia De Laurentis. A cura di Gregorio Paolini. [1954620]		20.30 INTRIGO A STOCCOLMA. Film giallo (USA, 1962). Con Paul Newman, Edward G. Robinson. Regia di Mark Robson. [4263065]
22.35 TG 1. [8285220]						
22.40 IL SOGNO DI ABRAMO. Documentario. "Pace difficile in Medio Oriente". [3666713]						

NOTTE

24.00 TG 1 - NOTTE. [68756]	23.10 RAIDUE PER VOI. [9221607]	0.20 TG 3 / METEO 3. [4074440]	1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [8031805]	0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.35 Studio Sport. [2540089]	23.15 NONSOLOMODA. Con Roberta Capua. [5692077]	23.00 TMC SERA. [79084]
0.15 AGENZIA / ZODIACO. [8759911]	23.30 METEO 2. [26404]	0.30 CALCIO. Campionato Serie A. Sintesi di un incontro. [7468282]	1.40 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [2540089]	1.35 LA MOGLIE IN BIANCO... L'AMANTE AL PEPE. Film commedia (Italia/Spagna, 1980). Con Lino Banfi, Pamela Prati. Regia di Michele Massimo Tarantini. V.M. di 14 anni. [9595195]	23.45 CORTO CIRCUITO. Programma condotto in studio da Daria Bignardi. [7858317]	23.15 SANGUE MISTO. Film drammatico (GB, 1956). [8586775]
0.20 SOTTOVOCE. Attualità. "Bruno Lauzi, una vita in musica". Con Gigi Marzullo. [83669]	0.05 TENERA È LA NOTTE PRESENTA. [2091027]	1.35 FUORI ORARIO. [81400319]	2.30 DETECTIVE PER SIGNORA. Telefilm. [1147992]	0.15 TG 5. [7369824]	0.15 TG 5. [7369824]	1.15 TMC DOMANI. Attualità.
0.50 GABRIELE LA PORTA PRESENTA: LIGABUE. [73142718]	0.55 AMBROGIO. Film commedia (Italia, 1992). Con Francesca Antonelli. Regia di Wilma Labate. [2323843]	2.10 CUORI NELLA TORMENTA. Film drammatico (Italia, 1941, b/n). Con Camillo Pilotto, Silvia Manto. Regia di Carlo Campogalliani. [2382444]	4.10 MNNINI. Telefilm. Con Mike Connors. [1013621]	2.00 TG 5 EDICOLA. [8735973]	0.30 LE NOTTE DELL'ANGELO. Attualità. [8103176]	1.45 GALAGOL. Rubrica sportiva (Replica). [4596621]
2.00 IL TEATRO PER RINASCERE. Attualità. [4187466]	2.20 DOC MUSIC CLUB. [6503089]	3.40 IN TOURNEE. [3012089]	5.10 CARIBE. Telenovela.	2.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [8743992]	3.00 TG 5 EDICOLA. [8744621]	3.05 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [8789824]
2.40 GIANNI SCHICCHI. [9726350]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.			3.00 TG 5 EDICOLA. [8744621]	3.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa (Replica).	3.15 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
3.30 SEPARÉ. Musicale.						

Tmc 2 14.00 BASKET NBA. New York Knicks-Chicago Bulls. [794233] 16.00 AVVOCATI A LOS ANGELES. [19607] 17.00 RAGAZZA PIÙ. Varietà. [28355] 18.00 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. [22171] 19.30 CARTOON NETWORK. [4876684] 20.45 FLASH. [2694220] 21.00 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. Con Massimo Caputi e Martina Colombani. [86794] 24.00 FLASH. [10621] 0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.	Odeon 14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia. [6965794] 18.00 ANICA FLASH. Quotidiano d'informazione cinematografica. [860591] 18.05 ODEON BOSSIER. Attualità. "Carnevale di cento". [772220] 18.45 FANTASY. Rubrica. [967220] 19.15 LE SPE. Tl. Con Bill Cosby. [4423201] 20.30 COPERTINA. Rubrica a cura di Anna Mascolo. [155997] 21.25 ANICA FLASH. Quotidiano d'informazione cinematografica. [9452046] 21.30 ODEON SPORT.	Italia 7 12.45 CINEMA. [6680268] 14.00 MISS MARPLE NEL CARABILI. Film Tv. Con Helen Hayes, Bernard Hughes. [95574046] 17.00 SPAZIO LOCALE. [619046] 18.00 L'ONORE DELLA FAMIGLIA. Telefilm. [4738539] 19.15 Tl. News. [4438133] 20.30 IL FREZZO DELLA PASSIONE. Film Tv giallo. Con Victoria Principal, Ted Wass. Regia di Richard Collier. [789404] 22.30 INTERNATIONAL AIRPORT. Film Tv thriller. Con Gil Gerard, Berinda Tilbert. Regia di C.S. Dubin, D. Chafley.	Cinquestelle 11.00 DIAGNOSI. Talk-show di medicina a cura e condotto in studio dal professor Fabrizio Trecca. [8106572] 18.00 L'ONORE DELLA FAMIGLIA. Telefilm. [4738539] 21.00 SPAZIO LOCALE. [619046] 20.35 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica. [86978] 21.00 GHOST - FANTASMA. Film fantastico. [679207] 23.05 SPECIALE "SUNDANCE FESTIVAL". Rubrica. [7006220] 23.20 PECCATO CHE SIA FEMMINA. Film commedia (Francia, 1995). [84474539] 1.30 OLTRE RANGOON. Film drammatico (USA, 1995).	Tele +1 14.10 JUNIOR. Film commedia. [4169607] 16.05 LASSIE. Film avventura. [309249] 18.00 LEON. Film. [8106572] 20.00 CROSSROADS - MUSICA E CINEMA. Rubrica. [422171] 20.35 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica. [86978] 21.00 GHOST - FANTASMA. Film fantastico. [679207] 23.05 SPECIALE "SUNDANCE FESTIVAL". Rubrica. [7006220] 23.20 PECCATO CHE SIA FEMMINA. Film commedia (Francia, 1995). [84474539] 1.30 OLTRE RANGOON. Film drammatico (USA, 1995).	Tele +3 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [84108133] 19.05 +3 NEWS. [8745423] 19.10 SET ENTERTAINMENT. [9381607] 20.40 SET. Rb. [3078046] 21.00 ELEKTRA. Documentario. [7706423] 22.35 OVERTURE DA RUSSIANE E LIDMILLA. Musica classica. [6250510] 22.45 OVERTURE DA CARLOS BREUGNON. Musica classica. [6341626] 22.50 SHEHERAZADE. Musica classica. [913355] 23.40 IMPETTO. 3 IN SE BEMOLLE MAGGIORE BWV25. Musica da camera. [5155288] 24.00 MTV EUROPE.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	PROGRAMMI RADIO Raiuno: Giornali radio: 8.11; 13; 19; 23; 24; 2; 4; 5; 3.30. 6.00 Radiouno musica; 6.48 Bolmare; 7.00 L'oroscopo; 7.27 Culto evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 10.17 Permessi di soggiorno; 11.07 Senti la montagna; 11.45 Anteprima sport; 12.00 Musei; 13.30 Fantasy; 14.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 16.30 Domenica Sport; 17.27 Radiouno musica; 18.30 Pallavolando. 1ª parte; 19.15 Tutto basket; 19.50 Pallavolando. 2ª parte; 20.10 Ascolta, si fa sera; 20.20 Calcio. Posticipo Campionato Serie A. Piacenza-Roma; Processo al Campionato; 22.50 Bolmare; 23.06 Piano bar, con Memo Remigi; 0.34 La notte dei misteri: suggestioni, atmosfere, notizie, musiche e personaggi del mondo notturno, a cura di Fabio Brasile e Paolo Francisci, con Lucciana Lanzarotti. Radiodue: Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buonafede: divagazioni mattutine di Alberto Gozzi, a cura di Daniela Piratsi, regia di Stefano Pogelli; 7.17 Vivere la Fede; 8.45 L'Arca di Noè: dove gli animali si incontrano, un programma di Fulvia Fazio e Napoleone Scrugli, regia di Giancarlo Simoncelli; 9.30 Il meglio di... Stasera a Via Asiago 10; 11.15 Vivere la Fede; 11.40 La Bibbia; 12.59 Duty Free; 14.00 Consigli per gli acquisti; 14.30 Quelli che la radio... un programma di Giorgio Comaschi e Giorgio Conte, a cura di Renzo Ceresa; 17.00 Strada facendo; 18.30 GR 2 Anteprima; 22.40 Fans Club; 24.00 Stereonotte. Radiotre: Giornali radio: 8.45; 18.45. 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 i concerti di Telecom Italia: 12.00 Uomini e profeti. Domande - "Voci proprie"; 13.32 Domenica musica; 14.30 Club d'ascolto; 16.00 Buonafede: divagazioni mattutine di Alberto Gozzi, a cura di Daniela Piratsi, regia di Stefano Pogelli; 7.17 Vivere la Fede; 8.45 L'Arca di Noè: dove gli animali si incontrano, un programma di Fulvia Fazio e Napoleone Scrugli, regia di Giancarlo Simoncelli; 9.30 Il meglio di... Stasera a Via Asiago 10; 11.15 Vivere la Fede; 11.40 La Bibbia; 12.59 Duty Free; 14.00 Consigli per gli acquisti; 14.30 Quelli che la radio... un programma di Giorgio Comaschi e Giorgio Conte, a cura di Renzo Ceresa; 17.00 Strada facendo; 18.30 GR 2 Anteprima; 22.40 Fans Club; 24.00 Stereonotte. ItaliaRadio: GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 14; 17; 8.30 Buonafede in Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Altri spazi; 15.10 Livingston; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
--	--	---	--	---	---	---	---

AUDITEL

«Paperissima» perde contro «Anima mia»

VINCENTE: Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.35)..... 8.490.000

PIAZZATI:
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.39)..... 6.162.000
Anima mia (Raidue, ore 20.58)..... 6.143.000
Paperissima (Canale 5, ore 20.58)..... 5.975.000
La zingara (Raiuno, ore 20.49)..... 5.548.000
Tira & Molla (Canale 5, ore 18.45)..... 4.841.000

Debutto trionfale della matricola di Raidue *Anima mia*, il programma di prima serata di venerdì, con Fabio Fazio e Claudio Baglioni, scelto da 6 milioni 143 mila telespettatori (25.42 di share) e preferito al varietà di Canale 5 *Paperissima* (5 milioni 975 mila telespettatori e 22.78 di share). Le tre reti Rai si sono comunque aggiudicate il successo del prime time e sono state seguite da 12 milioni 817 mila telespettatori (48.63 di share) contro gli 11 milioni 405 mila (43.28 di share) delle tre reti Mediaset. Da segnalare inoltre *Super Quark* di Piero Angela con 4 milioni 829 mila spettatori (18.53 di share) andato in onda su Raiuno; la rubrica del Tg2 *Costume e società* delle 13.30 (17.61 di share) e il programma di Format, alle 23.05, su Raitre, *Nannarella*, seguito da 1 milione 28 mila spettatori e 10.38 di share. Uno speciale, questo, francamente bruttino: ricostruzioni retoriche della carriera della grande attrice e la mano un po' troppo pesante sul pedale della vita sentimentale, a tratti drammatica. Da questi speciali vorremmo che ne venisse un ritratto più completo sì, ma poi della vita privata degli artisti quanto dovrebbe importarci?

24 ORE

MATTINA IN FAMIGLIA RAIDUE. 7.05
Giorgio Calabrese commenta «Musica divina», la mostra in corso a Roma, al Palazzo delle esposizioni; quindi incontriamo Giulia Rizzotti, la ricamatrice di Van Gogh e Gauguin, una signora che sta trasferendo su stoffa alcuni dei più celebri quadri della storia dell'arte. Ospiti musicali: Richard Clayderman e Rocky Roberts.

DOMENICA IN CONCERTO RETEQUATTRO. 9.00
L'Orchestra Filarmonica della Scala diretta da Emanuel Krivine esegue opere di Paul Dukas e Emanuel De Falla: del primo *L'apprendista stregone* (1897) reso celebre dall'uso che ne ha fatto Walt Disney in *Fantasia*, del secondo le famose e suggestive *Noches en los jardines de España* (1915).

SUPER CANALE 5. 12.15
Riecco la classifica dei dischi della settimana con corredo di ospiti musicali: Biagio Antonacci con il brano *Lasciami andare* via tratto dal suo ultimo album e i Los Locos, che dopo il menaio e la macarena, presentano un nuovo ballo che si chiama Tic, Tac. Tra le rubriche Super-Dedica e Super-Graffiti a cura di Gerry Scotti.

RADIO ZORRO RTL 102.5. 9.00
Il programma di Oliviero Beha è dedicato al business miliardario dello smaltimento di rifiuti tossici: un malfattore che danneggia l'ambiente e la salute dei cittadini. Gli ascoltatori possono intervenire denunciando le discariche abusive.

AUDIOBOX RADIOTRE. 23.00
Un'incursione - radiofonica però - di Alberto Grifi, filmmaker indipendente romano e irriducibile ribelle. Provocatoria fin dal titolo: *Conferenza stampa-ovvero il cinema psichedelico, il carcere, la follia, la tv e la pubblicità*. Si tratta della registrazione di un incontro con il pubblico che si è tenuto il 18 gennaio.

DA VEDERE

L'«occhio indiscreto» di Joe Pesci

22.40 OCCHIO INDISCRETO
Regia di Howard Franklin, con Joe Pesci, Barbara Hershey, Stanley Tucci. Usa (1992), 99 minuti.

RETEQUATTRO
Un bel ruolo da protagonista per Joe Pesci, attore bravissimo ma spesso relegato, per origini e aspetto fisico, in parti un po' stereotipate (l'italo-americano, il mafioso...). Qui invece è un fotografo-cronista - il personaggio s'ispira a una figura realmente esistita, quella di Weegee - coinvolto da una bella vedova, che è poi Barbara Hershey anche lei notevole, in una sporca storia di malavita. Bella l'ambientazione anni Quaranta: un'America fumosa, scalcinata e non esattamente eroica.

SCEGLI IL TUO FILM

20.40 I SIGNORI DELLA TRUFFA
Regia di Phil Alden Robinson, con Robert Redford, Dan Aykroyd, Ben Kingsley. Usa (1992), 125 minuti.
Un ex sessantottino e un gruppo di compagni variamente assortiti sfida i sistemi d'allarme informatici e cerca di impadronirsi di uno straordinario decodificatore universale per conto del governo. Ma è difficile distinguere i «buoni» dai «cattivi»...Finale ottimista per il primo film politico dell'era clintoniana.

20.50 FIREFOX - VOLPE DI FUOCO
Regia di Clint Eastwood, con Clint Eastwood, Freddie Jones, Warren Clarke. Usa (1982), 136 minuti.
Gioiello tecnologico dell'industria bellica sovietica è un jet fantascientifico che risponde a comandi mentali dati in russo. La Cia cerca d'impadronirsene tramite un colonello disposto a tutto. Duello finale con effetti (a cura di John Dykstra, che già collaborò a quelli di *Guerre stellari*).

RAIDUE
23.15 SANGUE MISTO
Regia di George Cukor, con Ava Gardner, Stewart Granger, Bill Travers. Usa (1956), 110 minuti.
In India, durante l'ultimo periodo della colonizzazione inglese, una donna di sangue misto si sente attratta da un militare inglese, ma è combattuta dal desiderio di volere l'indipendenza del suo paese. Grande prova d'attrice per Ava Gardner.

TELEMONTECARLO
0.55 AMBROGIO
Regia di Wilma Labate, con Francesca Antonelli, Roberto Citran, Anita Ekberg. Italia (1992), 91 minuti.
Alla fine del liceo, Anna si è messa in testa di fare il marinaio e con il nome di Ambrogio riesce ad arruolarsi e a partire per Lisbona. Esordio delicato per Labate, sostenuta dalla sceneggiatura da Sandro Petraglia.

RAIDUE

Domenica 26 gennaio 1997

Il ministero: diamo tempo alla commissione

Lotteria nel caos Tutti risarciti?

Codacons: «Rifate l'estrazione»

ROMA. Lotteria tutta da rifare. No, si dovranno ri-sorteaggiare solo i sei biglietti miliardari e ripetere gli abbinamenti perché ad ognuno di essi aveva la chance di vincere il primo premio. No, peggio. Grazie alla sospensione del tagliando miliardario venduto a Milano tutti i biglietti vincenti saranno retrocessi di un posto. Il giorno dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha cautelativamente messo uno «stop» al pagamento del quinto premio della Lotteria della Befana si apre la caccia alle interpretazioni del provvedimento. Decine, gli scenari possibili. C'è chi sostiene - il Codacons - che i giudici hanno riconosciuto un errore che inficia l'intera Lotteria. E chi - il ministero delle Finanze e i Monopoli - legge la sentenza come uno stop parziale, limitato all'irregolarità d'estrazione di un solo biglietto. Si tratta di interpretazioni, perché come andrà a finire la Lotteria delle befane lo si saprà solo tra due anni, forse un anno e mezzo se il Tar cui ora è passata la decisione sul merito adatterà la procedura d'urgenza. Interpretazioni, cui fanno riscontro solo due certezze: le vicine decise dal Comitato giochi devono essere pagate, subito, come stabilisce la legge; l'esistenza di una fetta nemmeno tanto piccola di «aspiranti miliardari» (come ad esempio il club dei beffati di Jesi), che ha potenzialmente acquisito un diritto al risarcimento del danno.

Gli scenari

Ieri mattina, dopo la vittoria ottenuta con la sentenza del Consiglio di Stato, l'associazione dei consumatori ha convocato i giornalisti per spiegare il pasticcio della Lotteria. «I giudici del Tar - sostiene il presidente del Codacons Carlo Rienz - ancora due possibilità di scelta: annullare tutto, oppure annullare solo la vincita del quinto biglietto e procedere a una nuova estrazione». In tutti e due i casi lo scenario sarebbe catastrofico. «Se la lotteria è da rifare - spiega ancora Rienz - avremo 516 persone che potrebbero chiedere il risarcimento dei danni in misura pari alla vincita annullata. Se i giudici dichiareranno nulla solo la vincita del quinto biglietto scelto con procedura irregolare dal Comitato, si avrà un effetto

Lotteria da rifare. Il giorno dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha sospeso uno dei premi miliardari, il Codacons attacca. «Ora o si annulla tutto, o si redistribuiscono i premi miliardari e si sorteggiano nuovamente gli abbinamenti. Tutti avevano una chance che è stata lesa». Il destino dei ripescati che potrebbero perdere parte delle vincite. Quello dei beffati di Jesi pronti a chiedere un risarcimento. Le Finanze: «Noi aspettiamo la commissione d'inchiesta».

ANNA TARQUINI

cascata con almeno tre persone depauperate di decine di milioni». Che significa? Dice il Codacons: c'è un biglietto, quello venduto a Milano serie 1771131, che aveva vinto 200 milioni e che il Comitato giochi ha promosso a due miliardi dopo l'errore di estrazione sul tagliando di Jesi. La conseguenza è stata lo slittamento in avanti degli altri vincitori, tre per l'esattezza, e l'estrazione di un numero in più. Oggi i premiati sono infatti 517 invece di 516. Ma la sentenza del Consiglio di Stato ha decretato l'irregolarità di questa procedura e retrocesso il biglietto di Milano. Per effetto di questa sentenza anche quei tre scaleranno di un posto. «La più fortunata è Lecce - dice Rienz - che perde due vincitori: il biglietto serie P524325, primo estratto nella categoria da 50 milioni e salito in quella da 100, e il biglietto serie 0085955 estratto per tappare il «buco» nella categoria da 50 milioni che perde tutto. A Pavia, invece, il biglietto serie B793694 salito a 200 milioni al posto del milanese, tornerà ad essere il primo degli estratti da 100milioni». Va da sé che ognuno di loro potrebbe rifarsi citando per danni i Monopoli.

I beffati di Jesi

E il danno procurato ai nove di Castelbellino? Per loro il Codacons propone un complicatissimo sistema di risarcimento: al biglietto originariamente vincente U527253 dovrebbe andare un miliardo e duecento milioni, ovvero una somma ridotta di 4/10 proporzionale al vantaggio ricevuto grazie al blocco delle 4 palline incrinimate; ai possessori dei 4 biglietti il cui ultimo

numero è uno di quelli rimasti bloccati nel condotto dovrebbero andare duecento milioni, pari alle possibilità di vittoria negate (una su dieci); i titolari di biglietti la cui ultima cifra è invece scesa regolarmente nell'urna avranno invece diritto ad un risarcimento da quantificare in sede giudiziaria.

Cosa accadrà

All'attacco più che atteso del Codacons ieri il ministero delle Finanze ha replicato seccamente: «Noi aspettiamo le conclusioni della commissione d'inchiesta voluta da Visco». I tre magistrati incaricati dal ministro hanno il compito di valutare l'irregolarità nelle procedure. Tra le mani hanno il verbale redatto dal Comitato giochi, lo stesso esaminato dal Consiglio di Stato che ha dato l'ordine sospensivo. Dice: «Il sette gennaio, alle ore 14, accertato che l'estrazione del biglietto serie U527253 era nulla, abbiamo proceduto a una nuova estrazione». È tutto in regola. «Il Comitato - ci ha spiegato un dirigente dei Monopoli - si è accorto dell'errore in corso di estrazione, non a estrazione conclusa. Era cioè nei termini del regolamento. L'irregolarità è solo quella riscontrata dai giudici riguardo l'assegnazione del premio a Milano». E allora? Allora la sentenza deve essere letta bene. Si parla di vincita sospesa per un miliardo e 800 milioni per il quinto biglietto. Non due miliardi. Non tutta la lotteria. Un miliardo e 800 milioni perché duecento devono andare comunque a Milano. Sia che venga riconosciuto a Jesi, sia che si decida per una nuova estrazione. Cosa vuol dire? Che Milano ha perso e che i Monopoli pagheranno solo duecento milioni in più.



Una veduta della sala dell'estrazione dei biglietti della lotteria e sotto Alessandro Benvenuti

Rai/As

L'INTERVISTA Alessandro Benvenuti: «Miliardari attenti»

«Questo era solo l'inizio vedrete a Carnevale»

MARCO FERRARI

ROMA. Famiglie fortunate, famiglie sfortunate. Quanto a famiglie il comico e regista toscano Alessandro Benvenuti, ex Giancattivo, è uno specialista come testimoniano i suoi film «Benvenuti in casa Gori», «Ritorno a casa Gori», affresco di un complicato nucleo familiare dalle parentele non ben definite e dall'avvenire incerto.

Benvenuti, in questi giorni impegnato al Teatro della Cometa di Roma con le due versioni teatrali in contemporanea («Benvenuti in casa Gori» il martedì, mercoledì e giovedì e «Ritorno a casa Gori» dal venerdì alla domenica) non è tipo da concedersi alla sorte. Lui, confessa, non ha mai acquistato un solo biglietto della lotteria: «Dunque mi tengo alla larga dalle befane».

Allora, Benvenuti, miliardari non si nasce e, a quanto pare, non ci si diventa neppure...

Questo caso della lotteria è un avvertimento: anche chi diventa miliardario deve stare attento. Del resto chi aveva i numeri vincenti prima a Castelbellino di Jesi dopo a Milano era stato avvisato in tempo, trattandosi della Lotteria della Befana. Lo Stato si è in qualche modo tutelato. Se

avesse intitolato la lotteria, che so, a San Giuseppe sarebbe stata un'altra cosa. I falegnami, come gli elettricisti, sono gente seria e fidata.

In che senso?

Nel senso che i Monopoli, avendo a che fare con la Befana, si sono sentiti autorizzati a fare degli scherzi. A parte tutto, il caso testimonia sempre più la precarietà dell'esistenza e soprattutto la precarietà dello Stato e delle tecnologie. In questo momento ho un grande rimpianto per la vecchia urna di vimini con dentro le palline numerate. Del resto nelle case del popolo toscane i numeri continuano a estrarsi a mano quando si gioca a tombola e i chi vince vince e chi perde perde.

Una volta si diceva «Governo ladro», adesso con chi abbiamo prendercela?

Ora abbiamo tutti capito che quando Prodi dice «State tranquilli, tutto va bene» stanno per cadere le valanghe, gli aerei stanno a terra, i numeri della lotteria volano e le mucche fanno tanto latte da inondare l'Europa.

Se lei fosse il beffato di Jesi cosa farebbe?

Impianterei una ditta che costruisce

urne elettroniche e le metterei al posto delle urne elettorali. Così alle prossime elezioni non si sa chi ha vinto.

E se fosse al posto del beffato di Milano?

Beh, qui il caso è più complesso perché quell'ex fortunato essendo milanese, com'è intuibile, ha già investito tutti i due miliardi e si ritrova con duecento milioni. Dunque l'unica cosa da fare è organizzare una colletta.

Se le dicessero che è miliardario e dopo una settimana non lo è più, cosa direbbe?

Direi: «In che senso?» e sbiancherei.

Cosa succederà adesso?

Sicuramente non c'è due senza tre, dunque qualcun altro dei vincitori faccia gli scongiuri.

Che significa, che lei è d'accordo con chi vuole annullare i premi vincenti e rifare l'estrazione?

Questo farebbe il gioco del Governo visto che gran parte dei 32 milioni di giocatori ha gettato via il biglietto. Così si potrebbe andare avanti una vita intera a risorteaggiare i vincitori finché non se ne zecca uno che ha conservato il biglietto. Potrebbe essere un modo garbato per fermare il calendario al '97 e conservare l'attuale Governo in eterno.



Cosa farebbe se fosse un giudice del Consiglio di Stato?

Dividerei le vincite. Non vorrei correre il rischio di tirare fuori i soldi di tasca mia.

Altro che Nancy Brilli dea bendata: anche le lotterie stanno diventando un gioco crudele...

No, stanno diventando un test per capire se uno ha i nervi saldi e se ha o no una filosofia di vita.

E per il futuro cosa consiglia ai giocatori delle lotterie?

Se ne vedranno delle belle. Siamo tutti in attesa dello spettacolo che avverrà per la Lotteria del Carnevale di Viareggio. Lì ne succederanno di tutti i colori. Quello che vincerà il primo premio verrà retrocesso in serie B, il secondo sarà pagato come un sei al Totogol, il terzo sarà scambiato con il panettone vinto da mio zio al bar dello sport di Pontassieve, il quale diventerà titolare del primo premio. In quel caso spero che mio zio si ricordi di me.

Treviso, vanno a sbattere contro un platano per evitare di investire un'auto che aveva loro tagliato la strada

Volante si schianta, morti 4 poliziotti

TREVISO. Quattro giovani poliziotti morti, tre vedove, due bambini orfani. E perché? Per una rissa fra ragazzi ubriachi, che pareva sfociare in chissà cosa ed è finita senza un graffio. Destino balordo, rischio naturale di un mestiere in cui fai notizia più da morto che da vivo? Non imprecano, non polemizzano, stavolta, gli agenti che in Questura attendono nella camera ardente le bare dell'ispettore Massimo Paccagnan, dell'assistente Fazio Soligo, degli agenti scelti Luca Scapinello ed Andrea Murer, tutti trevigiani poco più che trentini.

Erano su una volante, ieri notte, andavano a sirene spiegate sulla statale 13, si sono schiantati contro un platano per evitare un automobilista che di loro non si era proprio accorto, nonostante luci e sirene. La loro Alfa 33 si è trasformata all'istante in un cartoccio di lamiera. Avessero anche avuto airbag e cinture, non sarebbero serviti a nulla.

Ponte della Priula è un paesotto sul Prova, una ventina di chilometri sopra Treviso, lungo la Pontebana. Era un tranquillo centro di campagna, adesso vi si celebrano tranquilli week-end di tensione. È lo snodo delle lucciole, che si fanno illuminare dai fari di un monumento alla Madonna, dei clienti, dei protettori. Ci sono pub e paninoteche e ragazzi su di giri. Un cartello, imitazione delle tabelle segnaletiche, accoglie da anni gli automobilisti: «Twin Peaks». Nessuno lo ha mai tolto.

È qui, nella piazzetta centrale,

L'equipaggio della Volante correva a sirene spiegate verso una paninoteca, per sedare una rissa. L'autista di una macchina, davanti, non li ha sentiti, si è portato verso il centro della strada per girare. Per evitarlo i poliziotti si sono schiantati contro un platano: tre sono morti sul colpo, il quarto poco più tardi all'ospedale. Erano tutti giovani. È successo alle due di notte sulla statale 13, a nord di Treviso. Il cordoglio di Scalfaro, Prodi e Napolitano.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI



La vettura della polizia distrutta nell'incidente

D-Day/Ansa

che alle due di notte due bande di ragazzi si fronteggiano davanti al «Burger Time», già chiuso. Sono ubriachi, urlano, si rincorrono, ai residenti pare una guerra fra bande. Arriva per prima una volante

della polizia, con tre agenti, poi un'auto con due carabinieri. La rissa non si placa. Il capopattuglia chiama la questura: «Qua si mette male, mandate rinforzi!».

A Treviso c'è la volante di turno

che sta pattugliando la città, la guida Scapinello, a bordo ci sono Fazio e Murer, quest'ultimo entrato a far parte di quell'equipaggio appena il giorno prima, per una rotazione. Turno tranquillo, fino a quel momento. Con loro, dalla questura, si imbarca anche il coordinatore del servizio volanti, Paccagnan: «Pare una cosa seria, vengo anch'io».

Scapinello è un autista esperto. Quand'era più giovane, tre amici suoi sono morti in altrettanti incidenti stradali. Il senso di prudenza, da allora, non se l'è più scollato di dosso. Corre, per aiutare i colleghi in difficoltà, ma rallenta ai semafori e agli incroci, la statale 13 è trafficata anche di notte. Passa Castrette, la fabbrica della Benetton, da lì in poi la Pontebana è un rettilineo fiancheggiato da platani e campi: una quindicina di morti all'anno, secondo l'Istat è la terza strada più pericolosa del Veneto.

Poco dopo, il disastro. C'è qualche macchina, davanti ai poliziotti. Sempre con la sirena accesa e il lampeggiante in funzione la Volante cambia corsia per superare. Ma là davanti un'Alfa 155 si sposta a sua volta a sinistra, il guidatore non ha visto, non ha sentito. Scapinello non può far altro che sterzare violentemente. La Volante striscia la macchina davanti, sbanda, sbreccia un platano, si accartocchia attorno al platano successivo: alberi durissimi, come il ferro.

«Ho sentito la sirena e subito dopo un colpo che pareva una bomba», dice Maria Bianchin, una delle rare residenti. Ma testimoni

diretti del gran disastro, a quanto pare, non ce ne sono. Tre poliziotti sono già morti sul colpo. Murer, portato in rianimazione, resiste poco di più.

È l'Alfa 155? Come una palla da biliardo, è stata rimessa in carreggiata dal colpo di striscio. Ne escono illesi due ventiduenni di paesi vicini, Giovanni Pepe e Cinzia Rossi. Stavano tornando a casa, spiegheranno, avevano mancato la stradina giusta per girare, in quel momento cercavano di entrare nel parcheggio di una concessionaria dall'altra parte della strada per invertire la marcia. A casa di Giovanni, che è a letto sotto choc, un parente mormora: «È stato come essere investiti da una Formula Uno, neanche il tempo di accorgersi...». Il prefetto gli ha tolto la patente. Ma il giudice, prima di accusare, attende i rilievi tecnici.

Sul platano, adesso, c'è un mazzo di fiori, legato ad un nastro tricolore. Lo ha portato la fidanzata di Scapinello, l'unico scapolo: avrebbe dovuto sposarsi ad ottobre. Attorno, colleghi sbalorditi. Un accenno di polemica viene dal Sap regionale, se la piglia con i «politici locali» che non hanno ancora istituito un commissariato di polizia a Conegliano «per controllare un territorio vastissimo». Da Roma arriva il cordoglio di Scalfaro, Prodi, Napolitano. Lunedì, funerali di Stato. Ah, e la rissa di Ponte della Priula? Si è sgonfiata com'era iniziata, improvvisamente, finisce con una denuncia a piede libero per tre giovani nomadi. Routine.

Antonio Ciano

I SAVOIA E IL MASSACRO DEL SUD

L'AMARA STORIA DELL'UNITÀ D'ITALIA
Il libro che tutti gli italiani devono leggere!

IN TUTTE LE EDICOLE
Distribuzione in libreria:
LOMBARDIA: G. Russano tel. 02/7380789
EMILIA E ROMAGNA: Conc. Ed. Gottardi tel.051/6342070
TRE VENEZIE: Quadrioglio Libri tel. 049/8840276
PIEMONTE E LIGURIA: Rapp. Ed. Rossano, tel. 011/7724394

È in edicola il secondo cd-rom di 'Il cammino dell'uomo'

STORIA DELLA CREATIVITÀ SU CD-ROM

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBILE

Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, 90 biografie di grandi artisti, 150 opere in dettaglio, 3.000 notizie e un gioco interattivo

Cd-rom+guida a sole L. 30.000
L'Unità iniziative editoriali

Domenica 26 gennaio 1997

Roma

l'Unità pagina 23

SFILATE DONNA. Stasera Gai Mattiolo apre la quattro giorni di couture

Ross, Rourke e 101 la carica della moda

Roma stende tappeti bianchi, sulle passerelle, per Micky Rourke e Diana Ross. La cantante questa sera sfila per Gai Mattiolo, aprendo il calendario di alta moda primavera estate '97. La kermesse si chiude mercoledì con Barocco e il protagonista di 9 Settimane e 1/2. Tra i due show, poche promesse di stile e tanta polvere di stelle. Gran finale con anteprima della Carica dei 101. Dopodiché, la moda non va a cuccia ma resta in scena nella mostra Facon Italia.

GIANLUCA LO VETRO

«Dobbiamo crederci? Domani alle 18 sbarca Micky Rourke, ospite di Rocco Barocco. Brandendo il biglietto aereo prepagato, Los Angeles-Roma-Los Angeles, lo stilista garantisce che la star sarà tra il pubblico del suo défilé. Mentre in passerella - aggiunge - avremo la protagonista del Ciclone, Lorena Fortezza e quella di Nirvana, Stefania Rocca».

Barocco risponde così alla sfida di Gai Mattiolo. Che da qualche stagione cerca di e rivitalizzare il comatoso calendario romano di alta moda. Ma il giovane creatore che questa sera da il via alla kermesse, con uno show dedicato ad Hong Kong, ha un asso «nero» nella manica. Oltre alle top Eva Herzigova e Honor Frazer, nipote di sua maestra Elisabetta d'Inghilterra, Mattiolo giocherà sul tappeto della sua pedana Diana Ross. La star che si vanta di aver colto la verginità di Michael Jackson, dovrebbe arrivare in mattinata per scegliere l'abito con cui sfilerà: «probabilmente nero», rivela Gai Mattiolo. Arduo, invece, estorcere l'ammontare del cachet preteso dalla cantante che notoriamente non si scorda per meno di 50 mila dollari. Fatto sta, che tra gli show di Mattiolo e Barocco, si preannuncia la solita passerella di sartuoli e stelline che aggravano l'agonia dell'alta moda. Specialmente quella romana

sempre più sintonizzata sull'onda televisiva. Quindi all'ombra

(sebbene sberlucicante) del varietà da sabato sera. A dire il vero c'è anche chi punta sull'impegno del giovedì sera alla Santoro - Annunziata. Marella Ferrera promette infatti di devolvere l'equivalente del cachet di un ospite vip alla vedova del caposcorta di Falcone, Concetta Montinaro. Ma sulla beneficenza, come sulla Croce Rossa non si può sparare.

Morale: quando si parla di moda o meglio di quell'alta moda fatta a mano con una perizia artigianale in via di estinzione, i nomi sono sempre meno, oltre che gli stessi: Sarli, Curiel, Riva e Gattinoni. Ad essi vanno poi aggiunti emergenti mai emersi, come Furstemberg e paleo-creatori quali Balestra per i quali sull'immaginario femminile stile Maria Antonietta non è ancora calata la ghigliottina.

Per questo trito misto, «insaccato» alla Terrazza del Pincio, dove sino a mercoledì sera si svolgerà la maggior parte dei défilé, da Saxa Rubra e dintorni stanno arrivando anche i titoli di coda, oltre all'instancabile Valeria Marini e colleghe. A queste signore ed altre signore, la couture dedica una primavera '97 a base «di fiori e viaggi». Da stasera scopriremo, come questa teoria

sia stata tradotta in abiti dagli stilisti. Nel frattempo gli eventi collaterali sono già iniziati. Ieri sotto l'insegna Flowers un fiore per la vita, si è svolta l'asta di Sothebys durante la



quale sono state battute 250 creazioni di altrettanti artisti. Il ricavato verrà devoluto all'Anlaids per la lotta all'AIDS. Meno generoso ma più mondano, si annuncia invece il gala che mercoledì sera chiuderà le sfilate. Per concessione della Walt Disney e della Buena Vista al cinema Metropoli verrà proiettata l'anteprima del film con Glen Cloose, La carica dei 10. Quindi, la Camera Nazionale della Moda offrirà una cena sotto i tendoni del Pincio, durante la quale nove stilisti presenteranno altrettante Crudelie. Ma dopo la festa condotta da Smaila alla presenza del sindaco Rutelli, la moda non andrà a cuccia, tornando in fiera per la mostra Facon Italia, aperta dal 31 gennaio al 2 febbraio.

AI TEATRO DELL'OROLOGIO

Il mito di Juliette Gréco in viaggio con Elena Bonelli nelle «caves» parigine

KATIA IPPASO

Maglione nero, frangetta impertinente, un temperamento anarchico e passionale stampato nel volto: è la musa degli esistenzialisti, la profetessa scontrosa delle «caves» parigine. In due parole, Juliette Gréco, figura che Elena Bonelli sta rivisitando da qualche tempo con trascinante abilità. Dopo aver debuttato al festival di Todì, *Raccontare Juliette Gréco*, testo di Mario Moretti, regia di Claudio Boccacini, è in questi giorni in scena all'Orologio: fino al 9 febbraio. Un'operazione raffinata, in grado di ricreare un'atmosfera avvolgente senza cadere nell'ovvio.

Tutto comincia per un gioco d'attrice. Elena Bonelli dichiara subito: Juliette è un'ossessione di cui voglio liberarmi. Come è stato un po' anche con *Liza o l'inesauribile voglia di essere*, spettacolo in cui l'attrice-cantante sfoggiava doti virtuosistiche di tipo mimetico, insistendo sui colori accesi e il fregolismo d'alta velocità. Qui Elena è collocata invece in una dimensione più intima, ammantata di letteratura.

Prima Liza Minnelli, oggi Juliette Gréco. Un bel salto, che rivela dell'interprete la capacità di diventare veramente altro da sé mantenendo comunque una distanza ironica ed autoironica: «Avevo il naso lungo come lei, ma lei se l'è rifatto tre volte, ero magra e sempre vestita di nero come lei, cantavo nelle cantine...». Anche se l'amore, ammette la Bonelli ad un certo punto dello spettacolo, lei l'avrebbe cantato diversamente, forse con più anima e core. Juliette Gréco (sessantenne, oggi vive lontana dai riflettori) è stata, d'altro canto, una vera *femme fatale*, consapevole

del proprio fascino, caustica e volitiva, sempre sul punto di far polpette dell'immagine che gli altri le volevano appiccicare addosso. Un'artista non lacrimevole, in fuga dagli uomini ma profondamente incapace di dimenticare. Come mostrano i quadri di vita raccolti da Moretti e restituiti con grande naturalezza dalla Bonelli. A cominciare dall'adolescenza inquieta, contraddistinta da una *neressa* muta e da una neanche troppo latente cleptomania. Per finire con le stordenti tournées in Giappone, in Spagna, tra note bizzarre e vezzosi giochi di seduzione. Passando per la violenza della guerra (una lampada accesa giorno e notte durante gli interrogatori dei collaborazionisti francesi) e per i tanti amori, compresi i due mariti Philippe Laurence e Michel Piccoli.

Ripescando nel repertorio di Juliette (da *Les feuilles mortes* a *Si tu imagines* fino a *Paris canaille*), si riaccendono le luci sui mitici locali parigini *Le Tabou*, *Le Vieux Colombier*, *Le Rose Rouge* frequentati da Paul Sartre, Jacques Brel, Joseph Kosma, Raymond Queneau: permettendo al pubblico di sintonizzarsi con quello speciale «stato d'animo» che scioglie l'angoscia del vivere in acuti poetici. Una dimensione che Juliette Gréco ha rappresentato in una forma tutta sua, scegliendo la trasgressione e la sincerità come veicoli espressivi: «Io mi tengo stretta a me. Non fingo e non mostro ferite».

Applausi per Elena Bonelli, interprete energica ed ammaliante, e per i due musicisti, Alfredo Messina (piano e fisarmonica) e Massimo Pastorello (violino).

SETTEgiorni APPUNTAMENTI



Con il Wwf alla scoperta di Gabii

L'antica città di Gabii. Il Wwf Lazio guida oggi gli amanti dell'ecologia e dell'escursionismo culturale alla scoperta di una fra le più interessanti, dal punto di vista archeologico, tori medievali dell'agro romano da anni oggetto di studio di ricercatori in Italia e all'estero. L'appuntamento per tutti è alle ore 9.30 al km 20 della Prenestina al parcheggio ristorante Gabii. La durata del percorso è di tre ore, la partecipazione è gratuita. Per info: tel. 3723646.

Antiquariato in Piazza Verdi. Da questa mattina la piazza sede della Zecca di Stato verrà, per un giorno, restituita ai pedoni che potranno passeggiare tra gli stand della mostra mercato di antiquariato e artigianato. Numerosi i banchi espositivi: dai mobili agli oggetti di argenteria, da apparecchi radio e televisione ormai oggetto di modernariato al classico fonografo d'inizio secolo. E non mancheranno anche sorprese culturali: alle ore 12 si parla del libro «Pensare positivo», frutto congiunto delle fatiche della psicologa Barbara Camiti e della professoressa Irene Bozzi che hanno raccolto le testimonianze di decine di donne protagoniste nel mondo della cultura e dello spettacolo, da Dacia Maraini a Valentina Cortese. Per info: Alberto Hermanini: tel. 68162327.

Garage sale: rigattieri per hobby. È il mercatino di scambio e compravendita dell'usato che si svolge questa mattina presso il borghetto Flaminio, in Piazza della Marina 3, dalle 10 alle 19. L'iniziativa prende spunto dai cosiddetti «Garage Sale» che negli Usa è l'uso di svuotare le proprie cantine, i solai e gli armadi di casa in vista di un trasloco o soltanto di cambio di arredamento che poi vengono venduti sul giardino o nel garage di casa. Per info: 5880517/5817308.

«Schoenberg cinquant'anni dopo» Un incontro, questa mattina alle ore 11 presso il Palazzo delle Esposizioni (ingresso via Milano), per parlare del famoso compositore organizzato dagli Amici dell'Accademia

di Santa Cecilia a cura di Mario Bortolotto. Ingresso libero. Per info: tel. 68801044.

Gabriele D'Annunzio, il cronista dell'eleganza Questa mattina si apre una mostra sul «Vate» che punta a rappresentare uno spaccato sulla moda e sui modi di vita degli anni che vanno dal 1836 al 1938, attraverso lo studio del personaggio Gabriele D'Annunzio. L'esposizione è uno spaccato sui mutamenti sociali che hanno riguardato l'Italia dalla fine del secolo scorso fino alla vigilia della II Guerra Mondiale. Fino al 23 febbraio al Museo Barracco (Corso Vittorio Emanuele). Per info: tel. 8073796.

«Storia di una banda di paese» È un documentario inedito di Nico Garrone, realizzato per Rai 3, che verrà proiettato il 28 gennaio alle ore 11 presso la Sala Conferenze dell'Ente Teatrale Italiano in via Arcione 98, in occasione dell'uscita del secondo numero del mensile *Etnografia*. Si tratta della ricostruzione televisiva, tra finzione e documentario, di 30 anni di storia della banda di Monticchiello, interpretata dagli attori del Teatro Povero di Monticchiello.

L'uso operativo delle statistiche. È un convegno, in programma mercoledì 29 gennaio dalle ore 9 alle ore 12.30, incentrato sullo studio degli sbocchi professionali dei laureati e diplomati in statistica. L'iniziativa è dell'Anastat, Associazione nazionale statistici in collaborazione con la Regione Lazio. Presso la Sala Convegni, Palazzina C, della Regione Lazio, via Rosa Raimondi Garibaldi 7.

Giornalisti in assemblea. Da Venerdì 31 gennaio (dalle ore 18) a sabato 1 febbraio (dalle ore 9.30) si svolge la XVI Assemblea Nazionale del Gruppo di Fiesole. «Sciogliere i nodi delle riforme: ordine, emittenza, editoria», questo il titolo dell'incontro. Presso il Centro Studi della Cisl, Via della Piazzola 61. Per info: tel. 0337/745096-5840470.

[Enrico Pulcini]

"CULT MOVIE"

via Tarquinio Vipera, 5 Tel. 58209550

VUOI SCATTARE??? ALLORA FAI CLICK!!!

Corso di Fotografia

Il corso si propone di affrontare, in modo semplice e progressivo, la teoria e la tecnica fotografica di base, al fine di dare, alla conclusione dello stesso, una buona preparazione complessiva.

Tipo Corso -Teoria e proiezione didattica
- Sviluppo e stampa del BN in laboratorio
- Fotografia nel Cinema

FREQUENZA 2 volte/sett. per 2 ore ciascuna

N. LEZIONI 15

DOTAZIONI Una macchina fotografica tipo Reflex

DURATA Da febbraio ad Aprile

N. ALLIEVI min. 10 - max 15

agli allievi verranno fornite tutte le dispense necessarie e tutto il materiale per lo sviluppo del BN comprese 2 pellicole.

Il corso verrà tenuto da Alessandro (critico cinematografico), Fabio (fotografo industriale) e Luca (diplomato alla scuola di fotografia).

Per informazioni potete lasciare un messaggio al 58209550 oppure telefonare allo 0368/637409.

Si ringrazia per la collaborazione CONTROL CLIMA snc, Via Portuense, 481, TEL. 5583840



UNIRE E D INNOVARE LA SINISTRA ITALIANA

Congresso della
Federazione Castelli
23-24-25-26 gennaio '97

Una rinnovata azione propulsiva dal territorio per contribuire a:

- governare l'Italia
- completare la transizione
- costruire il nuovo partito europeo e di governo della sinistra italiana
- rafforzare e far crescere l'Ulivo

Sala Convegni

DIANA PARK HOTEL - Via Nemorense (Bivio Genzano per Nemi)

Uninominale, proporzionale, semipresidenzialismo, presidenzialismo, referendum, ecc.

Cosa significano queste formule e quale soluzione è davvero nell'interesse di tutti gli italiani?

Potremo con le Riforme Istituzionali dare dignità e migliorare la Politica nel nostro Paese?

Per rispondere a questi quesiti invitiamo tutti i cittadini a parlare di

Riforme Istituzionali e riforma della politica

con il

Prof. Oreste Massari

Responsabile della Consulta Nazionale sulle politiche Istituzionali del Pds

Martedì 28 gennaio alle ore 18

presso i locali del Pds di via Catanzaro 3

Partito Democratico della Sinistra
Unità di Base Italia Lanciani
Via Catanzaro 3
Tel. 44230414



CORSO DI CINEMATOGRAFIA GENERALE

L'Ass. Culturale "PROFESSIONE CINEMA" propone un corso di CINEMATOGRAFIA GENERALE per la formazione di base e l'orientamento professionale di chi si affaccia al mondo del lavoro nel cinema.

Il corso si tiene un giorno alla settimana per un totale di 108, alle quali si aggiungono oltre 26 ore di incontri con professionisti del settore (nomi come Daniele Luchetti, Giuseppe Piccioni; Giulio Scarpati, Margherita Buy e molti altri). Scopo del corso è di introdurre gli allievi a quelli che sono i vari «mestieri» del cinema. Le lezioni, dunque, saranno sul LINGUAGGIO CINEMATOGRAFICO, ELEMENTI DI REGIA, ELEMENTI DI SCENEGGIATURA, PREPARAZIONE E PRODUZIONE. Ci saranno poi incontri con tutti i caporeparto che agiscono nella lavorazione di un film: dal direttore della fotografia, allo scenografo, dal costumista all'attore, fino al tecnico degli effetti speciali. Sono previsti anche incontri di studio su set cinematografici e studi televisivi e sale di montaggio.

Per ricevere informazioni ed iscriversi, si può telefonare alla segreteria didattica di Professione Cinema (06/824011 o 0335/349852) dal lunedì al sabato dalle ore 10.30 alle ore 13.30, e dalle 14.30 alle 17.00. Le attività di Professione Cinema si svolgeranno presso il Teatro degli Artisti (Trastevere) - Roma

Anci Lazio Università della Tuscia
Facoltà di Economia

INCONTRO DIBATTITO

Venerdì 31 gennaio - ore 17 -

IL REGIME DELLE RESPONSABILITÀ DEGLI AMMINISTRATORI E DEI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Introduce:
Dott.ssa Cinthia Pinotti
vice procuratore Generale della Corte dei Conti

Presiedono:
Ugo Spocetti
Prof. Giorgio Tripi

Aula Magna della Facoltà di Economia
Via S. Maria del Paradiso, 47 - Viterbo

TEATRI

AGORÀ 80

(Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167)
Alle 17.30 **Vieni, vieni... caro pubblico** con I. Solinas, F. Bartolini, F. Bettini, P. Carozzo, G. De Maio, G. Giuntoli, G. Massaro. Regia di Max Balazs
Alle 22.30 **Una serata veramente orribile** di e con Carmela Vincenti. Al piano Lorella De Nichilo. Regia Irma Palazzo. Domani riposo.

ANFIRIONE

(Via S. Sabina, 24 - Tel. 5759827)
Alle 17.30 **La casa di Bernarda Alba** di F. Garcia Lorca, con B. Giovino, C. Licheri, G. Corruccini, M. Biscuri, V. Macri, M. C. Mingiacchi, D. Mazzoli, L. Pontillo, M.G. Moriani, D. Ferrara, G. Tofani. Regia di G. Goffredo Tofani. Domani riposo

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA

(L.go Argentina, 52 - Tel. 6875445)
Alle 17.00 **Il Bacio della donna ragno**, di Teatro Metastasio. Di Pirato presentano: **Il ritorno dalla villeggiatura** di C. Goldoni, regia Massimo Castri. Domani riposo

ARGOT STUDIO

(Via Natale il Grande, 27 Tel. 5898111)
Alle 18.00 **Il Bacio della donna ragno**, di Manuel Puig, con A. Latella, F. Sonzogni, regia Antonio Sixty. Domani riposo

BELLI

(Piazza Sant'Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 17.30 **Il Postino suona sempre due volte** di J. Cain, con F. Bianco, P. Cosenza, O. Stracuzzi, A. Palombo, F. Bordignon, M. Bonetti, A. Lastretti. Regia C.E. Lerici.

BELBITO MUSIC HALL

(P.le Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 3545434)
Alle 20.30 (con cena) Music Hall presenta **Paillettes** rivista internazionale con Gianfranco e Massimiliano Gallo

CASA DELLE CULTURE

(Via S. Cristofano, 45 - Tel. 58310252)
Alle 22.15 **Esercizi di stile** di Disegni e Caviglia, con Francesco Burroni, Daniela Marozzi, regia Cesare Gallari.

CENTRALE

(Via Celso, 6 - Tel. 6875445)
Alle 17.00 ultima recita Prod. Ass. Teatro di Roma presenta **Le cugine di I. Svevo**, adatte e regia di Massimo De Francovich

CIRCO MEDRANO

(Viale Tiziano Tel. 36.00.32.29)
Tutti i giorni spettacoli alle ore 16.30 e 21.15. Fino al 27 gennaio

CIRCONAMORFEE

(P.le Cioccolati - Tel. 39736073)
Da mercoledì a sabato ore 17.00 e 21.30, domenica ore 15.00 e 18.00. Lunedì e martedì riposo. Fino al 2 febbraio

COLOSSEO

(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
SALA GRANDE: alle 19.30 **Né venerdì né sabato** di Dario Fo e Franca Rame con A. Mattioli e G. Negro.

Alle 17.30 **Amici per gioco, amici per sesso** con T. Sensi, M. Minetti, M. Mariani, C. Cinquegrana, F. Bianco Maselli, P. Pietrangeli. Regia di B. Montelusco

Alle 20.30 **Catironi** con M. Bruno, G. Calini, M. Focardi, U. Liono, R. Santoliquido, Soledad.

DEICOCCHI

(Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 17.30 **Idesaturo** - con Puntino accoppresentano **Signori, la corte** da Accoripoline con E. Perri, B. Burgo. Regia di Maurizio Castè.

DEISATIRI

(Via di Grottopinta, 16 - Tel. 6871639)
SALA A: alle 17.30 Grazia e Sabrina Scucimarra in **Ho perso il filo**.
Ogni lunedì alle 21.30 **Mr Big** di W. Allen con F. Angellini, M. Baroncini, C. Cianfrani, M. Mister Habana. Regia di Diana Kavakivska.

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 17.00 **Ritorno a casa Gori** di Ugo Chiti e Alessandro Benvenuti, con A. Benvenuti, regia A. Benvenuti. Domani riposo. Orario botteghino 10-13 e 16-19

DOWNTOWN

(Via dei Marsi, 17 - Tel. 4456270)
Alle 23.00 **Jam Session di comicità**, palco aperto a tutti gli artisti di passaggio al Downtown.

Domani Gianluca Belardi.

EISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 17.00 (abb. D3) **Un mese in campagna** di I. Turgenjev, con A. Jonasson, G. Bianchi, C. Milii, U.M. Morosi, G. Piaz, M. Sciacaluga, O. Notari, G. Lupano, L. Nardi. Regia di M. Sciacaluga.

Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647
PICCOLO EISEO: alle 17.00 (abb. 7) G. Lavia e M. Guerriero in **Scene da un matrimonio** di I. Bergman. Regia di Gabriele Lavia.

Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647
Domani riposo.

E.T.I. TEATRO QUIRINO

(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17.00 (1° DD) il Teatro di Sardegna presenta Paolo Bonaccelli in **La Mandragola** di Nicolò Machiavelli con Cesare Gelli. Regia di Mario Missiroli.

Domani alle 17.30 «Le parole e i giorni. I grandi discorsi della storia dell'uomo». **Il senso dello Stato** M. Mercatelli e O. Antonutti leggono discorsi di cavour, Roosevelt, Meir e Churchill. Introduce S. Romano. Ingresso libero.

E.T.I. TEATRO VALLE

(Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Alle 17.00 Ultima recita **Romitori**. Scritto, diretto e interpretato da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi.

Martedì alle 21.00 **PRIMA Arlecchino il servitore di due padroni** di Goldoni, con A. Haber e R. Cara. Regia di Nanni Garella.

GALLERIA D'ARTE DE' SERPENTI
(Via de' Serpenti, 32 - Tel. 4872212)
Alle 18.00 **La Mite** di F. Dostoevskij. Adattamento e regia di A. Mengali.

lun, mart, merc. riposo

GRECO

(Via R. Leoncavallo, 16 - Tel. 8607513)
Alle 18.00 **Forbici follia** di P. Portner con N. Foschini, E. Grimaldi, R. Malandrino, P. Minaccioni, S. Sarcinelli, G. Williams. Regia di G. Williams

IL PUFF
(Via G. Zanazzo, 4 Tel. 5810721)
Alle 22.30 **Fatevi i tassi vostri** di Longo-Natoli-Fiorini, con L. Fiorini.

IL VASCELLO

(Via G. Carini, 72 - Tel. 5881021)
Alle 17.00 **Le serve** di J. Genet. Progetto e regia di Max Puliani con F. Bartolucci, S. Fabiani, F. Caroli. Musiche originali eseguite dal vivo da Karl Potter

INSTABILEDELLOHUMOUR

(Via Tarò, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 21.00 **Risate di Gioia?** Regia di Toscani, con D. Granata, B. Toscani, Marina Ruita, A. Gasparoni, Mongelli, Mitze, Shin Tzu, Casper. Domani riposo

LA CHANSON

(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 17.30 **Passaportout** di Piero Castellacci con L. Cassini, L. Turina, C. Di Pietro, C. Saint Just.

LESALETTE

(Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 18.00 **La figlia di Iorio** di G. D'Annunzio con A. Bosisic, M. Adorisio, M. Farroni. Regia L. Di Majo

PARIOLI

(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8088299)
Alle 17.30 (abb. D1) **I Corti** di Aldo Giovanni e Giacomo, Gino e Michele

PICCOLOESQUILINO

(Via Napoleone III, 47 - Tel. 4466969)
Alle 18.00 **Di cosa abbiamo paura quando abbiamo paura del buio**, di Aldo Fabrizi, M. Schiavoni, Cambieri. Con S. Barbadoro, L. De Bei, L. Mazzi, M. Cugliola, A. Voce, R. Diamanti, regia A. Fabrizi. Domani riposo.

TEATRO DELLE MUSE

(Via Forli, 43 - Tel. 44231300)
Alle 18.00 **Aldo Giulino in Il medico dei pazzi** di Scarpetta. Con C. Bindi, A. Bui Landi. Ingresso è libero e gratuito.

TEATRO D'OGGI

(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 18.00 **Il cavallo di Troia era un pony** con Fabrizio Maria Cortese. Regia Guido D'Avino

TEATRO DUO

(Via Nicolò Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 18.00 **Di cosa abbiamo paura quando abbiamo paura del buio**, di Aldo Fabrizi, M. Schiavoni, Cambieri. Con S. Barbadoro, L. De Bei, L. Mazzi, M. Cugliola, A. Voce, R. Diamanti, regia A. Fabrizi. Domani riposo.

TEATRO FLAIANO

(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 17.30 **Lucia Puli in In attesa della castrofe**, di Stefano Benni, con Laura Kibel, Maurizio Fabbri. Domani riposo.

TEATRO LA COMUNITÀ

(Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.00 **Ultima Stagione in Serie A** di M. Mandolini con Gianluca Ferrato e Mauro Mandolini. Regia di Lorenzo Gioioli.

TEATRO MANZONI

(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)
Alle 17.30 **La scoccorante signora Savage**, di J. Patrick, con E. Cotta, regia C. Alighiero

TEATRO NAZIONALE

(Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610)
Alle 17.30 M. Placido in **Uno sguardo dal ponte** di A. Miller con G. Jelo, F. Bellomo. Regia di T. Cassano. Domani alle 16.30.

TEATRO OLIMPICO

(P.zza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3234890)
Alle 17.00 Gigi Proietti in **Prove per un recital**. Domani alle 21.00

TEATRO ROSSINI

(P.zza Santa Chiara, 14 - Tel. 68802770)
Alle 17.00 **Poro Don Gregorio** da G. Giraud, di e con A. Alfieri, da Giovanni Giraud, con R. Merlino, M. Paliani, E. Bertolotti, C. Fois, M. Bertolotti, M. Vado, M. Di Vincenzo

TEATRO SAN GENESIO

(Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Alle 17.30 **Suite di compleanno** di R. Hawdon, con A. Cucchiara, C. Insegno, F. Mammella, P.L. Misasi, B. Terrinoni. Regia di C. Insegno. Domani riposo.

TEATRO TORDINONA

(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
SALA 1: alle 17.30 **Ti prego butta via il cadavere** di M. De Panthis, con R. Lena, R. Leborroni, A. De Venuti, Z. Ferguson

VITTORIA

(P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 17.30 la Comp. Attori & Tecnici presenta **Rumori fuori scena** di M. Frayn. Regia di Attilio Corsini

ACCADEMIA STREGALLEGRA

(P.zza Verbano 8 - Tel. 8548950)
Alle 10.00 **Il circo che non c'è**. Regia di D. Ruggiero
Alle 11.45 **Anche le favole si possono capovolgere**. Regia di B. Toscani.

PUPPET THEATRE

(Via Di Grottopinta, 2 - Tel. 5896201)
Solo la domenica alle 16.30 il Puppet Theatre presenta **Cecino alla ricerca delle uova d'oro**

TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA

(Via Giovanni Genocchi, 15 - Tel. 8601733)
Alle 16.30 **Il canto della rana** con i burattini del Teatro All'Improvisivo.

TEATRO TALIA

(Via A. Saliceti, 1 - Tel. 58330817)
Alle 17.00 **I tre omni del bosco** regia F. Mescolini. Domani alle 10.30

SISTINA

(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 17.00 (abb. D04) **Un Paio D'Ali** di Garinei e Giovannini, con M. Micheli, S. Ferrilli, M. Mattioli e A. Banfi. Regia di Pietro Garinei.

SPAZIO UNO

(Vicolo dell'Ulivo, 3 - Tel. 5895765)
Alle 18.00 **Ulrich** di Albert Innarauto, con Manuela Morosini e Gianni Nardoni. Regia di Cherif

STABILE DEL GIALLO

(Via Cassia, 871 - Tel. 30311078)
Alle 18.00 **Black Coffee** di A. Christie, con P. Lombardi, S. Schemmari, S. Oppedisano. Regia di Sofia Scandurra.

STUDIO UNO

(Via C. della Rocca 6 - Tel. 24409652)
SALA MARLYN: alle 17.30 **Questo non è un giallo** scritto e diretto da M. Alesandro.

SALA CABARET: dalle 21.00 Spazio libero, serata dedicata a talenti emergenti.

TEATRO AL PARCO

(Via Ramazzini, 31 - Tel. 55.268.829)
Alle 21.15 **Il Canto della farfalla**, scritto e diretto da Mario Pizzutti, con Giorgio Colangeli.

TEATRO CABARET AL VICOLO

(Via S. Onofrio, 29/a - Tel. 68804205)
Alle ore 17.00 **Macchietta, polpetta, palette - a suon di tap tap!** commedia musicale scritta e diretta da Antonello Costa e Cesare Vangeli.

TEATRO CAFE' NOTEGEN

(Via de' Babuino, 150 - Tel. 7025733)
Alle ore 22.30 **Riccardo III** di Shakespeare con Emanuele Giglio e Mauro Bisso. Traduzione, adatt. e regia di E. Giglio

TEATRO DAFNE

(Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5867824)
Alle 17.00 **Antigone** di Sofocle, regia G. Pontillo.

Domani alle 21.00 **PRIMA Don Chisciotte** di Cervantes con G. Pontillo, M. Di Martino, R. Iannone, A. Luongo, C. Belfa, M. Pollak, F. Avaro. Regia di R. Capitanini.

TEATRO DELL'OROLOGIO

(Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA GRANDE: alle 17.30 **Zozos** di Giuseppe Manfredi, con A. Russo, R. Barbera, A. Pirolli. Regia di C. Boccaccini. Domani riposo.

SALA CAFFÈ: alle 18.00 **Raccontare Juliette** Greco di Mario Moretti. Domani riposo.

SALA ARTAUD: alle 18.30 Il Mestiere delle puttane

di Mario Moretti, con L. Randi, E. Compri, P. Oriandelli, regia L. Salvetti. Domani riposo.

SALA ORFEO: alle 17.30 **Quad, Eh Joe, That Time, Not 1**, di Beckett con F. Baccollieri, E. Cianchini, S. Mariani, L. Milani. Regia C. Marino. Domani riposo.

TEATRO DE' SERVI

(Via del Montarzo, 22 - Tel. 6795130)
Alle 17.00 **Rumori fuori scena** di M. Frayn, con L. Milano, M. Michelli, S. Zuccheri, A. Oliva, M.A. Bettini, C. Contini, M. Di Genio, E. Messina, F. Rossi. Regia di F. Tuba. Domani riposo.

TEATRO DELLE MUSE

(Via Forli, 43 - Tel. 44231300)
Alle 18.00 **Aldo Giulino in Il medico dei pazzi** di Scarpetta. Con C. Bindi, A. Bui Landi. Ingresso è libero e gratuito.

TEATRO D'OGGI

(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 18.00 **Il cavallo di Troia era un pony** con Fabrizio Maria Cortese. Regia Guido D'Avino

TEATRO DUO

(Via Nicolò Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 18.00 **Di cosa abbiamo paura quando abbiamo paura del buio**, di Aldo Fabrizi, M. Schiavoni, Cambieri. Con S. Barbadoro, L. De Bei, L. Mazzi, M. Cugliola, A. Voce, R. Diamanti, regia A. Fabrizi. Domani riposo.

TEATRO FLAIANO

(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 17.30 **Lucia Puli in In attesa della catastrofe**, di Stefano Benni, con Laura Kibel, Maurizio Fabbri. Domani riposo.

TEATRO LA COMUNITÀ

(Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.00 **Ultima Stagione in Serie A** di M. Mandolini con Gianluca Ferrato e Mauro Mandolini. Regia di Lorenzo Gioioli.

TEATRO MANZONI

(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)
Alle 17.30 **La scoccorante signora Savage**, di J. Patrick, con E. Cotta, regia C. Alighiero

TEATRO NAZIONALE

(Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610)
Alle 17.30 M. Placido in **Uno sguardo dal ponte** di A. Miller con G. Jelo, F. Bellomo. Regia di T. Cassano. Domani alle 16.30.

TEATRO OLIMPICO

(P.zza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3234890)
Alle 17.00 Gigi Proietti in **Prove per un recital**. Domani alle 21.00

TEATRO ROSSINI

(P.zza Santa Chiara, 14 - Tel. 68802770)
Alle 17.00 **Poro Don Gregorio** da G. Giraud, di e con A. Alfieri, da Giovanni Giraud, con R. Merlino, M. Paliani, E. Bertolotti, C. Fois, M. Bertolotti, M. Vado, M. Di Vincenzo

TEATRO SAN GENESIO

(Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Alle 17.30 **Suite di compleanno** di R. Hawdon, con A. Cucchiara, C. Insegno, F. Mammella, P.L. Misasi, B. Terrinoni. Regia di C. Insegno. Domani riposo.

TEATRO TORDINONA

(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
SALA 1: alle 17.30 **Ti prego butta via il cadavere** di M. De Panthis, con R. Lena, R. Leborroni, A. De Venuti, Z. Ferguson

VITTORIA

(P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 17.30 la Comp. Attori & Tecnici presenta **Rumori fuori scena** di M. Frayn. Regia di Attilio Corsini

ACCADEMIA STREGALLEGRA

(P.zza Verbano 8 - Tel. 8548950)
Alle 10.00 **Il circo che non c'è**. Regia di D. Ruggiero
Alle 11.45 **Anche le favole si possono capovolgere**. Regia di B. Toscani.

PUPPET THEATRE

(Via Di Grottopinta, 2 - Tel. 5896201)
Solo la domenica alle 16.30 il Puppet Theatre presenta **Cecino alla ricerca delle uova d'oro**

TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA

(Via Giovanni Genocchi, 15 - Tel. 8601733)
Alle 16.30 **Il canto della rana** con i burattini del Teatro All'Improvisivo.

TEATRO TALIA

(Via A. Saliceti, 1 - Tel. 58330817)
Alle 17.00 **I tre omni del bosco** regia F. Mescolini. Domani alle 10.30

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA

(Via V. Aragona Ruffini, Tel. 66411749)
Alle 11.00 al Cinema Sisto - via dei Romagnoli 125. Lido di Ostia - Coro Polifonico «Franchino Galfurlo» Roma dirige il M **Luca Converio** Concerto in costume rinascimentale. Musiche di Mozart, Corfi, Vi-valdi, Palestrina, Monteverdi. Ingresso lire 10mila.

Domenica 26 gennaio 1997

Spettacoli di Roma

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>E. Burns, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.	L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆
Admiral p. Verbanò, 5 Tel. 854.11.95 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30	Evita di <i>A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)</i> Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.	L. 12.000 ▲	Musical ☆☆☆
Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.18.98 Or. 15.15-17.40 20.00-22.30	Nirvana di <i>G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)</i> La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.	L. 12.000 ▲	Fantascientifico ☆☆☆
Alcazar v. M. De Val, 14 Tel. 588.00.99 Or. 16.30-18.30 20.20-22.30	Shine di <i>S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)</i> La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.	L. 12.000 ▲	Drammatico ☆☆☆
Alhambra v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.01.21.54	Sala 1: Ransom (Il riscatto) Or. 15.20-17.40-20.00-22.30 Sala 2: Il gobbo di Notre Dame Or. 15.10-17.40-20.00-22.30 Sala 3: La 12.a notte Or. 15.00-17.30-20.00-22.30	L. 12.000	
Ambassade v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>E. Burns, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.	L. 12.000 ▼	Commedia ☆☆
America v. N. del Grande, 6 Tel. 851.61.68 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>E. Burns, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.	L. 10.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Apollo v. S. Sidana, 20 Tel. 862.08.06 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Ransom (Il riscatto) di <i>Ron Howard, con Mel Gibson, Rene Russo, Gary Sinise</i>	L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Ariston v. Ciccone, 19 Tel. 321.25.97 Or. 16.00-18.15 20.10-22.30	Il ciclone di <i>E. Burns, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.	L. 12.000 ▼	Commedia ☆☆☆
Atlantico 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>E. Burns, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.	L. 10.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Atlantico 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Nirvana di <i>G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)</i> Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.	L. 10.000 ▲	Fantascientifico ☆☆☆
Atlantico 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.30-18.30 20.20-22.30	A spasso nel tempo di <i>C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)</i> La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?	L. 10.000 ▲	Comico ☆☆☆
Atlantico 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.10 19.50-22.30	Evita di <i>A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)</i> L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.	L. 10.000 ▲	Musical ☆☆☆
Atlantico 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Sono pazzo di Iris Blond di <i>C. Vanzina, con G. Gherini (Italia, '96)</i> Tastierino sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dependenti?	L. 10.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Atlantico 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Dal tramonto all'alba Regia di <i>R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino (Usa '96)</i> Un horror trash tra vampiri e motel dal regista di «El mariachi».	L. 10.000 ▲	Horror
Augusto 1 v. E. Emanuele, 203 Tel. 687.54.95 Or. 16.30-18.10 20.10-22.30	Dal tramonto all'alba Regia di <i>R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino (Usa '96)</i> Un horror trash tra vampiri e motel dal regista di «El mariachi».	L. 12.000 ▲	Horror
Augusto 2 v. E. Emanuele, 203 Tel. 687.54.95 Or. 15.30-18.00 20.15-22.30	Kansas City di <i>R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)</i> Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel Or. 15.30-18.00 20.15-22.30	L. 12.000 ▲	Drammatico ☆
Barberini 1 v. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.20-17.40 20.20-22.30	Ransom (Il riscatto) di <i>Ron Howard, con Mel Gibson, Rene Russo, Gary Sinise</i>	L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.25-17.20-19.00 20.45-22.30	Il gobbo di Notre Dame di <i>G. Trousdale & K. Wise (Usa, 1996)</i> Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.	L. 12.000 ▲	Cartoni animati ☆☆☆
Barberini 3 v. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 16.10-18.20 20.25-22.30	Spiriti nelle tenebre di <i>S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa, 1996)</i> Due leoni ferocissimi fanno strage fra i costruttori di una ferrovia in Kenya. Due esploratori vanno a caccia. Una metafora? Un apologo? No, solo un film assurdo.	L. 12.000 ▲	Drammatico ☆
Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>E. Burns, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.	L. 8.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Nirvana di <i>G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)</i> Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.	L. 8.000 ▲	Fantascientifico ☆☆☆
Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Dal tramonto all'alba Regia di <i>R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino (Usa '96)</i> Tarantino in versione killer psicopatico. Keith in versione prete in crisi di coscienza. Un horror trash tra vampiri e motel dal regista di «El mariachi».	L. 8.000 ▲	Horror
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30	Evita di <i>A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)</i> L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.	L. 10.000 ▲	Musical ☆☆☆
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Fuga da Los Angeles di <i>John Carpenter, con Kurt Russell, Stacy Keach, Steve Buscemi</i>	L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆☆

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il senso dell'amore di <i>E. Burns, con J. Aniston, M. Bahns, E. Burns, C. Diaz</i>	L. 12.000 ▲	Drammatico ☆☆☆
Ciak v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Sala A: Il ciclone Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 Sala B: Segreti e bugie Or. 15.15-17.40-20.10-22.30	L. 10.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Cinemablu Borgo S. Spirito, 75 Tel. 58.32.724 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Il club delle prime mogli di <i>H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton</i>	L. 10.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or. 15.00-17.50 20.10-22.30	Extreme Measures di <i>M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996)</i> Hugh Grant è un giovane medico idealista. Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio «E.R.».	L. 12.000 ▲	Drammatico ☆☆☆
Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 15.00-17.50 20.10-22.30	La freccia azzurra Cartoni animati di Enzo D'Alò	L. 7.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Dei Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.30-22.30	Trainspotting di <i>D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)</i> Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo i killer, passate le gioie un filmone cantato e danzato persino divertente. Non credetegli.	L. 9.000 ▲	Drammatico ☆☆☆
Doria v. A. Doria, 52/60 Tel. 39.72.14.46	Sala 1: Nirvana Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 Sala 2: Fuga da Los Angeles Or. 15.30-18.00 Sala 3: A spasso nel tempo Or. 16.30-18.30-20.30-22.30	L. 12.000	
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 631.624.49 Or. 16.20-18.20 20.30-22.30	Shine di <i>S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)</i> La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.	L. 12.000 ▲	Drammatico ☆☆☆
Embassy v. E. Torlonia, 17 Tel. 807.02.45 Or. 14.30-17.50 19.55-22.30	La dodicesima notte di <i>H. Bondan Carter, Mel Smith, R.E. Grant</i>	L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 511.77.19 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Dal tramonto all'alba Regia di <i>R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino (Usa '96)</i> Un horror trash tra vampiri e motel dal regista di «El mariachi».	L. 12.000 ▼	Horror
Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>E. Burns, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.	L. 8.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 14.25-17.10 19.50-22.30	Evita di <i>A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)</i> L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.	L. 12.000 ▲	Musical ☆☆☆
Eurcine v. Liszt, 32 Tel. 591.09.86 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30	Ransom (Il riscatto) di <i>Ron Howard, con Mel Gibson, Rene Russo, Gary Sinise</i>	L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Europa c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or. 15.30-18.00 20.15-22.30	Daylight (Trappola nel tunnel) di <i>R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman</i>	L. 12.000	
Excelsior 1 v. E. Torlonia, 2 Tel. 529.22.96 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>E. Burns, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.	L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Excelsior 2 v. E. Torlonia, 2 Tel. 529.22.96 Or. 17.10 19.50-22.30	Nirvana di <i>G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)</i> Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.	L. 12.000 ▲	Fantascientifico ☆☆☆
Excelsior 3 v. E. Torlonia, 2 Tel. 529.22.96 Or. 17.10 19.50-22.30	Evita di <i>A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)</i> L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.	L. 12.000 ▲	Musical ☆☆☆
Farnese Campode Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. 16.30-19.15-25 20.50-22.30	Microcosmos di <i>Claude Nuridsani, con Marie Perennou</i>	L. 10.000 ▲	Documentario ☆☆☆
Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or. 16.15-18.20 20.25-22.30	Il club delle prime mogli di <i>H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton</i>	L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or. 15.30-18.00 20.15-22.30	Shine di <i>S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)</i> La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.	L. 12.000 ▲	Drammatico ☆☆☆
Garden v. Testaccio, 246 Tel. 58.12.848 Or. 15.30-18.00 20.15-22.30	Nirvana di <i>G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)</i> Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.	L. 12.000 ▲	Fantascientifico ☆☆☆
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or. 15.40-17.30 19.10-20.50-22.30	Creosceranno i carciofi a Mimongo di <i>F. Ottaviano, con F. Schivo, D. Lotti (Italia, 1996)</i> Agronomo disoccupato sogna una piantagione di carciofi in Africa. Bianco e nero, molto «trendy», per minori di anni 25. Una generazione X all'italiana?	L. 10.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Il club delle prime mogli di <i>H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton</i>	L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Pensieri pericolosi Regia di <i>J.N. Smith, con Michelle Pfeiffer, G. Dzunza, G.B. Vance (Usa 1995)</i> Una bella insegnante alle prese con la delinquenza minorile che dilaga anche a livello scolastico. Tanti buoni propositi non sempre ben riposti.	L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Quattro zampe a San Francisco di <i>Walt Disney</i>	L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Golden v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Fuga da Los Angeles di <i>John Carpenter, con K. Russell, S. Keach, S. Buscemi</i>	L. 10.000 ▼	Commedia ☆☆☆

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 15.15-17.40 20.10-22.30	Segreti e bugie di <i>M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)</i> Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. E bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.	L. 12.000 ▲	Drammatico ☆☆☆
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il senso dell'amore di <i>E. Burns, con J. Aniston, M. Bahns, E. Burns, C. Diaz</i>	L. 12.000	
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Il sindaco + Cinegiornale N. 3 di Piero Chiambretti	L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 650.60.600 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30	Nirvana di <i>G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)</i> Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel Or. 15.15-17.40 20.05-22.30	L. 12.000 ▲	Fantascientifico ☆☆☆
Holiday Igo B. Marcello, 1 Tel. 85.48.328 Or. 15.30-17.50 20.05-22.30	Kansas City di <i>R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)</i> La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.	L. 12.000 ▼	Drammatico ☆☆☆
Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.30-20.30 22.30	Cold Comfort farm di <i>John Schlesinger</i> Commedia brillante	L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.30-20.30 22.30	Il sindaco di <i>U.F. Giordani</i>	L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.30-20.30 22.30	I racconti del cuscino (VM 14) Or. 18.00-22.30 Ognuno cerca il suo gatto - Or. 20.30	L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Induno v. S. Gerolamo, 1 Tel. 58.12.495 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Fantozzi il ritorno di <i>N. Paroniti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)</i> Muore, rinasce, rimuore. Fantozzi è inossidabile. Ma la Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	L. 10.000 ▼	Comico ☆☆☆
Intrastevere 1 v. Moroni, 3/A Tel. 58.64.920 Or. 15.15-17.40 20.10-22.30	Segreti e bugie di <i>M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)</i> Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. E bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.	L. 12.000 ▲	Drammatico ☆☆☆
Intrastevere 2 v. Moroni, 3/A Tel. 58.64.920 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	I Magi Randagi di <i>S. Gatti, con S. Orlando, P. Bauchau (Italia, 1996)</i> La fiaba dei Re Magi riscritta da Sergio Citti nell'Italia di oggi: un delicato apologo poetico che è anche un omaggio alla memoria (e al cinema) di Pasolini.	L. 12.000 ▲	Fantastico ☆☆☆
Intrastevere 3 v. Moroni, 3/A Tel. 58.64.920 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Cold Comfort Farm di <i>John Schlesinger</i> + Cinegiornale N. 3 di Piero Chiambretti	L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆☆
King v. Fogliano, 37 Tel. 86.20.67.32 Or. 16.00-18.20 20.25-22.30	Il club delle prime mogli di <i>H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton</i>	L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.30-17.10-18.40 20.30-22.30	Microcosmos di <i>C. Nuridsani, con M. Perennou</i>	L. 10.000 ▲	Documentario ☆☆☆
Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.10-17.30 20.20-22.30	Michael Collins di <i>V. Johnston, con P. Villaggio, J. Roberts (Irlanda Usa, '96)</i> Epopea dell'eroe dell'indipendenza irlandese, dal terro- Or. 15.10-17.30 20.20-22.30	L. 10.000 ▲	Drammatico ☆☆☆
Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.00-16.50-18.40 20.40-22.30</			

Spettacoli di Milano

Domenica 26 gennaio 1997

PRIME VISIONI

Ambasciatori c.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.306 Or. 14.45-17.15 19.50-22.30	Evita di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96) L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac è anche il bel Banderas.	Musical ☆☆☆
Anteo via Milazzo, 9 Tel. 65.97.732 Or. 15.00-16.50 18.40-20.30-22.30	Go Now di M. Winterbottom, con R. Carlyle, J. Aubrey	
Apollo Gall. De Cristoforis, 3 Tel. 780.390 Or. 15.15-17.40 20.15-22.35	Extreme measures - Soluzioni estreme di M. Apted, con G. Hackman, H. Grant (Usa 1996) C'è qualcuno che vuole far strage degli homeless, per rivenderne al mercato, ovvero il midolo spinale. Ma non ha fatto i conti con il senso morale di un medico.	Thriller ☆☆
Arcobaleno viale Tunisia, 11 Tel. 294.060.54 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30	Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996) Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.	Commedia ☆☆☆
Ariston galleria del Corso, 1 Tel. 760.238.06 Or. 15.00-17.50 20.10-22.30	Il club delle prime mogli di W. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton	
Arcelchino S. Pietro all'Orto, 9 Tel. 760.012.14 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996) Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.	Drammatico ☆☆☆
Astra c.so V. Emanuele, 11 Tel. 760.022.24 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Ransom - il Riscatto di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo VM 14	
Brera sala 1 corso Garibaldi, 99 Tel. 290.018.90 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Nirvana di G. Salvatores, con C. Lambert, S. Rubini, D. Abatantuono	
Brera sala 2 corso Garibaldi, 99 Tel. 290.018.90 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996) Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.	Drammatico ☆☆☆
Cavour piazza Cavour, 3 Tel. 659.57.79 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30	Il club delle prime mogli di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton	

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000 Ore 16-18-10-20-20-22-30 Cold Comfort Farm di J. Schlesinger con E. Atkins, K. Beckinsale CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874827 L. 10.000 Ore 15-30-17-50-20-10-22-30 Surviving Picasso di J. Ivory con A. Hopkins, S. Moore CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874827 L. 10.000 Ore 15-30-17-50-20-10-22-30 Verso il sole di M. Cimino con W. Harelsson, J. Seda DEAMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716 L. 7.000+ tessera Rassegna «Lontano da Hollywood»: Ore 15-20 Fragola e cioccolato di J. C. Tabo-T. Gutierrez Alea con J. Peruggioria, V. Cruz Ore 18-22 Piccoli omicidi fre amici di D. Boyle con K. Fox, C. Eccleston MEXICO via Savona 57, tel. 48951802- L. 7.000 Ore 15.00 Cinema ragazzi I muppet nell'isola del tesoro di B. Henson, con T. Curry Ore 20.15-22.30 Cresceranno i carciofi a Mimongo di F. Ottaviano, con D. Liotti, F. Schiavo NUOVO CORSICA via Corsica 68, tel. 70123010- L. 10.000 Ore 15.30-17.50-20-10-22-30 Il senso dell'amore di E. Burns con E. Burns, C. Diaz SAN LORENZO corsodi P.ta Ticinese 45, tel. 66712077 Ore 15.00 L. 7.000 Cinema ragazzi Missione da un altro pianeta di M. Duffy SEMPIONE via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 8.000 Ore 15-17 Cinema ragazzi In viaggio con Pippo di K. Lima Ore 20.30-22.30 Vesna va veloce di A. Mazzacurati con T. Zajickova, A. Albanese
--

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 67071772 Ore 15-17 L. 8000 Un ragazzo alla corte di re Artù di M. Gottlieb, con T. Ian Nicholas Ore 21.00 Cinerforum Sotto gli ulivi di A. Kiarostami, con T. Ladaniani. Ingresso con tessera AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14, tel. 76020496 Ore 18-21 L. 7000+ tessera La dolce vita di F. Fellini con M. Mastroianni, A. Ekberg CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977 Riposo PALAZZINA LIBERTY largo Marinali d'Italia Ore 10.30 Milano Classica Orchestra da Camera Concerto con S. Bresso (concertatore e violino); E. Bosso (contrabbasso); S. Panebianco (corni) ROSETUM via Pisanello 1, tel. 40092015 Ore 15-17-30-21 Ritratto di signora di J. Campion, con N. Kidman, J. Malkovich

CRITICA

Mediocre Buono Ottimo	Colosseo Allen viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.30	Pensieri Spericolati di H. Bochner con J. Lovitz, L. Fletcher
	Colosseo Chaplin viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30	Michael Collins di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96) Epopea dell'eroe del dispendenza irlandese, dal terrorismo alla nascita dell'Eire. Meno personale della «Moglie del soldato» ma altrettanto politico.
	Colosseo Visconti viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996) Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.
	Corallo corsia dei Servi, 3 Tel. 760.207.21 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Kansas City di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96) Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel capolavoro americano in questo ritorno alle origini del grande Altman. Per amanti del jazz. E dell'America.
	Corso galleria del Corso, 1 Tel. 760.021.84 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30	Nirvana di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono
	Eliseo via Torino, 64 Tel. 869.27.52 Or. 14.45-17.20 20.00-22.30	The Kingdom - il regno di L. Von Trier
	Excelsior galleria del Corso, 4 Tel. 760.022.24 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996) Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
	Maestoso corso Lodi, 39 Tel. 551.64.38 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996) Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
	Manzoni via Manzoni, 40 Tel. 760.206.50 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Fuga da Los Angeles di J. Carpenter con K. Russell, S. Keach, V. Golino
	Mediolanum c.so V. Emanuele, 24 Tel. 760.208.18 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96) La solita coppia di comici-pañetonne si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?

Dal lunedì ai venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Metropoli viale Piave, 24 Tel. 799.913 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Ransom - Il riscatto di R. Howard con M. Gibson, R. Russo VM 14
Mignon galleria del Corso, 4 Tel. 760.223.43 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30	Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia 96) Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdona fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
Nuovo Arti Disney via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.30	Il gobbo di Notre Dame di C. Trousdale & K. Wise (Usa 96) Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi e narra la triste vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico e quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Nuovo Orchidea via Terraggio, 3 Tel. 874.547 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Evita di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96) L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac è anche il bel Banderas.
Odeon 5 sala 1 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.10-16.55 18.40-20.30-22.35	MicroCosmos-Il popolo dell'erba di C. Nuridsany & M. Perrenou (Fra/Ch, 1996) L'universo degli insetti visto con le lente d'ingrandimento. Oltre il mondo di Quark, oltre Piero Angela. Un film affascinante e poetico, girato con tecniche sorprendenti.
Odeon 5 sala 2 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.00-16.55 18.40-20.30-22.35	Amore e altre catastrofi di E. K. Croghan con O'Connor, A. Garner, R. Mitchell
Odeon 5 sala 3 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.10-17.35 20.00-22.35	Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996) Ovvero, come due leoni, nell'Ottocento, riusciranno a mettere i bastoni tra le ruote all'Impero inglese, fermando la costruzione di un ponte. Da una storia vera.
Odeon 5 sala 4 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.30-17.50 20.10-22.35	Trainspotting di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96) Vita di tossici dipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passa le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.
Odeon 5 sala 5 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.20-17.40 20.00-22.35	Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96) La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante.
Odeon 5 sala 6 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.10-17.35 20.00-22.35	Alaska di J. C. Heston con T. Birch, V. Kartheiser, C. Heston

TEATRI

ALLA SCALA via Rovello 2, tel. 72003744 Ore 20.00 Concerto di canto a favore della Lega italiana contro i tumori e del Centro oncologico ortopedico Gaetano Pini. Coro del Teatro alla Scala, direttore R. Gabbiani. CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 76001755 Ore 21.00 Per Serate musicali - Concerto serie A con Deutsche Kammerphilharmonie Bremen. Violinista G. Kremer. S. ROCCO via Cavour 85, tel. 0563/230555 Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, tel. 2481291 Ransom - il riscatto di R. Howard con M. Gibson, R. Russo, Vm 14 CORALLO via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939 Il club delle prime mogli di H. Wilson con G. Haun, B. Midler, D. Keaton DANTE via Falck 13, tel. 22470878 Nirvana di G. Salvatores con C. Lambert, S. Rubini ELENA via Solferino 30, tel. 2480707 Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza MANZONI piazza Polazzi 16, tel. 2421603 Extreme measures - Soluzioni estreme di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman RONDINELLA viale Matteotti 425, tel. 22478183 MicroCosmos-Il popolo dell'erba di C. Nuridsany, M. Perrenou SETTIMO MILANESE AUDITORIUM via Grandi 4, tel. 3282992 Extreme measures - Soluzioni estreme di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman SOVICO NUOVO tel. 039/2014667 Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca, tel. 9090254 Sala King: Ransom - il riscatto di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo Sala Verdi: Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi 24, tel. 039/668013 Sala A: Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas Sala B: Fuga da Los Angeles di J. Carpenter, con K. Russell, S. Keach SARONNO PREALPI tel. 96703002 Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas SARONNESE tel. 9600012 Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza SILVIO PELLICO tel. 9605227 Ransom - il riscatto di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo, Vm 14
--

Odeon 5 sala 7 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.20-17.40 20.10-22.35	Un inverno freddo freddo di R. Cimpanelli con A. Derazza, F. Feder, G. Dazzi
Odeon sala 8 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.25-17.45 20.10-22.35	Panarea di C. Pipolo VM 14
Odeon 5 sala 9 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.00-16.50 18.40-20.30-22.30	Il gobbo di Notre Dame di C. Trousdale & K. Wise (Usa 96) Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi e narra la triste vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico e quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Odeon 5 sala 10 via S. Radegonda, 8 Tel. 894.030.39 Or. 16.00-19.00 22.05	Le onde del destino di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca) Da vergine a prostituta, Bees si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.
Orfeo viale Coni Zugna, 50 Tel. 875.0359 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Il club delle prime mogli di W. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton
Paquirolo c.so V. Emanuele, 28 Tel. 760.207.57 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Dal tramonto all'alba di R. Rodriguez con H. Keitel, Q. Tarantino VM 18
President largo Augusto, 1 Tel. 760.221.90 Or. 15.45-17.50 20.10-22.30	Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96) La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.
San Carlo corso Magenta Tel. 874.547 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996) Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
Splendor via Gran Sasso, 28 Tel. 295.131.43 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Evita di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96) L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac è anche il bel Banderas.
Tiffany c.so Buenos Aires, 39 Tel. 295.131.43 Or. 18.40-20.30-22.30	Quattrozampe a San Francisco di D. R. Ellis, con R. Hays, K. Greist, V. Lauren
Vip via Torino, 21 Tel. 864.638.47 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Daylight - Trapunta nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman (Usa 1996) Eroe con la coscienza in crisi si tuffa in un tunnel di New York per salvare degli automobilisti imprigionati sotto terra. Solita epigonia del muscolo formato Stallone.

PROVINCIA

CINISELLO PAX via Fiume, tel. 6600102 Verso il sole di M. Cimino con W. Harelsson, J. Seda CONCOREZZO S. LUIGI via Manzoni 27, tel. 039/6040948 Daylight-trappola nel tunnel di R. Cohen con S. Stallone, S. Shaw CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO via Lauro 2, tel. 6193094 Michael Collins di N. Jordan con L. Neeson, J. Roberts DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO via Conciliazione 17, tel. 0362/624280 Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone con C. Verdone, C. Gerini GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI via Vismara 2, tel. 9956978 Le onde del destino di L. Von Trier con E. Watson, S. Skarsgard, Vm 14 ITALIA via Varese 29, tel. 9956978 Fuga da Los Angeles di J. Carpenter, con K. Russell, S. Keach LAINATE ARISTON lgo Vittorio Veneto 23, tel. 93570535 Nirvana di G. Salvatores con C. Lambert, S. Rubini LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865 di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza GOLDEN via M. Venegoni, tel. 0331/592210 Ransom - il riscatto di R. Howard con M. Gibson, R. Russo, Vm 14 MIGNON piazza Mercato, tel. 0331/547527 Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas SALA RATTI corso Magenta 9, tel. 0331/546291 Il club delle prime mogli di H. Wilson con G. Haun, B. Midler TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529 Nirvana di G. Salvatores con C. Lambert, S. Rubini LISSONE EXCELSIOR via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233 Daylight-trappola nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone LODI DEL VIALE viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028 Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas FANFULLA viale Pavia 4, tel. 0371/50740 Fantozzi il ritorno di N. Parenti con P. Villaggio, M. Yukotic MARZANI via Gaffurio 26, tel. 0371/423328 Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza MODERNO

corso Adda 97, tel. 0371/420017 Ransom - il riscatto di R. Howard con M. Gibson, R. Russo, Vm 14 MACHERIO PAX via Milano 15 Fantozzi il ritorno di N. Parenti con P. Villaggio, M. Yukotic MELZO CENTRALE p.zza Risorgimento, tel. 95711817 Sala A: Ransom - il riscatto di R. Howard con M. Gibson, R. Russo, Vm 14 Sala C: Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall CENTRALE 2 via Oremigo, tel. 95710296 Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649 Dal tramonto all'alba di R. Rodriguez con H. Keitel, Q. Tarantino, Vm 18 ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190 Ransom - il riscatto di R. Howard con M. Gibson, R. Russo, Vm 14 CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272 Fuga da Los Angeles di J. Carpenter con K. Russell, S. Keach CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746 Il club delle prime mogli di H. Wilson con G. Haun, B. Midler, D. Keaton MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512 Nirvana di G. Salvatores con C. Lambert, S. Rubini METROPOLI via Cavallotti 124, tel. 039/740128 Un inverno freddo freddo di R. Cimpanelli con A. Derazza, F. Feder TEDDOLINDA via Cortellogna 4, tel. 039/323788 Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza TRIANTE via Duca d'Aosta 8/a Riposo NOVATE MILANESE NUOVO via Cascina del Sole, tel. 3541641 Spettacolo teatrale OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII, tel. 57603881 Ransom - il riscatto di R. Howard con M. Gibson, R. Russo, Vm 14 PADERNO DUGNANO METROPOLIS MULTISALA via Osavia 8, tel. 9189181 Sala Blu: Ransom - il riscatto di R. Howard, con M. Gibson, Vm 14 Sala Verde: Shine di S. Hicks con A. Muller Stahl, L. Redgrave PESCHIERA BORROMEO DESICA via D. Sturzo 3, tel. 55300086 Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas RHO CAPITOL via Martirelli 5, tel. 9302420 Ransom - il riscatto di R. Howard con M. Gibson, R. Russo, Vm 14 ROXY via Garibaldi 92, tel. 9303571 Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza RONCO BRIANTINO PIO XII via della Parrocchia 39

Daylight-trappola nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone ROZZANO FELLINI v.le Lombardia 53, tel. 57501923 Extreme measures - Soluzioni estreme di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496 Ransom - il riscatto di R. Howard con M. Gibson, R. Russo, Vm 14 SEREGNO ROMA via Umberto I, tel. 0362/231385 Ransom - il riscatto di R. Howard con M. Gibson, R. Russo, Vm 14 S. ROCCO via Cavour 85, tel. 0563/230555 Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, tel. 2481291 Ransom - il riscatto di R. Howard con M. Gibson, R. Russo, Vm 14 CORALLO via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939 Il club delle prime mogli di H. Wilson con G. Haun, B. Midler, D. Keaton DANTE via Falck 13, tel. 22470878 Nirvana di G. Salvatores con C. Lambert, S. Rubini ELENA via Solferino 30, tel. 2480707 Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza MANZONI piazza Polazzi 16, tel. 2421603 Extreme measures - Soluzioni estreme di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman RONDINELLA viale Matteotti 425, tel. 22478183 MicroCosmos-Il popolo dell'erba di C. Nuridsany, M. Perrenou SETTIMO MILANESE AUDITORIUM via Grandi 4, tel. 3282992 Extreme measures - Soluzioni estreme di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman SOVICO NUOVO tel. 039/2014667 Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca, tel. 9090254 Sala King: Ransom - il riscatto di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo Sala Verdi: Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi 24, tel. 039/668013 Sala A: Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas Sala B: Fuga da Los Angeles di J. Carpenter, con K. Russell, S. Keach SARONNO PREALPI tel. 96703002 Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas SARONNESE tel. 9600012

**Amava cinema
e libri con la
stessa passione...**

**Da gennaio
con ogni
videocassetta
ci sarà
un volume.
Il primo è
"I film della
mia vita"**

**Catherine Deneuve
e Gérard Depardieu
in un grande film
di François Truffaut**

**L'ULTIMO
METRO'**

Videocassetta+fascicolo+libro a lire 18.000 in edicola separatamente da l'Unità

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

È UN'INIZIATIVA EDITORIALE DE L'UNITÀ.



A ME GLI OCCHI, PLEASE

Gigi Proietti, uno dei più grandi attori italiani in uno spettacolo straordinario, nella versione del 1976, che da vent'anni incanta il pubblico.
Videocassetta + fascicolo a 18.000



JAZZ

A night in Tunisia, un lungo viaggio attraverso i suoni e i ritmi dell'Africa. Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi e personaggi del jazz.
CD+fascicolo a 15.000 lire.



TUTTOTRUFFAUT

Tutti i film del grande regista francese. In edicola **L'ultimo metrò**. Da gennaio con ogni videocassetta ci sarà un volume. Il primo è: **I film della mia vita** firmato François Truffaut.
Videocassetta+fascicolo+libro a 18.000 lire



FIABE

Per i più piccini (e per i loro genitori) un'intramontabile video fiaba: **Il gatto con gli stivali**. Si gioca e si impara con l'abc, i numeri e i colori.
Videocassetta+libro illustrato a 15.000 lire.



MESSAGE TO LOVE (INEDITO)

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. È il 1970 e sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, Joan Baez, Joni Mitchell, Miles Davis, Donovan, Taste, Free, Doors e tanti altri.

Videocassetta + fascicolo 18.000 lire



LA STORIA DELLA CREATIVITÀ

600 riproduzioni fotografiche, 150 opere analizzate in dettaglio, 3000 notizie e un gioco interattivo. Prosegue l'esplorazione "informatica" del pianeta uomo.

CD rom a 30.000 lire.



IL VANGELO SECONDO MATTEO

La violenza, lo scandalo, la bellezza della parola di Gesù nel capolavoro di Pier Paolo Pasolini.

Un classico da collezionare.
Videocassetta+fascicolo a 10.000 lire.



TUTTOBENIGNI

È ancora in edicola l'ultimo, esilarante, delirante, irresistibile recital dal vivo di Roberto Benigni. Lo spettacolo che ha fatto ridere milioni di italiani finalmente in videocassetta.
In edicola a 19.900 lire.



CLERKS

La grande scoperta del cinema indipendente americano. Un piccolo film che ha conquistato i giovani di tutto il mondo.
Videocassetta+fascicolo a lire 18.000.



LOUVRE

La più affascinante e completa guida multimediale al più grande e prestigioso museo del mondo. Il Louvre senza segreti.
Doppio CD Rom a 30.000 lire



OMAGGIO A MASTROIANNI

La Dolce vita, il capolavoro di Federico Fellini, e **Sostiene Pereira**, una delle sue ultime straordinarie interpretazioni. Doppio omaggio a Marcello Mastroianni, l'italiano più amato nel mondo.
Due videocassette a 20.000 lire.



AMADEUS

L'incredibile percorso musicale di uno dei più grandi geni della musica. Le nozze di Figaro, Don Giovanni, il Requiem e i migliori concerti per piano raccolti in due straordinari CD.
In edicola a 20.000 lire.

Un grande patrimonio culturale in edicola per voi.